

MERCOLEDÌ, 6 MAGGIO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.00)

2. Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) - Programma di sostegno alla ripresa economica tramite la concessione di un sostegno finanziario comunitario a favore di progetti nel settore dell'energia - Modifica dell'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la relazione (A6-0259/2009), presentata dall'onorevole Stavreva, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) [COM(2009)0038 – C6-0051/2009 – 2009/0011(CNS)];

– la relazione (A6-0261/2009), presentata dall'onorevole Maldeikis, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma per favorire la ripresa economica tramite la concessione di un sostegno finanziario comunitario a favore di progetti nel settore dell'energia [COM(2009)0035 – C6-0049/2009 – 2009/0010(COD)]; e

– la relazione (A6-0278/2009), presentata dall'onorevole Böge, a nome della commissione per i bilanci, sulla proposta modificata di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica dell'Accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 sulla disciplina di bilancio e la sana gestione finanziaria con riguardo al quadro finanziario pluriennale (2007-2013) [COM(2009)0171 – C6-0508/2008 – 2008/2332(ACI)].

Petya Stavreva, relatore. – (BG) Oggi, al Parlamento europeo, si tiene un'importante discussione sullo stanziamento di fondi aggiuntivi del bilancio europeo destinati alle zone rurali della Comunità al fine di aiutarle ad affrontare le conseguenze della crisi economica. Verranno stanziati 1,02 miliardi di euro a sostegno del settore agricolo dell'Unione europea in tempi difficili. Sono certa che gli agricoltori e i cittadini europei capiranno quest'importante messaggio in termini di stanziamento di risorse finanziarie a favore di un sostegno aggiuntivo.

Ogni paese riceverà una somma di denaro da destinare allo sviluppo di Internet a banda larga e ad affrontare le nuove sfide definite nella revisione periodica della politica agricola comune del 2008. Ritengo che gli investimenti per le infrastrutture per Internet, la riorganizzazione del settore lattiero-caseario, l'energia rinnovabile, la tutela della biodiversità e delle risorse idriche siano elementi indispensabili per risolvere gran parte dei problemi di tali regioni e offrano ai cittadini una serie di alternative.

Nella relazione, propongo di stanziare, in relazione alla linea di bilancio per il 2009, altri 250 milioni di euro a favore dello sviluppo rurale; in base a questo emendamento, la somma totale di risorse disponibili per il 2009 ammonta a quasi 850 milioni di euro. Data la necessità di una rapida risposta all'attuale crisi economica, sono a favore dell'idea di anticipare al 2009 i pagamenti previsti per il 2010 e il 2011.

Vorrei sottolineare la possibilità di distribuire le risorse tra gli Stati membri alla luce delle loro necessità specifiche; questa flessibilità permetterà ai singoli paesi di usare le proprie risorse finanziarie in base alle esigenze degli agricoltori e dei cittadini delle zone rurali.

In vista di una limitata disponibilità di credito durante la crisi finanziaria e tenendo conto delle limitazioni all'uso dei fondi previsti dai programmi per le zone rurali, credo che si debbano stanziare alcune di queste risorse per la creazione di fondi che offrono prestiti e garanzie di credito. Solo così potremo aiutare chi desidera attuare dei progetti, ma non dispone del capitale di avviamento necessario.

E' importante che gli Stati membri si attengano ai termini previsti e inseriscano delle attività aggiuntive ai programmi di sviluppo rurale in modo da assorbire meglio tali fondi; prima gli agricoltori riceveranno il denaro e maggiori saranno i benefici degli aiuti finanziari. Un'altra condizione importante per un uso efficace delle risorse è che ogni paese fornisca agli organi regionali e locali e ai potenziali beneficiari un facile accesso alle informazioni riguardanti le nuove opportunità per i progetti nell'ambito dei programmi rivisti sullo sviluppo rurale.

Ho avuto il piacere di elaborare una relazione che mette in luce l'approccio attivo e il sostegno delle istituzioni europee al futuro del settore agricolo e delle zone rurali europee. Ho sempre creduto che un aiuto ha più valore se giunge quando se ne ha più bisogno e, attualmente, le zone rurali necessitano di maggiori risorse per lo sviluppo e la modernizzazione. E' l'unico modo che abbiamo di fermare l'immigrazione, salvaguardare la natura e garantire l'occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Concludo il mio intervento ringraziando i miei colleghi della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale impegnati nella stesura della relazione e i rappresentanti della Commissione europea e del Consiglio per la loro proficua collaborazione. Vorrei anche ringraziare le organizzazioni del settore per le loro proposte. Vi chiedo ora di approvare la presente relazione cosicché possiamo dare nuovo slancio allo sviluppo delle zone rurali dell'Unione europea.

Eugenijus Maldeikis, relatore. – (LT) La Commissione ha presentato un importante pacchetto per il piano di ripresa economica a favore dei progetti energetici per far fronte alla sfida che la crisi economica pone all'energia europea.

Il pacchetto consiste di tre parti. La prima riguarda le infrastrutture e le interconnessioni relative a gas ed energia elettrica. Sappiamo che si tratta di un problema delicato e di vecchia data, ma vista la crisi attuale, il finanziamento dei progetti di interconnessione darebbe grosso slancio allo sviluppo regionale dell'energia e alla cooperazione interregionale, rafforzando inoltre la creazione di un mercato europeo comune dell'energia.

La seconda parte del pacchetto riguarda i progetti di energia eolica in mare e la terza parte i progetti di cattura e stoccaggio del carbonio relativi alla necessità di affrontare il cambiamento climatico e l'energia rinnovabile. Vista l'attuale crisi economica, ritengo si debbano riformare completamente la struttura e il sistema del settore energetico europeo. Questo è il momento giusto per valutare l'attuale situazione ed affrontare molti problemi di natura energetica.

Il presente pacchetto e i tre programmi indicati rafforzeranno in modo significativo il settore energetico europeo, con un impatto su altri settori e fornendo un importante sostegno alla ripresa economica in Europa.

Ritengo che i 3,9 miliardi di euro indicati per questo pacchetto costituiscano una somma notevole che ci permetterebbe di risolvere problemi particolarmente urgenti in materia di sicurezza energetica. Oltre alle conseguenze socio-economiche e ai problemi legati alla crisi energetica, esiste anche un rischio di carattere politico – attualmente piuttosto elevato – associato alla fornitura di gas ai singoli Stati membri.

Il finanziamento dei progetti di interconnessione rafforzerebbe in modo significativo la posizione dell'Europa e fornirebbe ulteriori garanzie di approvvigionamento energetico. Ci tengo a far notare che, nel corso della discussione su questa relazione, il Parlamento europeo ha proposto di aggiungere al pacchetto i punti seguenti.

Innanzitutto, il Parlamento si è incentrato sulla possibile redistribuzione delle risorse finanziarie non utilizzate per i progetti. Noi stiamo proponendo di fissare scadenze rigide per la preparazione e lo sviluppo dei progetti e riteniamo che, qualora vi siano fondi non utilizzati, questi debbano essere ridistribuiti tra i progetti nel campo dell'efficienza energetica e dell'energia rinnovabile.

Abbiamo recentemente preso parte a un dialogo a tre, giungendo a un accordo con il Consiglio, il quale ha esaminato le proposte del Parlamento e le ha incorporate al presente pacchetto. Sono contento di questa soluzione e ringrazio i rappresentanti del Consiglio, la presidenza ceca e il commissario Piebalgs per la loro serietà e proficua collaborazione. Siamo davvero riusciti a raggiungere un buon risultato in breve tempo.

Reimer Böge, relatore. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, subito dopo l'approvazione del bilancio 2009, la Commissione ha presentato una proposta relativa alla revisione del quadro finanziario pluriennale (QFP) per il finanziamento delle interconnessioni energetiche transfrontaliere e dei progetti di infrastrutture a banda larga nel quadro del piano europeo di ripresa economica.

Va comunque precisato che, in primo luogo, le procedure sono diventate leggermente più complicate poiché, a nostro parere, non era giusto né appropriato che nuove proposte venissero presentate solo pochi giorni

dopo l'approvazione del bilancio; in secondo luogo, vorrei ricordare che sarebbe stato praticamente impossibile raggiungere un accordo con il Consiglio sia sullo strumento di aiuto alimentare, sia sul pacchetto di stimolo economico riguardante il completamento del bilancio 2009. Per quanto riguarda la proposta iniziale di stanziare 5 miliardi di euro tramite le prospettive finanziarie rivedute suddivise in due quote – 3,5 miliardi di euro nel 2009 e 2,5 miliardi di euro nel 2010 – la Commissione si è resa conto della sua impraticabilità sulla base del disastroso bilancio sullo strumento di aiuto alimentare. In quell'occasione, la proposta avanzata dalla Commissione non corrispondeva agli accordi stabiliti nel bilancio. Ci troviamo ora di fronte ad una situazione analoga.

Sono lieto che la Commissione abbia accolto il suggerimento della commissione per i bilanci, affrontato nella prima discussione, di limitare la revisione e di non occuparsi dei problemi riguardanti le zone rurali, la banda larga e la modernizzazione delle relative infrastrutture nelle zone rurali presenti nella rubrica 2 del bilancio agricolo, e di non trasferirli nella rubrica 1a. A mio parere questo suggerimento avanzato da questo Parlamento è appropriato e lo abbiamo quindi preso come punto di partenza.

Al secondo turno abbiamo capito che il Consiglio aveva inizialmente stabilito che la Commissione non poteva presentare la proposta in merito allo strumento di aiuto alimentare poiché si trattava di una revisione; questa posizione mirava unicamente ad aggirare le condizioni e gli accordi di bilancio. Noi abbiamo rettificato il tutto durante i negoziati e il dialogo a tre tenutosi il 2 aprile. Dal mio punto di vista rappresentano un passo in avanti le proposte di stanziare 2,6 miliardi di euro, di alzare il massimale per l'anno 2009 per gli stanziamenti d'impegno citati nella sottorubrica 1a fino a 2 miliardi di euro, di abbassare il massimale citato nella rubrica 2 alla stessa somma, e di stanziare 600 milioni di euro per lo sviluppo rurale. Ci impegniamo a garantire l'importo rimanente di 2,4 miliardi di euro attraverso un meccanismo di compensazione in sede di concertazione delle procedure di bilancio 2010 e 2011 – e cito testualmente perché è importante – “utilizzando tutti gli strumenti previsti dal suo quadro giuridico e senza pregiudicare le dotazioni finanziarie dei programmi adottati in codecisione e la procedura di bilancio annuale”.

Inoltre, è fondamentale che gli impegni presi non siano modificati né ridotti nelle varie rubriche e per questo abbiamo deciso di discutere, entro i termini prestabiliti, in merito alla ripartizione del finanziamento perché ci siamo resi conto dell'importanza di soffermarci, durante questo mandato, sul tema della solidarietà in campo energetico e della modernizzazione delle infrastrutture, comprese le misure di valutazione dello stato di salute.

E' chiaro che le problematiche che abbiamo sollevato nel corso della sessione plenaria del Parlamento europeo il 25 marzo in merito alla revisione del quadro finanziario pluriennale sono questioni più urgenti da inserire nell'ordine del giorno. Chiediamo alla Commissione di prendere in considerazione, durante le deliberazioni sulla revisione del piano finanziario pluriennale che si terranno in autunno, tutte queste riflessioni sulla flessibilità e su un miglior svolgimento dei negoziati nell'ambito della politica di bilancio annuale e pluriennale. I negoziati annuali con il Consiglio che vertono, anno dopo anno, sempre sullo stesso tema e che portano ad uno stallo perché nessuna delle parti si muove dalla sua posizione, creano solo scompiglio e devono terminare, poiché dall'esterno non si riesce a comprendere cosa accade. Sono necessarie maggiori flessibilità e margine di manovra nelle procedure di bilancio annuali. Alla Commissione viene richiesto di imparare dalle esperienze degli ultimi due o tre anni e di presentare delle proposte rilevanti in autunno. Non ci aspettiamo nient'altro!

Andris Piebalgs, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, è nostra comune convinzione, sin dall'inizio della crisi lo scorso anno, che l'attuale rallentamento dell'economia richieda uno stimolo anche a livello europeo.

Nel novembre del 2008 la Commissione europea ha proposto un esauriente piano europeo di ripresa economica, appoggiato in dicembre dai capi di Stato e di governo. Su questa base, è stato proposto a gennaio un “pacchetto da cinque miliardi” per offrire uno stimolo immediato all'economia europea e finalizzato a obiettivi chiave quali lo sviluppo della banda larga, la sicurezza energetica e le tecnologie con basse emissioni di carbonio.

La Commissione accoglie con favore l'accordo raggiunto sul pacchetto in breve tempo, dopo discussioni difficili ma costruttive.

Ringrazio il Parlamento per il sostegno dimostrato nei confronti della nostra proposta, così come per la flessibilità e il senso di compromesso dimostrato durante il dibattito interistituzionale. Questo dimostra che l'Unione europea è in grado di reagire con rapidità qualora una crisi lo richieda.

Riguardo al bilancio – e ora parlo a nome del vicepresidente Kallas – la Commissione accetta la soluzione attualmente concordata dalle tre istituzioni, sebbene l'approccio proposto differisca dalla nostra proposta originale del dicembre 2008. Siamo fiduciosi che i progetti verranno applicati come da programma.

Confermo, inoltre, che la Commissione ha preso nota delle aspettative del Parlamento in merito alla revisione di bilancio e alla valutazione del funzionamento dell'accordo interistituzionale. Come ben sapete, stiamo lavorando su questi punti e presenteremo le nostre conclusioni in autunno o, al più tardi, entro la fine dell'anno.

Mi soffermerò ora al tema di mia competenza: l'energia. Il regolamento sui progetti nel settore dell'energia costituisce uno strumento fondamentale per il raggiungimento di due obiettivi: affrontare i problemi chiave della sicurezza e delle sfide ambientali nel settore energetico e, allo stesso tempo, contribuire alla ripresa della nostra economia. Il pacchetto è anche un esempio di solidarietà all'interno dell'Unione europea. La crisi che necessita ora di una risposta immediata è quella del gas.

Prima d'ora, l'Unione europea non ha mai stanziato una somma tanto rilevante a progetti chiave nel settore dell'energia.

So che alcuni di voi avrebbero preferito che il pacchetto comprendesse maggiori misure per i progetti nel campo dell'energia rinnovabile e dell'efficienza energetica, ma credo che il compromesso finalmente raggiunto sull'argomento sia positivo. La Commissione conferma, tramite una dichiarazione completa, che riprenderà in considerazione la situazione nel 2010, e fa chiaramente riferimento all'opzione di impiegare i fondi non utilizzati per i settori dell'efficienza energetica e dell'energia rinnovabile. Non leggerò ora la dichiarazione perché è già stata inviata al Parlamento e sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale insieme al regolamento.

Sono lieto di constatare che il principio di proporre nuovi progetti, qualora vengano identificati seri rischi nell'attuazione dei progetti in corso, è ripreso anche nei considerando e in un articolo del regolamento.

Inoltre, vi assicuro che porteremo avanti rapidamente le numerose iniziative nel campo dell'energia rinnovabile e dell'efficienza energetica, come riportato nella nostra dichiarazione.

Dopo la rapida e positiva conclusione della procedura legislativa, la Commissione si concentrerà sull'attuazione del pacchetto. Riguardo ai progetti nel settore dell'energia, posso dirvi che intendiamo lanciare, entro la fine di maggio, un invito a presentare proposte e mi aspetto che le prime decisioni sul sostegno vengano comunicate entro la fine dell'anno.

Ringrazio in modo particolare i relatori, gli onorevoli Stavreva, Maldeikis e Böge, per l'impegno profuso per trovare soluzioni rapide in merito a questa importantissima proposta.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, farò riferimento solamente alla parte del pacchetto relativa allo sviluppo rurale. Innanzi tutto, come l'onorevole Piebalgs, desidero ringraziare il Parlamento per la collaborazione di cui ha dato prova e, in particolare, la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Il dialogo dello scorso mese è stato proficuo e costruttivo ed è ovvio che il vostro sostegno su questo tema sia fondamentale per raggiungere risultati positivi.

Dobbiamo adottare la legislazione quanto prima in modo che questi fondi possano essere investiti, e spesi, nello sviluppo rurale già nel 2009; stiamo quindi parlando di pianificazione ma anche di spese.

Il compromesso finale ci ha lasciato con meno fondi da destinare allo sviluppo rurale rispetto a quanto speravamo: contavamo su 1,5 miliardi di euro, ma abbiamo invece ottenuto 1,02 miliardi di euro. L'ambito di investimento sulla banda larga nelle zone rurali è stato esteso e gli Stati membri disporranno della piena flessibilità al momento di scegliere se investire nella banda larga o nelle nuove sfide. Credo che la flessibilità sia un'ottima soluzione perché in questo modo non si ostacolano i cittadini che, in alcune zone dell'Unione europea, incontrano particolari difficoltà nell'affrontare le nuove sfide.

La Commissione presta particolare attenzione agli emendamenti proposti. Viene per esempio richiesta l'estensione della portata delle operazioni relative ammissibili per la banda larga mirate ad alleggerire le misure, quali la formazione specifica nelle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni e gli investimenti nei servizi e nelle infrastrutture relative a tali tecnologie. Vorrei sottolineare che investimenti e attività di questo tipo sono già finanziati dai fondi strutturali e dai fondi per lo sviluppo rurale. L'interesse è posto sulla banda larga perché questa tecnologia incentiva, nel miglior modo possibile, lo sviluppo tecnologico e la crescita.

Per quanto riguarda la promozione del pacchetto per la ripresa economica, la Commissione concorda sul fatto che sia indispensabile, ma può essere realizzato attraverso gli strumenti già presenti nelle nostre linee guida per lo sviluppo rurale. L'attuale quadro di riferimento permette anche di impiegare fondi per progetti nel 2009.

La proposta è stata strutturata in modo da inserire tra i finanziamenti i 250 milioni di euro che il Parlamento ha aggiunto al bilancio 2009 per lo sviluppo rurale nel corso della votazione finale sul bilancio dello scorso anno. Questa proposta non fa però parte dell'accordo sul finanziamento del pacchetto per la ripresa economica raggiunto durante i dibattiti del dialogo a tre. Per evitare ritardi nell'adozione finale del pacchetto, dobbiamo cogliere l'opportunità di riprendere l'argomento più avanti, quando ci sarà un accordo sui rimanenti finanziamenti del pacchetto per la ripresa economica.

Dato che questo è l'ultimo incontro in plenaria prima delle elezioni del Parlamento, vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti per la vostra collaborazione e per lo scambio di opinioni a volte caratterizzato da molto patriottismo e dinamismo, ma comunque sempre piacevole. Vorrei dire a chi non è candidato per la rielezione che è stato un piacere lavorare con voi.

(Applausi)

Presidente. – La ringrazio, Commissario Fischer Boel. E' stato gentile a farne menzione. E' stato ed è sempre un piacere lavorare con lei e con i suoi colleghi della Commissione. Naturalmente ci sono delle divergenze di opinioni, ma è sempre stato un onore lavorare con lei e con il commissario Piebalgs e la ringrazio sentitamente sia a titolo personale sia a nome del Parlamento.

Mario Mauro, *relatore per parere della commissione per i bilanci.* – Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante il trilogico del 2 aprile è stato finalmente raggiunto un accordo tra il Parlamento e la Presidenza ceca. In qualità di relatore per il parere della commissione bilancio, mi felicito per questo accordo che ha così permesso di proseguire con l'iter legislativo relativo al *recovery plan* secondo le scadenze auspiccate.

Per il 2009 le modalità di finanziamento sono molto chiare: su un totale di 3,98 miliardi, 2 miliardi verranno destinati all'energia attraverso una compensazione della rubrica 2, "Tutela e gestione delle risorse naturali". I restanti 1,98 miliardi destinati all'energia saranno determinati nell'ambito della procedura di bilancio per il 2010 e, se necessario, la conclusione avverrà con la procedura di bilancio per il 2011.

Credo sia importante però, che il meccanismo di compensazione applicato alle varie rubriche non metta a rischio il pacchetto finanziario dei programmi codecisi, così come la procedura di bilancio annuale. Inoltre ritengo che, alla luce del deficit che l'attuale accordo interistituzionale ha mostrato, sia il caso di approfondire l'argomento in modo da rendere tale accordo più flessibile e quindi maggiormente capace di rispondere ad ulteriori esigenze finanziarie.

Vicente Miguel Garcés Ramón, *relatore per parere della commissione per i bilanci.* – (ES) Signor Presidente, riporto, in qualità di relatore, il parere della commissione per i bilanci in merito alla proposta di modificare il regolamento a sostegno dello sviluppo rurale presentata dal Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale e che rientra nel piano europeo di ripresa economica.

Il Consiglio europeo, tenutosi a fine marzo 2009, ha proposto lo stanziamento di 3,98 miliardi di euro per il settore dell'energia e di 1,02 miliardi di euro per il Fondo per lo sviluppo rurale al fine di creare nuove infrastrutture a banda larga per le campagne, migliorare le infrastrutture esistenti e far fronte alle nuove sfide: il cambiamento climatico, le energie rinnovabili, la biodiversità e la ristrutturazione del settore lattiero-caseario.

La commissione per i bilanci ha deciso all'unanimità che l'importo di riferimento indicato nella proposta legislativa è compatibile con il massimale riportato nella rubrica 2 dell'attuale quadro finanziario pluriennale 2007-2013.

PRESIDENZA DELL'ON. ROURE

Vicepresidente

Rumiana Jeleva, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale.* – (BG) Come relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale, vorrei esprimere la mia soddisfazione per la versione finale del programma energetico europeo per la ripresa. Il Parlamento ha mantenuto una posizione molto ferma nel corso dei negoziati con il Consiglio, ottenendo il miglior risultato possibile per i cittadini europei.

Il programma energetico europeo per la ripresa è estremamente importante per il futuro delle nostre economie dato che l'attuale crisi economica e finanziaria sta mettendo a repentaglio i programmi in materia di sicurezza energetica, con conseguenze negative sulla crescita economica e sui nostri futuri successi.

L'approccio migliore risulta quindi essere la concessione di ulteriori incentivi finanziari ai progetti nel settore energetico, che aiutano a risanare l'economia favorendo la sicurezza degli approvvigionamenti e che puntano a ridurre le emissioni di gas serra.

Il nuovo programma rafforzerà in modo efficace anche la sicurezza energetica del mio paese, la Bulgaria, grazie al finanziamento del gasdotto Nabucco e al nostro collegamento alle reti infrastrutturali di Grecia e Romania, riducendo così la nostra vulnerabilità in caso di crisi simili a quella dello scorso inverno.

Onorevoli colleghi, le economie e le infrastrutture europee dipendono da un accesso adeguato all'energia. A questo proposito, il programma energetico europeo per la ripresa apre la strada verso infrastrutture europee più efficaci ed efficienti e questo vorrei ribadire l'esigenza di una politica energetica comune europea. Solo uniti saremo in grado di raggiungere traguardi più importanti e di dare ai nostri cittadini la sicurezza energetica che meritano. Vorrei infine congratularmi con la relatrice per l'ottimo lavoro.

Domenico Antonio Basile, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la commissione per lo sviluppo regionale è stata chiamata a rendere alla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale il parere sulla proposta di regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del relativo fondo FEASR, oggi giunta in Aula per la discussione nell'ambito del più generale pacchetto 5 miliardi.

Il provvedimento in esame si identifica come tempestiva risposta della Commissione alle esigenze sottese alla decisione, adottata dal Consiglio dell'Unione l'11 e 12 dicembre 2008, di approvare un piano europeo di ripresa economica contenente concrete misure in molteplici settori di competenza comunitaria e nazionale per far fronte alla crisi economica e finanziaria che ha coinvolto i mercati europei a partire dal 2007.

Nel settore dello sviluppo rurale, il provvedimento della Commissione propone l'introduzione di opportuni aggiornamenti al regolamento del Consiglio n. 1698/2005, volti a recepire le indicazioni del detto piano europeo.

Nel suo complesso, la proposta della Commissione – che prevede lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro a disposizione di tutti gli Stati membri attraverso il Fondo europeo per lo sviluppo rurale, per sviluppare l'accesso a Internet a banda larga nelle zone rurali e per fronteggiare le nuove sfide individuate nella valutazione, conclusasi nel novembre 2008, della riforma di medio termine della politica agricola comune – incontra il pieno sostegno della commissione per lo sviluppo regionale, che ritiene che le misure ipotizzate, se implementate rapidamente e secondo una logica integrata, potranno certamente contribuire, specie se coniugate con l'esigenza di massimizzare le opportunità di spesa nelle prime annualità – come espresso dal Consiglio – a risollevare le economie nazionali e a far rinascere nei consumatori la fiducia nel sistema, nonché a perseguire efficacemente obiettivi di convergenza territoriale e sociale nelle regioni dell'Unione.

La commissione, nell'esprimere il proprio parere, non si è limitata alla semplice valutazione delle misure proposte dalla Commissione europea, ma ha ritenuto di apportare un proprio contributo propositivo inserendo alcuni emendamenti nel testo sottoposto. L'aspetto principale che la commissione per lo sviluppo regionale ha voluto evidenziare è quello che si riferisce all'esigenza di aumentare la trasparenza e l'informazione riguardo ai risultati ottenuti nel periodo 2009-2011 e di assicurare strumenti adeguati per il coordinamento delle azioni finanziate dal FEASR e dai Fondi strutturali sulle infrastrutture per Internet a banda larga.

Ciò ha fatto, richiedendo alla Commissione, tramite specifico emendamento introdotto al testo del provvedimento proposto, di inserire all'interno del rapporto di monitoraggio annuale previsto per il Fondo europeo di sviluppo rurale una sezione esplicitamente dedicata alla verifica dei risultati ottenuti su tale attività.

Romana Jordan Cizelj, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (SL) Il superamento della crisi economica e finanziaria è un importante banco di prova per l'unità e la solidarietà dell'Europa. Dobbiamo dimostrare principalmente due cose: in primo luogo di voler intraprendere azioni concertate e di essere capaci di trarne profitto; in secondo luogo, dobbiamo essere in grado di rispettare le priorità strategiche fissate negli ultimi anni, ovvero quelle volte a facilitare il passaggio verso una società basata sulla conoscenza e l'innovazione, con bassi livelli di emissioni di gas serra.

Sono lieta di vedere che l'Europa ha risposto alla sfida in modo rapido e unitario. Ci siamo schierati contro il protezionismo facendo del mercato interno uno dei principali baluardi europei, che va salvaguardato in

tempi di crisi e siamo così riusciti a mantenere la nostra visione e ad agire senza perdere di vista le sfide a lungo termine, quali i cambiamenti climatici.

Vorrei menzionare brevemente i progetti nel settore dell'energia. In un lasso di tempo relativamente breve abbiamo garantito risorse finanziarie addizionali da destinare al futuro sviluppo di tecnologie innovative e più pulite, nonché al potenziamento di forniture energetiche affidabili. E' fondamentale includere nel pacchetto anche le tecnologie per la cattura e lo stoccaggio del carbonio, la promozione dell'energia eolica in mare e l'interconnessione per il gas e l'energia elettrica.

Vorrei però richiamare l'attenzione sul fatto che, malgrado il numero di ottimi progetti cui assegnare aiuti addizionali, mancano ancora una serie di progetti importanti. Chiedo pertanto che venga eseguito un attento controllo sui progetti e sulla loro attuazione, e che si trovino ulteriori fondi per il finanziamento di progetti volti a promuovere un uso efficiente dell'energia e di altre fonti rinnovabili.

Colgo l'occasione per aggiungere che l'energia geotermica ha sicuramente un alto potenziale tuttora inutilizzato e ritengo che questo rappresenti uno degli impegni più importanti per l'inizio del nostro prossimo mandato.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, i toni del dibattito sono assai pacati e l'Aula sembra pervasa da uno spirito natalizio. Purtroppo tocca a me dare ai lavori una nota amara.

Il Consiglio, che oggi non è qui rappresentato, ha impiegato mesi per rivedere e riconsiderare le proposte della Commissione e per trovare una soluzione alla continua crescita della disoccupazione; il ritardo non è quindi imputabile al Parlamento. Nel caso specifico i responsabili per il bilancio sono più competenti di noi nel settore dell'energia; questa situazione ci complica la vita e, diversamente dal solito, questa volta non ha bloccato la procedura. Quando abbiamo tentato una soluzione, il commissario si è rivelato molto disponibile, mentre il Consiglio è stato inflessibile.

E' evidente che la nostra principale preoccupazione è destinare gli stanziamenti di bilancio non ancora utilizzati a progetti per la creazione di occupazione e finalizzati alla sicurezza, all'efficienza e al risparmio dell'energia. La nostra volontà è un dato di fatto. Se chiedessimo ai cittadini europei cosa pensano della possibilità di assegnare a tale settore tutti i fondi non utilizzati, raccoglieremmo il consenso di una vasta maggioranza. Solo il Consiglio non ha ancora riconosciuto la necessità di ciò queste misure. Ora noi tutti, compresi i membri del nuovo Parlamento, dobbiamo insistere su questo modo di procedere.

Non so se il commissario Piebalgs resterà alla Commissione e se manterrà la competenza in questo ambito, ma spero che il Collegio riconoscerà la necessità di garantire che tutti gli stanziamenti di bilancio non utilizzati vengano riassegnati a progetti che creano occupazione nel settore dell'efficienza e della sicurezza energetica.

Infine, a titolo personale e a nome del mio gruppo, vorrei ringraziare entrambi i commissari per la cooperazione. Forse non sempre è stato piacevole, ma abbiamo apprezzato la vostra disponibilità al dialogo e speriamo possiate dire altrettanto di noi. Siamo nel bel mezzo della campagna elettorale e forse le cose sono un po' più tranquille per voi. Riuscirete comunque ad andare avanti anche senza noi parlamentari.

Donato Tommaso Veraldi, a nome del gruppo ALDE. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di cui si discute fa parte del pacchetto di 5 miliardi di euro destinati al piano di rilancio dell'economia europea, di cui 1040 finalizzati alla realizzazione e al completamento delle infrastrutture per la copertura Internet banda larga nei territori rurali e al potenziamento delle nuove sfide introdotte con la valutazione dello stato di salute della politica agricola comune.

Per rispondere alla crisi finanziaria in corso risulta necessario intervenire soprattutto nelle zone rurali con strumenti finalizzati a favorire la fuoriuscita di questi territori dall'isolamento strutturale cui appartengono. Risulta strategico dunque garantire l'utilizzo dei fondi comunitari disponibili, aumentandone l'efficacia e il valore aggiunto. Nello sviluppo rurale è necessario adottare ogni possibile accorgimento finalizzato a garantire maggiore flessibilità ed efficienza finanziaria.

Ritengo fondamentale che la Commissione si impegni ad assistere gli Stati membri nell'adozione di strategie nazionali e di programmi di sviluppo rurale mirati alla promozione dell'occupazione. Devo far rilevare però che, in base alle regole del fondo per lo sviluppo rurale, i progetti per la realizzazione della banda larga sono soprattutto di gestione delle amministrazioni pubbliche – province, comuni e comunità montane – che non possono però rendicontare l'IVA, cosa che non avviene con altri programmi, con altri regolamenti di base dei Fondi strutturali dove tale spesa è considerata ammissibile.

La crisi economica non ha fatto altro che accentuare le difficoltà già esistenti per questi enti locali, di conseguenza l'incidenza dell'IVA sui bilanci legati alla realizzazione di varie opere è talmente alta che si rischia che gli enti pubblici rinuncino ad investire e che le risorse non spese tornino al bilancio comunitario. Infine, per quanto riguarda la ripartizione delle risorse, sostengo che si debba puntare sull'uso dei criteri storici, così come proposto dalla Commissione.

Guntars Krasts, a nome del gruppo UEN. – (LV) Grazie, signora Presidente. Credo che l'accordo raggiunto sul sostegno a lungo termine alla politica energetica dell'Unione europea mediante incentivi a breve termine per la ripresa economica consegua entrambi gli obiettivi. L'unica eccezione, per la quale non vi può essere un ritorno economico a breve termine, è il finanziamento dei progetti per la cattura e lo stoccaggio del carbonio. Si tratta senza dubbio di progetti che raccolgono la sfida a lungo termine della politica energetica potenziando la competitività tecnologica delle imprese dell'Unione sui mercati mondiali, qualora in un prossimo futuro le alternative energetiche non riusciranno a sostituire la combustione del carbone. Sono favorevole alla proposta di incanalare gran parte dei finanziamenti verso progetti per l'interconnessione delle reti energetiche europee e sono lieto di constatare che sono state stanziati ingenti risorse per integrare nelle reti elettriche europee le repubbliche baltiche, che sono le regioni più isolate dell'Unione. Pur non assicurando la piena integrazione dei mercati dei tre Stati baltici nelle reti europee, questi investimenti rappresentano comunque un elemento importante volto a potenziare la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e mi auguro che servano anche da incentivo agli Stati baltici per portare avanti le riforme strutturali dei rispettivi sistemi energetici e per creare le condizioni di mercato atte a migliorare la situazione per i consumatori di energia nella regione. Grazie.

Claude Turmes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, questo è un triste giorno per la credibilità dell'Unione europea. Il pacchetto per la ripresa economica che ci accingiamo a votare è in realtà un piano di mancato recupero che dà ben pochi incentivi economici immediati. Per mesi abbiamo negoziato con il Consiglio – talvolta anche in modo piuttosto intenso – ma, anziché opporsi alla miope politica di alcuni governi, come Germania, Paesi Bassi e Regno Unito, che puntano solo a recuperare quanto versato, la maggioranza in Aula e la Commissione hanno semplicemente ceduto alle loro richieste.

Il risultato è pessimo e l'avremmo potuto evitare. Avremmo potuto adottare un vero e proprio strumento di solidarietà per destinare gran parte dei fondi alle economie più in difficoltà, ovvero a favore dei nostri amici in Europa orientale. Avremmo potuto rafforzare l'incisività economica del pacchetto utilizzando strumenti finanziari innovativi, come i fondi di garanzia sui prestiti, le banche pubbliche o la Banca europea per gli investimenti. In tal modo i 5 miliardi di euro sarebbero diventati 50-80 miliardi di euro in investimenti, proprio ciò di cui l'economia europea ha attualmente bisogno. Avremmo potuto concentrare gli investimenti sulle aree più adatte ad una rapida creazione di posti di lavoro, come le città europee all'avanguardia nel settore delle ristrutturazioni edili e dei trasporti pubblici, o enti per l'energia disposti a investire nelle energie rinnovabili, oppure le nostre industrie europee interessate alle ecotecnologie. Si è invece deciso di assegnare gran parte dei 5 miliardi di euro a obsoleti aiuti di stato per chi ha meno bisogno di contanti: grandi oligopoli dell'energia nel Regno Unito, in Germania e Francia.

Anziché inviare un segnale forte, stiamo dando prova di mancanza di audacia politica, poiché le istituzioni europee prive di spina dorsale stanno cedendo ai capricci di ottusi governi nazionali.

Ci manca un presidente della Commissione coraggioso e idealista. Sfortunatamente i liberali e i socialisti di quest'Aula non sono pronti a schierarsi con i verdi per trasformare questo pacchetto di ripresa economica in un primo, vero passo verso un *New Deal* verde. Per rendere possibile il cambiamento, bisogna prima cambiare le maggioranze in seno al Parlamento europeo. "No a Barroso, sì al *New Deal* verde": oggi più che mai è questo lo slogan migliore per le prossime elezioni europee.

Pedro Guerreiro, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Per quanto riguarda il cosiddetto pacchetto UE da 5 miliardi di euro per il piano europeo di ripresa economica, è opportuno ricordare la risoluzione approvata dal Parlamento sulla revisione intermedia del quadro finanziario 2007-2013. Nel testo si ricorda che il massimale delle risorse proprie rappresenta l'1,24 per cento del reddito nazionale lordo dell'Unione in pagamenti, il quale è effettivamente rimasto sotto l'1 per cento; si precisa anche che ogni anno rimangono inutilizzati margini significativi al di sotto del massimale stabilito dal quadro finanziario pluriennale con oltre 29 miliardi di euro in pagamenti negli ultimi tre anni – e che esistono enormi margini tra il massimale del QFP e quello delle risorse proprie dell'UE, con oltre 176 miliardi di euro dal 2010 al 2013.

Dobbiamo ora chiederci come mai, di fronte al peggiorare della situazione economica, non usiamo almeno i fondi previsti nel quadro finanziario pluriennale.

Perché l'Unione Europea sceglie di detrarre 2 miliardi di euro dal margine per l'agricoltura proprio quando migliaia di agricoltori affrontano difficoltà sempre maggiori?

Agli agricoltori serve un sostegno per fronteggiare l'aumento dei costi di produzione e il calo dei prezzi alla produzione, oppure per usufruire di Internet a banda larga?

A garanzia della neutralità di tale adeguamento, da quali altre linee di bilancio si deterranno quasi 2 miliardi di euro? Saranno forse dedotti dalla coesione?

Come si pensa di ridistribuire quasi 4 miliardi di euro tra i progetti nel campo dell'energia e quasi 1 miliardo di euro per – così sembra – la promozione della banda larga nelle zone rurali? Come si attuerà questo iniquo scambio?

Dove è finita la tanto ostentata solidarietà dell'intera Unione europea? Non è che stiamo sollevando solo un grande polverone per niente?

Patrick Louis, a nome del gruppo IND/DEM. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, esigere un piano di ripresa significa avere buone intenzioni. Per rispondere a un rallentamento congiunturale serve una ripresa keynesiana, mentre la crisi attuale è di natura strutturale; di conseguenza lo strumento è insufficiente.

Inserire nuovi fondi in un'economia senza freni è come gettare al vento il denaro; incentivare l'economia senza prima ripristinare alle frontiere la preferenza comunitaria è come tentare di riscaldare una casa lasciando spalancate tutte le finestre: gli unici risultati saranno una caldaia guasta e una bolletta salata.

Dopo queste prime precisazioni, vorrei formulare tre osservazioni. In primo luogo, il mercato dell'energia è irrilevante: in questo settore la concorrenza non riduce i prezzi in quanto essi dipendono dai costi dei mezzi di produzione. Riteniamo quindi essenziale investire in fonti energetiche veramente efficienti, evitando la trappola delle fonti già ampiamente sovvenzionate, come l'energia eolica, e scegliere l'energia solare e nucleare.

In secondo luogo, nel mercato unico dell'energia elettrica non esiste l'efficienza. Sulla lunga distanza la perdita d'energia è direttamente proporzionale alla distanza percorsa: maggiore è la complessità geografica della rete e più probabili diventano guasti e interruzioni. L'interconnessione della rete elettrica europea dovrebbe quindi tornare al suo ruolo originario, ovvero essere una risorsa di riserva reciproca alle frontiere e consentire scambi di energia, rimanendo comunque in secondo piano. Questa dovrebbe essere la nostra priorità.

In terzo luogo, analogamente a quanto ho sostenuto per la relazione Podimata – strettamente collegata alla presente relazione – si raccomanda di tener conto non solo dell'energia indispensabile al funzionamento di un prodotto, ma anche dell'energia necessaria alla sua fabbricazione.

Comunicando queste informazioni ai consumatori si accresce la credibilità di prodotti con un alto valore aggiunto e un basso fabbisogno energetico, fornendo il necessario vantaggio competitivo alle nostre economie, fin troppo minacciate dalla concorrenza sleale a livello globale.

Sergej Kozlík (NI). – (SK) Signora Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato provvedimenti straordinari ed efficaci, quando hanno deciso di stanziare i 5 miliardi di euro di risorse inutilizzate negli anni 2008 e 2009 a favore di un pacchetto di incentivi per attenuare gli effetti della crisi finanziaria, oltre ai 4 miliardi di euro destinati a risolvere le strozzature nella rete energetica europea. D'altro canto, le affermazioni dell'onorevole Turmes sono vere per molti aspetti, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei fondi.

Ritengo fondamentale che i governi degli Stati membri rispondano in modo flessibile e che tutte le risorse assegnate per gli anni 2009-2010 vengano spese nel modo più efficace possibile. La crisi nelle forniture di gas all'inizio dell'anno, a seguito della controversia tra Russia e Ucraina, ha dimostrato come gran parte del continente europeo sia vulnerabile a situazioni critiche. Le misure attuate e finanziate grazie al pacchetto devono quindi contribuire a evitare il ripetersi di simili problemi.

Agnes Schierhuber (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signori Commissari, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Stavreva per l'eccellente relazione. E' essenziale che il programma economico, da noi oggi approvato nella sua interezza, sia disponibile anche nelle zone rurali. La banda larga è uno strumento di comunicazione indispensabile in queste zone, soprattutto in Austria, per garantire un'occupazione nuova e moderna e una rapida diffusione delle informazioni. Non possiamo dimenticare che più del 50 per cento della popolazione europea vive in aree rurali.

Onorevoli colleghi, essendo prossima alla fine della mia carriera politica, vorrei porgere i miei più sinceri ringraziamenti a tutti i miei colleghi, alla Commissione, a tutte le istituzioni dell'Unione europea e in particolare ai funzionari e al personale per il loro aiuto e sostegno; è stato un piacere lavorare con tutti voi. Infine desidero ringraziare gli interpreti che hanno dovuto tradurre il mio tedesco austriaco.

Sono convinta che si debba continuare a dire chiaramente che la politica agricola comune, con i suoi due pilastri, è essenziale per la società dell'Unione europea. Gli agricoltori sono consapevoli della propria responsabilità nei confronti della società, ma mi aspetto che anche la società europea sia consapevole della sua responsabilità nei confronti di chi tutela le risorse. Concludo con i miei migliori auguri per il futuro dell'Unione europea.

(Applausi)

Gábor Harangozó (PSE). – (HU) Signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Stavreva per la collaborazione e complimentarmi con lei per l'ottimo lavoro svolto, che ha già riscosso il sostegno unanime della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

A seguito del dibattito svoltosi in seno al Consiglio, abbiamo ora a disposizione 1,02 miliardi di euro per alleviare il doloroso impatto della crisi sulle zone rurali. Per fortuna ci troviamo in una situazione in cui si possono usare i fondi in modo molto più flessibile rispetto alla proposta originaria e all'interno di un quadro sufficientemente ampio per sviluppare l'accesso alla banda larga nelle zone rurali e per affrontare le nuove sfide individuate durante la revisione della politica agricola comune.

E' necessario rivedere quanto prima i piani di sviluppo rurale degli Stati membri, affinché gli importi ora indicati possano essere a disposizione nel più breve tempo possibile. E' forse questo l'aspetto più importante per la popolazione rurale visto che, grazie a questi sviluppi, avrà accesso a nuovi posti di lavoro, nuovi corsi di formazione e nuovi mercati, con una conseguente riduzione dei costi e l'impiego di nuove tecnologie innovative.

La popolazione rurale è la parte più vulnerabile della società e la più colpita dalla crisi economica. Guardando al futuro si scorge anche il rischio di un'ulteriore emarginazione economica e territoriale, che va ben oltre la crisi economica; già prima dell'insorgere della crisi, molti Stati membri registravano un continuo declino nelle zone rurali. E' nostra responsabilità elaborare e attuare al più presto le necessarie misure volte a salvaguardare i nostri valori rurali.

Onorevoli colleghi, poiché i voti che il mio partito probabilmente raccoglierà alle prossime elezioni non mi consentiranno di essere qui nella futura legislatura, vorrei ringraziare tutti voi per l'eccellente cooperazione in Aula. Come giovane politico posso solo augurare ai miei giovani colleghi di imparare il più possibile, in seno a questa illustre organizzazione, in merito al funzionamento della politica europea.

Lena Ek (ALDE). – (SV) Signora Presidente, in questo momento ci sono tre crisi al mondo e in Europa: la crisi finanziaria, la conseguente crisi dell'occupazione e la crisi climatica. L'obiettivo dei pacchetti di provvedimenti deve essere di trovare soluzioni per tutte e tre le crisi, ma non è questo il caso. Marilyn Monroe diceva: "Non ci indurre in tentazione, dicci solo dov'è e la troveremo". E' con questo spirito che i governi degli Stati membri sembrano agire per utilizzare il denaro che siamo riusciti congiuntamente a reperire per il pacchetto economico. Lo strumento è criticabile per quanto attiene all'uso di una tipologia antiquata di energia e, in particolare, alla tempistica; le misure previste riguardano un futuro così distante che potrebbero benissimo creare occupazione in occasione della prossima recessione. L'intento era invece quello di mettere in atto nuove tecnologie e nuove idee e di adottare misure per creare posti di lavoro in Europa oggi, nel corso dell'attuale recessione. Se – speriamo – saremo rieletti, continueremo a mantenere le promesse che la Commissione ha fatto per mezzo del commissario Piebalgs, puntando a un controllo affidabile della realizzazione e della supervisione.

Infine, signora Presidente, vorrei ringraziare il commissario Fischer Boel, per la sua opera molto costruttiva, e il commissario Piebalgs, che ha collaborato strettamente con la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e che ha rivestito personalmente un ruolo molto importante sia nei pacchetti sull'energia e il clima, sia nei risultati conseguiti nel settore negli ultimi cinque anni. Desidero ringraziare la relatrice per l'ottimo lavoro e i miei onorevoli colleghi. Credo davvero che in futuro dovremmo abbandonare la sede del Parlamento europeo a Strasburgo e riunirci in un'unica sede.

Andrzej Tomasz Zapalowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, il sostegno alle zone rurali è importantissimo, a prescindere dalle sue modalità. Questo è ancor più vero quando il sostegno comporta la massiccia

introduzione di nuove tecnologie nelle zone rurali. L'ordine delle priorità mi fa però sorgere qualche dubbio. Bisogna chiedersi cosa conta di più, al momento, per lo sviluppo delle aree urbane: Internet a banda larga, un'ulteriore modernizzazione e sviluppo delle infrastrutture di trasporto o misure destinate alla crescita dell'occupazione nelle zone rurali specie in tempi di crisi?

A mio avviso è ovvio che il denaro necessario per introdurre la banda larga e per affrontare il cambiamento climatico nelle zone rurali sarà erogato principalmente ad aziende e imprese attive nel settore, e non agli agricoltori o ai residenti delle aree rurali. Forse si sarebbero dovuti usare questi fondi per ridurre la sproporzione delle sovvenzioni per le aziende agricole di medie dimensioni, in particolare nei nuovi Stati membri. Al momento l'Unione offre agli agricoltori la banda larga a costi elevati, invece di soddisfare necessità più pressanti, come, ad esempio, far crescere le aziende agricole anziché le preoccupazioni degli agricoltori.

Konstantinos Droutsas (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, lo scopo del programma di ripresa economica da 5 miliardi di euro è approfittare della crisi capitalista per aiutare il capitale a conseguire i suoi obiettivi, favorendo le ristrutturazioni capitalistiche in settori strategici come energia e telecomunicazioni.

Le reti e le connessioni a banda larga, pur essendo necessarie allo sviluppo delle zone rurali, non sono una priorità. Non è certo sviluppando le reti che si contribuisce allo sviluppo rurale visto che nel frattempo le piccole e medie imprese agricole vedono ridursi i propri redditi e vivono con la minaccia dell'estinzione e della disoccupazione, mentre l'economia di intere regioni è in crisi a causa della PAC e dei diktat dell'Organizzazione mondiale del commercio. Così ci si fa beffe dei poveri agricoltori. In sostanza 1,5 miliardi di euro sono stati accantonati per lo sviluppo delle società di telecomunicazioni e non per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

Lo stesso vale per i 3,5 miliardi di euro stanziati per il completamento di una rete integrata di energia elettrica e del mercato unico, facilitando così privatizzazioni, fusioni e acquisizioni promosse dal terzo pacchetto di liberalizzazione e dal piano di cattura e stoccaggio del carbonio. Quest'ultimo è uno strumento eccessivamente costoso e per nulla ecocompatibile, che mira ad aumentare i profitti delle unità produttive, che continueranno ad inquinare.

I lavoratori e gli agricoltori capiscono che tali misure servono a rafforzare il capitale e i monopoli e per questo le respingono, schierandosi a favore di cambiamenti radicali per non diventare alla fine le bestie da soma della crisi.

Helga Trüpel (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, è vero che l'Unione europea sta cercando di dare il proprio apporto in questa grave crisi economica e finanziaria. E' altrettanto vero che, per quanto riguarda la promozione della banda larga nelle zone rurali, l'Unione europea dovrebbe fornire un effettivo contributo al superamento del divario digitale, offrendo a sempre più persone la possibilità di parteciparvi e rafforzando la coesione interna europea.

Tuttavia, in qualità di politico e responsabile del bilancio, vorrei far notare che, malgrado l'impatto pubblico derivante dall'annuncio del programma, non è chiaro da dove provengano i fondi. In un certo senso la fonte è dubbia e non posso dare il mio avallo. Quando il Consiglio prende simili decisioni e la Commissione, tramite il presidente Barroso, avanza simili proposte, si deve assicurare la trasparenza sull'origine dei fondi e questo è l'unico modo veramente convincente di fare politica agli occhi dei cittadini. Al momento, purtroppo, il denaro non c'è. Ancora una volta gli Stati membri devono prendere posizione per chiarire definitivamente che si tratta di un contributo a una migliore politica strutturale e a una maggiore solidarietà in Europa e serve il nostro sostegno affinché questo progetto si traduca in realtà.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, malgrado le sovvenzioni dell'Unione europea a favore dello sviluppo rurale, l'esodo rurale – causato dalle condizioni imposte dal trattato di Maastricht – ha nel contempo alimentato uno sfrenato entusiasmo per le liberalizzazioni e il conseguente smantellamento delle infrastrutture rurali.

Con la chiusura della Chrysler, di commissariati e di scuole, la deregolamentazione sancita dall'Unione europea porterà presto alla chiusura anche degli uffici postali. E' chiaro che la Commissione sta preparando un'ulteriore eutanasia. L'eventuale cancellazione, a partire dal 2014, dei criteri di ammissibilità relativi al potere economico inferiore alla media e allo spopolamento rurale sarebbe un colpo fatale per molte aree svantaggiate. Questa, a mio giudizio, è un'aggressione a tutte le aree rurali che non dobbiamo permettere. Abbiamo bisogno di pari condizioni di vita sia nelle città sia in campagna, altrimenti rimarranno deserte non solo singole zone ma intere valli europee.

Il taglio delle sovvenzioni è certamente un errore, se davvero si vogliono tutelare le zone rurali e la piccola borghesia, indubbiamente vitali per l'UE. Per tenere in vita le aree rurali non bastano però le sole sovvenzioni all'agricoltura, come dimostra chiaramente la scomparsa delle attività agricole negli ultimi anni. Le sovvenzioni a favore delle aree svantaggiate non vanno ridotte, ma aumentate. Le piccole e medie imprese agricole e le aziende biologiche devono poter sopravvivere, mantenendo la sovranità alimentare. Se non si riesce a dissuadere l'Unione dal favorire l'allevamento intensivo e i grandi proprietari terrieri – come la Corona britannica, ad esempio – forse è giunto il momento di rinazionalizzare almeno in parte l'agricoltura.

Neil Parish (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare il commissario per la sua presentazione odierna e l'onorevole Stavrev per la relazione.

E' molto importante discutere di questo pacchetto da 5 miliardi di euro. Vorrei sinceramente sottolineare alla Commissione che in futuro, prima di lanciare un altro pacchetto da 5 miliardi di euro, dovrebbe prima ottenere un consenso più netto in seno al Consiglio. So che non è sempre facile ottenere la piena approvazione degli stanziamenti da parte del Consiglio, ma abbiamo bisogno di sapere se alla fine i fondi saranno disponibili. Presumo di sì e penso che ne potremo fare un ottimo uso.

Non vi è alcun dubbio che l'agricoltura sia fondamentale per le campagne, ma non vanno dimenticate le aziende che seguono altre attività che hanno comunque bisogno del sostegno di entrate aggiuntive, soprattutto nel caso di aziende agricole di piccole dimensioni. La banda larga significa specificamente che nelle aree rurali si potranno sviluppare molte piccole imprese; una volta disponibile, le connessioni saranno ottime persino in alcune delle aree profondamente rurali dell'Unione europea. La banda larga potrebbe risultare essenziale per sostenere lo sviluppo delle aziende in settori quali l'agricoltura, il turismo e in tutte le attività collegate a Internet.

In un periodo di vera e propria recessione nell'Unione europea, se riuscissimo a convogliare i fondi verso le zone giuste e al momento giusto, questo pacchetto di incentivi potrebbe fare la differenza nello stimolare le imprese. L'agricoltura, così come altre imprese, sono essenziali per il territorio rurale e questo pacchetto può essere loro di grande aiuto.

Desidero porgere i migliori auguri alla Commissione per l'intero progetto. Spero possa reperire i fondi, ma, come dicevo, penso che in futuro dovremo procedere in modo più uniforme.

Catherine Guy-Quint (PSE). – (FR) Signora Presidente, nel novembre 2008 la Commissione ha presentato un piano di ripresa che, in termini di numeri e di contenuti, non era all'altezza del compito. A distanza di sei mesi dobbiamo ammettere che l'attuazione del piano è quasi inesistente; vorrei quindi sapere che ne è dei 30 miliardi di euro dei fondi per la ripresa economica.

Che ne è dei 15 miliardi di euro annunciati con le nuove azioni e affidati alla Banca europea per gli investimenti? Che nesso c'è tra l'annuncio di 7 miliardi di euro di incentivi attraverso i fondi strutturali e il Fondo di coesione, da un lato, e l'annuncio di sottoutilizzo del bilancio strutturale per 10 miliardi di euro nel 2009, dall'altro?

Infine, per quanto riguarda i 5 miliardi di euro oggi in discussione, vorrei formulare quattro osservazioni. Nonostante le pressioni del Parlamento europeo, il Consiglio dei ministri delle finanze non è riuscito a svincolare i 5 miliardi di euro per il 2009, fermandosi a quota 2,6 miliardi.

Non possiamo quindi avere la certezza che il Consiglio sarà in grado di reperire gli altri 2,4 miliardi di euro per il 2010. Il Parlamento è pronto a trovare eventuali soluzioni mediante strumenti normativi, ma non permetterà mai che si possano rimettere in discussione le altre priorità politiche. Non accetteremo la redistribuzione, e questo rimane un punto assolutamente fermo.

Sarà difficile trovare i 2,4 miliardi di euro mancanti perché, dopo la presentazione del progetto preliminare di bilancio della Commissione, sappiamo che sono disponibili al massimo 1,7 miliardi di euro e il Consiglio deve inoltre ancora autorizzare il disimpegno di questi margini. In ogni caso è importante che, in nome dell'ortodossia di bilancio a breve termine e di un approccio legale alla regolamentazione di bilancio, non sia più possibile per molti Stati membri bloccare l'intero piano di ripresa.

Per il futuro dell'Unione europea occorre preservare un bilancio forte. Infine – è questa la mia quarta osservazione – ci rendiamo conto solo ora che le dimensioni e le modalità di negoziato e approvazione delle ultime prospettive finanziarie rappresentano uno svantaggio per il futuro dell'Europa.

Jan Mulder (ALDE). – (NL) Signora Presidente, ho seguito la discussione e ho avuto l'impressione che la maggior parte di noi sia soddisfatta del pacchetto. Mi rimane però il dubbio che si tratti di un pacchetto scarno. Penso che la prima preoccupazione sia stata quella di salvare la faccia al presidente Barroso e alla Commissione poiché le misure proposte saranno sicuramente utili, ma il finanziamento resta incerto.

Sebbene il bilancio agricolo debba tener conto di situazioni inattese anche in caso di eccedenze, contesto il modo in cui viene sempre usato come fonte di liquidità per coprire qualsiasi imprevisto. Ritengo che la Commissione e l'Unione europea non abbiano imparato la lezione dalle patologie infettive che in passato hanno colpito gli animali; se si dovesse ripresentare una simile situazione, dovremmo finanziare le nostre azioni attingendo al bilancio agricolo.

Vorrei dunque sapere a cosa stiamo dando priorità: al finanziamento delle misure proposte per la lotta alle patologie degli animali o alla copertura del pacchetto, che va ancora strutturata? Vi è una grande incertezza che permane, ma mi sembra di capire che sarà sempre disponibile il sostegno al reddito, e questo mi fa stare un po' più tranquillo.

Per quanto concerne le misure effettive, esse variano da uno Stato membro all'altro, ma sono senza dubbio utili. Anch'io sono favorevole alla sicurezza energetica e credo che utile qualsiasi azione si intraprenderà in questo settore risulterà indubbiamente positiva.

In conclusione vorrei congratularmi con i due commissari per il lavoro svolto e segnatamente con il commissario Fischer Boel, con la quale ho collaborato strettamente negli ultimi cinque anni.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Onorevoli colleghi, un'iniziativa da 5 miliardi di euro è una buona base sia per l'ulteriore sviluppo della politica energetica comune nell'Unione, sia per lo sviluppo rurale a lungo termine. Importante è anche il rafforzamento delle reti interne, come pure la creazione di interconnessioni a formare singole reti. A mio avviso si deve mettere l'accento sulla diversificazione e l'efficienza energetica, creando reali incentivi per l'utilizzo dell'energia eolica in mare, dell'energia geotermica e di altre fonti rinnovabili. I piani degli Stati membri – specie se grandi come Germania, Francia e Regno Unito – vanno sviluppati in conformità alla politica energetica comune dell'Unione. Per gli Stati gravemente colpiti dalla crisi economica si dovrebbe stabilire un cofinanziamento massimo del 50 per cento. Occorre assicurare un vero e proprio sostegno alle iniziative locali e regionali volte a introdurre le energie rinnovabili e a incoraggiarne l'uso. Per quanto riguarda lo sviluppo rurale, si deve prestare attenzione alla situazione reale piuttosto che agli indicatori storici. Qui si parla non solo di introdurre la banda larga, ma anche di sviluppare, per esempio, le strade rurali. Le risorse del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale dovrebbero essere accessibili soprattutto agli Stati membri economicamente più deboli. Vi ringrazio.

Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, signori Commissari, il piano di ripresa economica non è un capolavoro. In particolare, prevede ben poco per le zone rurali e anzi comporta un trasferimento di fondi dal bilancio agricolo allo sviluppo rurale. Signor Commissario, il piano non determina uno sviluppo rurale indipendente per le aree rurali, ma ancora una volta segue una logica di bilanciamento.

Si lascia poi alla discrezione degli Stati membri la creazione di programmi di compensazione. In Germania è il caso del fondo per il latte, dove una perdita di 15 centesimi al chilo determina un calo di 4,2 miliardi di euro per i soli produttori tedeschi, mentre per la compensazione sono disponibili solo 100 milioni di euro. Signor Commissario, mi permetta di essere franco: questo non è un piano di ripresa economica, ma sono solo pochi spiccioli!

Maria Petre (PPE-DE). – (RO) Vorrei innanzi tutto congratularmi con l'onorevole Stavreva per la qualità della relazione presentata oggi in Aula.

Sono favorevole agli emendamenti proposti dalla relatrice, come ad esempio la copertura di 250 milioni di euro per attività destinate a raccogliere le nuove sfide, anche se – come diceva il commissario stesso – dobbiamo ancora rivedere questo punto. Data l'urgenza di una risposta rapida all'attuale crisi economica, come sappiamo, sarebbe utile effettuare i pagamenti in modo che siano garantiti già nell'esercizio di bilancio 2009; tale approccio in realtà rispecchia le conclusioni della presidenza al Consiglio europeo del 12 dicembre 2008.

Un aspetto saliente dell'attuale crisi economica è la riduzione delle risorse disponibili generali e dei prestiti, oltre all'imposizione di condizioni più rigorose per l'ottenimento di credito dalle banche. Sostengo quindi la proposta del relatore affinché gli Stati membri abbiano la possibilità di usare i fondi disponibili mediante

prestiti e garanzie di credito, consentendo agli interessati nelle aree rurali di effettuare investimenti anche in questi tempi difficili.

Siccome in alcune comunità rurali la popolazione è sparpagliata sul territorio e i costi sono elevati, non tutti i cittadini dispongono di un accesso personale alle connessioni a banda larga. A mio parere, pertanto, oltre alle operazioni infrastrutturali qui proposte, gli Stati membri dovrebbero sostenere anche Internet point pubblici nelle comunità rurali, ad esempio in biblioteche civiche e municipi.

Concordo sulla possibilità di informare il pubblico in generale e le autorità locali competenti in merito all'attuazione delle nuove misure. Per garantire l'uso più efficace delle risorse disponibili e per imprimere un forte impulso alla banda larga nelle zone rurali, credo che le attuali divergenze tra Stati membri in termini di copertura debbano guidarci verso una differenziazione al momento dell'assegnazione dei fondi.

Jutta Haug (PSE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, mancano meno di due ore alla decisione finale sul piano europeo di ripresa economica. Ci sono voluti ben cinque mesi – inutile dire a causa di sofismi in seno al Consiglio – per arrivare a una decisione sul pacchetto oggi in discussione.

Se avessimo preso sul serio il titolo del pacchetto, avremmo agito molto più rapidamente. Non ho alcun dubbio sulla qualità dello strumento, ma nutro molte perplessità sulla sua capacità di determinare la ripresa economica in Europa vista l'attuale crisi. I fondi previsti arriveranno ai progetti selezionati entro i termini stabiliti?

E' positivo che anche i membri della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia nutrano dei dubbi e abbiano negoziato con la Commissione una dichiarazione secondo cui gli importi residui non saranno destinati all'efficienza energetica. Vi è quindi la possibilità che si faccia un uso ragionevole dei 2,6 miliardi di euro, la cui destinazione resta ancora da decidere. Riusciremo in autunno a trovare un accordo con il Consiglio sul disavanzo di 2,4 miliardi euro nel piano di ripresa da 5 miliardi?

La somma di 5 miliardi di euro in due anni è una dimostrazione della solidarietà europea. Fin qui tutto bene, ma l'aiuto più efficace all'intera economia europea arriva da un quadro politico comune di tipo regionale e strutturale del valore di ben 38 miliardi di euro solo quest'anno! Queste risorse sono la forza trainante dell'economia europea.

Roberts Zile (UEN). – (LV) Signora Presidente, signori Commissari, il compromesso sulla decisione di non restituire i 5 miliardi di euro ai paesi donatori, impiegandoli invece per progetti di sviluppo rurale nel settore dell'energia e della banda larga, manda un importante messaggio politico: dimostra che, persino in tempi di crisi, la solidarietà europea non svanisce. Comprendo la posizione di alcuni onorevoli colleghi, secondo cui gran parte dei soldi semplicemente ritorna a quegli stessi Stati e ai rispettivi progetti energetici, ma credo comunque che nella proposta sia evidente il principio di solidarietà. Penso anche che l'avvio di un progetto a lungo termine nel settore dell'energia, quale la connessione dei paesi baltici alle reti elettriche nordiche, trasmetta un messaggio corretto; spetta agli Stati membri risolvere i problemi per superare la crisi a breve termine, tenendo conto delle specifiche situazioni. Un altro punto che, a mio avviso, induce alla cautela è che i tempi stretti per l'attuazione del piano possono causare grande amarezza se non si completeranno i progetti contenuti nella presente proposta. A questo proposito dobbiamo tutti agire in modo congiunto e responsabile. Vi ringrazio.

Esther de Lange (PPE-DE). – (NL) Signora Presidente, questo è il terzo anno delle prospettive finanziarie e per il terzo anno di seguito ci ritroviamo a discutere di un adeguamento intermedio. Nel 2007 abbiamo avuto Galileo – abbastanza facile da spiegare – e nel 2008 lo strumento alimentare da 1 miliardo di euro, per finanziare il quale abbiamo fatto ricorso alla nostra creatività contabile, perché andava finanziato entro i limiti delle categorie esistenti malgrado il poco spazio disponibile. Adesso discutiamo di un pacchetto di incentivi economici, che è certo un contributo apprezzabile agli sforzi nazionali nel settore e che, speriamo, sarà di stimolo ai progetti relativi a energia e banda larga nella parte settentrionale del mio paese.

Ancora una volta, però, mi sento in dovere di esprimere due riserve in merito. Sono lieta di vedere che ci atteniamo alle regole adeguando le prospettive finanziarie, ma siamo di nuovo ricorsi ai trucchetti per lanciare un appello per il bilancio del 2010 ed eventualmente del 2011. Naturalmente è incoraggiante sapere che questo non pregiudica i programmi di codecisione, ma che dire dell'agricoltura che, come si sa, non rientra nella codecisione? Cosa succederebbe se, come è già stato anticipato, scoppiasse un'altra epidemia nel settore dell'allevamento o una grave crisi dei mercati, e noi avessimo ancora bisogno dei finanziamenti per l'agricoltura? La Commissione ci può assicurare che non si sottrarrà alle sue responsabilità?

La mia seconda riserva riguarda la necessità di monitorare le spese che approviamo. Circa due settimane fa, la mia delegazione si è opposta alla concessione dello scarico del bilancio 2007 a causa di problemi relativi alla supervisione e alla responsabilità finanziarie, che non dovranno in nessun caso essere ridotte dal pacchetto. Credo che il piano funzionerà solo se rispetteremo tutte le condizioni ovvero, come dicono gli inglesi, *the proof of the pudding is in the eating* – cioè provare per credere.

So che il mio tempo di parola è scaduto, ma vorrei rubare una manciata di secondi per ringraziare il commissario per aver trascorso tante serate a discutere qui con noi al termine del dibattito sull'agricoltura. Pertanto la ringrazio, signora Commissario, per la disponibilità e la cooperazione.

Costas Botopoulos (PSE). – (EL) Signora Presidente, la relazione e, più in generale, l'iniziativa in discussione oggi sono necessarie, ma temo che avranno una dubbia efficacia in quanto più che una cura, sono un palliativo. L'Europa doveva fare qualcosa perché la crisi è grave, ma non mi sembra che il risultato sia all'altezza della sfida. Innanzi tutto non c'è molto denaro per affrontare la crisi che stiamo vivendo e non vi sono garanzie di successo nell'arrivare alle persone che hanno più bisogno. L'energia e la banda larga sono entrambi settori fondamentali, ma non possiamo essere certi che siano la massima priorità e – fatto ancor più importante – che possano determinare l'ulteriore occupazione e la crescita di cui abbiamo bisogno.

In secondo luogo, come detto da tutti gli onorevoli colleghi, non sappiamo ancora se, quando e da dove arriverà quasi la metà dei fondi (circa 2,4 miliardi di euro). Qualche giorno fa in sede di commissione per i bilanci abbiamo posto la domanda al commissario Kallas, che non è stato in grado di risponderci.

In terzo luogo – e forse è questo il punto più importante – offriamo soluzioni che non ci aiutano a risolvere i problemi a lungo termine. Non serve né continuare a prendere il denaro rimasto dalla politica agricola, né trasferire sottobanco i bilanci tra la politica agricola e regionale e le altre necessità dell'Unione. Di fronte alla crisi l'Europa ha bisogno di un piano globale, che al momento sembra ancora mancare. Temo che l'Unione europea non abbia colto l'occasione e che la principale responsabile sia proprio la Commissione stessa.

Salvador Garriga Polledo (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, signori Commissari, signor Presidente in carica del Consiglio – ovunque sia, visto che non è qui presente – in Aula le parole hanno un peso: chiamare 5 miliardi di euro un “piano europeo per la ripresa economica” è una battuta di spirito della Commissione e non ha nulla a che vedere con la realtà; si tratta semplicemente di uno storno di bilancio di carattere modesto, di portata circoscritta e con effetti limitati.

Il piano va comunque apprezzato non tanto per la dotazione, ma per il suo significato in termini politici e di bilancio. Significa anzitutto riconoscere che l'attuale quadro finanziario, da noi adottato per il periodo 2007-2013, non ha gli strumenti adeguati per affrontare una crisi economica. Come diceva l'onorevole Böge, per reperire 5 miliardi di euro è stato necessario forzare le procedure di bilancio, tendere allo spasimo l'accordo interistituzionale e lavorare per sei mesi in tutte e tre le istituzioni; inoltre, come ricordato molte volte, è stato richiesto un grande sforzo per non correre il rischio di un'altra procedura di conciliazione per metà dei finanziamenti.

E' un modo piuttosto strano di tutelare l'agricoltura comunitaria. Non illudiamoci: alla fin fine è la politica agricola comune che, con i suoi margini, copre le carenze nelle dotazioni di altre categorie di spesa. Questa è la diretta conseguenza degli errori commessi nel negoziare il quadro finanziario; ne vedremo gli effetti quando dovremo negoziare il prossimo accordo agricolo nel 2013.

Apprezzo quindi gli obiettivi del pacchetto, ma mi auguro che in futuro non ci dovremo pentire dei mezzi impiegati.

Glenis Willmott (PSE). – (EN) Signora Presidente, da noi i cittadini si aspettano un aiuto concreto in questi tempi difficili. Le misure per la ripresa economica europea che abbiamo di fronte a noi rappresentano un importante pacchetto. Apprezzo molto il forte accento sull'occupazione verde e le ecotecnologie che contribuiranno a ridurre le emissioni di carbonio e a promuovere la sicurezza energetica.

Naturalmente mi compiaccio che il mio paese riceverà un finanziamento fino a 500 milioni di euro per la promozione di progetti relativi all'energia eolica in mare e alla cattura e stoccaggio del carbonio. E' comunque chiaro che l'intero pacchetto è carente in termini di numeri e ambizioni. Vorrei ci fosse maggiore attenzione alla disoccupazione giovanile, perché dobbiamo dare alle nuove generazioni una speranza per il futuro. Ad ogni modo, la proposta che stiamo discutendo oggi è sicuramente meglio di niente. Come eurodeputati laburisti sosterremo quindi tali misure, ben sapendo che serve un nuovo piano di ripresa economica.

Mi auguro che anche gli europarlamentari conservatori presenti in Aula voteranno a favore delle misure, a dispetto dell'atteggiamento ozioso del leader isolazionista David Cameron, che nel Regno Unito si oppone sistematicamente alle misure laburiste volte ad aiutare le persone più colpite.

Oldřich Vlasák (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, onorevoli colleghi, i paesi europei stanno adottando pacchetti di salvataggio per miliardi di euro al fine di tutelare istituzioni finanziarie e settori industriali, mentre l'Unione nel suo complesso cerca di investire nell'economia europea. La discussa proposta a sostegno della ripresa economica, mediante l'assistenza finanziaria comunitaria a progetti nel settore dell'energia, fa parte di un piano europeo di ripresa che prevede lo stanziamento di 30 miliardi di euro totali. Il piano di investimenti pubblici da 5 miliardi di euro è volto principalmente a infrastrutture energetiche, accesso Internet ad alta velocità e riassetto dell'agricoltura. Si tenga presente che per molte settimane la diplomazia europea ha discusso della configurazione specifica del pacchetto, con il quale la presidenza ceca, assieme alla Commissione, ha compiuto uno sforzo responsabile per rispondere, tra l'altro, alla crisi del gas e risolvendo alcune questioni delicate, soprattutto nell'Europa centrale e orientale. Restano comunque irrisolti certi problemi. Alcuni Stati membri, più lenti nell'assorbire i fondi europei, potrebbero risultare svantaggiati se non riuscissero a preparare tutti i progetti entro il prossimo anno. Permangono poi i dubbi circa il finanziamento del pacchetto. A mio avviso, però, queste preoccupazioni non giustificano un nostro rifiuto di questo sofferto compromesso, che potrebbe causare non solo una carenza di fondi per progetti di risparmio energetico, ma anche una mancanza di stanziamenti per garantire l'affidabilità delle forniture di gas alle nostre case. Di certo gli elettori ce lo rinfaccerebbero alla prossima crisi del gas.

Margaritis Schinas (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, la discussione odierna è definita da due parametri significativi. Innanzi tutto abbiamo l'incontestabile esigenza di fare di più in Europa per l'interconnessione per l'energia elettrica e per Internet a banda larga. In secondo luogo, il dibattito di oggi solleva indirettamente la fondamentale questione del presente e del futuro della spesa agricola nel bilancio comunitario.

La nota positiva è che l'Europa sta usando il bilancio comunitario come strumento contro la crisi e questa soluzione è lodevole e va portata avanti. I 5 miliardi di euro non sono molto, ma il metodo sistematico di usare il bilancio comunitario come arma per contrastare nuovi problemi è quello giusto; per tale motivo al recente vertice i capi di Stato e di governo hanno approvato e confermato quest'approccio. E' però necessario prestare attenzione: per l'Europa sarebbe un enorme errore strategico se questo metodo sistematico ci facesse ipotizzare in modo sbrigativo che l'agricoltura avrà sempre stanziamenti inutilizzati per coprire nuove sopravvenienze, o addirittura concludere, nella fase di preparazione per l'importante dibattito sul futuro dell'agricoltura dopo il 2013, che il settore ha già più del necessario. In altre parole, non dobbiamo credere che nel settore agricolo si possa "tagliare" semplicemente perché il bilancio ha dimostrato che fino al 2013 i fondi ci sono, fondi che sono serviti per Galileo, l'energia e Internet a banda larga.

L'agricoltura ha bisogno di risorse e sarà così anche dopo il 2013. Allo stesso tempo l'Unione europea deve chiarire una questione scontata: le nuove priorità avranno sempre bisogno di nuove risorse.

Lutz Goepel (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, onorevole Graefe zu Baringdorf, quei pochi spiccioli da lei menzionati hanno consentito al mio piccolo borgo di 450 anime di procedere a tutto vapore per colmare il divario digitale; credo che, al massimo fra tre o quattro mesi, avremo la banda larga.

Onorevole Stavreva, la ringrazio per la sua relazione, che è ottima.

Onorevoli colleghi, per quindici anni ho potuto lavorare in questa gloriosa Aula per sviluppare l'agricoltura, contribuendo a forgiare il settore a prescindere dalle dimensioni delle aziende o dalla forma giuridica. E' ora giunto il momento per me di fare qualcos'altro. Vorrei ringraziare tutti gli onorevoli colleghi, i funzionari, il commissario Piebalgs e in particolare il commissario Fischer Boel.

Atanas Papanizov (PSE). – (BG) Vorrei prima di tutto ringraziare il relatore, l'onorevole Maldeikis, e sottolineare l'importanza dei progetti legati alla sicurezza energetica, che creano le giuste condizioni per una maggiore solidarietà tra gli Stati membri mediante la diversificazione delle fonti di approvvigionamento di gas e dei fornitori.

Desidero ricordare che dopo i negoziati il mio paese – tra tutti il più colpito dalla crisi energetica agli inizi dell'anno – ha ricevuto alcune risorse e ha stabilito connessioni con i sistemi di Grecia e Turchia. Le risorse stanziata al gasdotto Nabucco e l'approvvigionamento inverso di gas contribuiranno anche alla sicurezza nell'Europa sudorientale.

Penso che le misure della Commissione e le proposte in discussione siano solo il punto di partenza della politica di sicurezza energetica. Mi aspetto una strategia per migliorare la direttiva sull'approvvigionamento di gas, nonché un progetto di politica energetica comune da presentare in un futuro molto prossimo.

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). – (LT) Vorrei soffermarmi sull'impatto macroeconomico del pacchetto. Spesso diciamo che i problemi del settore del credito vadano risolti fornendo alle banche più liquidità e fondi. Questo pacchetto è importante perché incrementa la liquidità nel mercato comune; mentre il capitale circola tra i paesi a causa della crisi – un processo naturale nello sviluppo economico – le imprese di molti Stati hanno chiuso i battenti a causa di una carenza di fondi.

Il pacchetto è necessario non per le sue sovvenzioni o aiuti, bensì per il suo sostegno al mercato unico europeo e all'integrazione realizzati nel corso di molti anni.

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare i commissari Fischer Boel e Piebalgs. E' un buon segno vedere i settori dell'agricoltura e dell'energia lavorare assieme, fianco a fianco. Vorrei ringraziare anche gli onorevoli Schierhuber e Karas, che si sono schierati – per così dire – a favore delle piccole e medie imprese agricole. Questo dibattito sui 5 miliardi di euro dimostra che abbiamo le priorità giuste e che dobbiamo rafforzare il potere d'acquisto nelle zone rurali. In particolare, durante una crisi economica e finanziaria, la massima sfida è riuscire a non trasferire i fondi, che tanto ci servono, ai magnati del petrolio e alle oligarchie russe, ma tenerli in Europa per rafforzare le aree rurali.

Vorrei complimentarmi per l'iniziativa ed esprimere il mio compiacimento per la sua adozione.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Desidero congratularmi con i relatori perché pone, giustamente, la priorità sull'interconnessione delle infrastrutture energetiche.

Credo però che si debba investire di più nella modernizzazione delle infrastrutture per la produzione e il trasporto di energia elettrica, e mi riferisco in particolare al black-out energetico che anni fa ha colpito molti paesi europei. Ritengo che al progetto Nabucco vadano stanziati più fondi, sottolineando anche in questo documento l'importanza del progetto.

Rispetto alla comunicazione della Commissione dello scorso ottobre, in cui si stanziavano 5 miliardi di euro a favore dell'efficienza energetica degli edifici, nel presente documento non troviamo alcun riferimento alle risorse; si contempla una misura relativa alle città intelligenti, ma vi saranno risorse da impiegare solo se resteranno importi inutilizzati. Credo che la situazione sia insostenibile perché serve creare occupazione e perché il settore ha un enorme potenziale.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, sono lieto di constatare un ampio sostegno alla nostra proposta e credo sia importante ricordare da dove siamo partiti all'inizio dell'attuale legislatura.

Abbiamo all'incirca 27 politiche energetiche nazionali e 27 mercati con diversi gradi di liberalizzazione. Nel settore energetico la cooperazione tra gli Stati membri è alquanto complicata. Sono stati previsti considerevoli incentivi comuni, ovvero i pacchetti su energia e sul cambiamento climatico e il rafforzamento della dimensione europea nel mercato interno dell'energia. La problematica legata alle fonti di finanziamento è sempre esistita, ma sinora non erano mai state destinate somme considerevoli a favore dell'energia. A causa della crisi finanziaria si registrano ovviamente dei ritardi in molti progetti relativi all'energia ad alta intensità di capitale. Inoltre la crisi del gas, all'inizio dell'anno, ci ha rammentato la vulnerabilità dell'Europa rispetto all'approvvigionamento energetico e i difetti delle nostre interconnessioni, che rendono difficile sfruttare la scala e la portata dell'Unione europea. Le interconnessioni, tanto necessarie, giocano quindi la parte del leone nel pacchetto.

L'onorevole Paparizov ha parlato della Bulgaria; il paese risolverebbe molti problemi se disponesse di altre tre interconnessioni, che non costano poi molto ma che non sono ancora state sviluppate per vari motivi. Anzitutto uno Stato membro solo non è sufficiente; ne servono almeno due. Inoltre occorre che siano le aziende a occuparsene, benché il pacchetto preveda anche stimoli politici. Da tempo gli Stati baltici parlavano di cooperazione nell'interconnessione con il mercato nordico; eppure, prima della stesura del pacchetto, non erano riusciti a sviluppare una vera interconnessione baltica. Le decisioni prese in occasione di una recente riunione dei primi ministri del Baltico sono di vitale importanza per far uscire i paesi baltici dall'isolamento energetico.

Credo che il pacchetto rispecchi esattamente i desideri del Parlamento per conseguire tre obiettivi: sicurezza degli approvvigionamenti, sostenibilità e competitività dell'Unione europea. Vorrei quindi chiedere ai membri

del Parlamento di sostenere la proposta, in quanto rappresenta un cambiamento significativo nella politica energetica europea.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, ho ascoltato con attenzione i numerosi commenti positivi e costruttivi emersi dalla discussione odierna.

Prima di tutto, come già anticipato da qualche onorevole deputato, dobbiamo mettere bene in chiaro che non ci ritroveremo in una situazione di totale assenza di margini per il bilancio agricolo. Abbiamo un surplus perché non vi sono state spese straordinarie, ma abbiamo dovuto sostenere solo costi molto bassi per l'intervento e per le restituzioni alle esportazioni; possiamo quindi gestire questa specifica situazione. Non ci ritroveremo nemmeno in una situazione con un bilancio privo di margini per le ragioni addotte dall'onorevole Mulder. Oggi vi posso garantire che, se ci fosse un problema dovuto a una patologia animale, non ci ritroveremmo privi dei fondi per risolvere la situazione.

È inoltre importante sottolineare la solidarietà nella distribuzione dei fondi. Quando si parla di sviluppo rurale, è evidente che ci sarà una ridistribuzione conforme ai fondi disponibili nel bilancio dello sviluppo rurale per i vari Stati membri, il che di fatto rappresenta un vantaggio per i nuovi paesi membri.

Altrettanto significativo è considerare questa iniezione di denaro come una misura *tantum* che, nello sviluppo rurale, andrà a coprire la lacuna del 2009 in quanto la valutazione dello stato di salute delle PAC entrerà in vigore soltanto il 1° gennaio 2010, lasciandoci quindi senza fondi per far fronte alle nuove sfide. La posta in gioco è in linea con le idee del collega, il commissario Piebalgs, in materia di energia rinnovabile nelle aree rurali, nuove tecnologie, impiego dei rifiuti agricoli per contribuire alla riduzione delle emissioni di gas serra, cambiamenti climatici, acqua, biodiversità e tutte le sfide che stiamo affrontando nel settore lattiero-caseario in Europa.

Infine concordo pienamente sul fatto che la banda larga sia un vantaggio non solo per il settore agricolo, ma per tutti in generale. È molto importante assicurare la connessione alla banda larga nelle zone rurali per incoraggiare le piccole e medie imprese e per facilitare gli spostamenti di chi usa il computer uno o due giorni a settimana per sbrigare una commissione magari in città. La banda larga è quindi una delle sfide per il futuro.

Concludo dicendo che in generale penso vi sia un ampio sostegno; spero che la spesa *tantum* che stiamo per effettuare si rivelerà un buon investimento.

Petya Stavreva, *relatore*. – (BG) Vorrei ringraziarvi per l'atteggiamento positivo e per le raccomandazioni e opinioni espresse. Desidero inoltre ringraziare il commissario Fischer Boel per il positivo approccio e per il sostegno che continua a dare agli agricoltori e agli abitanti delle zone rurali. Vorrei porgere uno speciale ringraziamento al presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, l'onorevole Parish, e al nostro coordinatore, l'onorevole Goepel, per il sostegno e la fiducia dimostrati.

Quando oggi si discute del futuro della politica agricola comune e dell'opportunità di un sostegno adeguato, è importante ribadire che centinaia di milioni di cittadini europei vivono in aree rurali, che corrispondono a una grande percentuale del territorio comunitario, ed hanno bisogno del nostro sostegno e della nostra solidarietà.

Mi fa molto piacere che tutte le relazioni, concernenti principalmente la politica agricola comune e discusse negli ultimi mesi in seno al Parlamento europeo a Strasburgo, siano state elaborate con lo stesso spirito e mosse dalla necessità generale di tener conto e riconoscere le esigenze e le opportunità per gli agricoltori e gli abitanti delle zone rurali di tutti gli Stati membri.

In qualità di rappresentante della Bulgaria, uno degli Stati membri di ultima adesione, ritengo sia fondamentale che le istituzioni europee e, in particolare, il Parlamento europeo trasmettano ai cittadini un chiaro messaggio di sostegno per dimostrare che siamo pronti ad aiutarli a superare la crisi economica. Alla vigilia delle elezioni europee è importante che le istituzioni dimostrino di essere vicine ai cittadini e di volerli aiutare nel difficile periodo che stiamo attraversando.

Eugenijus Maldeikis, *relatore*. – (LT) Desidero ringraziare tutti gli onorevoli colleghi per il loro sostegno. Dalla discussione è emerso che il pacchetto è di enorme importanza e non si può dimenticare quanto sia stato complicato per la Commissione prepararlo e raggiungere un accordo. Penso si debba apprezzare il fatto che in brevissimo tempo gli Stati membri siano riusciti ad addivenire a un accordo; il documento è ora giunto in Parlamento e sarà messo ai voti.

Credo sia stato molto arduo trovare un equilibrio geografico per il finanziamento dei progetti, nonché valutare le misure di recupero – ossia il relativo impatto sui processi macroeconomici e sui singoli settori – e usare i vari progetti energetici subsettoriali per il finanziamento. Pertanto credo che l'attuale configurazione debba dare i suoi frutti. Mi ha fatto molto piacere che oggi il commissario Piebalgs abbia affermato che i bandi di gara dovrebbero uscire entro la fine di maggio, a dimostrazione del fatto che stiamo reagendo in modo strategico, consci della delicatezza dell'intera questione.

Credo che questo pacchetto sia anche rilevante in quanto i processi d'investimento nell'Unione europea sono in netto rallentamento di fronte alla crisi economica; il pacchetto darà un forte impulso e un segnale sia agli Stati membri sia alle imprese del settore energetico, affinché continuino le attività di investimento consentendo di raggiungere gli obiettivi strategici dell'Unione nel settore energetico.

Ancora una volta ringrazio voi tutti per il sostegno e vi invito ad approvare il pacchetto.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi.

*
* *

Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, lei mi ha ignorato durante la procedura *catch the eye*. Pur ammettendo che è una sua prerogativa, vorrei ora fare una dichiarazione personale ai sensi del regolamento.

Presidente. – Non è possibile, onorevole Graefe zu Baringdorf, la discussione è chiusa. Come lei ben sa, sono previsti cinque minuti per la procedura *catch the eye* e hanno la priorità i deputati che non sono intervenuti dibattito nella discussione. Pertanto ora non le posso consentire di intervenire in quanto la discussione è chiusa. Mi dispiace.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Adam Gierek (PSE), per iscritto. – (PL) Il regolamento istituisce un programma di aiuti all'economia dell'Unione europea durante la crisi. L'assegnazione degli aiuti a favore di progetti nel settore dell'energia determinerà ripresa economica, maggiore sicurezza negli approvvigionamenti energetici e riduzione delle emissioni di gas serra, o almeno questo è quanto ci si aspetta.

A tal fine sono stati stanziati 3,5 miliardi di euro.

Dubito che il programma contribuirà a superare la crisi. Con i fondi non si potranno creare immediatamente molti posti di lavoro e servirà del tempo per preparare ciascun progetto; la situazione economica migliorerà dunque con un certo ritardo. I progetti si differenziano per la loro rilevanza e i più importanti riguardano le connessioni tra le reti di energia, mirati a rafforzare la coesione all'interno dell'Unione.

A mio parere, però, i progetti dovrebbero includere le connessioni energetiche tra Polonia e Germania.

Per quanto concerne la tecnologia per la cattura e lo stoccaggio del carbonio, i criteri di ammissibilità sono troppo elevati. Si parte inoltre dal presupposto che la tecnologia del settore sia già sviluppata, ma in realtà così non è.

E' sconcertante la noncuranza con cui la Commissione sperpera i fondi comunitari; penso che ciò si debba a poca oculatezza e alla cultura alla base dell'approccio. Di certo si sarebbe potuto fare di più per fronteggiare la crisi se il denaro sprecato per la cattura e lo stoccaggio del carbonio fosse stato usato per l'isolamento e la ristrutturazione su vasta scala degli edifici, oppure per la costruzione di centinaia di impianti di biogas. Anche l'ambiente ne avrebbe tratto beneficio.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN), per iscritto. – (PL) Nel discutere la relazione sulla disciplina di bilancio e una sana gestione finanziaria relativamente al quadro finanziario pluriennale (2007-2013), vorrei richiamare l'attenzione su tre questioni.

1. Dobbiamo sostenere l'assegnazione di 5 miliardi di euro per finanziare sia i progetti nel settore dell'energia per gli anni 2009 e 2010, sia lo sviluppo di Internet nelle zone rurali. Occorre destinare 3,5 miliardi di euro alle reti energetiche e 1,5 miliardi alle infrastrutture di Internet nelle aree rurali.

2. Oltre al mio sostegno desidero esprimere anche una certa preoccupazione per il fatto che la fonte degli ulteriori fondi sia la rubrica 2, ovvero la politica agricola comune, in cui i massimali annui previsti per la prospettiva finanziaria 2007-2013 si ridurranno di 3,5 miliardi di euro nel 2009 e di 2,5 miliardi di euro nel 2010. Ciò è particolarmente preoccupante quando è in pericolo la sicurezza alimentare dell'Unione europea.

3. Vorrei anche esprimere preoccupazione per il fatto che questa modifica fondamentale alla prospettiva finanziaria 2007-2013 avvenga a due mesi dalla fine della legislatura, con una decisione affrettata e senza alcuna possibilità di un dibattito oggettivo in materia.

James Nicholson (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Nell'ambito del piano europeo di ripresa economica è stato stanziato un miliardo di euro in più allo sviluppo della banda larga nelle zone rurali mediante il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

Poiché mi interesso di problematiche agricole e rurali, apprezzo vivamente l'iniziativa. In molti Stati membri, compreso il mio, gli agricoltori e gli abitanti delle zone rurali non godono delle stesse possibilità d'accesso alla banda larga rispetto a chi vive in città e questo rappresenta per loro un netto svantaggio.

Dovremmo ricordare che l'iniziativa fa parte di un pacchetto volto a stimolare le economie europee in declino. In tale contesto sono fiducioso che un migliore accesso alla banda larga contribuirà a incitare le piccole e medie imprese nelle aree rurali.

Sirpa Pietikäinen (PPE-DE), *per iscritto*. – (FI) E' ottimo che sia stato finalmente approvato il pacchetto da 5 miliardi di euro promesso dalla Commissione all'inizio della crisi economica. Questo denaro è assolutamente necessario e considero valide le priorità scelte dalla Commissione, cioè l'energia e il sostegno alle zone rurali, compreso lo sviluppo delle reti a banda larga. I 100 milioni di euro concessi al progetto del cavo sottomarino Estlink 2 avranno un particolare impatto sulla Finlandia ed è positivo che il progetto sia rimasto in lista con un importo invariato sin dalla prima presentazione della proposta da parte della Commissione.

Le priorità del programma energetico per la ripresa, però, sono esasperanti. Strada facendo la Commissione non si è discostata dall'idea originaria di sostenere soltanto le linee elettriche, gli impianti eolici in mare e la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CSC). Nei primi due casi valeva la pena stanziare ulteriori fondi, mentre l'enfasi posta sui progetti di CSC è illogica e incomprensibile, soprattutto perché saranno probabilmente finanziati massicciamente grazie alle entrate provenienti dagli scambi di emissioni.

Di certo altri progetti relativi alle energie rinnovabili – eccetto quelli concernenti l'energia eolica – dovrebbero avere pari possibilità di richiedere ulteriori fondi per il recupero. Invece di investire nelle tecnologie per la cattura e lo stoccaggio del carbonio, che sono un azzardo, si deve porre l'accento sulle fonti di energia rinnovabili. In particolare, finanziamenti avrebbero dovuto essere destinati ai vari progetti per l'energia solare.

Nel presentare il pacchetto si è affermato che si potrebbero convogliare i fondi inutilizzati verso progetti volti a promuovere l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili. Secondo i piani originari della Commissione, si sarebbero dovuti destinare fondi all'efficienza energetica piuttosto che impiegare le briciole dei fondi non utilizzati. E' deplorabile che, alla fine, sia stata esclusa dal pacchetto la parte inizialmente dedicata alle città intelligenti.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Il pacchetto europeo di ripresa economica da 5 miliardi di euro comprende lo sviluppo delle zone rurali nell'Unione europea. Destiniamo una somma addizionale di oltre un miliardo al miglioramento dell'accesso a Internet nelle zone rurali e alle nuove sfide, come specificate nella revisione della politica agricola comune. E' un peccato che i fondi a disposizione si siano notevolmente ridotti, ma quel che più conta ora è completare l'intero iter legislativo il più rapidamente possibile. In questo modo sarà possibile ridurre il divario esistente tra zone rurali e urbane in termini di sviluppo di Internet a banda larga e dei servizi connessi alle nuove tecnologie. Internet non è solo una finestra spalancata sul mondo o uno strumento per scambiare opinioni e acquisire conoscenze, ma anche un mezzo per sbrigare molte pratiche amministrative.

Con l'approvazione del pacchetto l'Unione manderà un segnale positivo alla società rurale. L'agricoltura svolge un ruolo importante nelle zone rurali, ove si trovano anche vari tipi di piccole imprese, quali ad

esempio negozi, officine e magazzini. Credo che il potenziamento di Internet in queste aree contribuirà allo sviluppo dell'istruzione e delle piccole imprese, compresi i servizi turistici; potrebbe anche contribuire a generare un ulteriore reddito specie per le piccole aziende a conduzione familiare.

Vladimir Urutchev (PPE-DE), per iscritto. – (BG) La tempistica del programma europeo a sostegno della ripresa economica, compreso l'investimento da quasi 4 miliardi di euro in progetti del settore energetico, è ideale e avrà un duplice effetto positivo: promuovere il rilancio di importanti settori economici e risolvere i notevoli problemi dell'energia.

La recente crisi del gas ha dimostrato senza mezzi termini che la sicurezza degli approvvigionamenti d'energia dipende direttamente dall'interconnessione delle infrastrutture energetiche tra gli Stati membri, senza la quale non si può fornire assistenza ai paesi colpiti. Se non si stabiliscono buoni collegamenti tra i sistemi dei paesi interessati, non si può né creare un mercato unico dell'energia, né applicare il principio di solidarietà nell'Unione europea.

La crisi economica esige soluzioni rapide. Per questo motivo sostengo il programma proposto, pur essendo ben consapevole che le modalità per la selezione dei progetti e per la distribuzione delle risorse non sono le migliori.

Un discorso a parte merita il sostegno al gasdotto Nabucco, perché è ormai giunto il momento che l'Unione europea compia un maggiore sforzo in questo progetto se non vuole perdere l'opportunità di usare il gas dal Mar Caspio per diversificare le sue fonti. Esorto la Commissione a intervenire in modo più attivo per raggiungere quanto prima progressi e risultati concreti relativamente a Nabucco.

Ringrazio per l'attenzione.

3. Direttive (2006/48/CE e 2006/49/CE) sui requisiti in materia di adeguatezza patrimoniale - Programma comunitario a sostegno di attività specifiche nel campo dei servizi finanziari, dell'informativa finanziaria e della revisione contabile

Presidente. – L'ordine del giorno reca in discussione congiunta:

- la relazione (A6-0139/2009), presentata dall'onorevole Karas, a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2006/48/CE e 2006/49/CE per quanto riguarda gli enti creditizi collegati a organismi centrali, taluni elementi dei fondi propri, i grandi fidi, i meccanismi di vigilanza e la gestione delle crisi [COM(2008)0602 – C6-0339/2008 – 2008/0191(COD)]; e

- la relazione (A6-0246/2009), presentata dall'onorevole Hoppenstedt, a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma comunitario a sostegno di attività specifiche nel campo dei servizi finanziari, dell'informativa finanziaria e della revisione contabile [COM(2009)0014 – C6-0031/2009 – 2009/0001(COD)].

Othmar Karas, relatore. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, oggi vorrei cogliere l'opportunità per presentarvi non solo i risultati della commissione per i problemi economici e monetari, ma anche l'esito dei lunghi negoziati con Consiglio e Commissione. Al dialogo a tre della scorsa settimana abbiamo raggiunto un accordo su un approccio comune per sviluppare un nuovo quadro per i mercati finanziari.

Vi chiedo di considerare le proposte oggi in discussione come un pacchetto completo. In seno al Parlamento, al Consiglio e alla Commissione alcuni avrebbero voluto di più, altri di meno. Vi posso dire che, pur non essendo d'accordo sul minimo comun denominatore, abbiamo tentato di accordarci su ben più del massimo comun denominatore.

Abbiamo proposto una linea per le prossime fasi, in quanto quella attuale è solo un primo passo. Non abbiamo trovato una risposta alla crisi economica e finanziaria, ma siamo pronti ad affrontare la prossima tappa e a segnare una svolta nello sviluppo di un nuovo quadro per i mercati finanziari, che porterà alla semplificazione nella regolamentazione dei mercati finanziari e alla loro europeizzazione, assicurando certezza ai mercati e stabilità a tutti i partecipanti al mercato. Questa proposta rappresenta uno sviluppo dei mercati finanziari, è una reazione alla crisi finanziaria e tutela il decentramento.

Vorrei ringraziare le onorevoli Berès e Bowles, nonché gli onorevoli colleghi degli altri gruppi per il sostegno assicuratomì, senza dimenticare la segreteria e tutti i funzionari.

La presente proposta assicura maggiori trasparenza, certezza giuridica e stabilità, accrescendo così la fiducia in un periodo caratterizzato dalla diffidenza. Non è l'unica normativa che intendiamo proporre; in occasione dell'ultima plenaria abbiamo deciso di regolamentare le agenzie di rating e abbiamo approvato nuove strutture di controllo per il settore assicurativo, mentre la Commissione ha presentato una nuova proposta sui fondi *hedge*. Si tratta dunque di un pacchetto aggiuntivo, con il quale vogliamo indicare la direzione da intraprendere.

Il documento contempla cinque punti. Il primo riguarda la vigilanza sui mercati finanziari per la quale, in una prima fase, abbiamo rafforzato il ruolo del CEPS e della Banca centrale europea. Abbiamo anche migliorato l'equilibrio tra autorità di regolamentazione nazionali e straniere. Il secondo passo consiste nella necessità di realizzare una maggiore integrazione della vigilanza sui mercati finanziari. Nella relazione si ritrovano tutte le condizioni in quanto serve una struttura di vigilanza integrata che ci permetta di superare le nuove sfide.

Il secondo punto concerne la cartolarizzazione nella concessione di prestiti. Per la prima volta introduciamo la regola secondo cui si può concedere un prestito solo se l'ente creditore provvede a una riserva per cartolarizzazione. Abbiamo infatti previsto una riserva del 5 per cento almeno, dopo aver contestualmente chiesto al CEPS di appurare, tenuto conto degli sviluppi della situazione internazionale, se sia ragionevole un aumento; le sue conclusioni andrebbero poi pubblicate in una revisione della Commissione entro la fine dell'anno. Si tratta di un importante segnale ai mercati: senza riserva non si fa nulla. La riserva dunque significa trasparenza e migliore controllo.

In terzo luogo, abbiamo regolamentato i grandi fidi in termini del rapporto tra fondi propri e rischio. Un grande fido non potrà mai essere superiore al 25 per cento dei fondi propri della banca e, in caso di prestito interbancario, non si dovrà superare la somma di 150 milioni di euro.

In quarto luogo, stiamo lavorando per migliorare la qualità dei fondi propri e del capitale ibrido. Teniamo comunque conto delle attuali disposizioni legislative degli Stati membri, perché vogliamo evitare effetti prociclici durante la crisi economica e finanziaria. È importante aver creato un giusto regolamento di transizione specie per le cooperative, le casse di risparmio e i contributi occulti in conto capitale in Germania. Ad ogni modo resta ancora molto da fare.

Il mio quinto punto riguarda la prociclicità.

Nella relazione si afferma che la Commissione deve identificare chiaramente gli effetti prociclici delle direttive esistenti molto rapidamente, in modo che si possano apportare le necessarie modifiche prima dell'autunno.

Vi invito ad approvare la relazione e la proposta di accordo del dialogo a tre affinché l'Unione europea e il nostro Parlamento possano mantenere il ruolo di guida nella riforma dei mercati finanziari. Altrettanto importante è realizzare tutte le condizioni per lo sviluppo futuro in modo tale da spianare la strada verso mercati finanziari migliori, più stabili e più affidabili, assumendo ancora una volta un ruolo di primo piano in occasione del prossimo vertice del G20. A tal fine chiedo il vostro sostegno.

PRESIDENZA DELL'ON. MAURO

Vicepresidente

Karsten Friedrich Hoppenstedt, relatore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la mancanza di un modello di vigilanza finanziaria che operi uniformemente sul territorio europeo e il fallimento del sistema a livello internazionale ed europeo sono alcune delle ragioni alla base dell'attuale crisi economica e finanziaria. Dobbiamo pertanto garantire un'integrazione coordinata delle informazioni nel sistema e uno scambio delle medesime tra le singole imprese per evitare ulteriori crisi.

La vigilanza pubblica efficace che si riscontra in taluni paesi deve essere ottimizzata per tutti i 27 Stati membri, in modo da assicurare un buon trasferimento delle informazioni. A tal fine occorrono risorse finanziarie. Dobbiamo risolvere la crisi nell'immediato e mettere quanto prima a disposizione tali risorse. È proprio questo l'obiettivo che si propone il programma comunitario a sostegno di attività specifiche nel campo dei servizi finanziari, dell'informativa finanziaria e della revisione contabile.

Sono lieto che la Commissione abbia risposto all'invito ad agire del Parlamento e che stia proponendo l'erogazione di un sostegno finanziario a vantaggio della Comunità nel settore dei servizi finanziari,

dell'informativa finanziaria e della revisione contabile, nonché per le attività di talune istituzioni europee e internazionali, per conferire incisività alle politiche comunitarie del settore. Verrà elaborato un nuovo programma comunitario per consentire di effettuare contributi diretti per il finanziamento di tali istituzioni individuali a carico del bilancio comunitario.

Un cofinanziamento di questo tipo per i comitati e le autorità di vigilanza può contribuire in misura ingente a garantire che le stesse ottemperino al loro mandato in maniera autonoma ed efficiente. Il programma deve essere flessibile e prevedere finanziamenti adeguati, per consentire di coprire per lo meno le esigenze dei comitati di livello 3, tra cui CESR, CEIOPS e CEBS. La proposta della Commissione ha previsto una somma inferiore del 40 per cento rispetto al livello considerato necessario dai comitati di livello 3 per i prossimi quattro anni. Il Consiglio non si è dimostrato molto propenso a rivedere notevolmente al rialzo il bilancio, benché sia emersa chiaramente la necessità di migliorare considerevolmente la vigilanza dei mercati finanziari.

Alla fine dei negoziati avevamo concordato una cifra pari a circa 40 milioni di euro nell'arco dei quattro anni: 500 000 euro per i comitati di livello 3 per il 2009 e altri 38,7 milioni di euro dal 2010 al 2013, 13,5 milioni dei quali sono stati stanziati per questi comitati. Per quel che concerne gli organi di rendicontazione finanziaria e revisione contabile, la proposta originaria della Commissione per la riforma di tale organizzazione era troppo debole. Di conseguenza, noi come Parlamento siamo riusciti ad apportare dei miglioramenti e, in seguito ai negoziati del dialogo a tre, abbiamo conseguito un risultato discreto in termini di importi di massima dei singoli finanziamenti e di periodi di finanziamento. Nelle conclusioni più recenti del gruppo de Larosière e della relazione si legge che sussistono buone ragioni per esortare la Commissione a presentare al Parlamento e al Consiglio – non oltre il 1° luglio 2010 – una relazione e le proposte legislative necessarie per procedere a ulteriori riforme della regolamentazione e della vigilanza dei mercati finanziari europei, al fine di adattare il programma ai cambiamenti apportati.

Alla luce della crisi finanziaria attuale, è imprescindibile attribuire la massima priorità all'incremento della convergenza sul tema della vigilanza e alla cooperazione nel campo dei servizi finanziari correlati all'informativa e alla revisione contabile.

In occasione della plenaria sulla Solvibilità II di 14 giorni fa, ho ricordato quanto fosse importante che l'Europa inviasse segnali chiari che potessero essere raccolti con attenzione in tutto il mondo. Ritengo che nelle ultime settimane questi segnali siano stati trasmessi, anche con la relazione Karas sulle agenzie di rating, che i nostri partner internazionali ci possano prendere sul serio, e che non siamo più dei semplici passeggeri, come invece siamo stati negli ultimi decenni. E' un ottimo segnale.

Vorrei ora ringraziare i miei relatori ombra, gli onorevoli Bowles e Berès. Poiché si tratta del mio ultimo intervento in questo Parlamento, vorrei anche ringraziare la Commissione, i miei onorevoli colleghi e il Consiglio per la loro cooperazione. E' stato un piacere lavorare con tutti voi. Consentitemi di citare un esempio di risultato brillante conseguito grazie a questa collaborazione. Mezz'ora fa la presidenza ceca del Consiglio ha deciso di accettare l'esito dei negoziati del dialogo a tre. Abbiamo una proposta che possiamo adottare oggi stesso, e sono certo che i principali gruppi politici dell'Assemblea si esprimeranno a favore di tali proposte.

Ancora grazie della collaborazione.

Charlie McCreevy, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, a due settimane dal nostro ultimo dibattito sulle misure contro la crisi finanziaria, mi rallegro di quest'occasione per poter esaminare con voi le azioni ulteriori che sono state intraprese congiuntamente per affrontare tale sfida.

La prospettiva di un accordo in prima lettura su due misure chiave mi fa particolarmente piacere: si tratta del programma comunitario a sostegno di attività specifiche nel campo dei servizi finanziari, dell'informativa finanziaria e della revisione contabile, e della revisione della direttiva sui requisiti di capitale (CRD). Entrambe potrebbero offrire un contributo importante in termini non solo di iniziative di ripresa, bensì anche di efficacia a lungo termine della vigilanza finanziaria e di solidità del settore finanziario dell'Unione, due aspetti cruciali.

Mi preme innanzi tutto esprimere il mio parere favorevole sugli emendamenti del Parlamento alla proposta di un programma comunitario a sostegno di attività specifiche nel campo dei servizi finanziari, dell'informativa finanziaria e della revisione contabile. La crisi finanziaria ha messo in luce l'esigenza di rafforzare ulteriormente gli accordi comunitari in materia di vigilanza. Ci ha inoltre rammentato l'importanza della trasparenza e dell'indipendenza degli organi che operano nel campo dell'informativa finanziaria e degli standard di revisione contabile.

Per conseguire tali obiettivi, la Commissione considera essenziale il rafforzamento del ruolo degli organi chiave del settore, ma a livello europeo e internazionale. Per questo la Commissione ha avanzato la proposta di offrire loro un sostegno finanziario.

A nostro parere, vi è consenso sul fatto che questi organi necessitino tutti di finanziamenti stabili, diversificati e adeguati. Una volta adottato, il programma consentirà loro di adempiere alla loro missione in maniera più indipendente ed efficiente. Per i comitati di vigilanza, il programma rappresenterà un primo passo per rafforzare le loro capacità, in linea con le raccomandazioni sancite nella relazione de Larosière.

In tal modo, avrebbero la possibilità di sviluppare progetti volti a potenziare la convergenza della vigilanza in Europa e la cooperazione tra i supervisori nazionali. In particolare, l'installazione di nuovi strumenti informatici agevolerebbe lo scambio di informazioni. Una formazione condivisa da tutti i supervisori nazionali favorirebbe l'emergere di una cultura comune della vigilanza.

Il programma preparerà inoltre il terreno per le prossime fasi delle riforme della vigilanza, di cui la Commissione si occuperà nelle settimane a venire. Occorre inoltre privilegiare norme di alta qualità per l'informativa finanziaria e la revisione contabile, che devono essere armonizzate a livello internazionale. Devono inoltre vigere condizioni di parità per gli utenti europei e le norme devono essere elaborate da coloro che stabiliscono gli standard.

Si tratta di una condizione importante per creare un ambiente commerciale favorevole alle imprese, soprattutto nel contesto economico attuale. Consentendo alla Fondazione del comitato internazionale per i principi contabili (IASCF), all'EFRAG e all'International Public Oversight Board di non dipendere dai finanziamenti volontari di soggetti potenzialmente interessati non diversificati, possiamo migliorare la qualità e la credibilità del processo di fissazione degli standard.

Rafforzando l'EFRAG garantiremo all'Unione europea un servizio di consulenza più affidabile nel momento in cui l'Organismo internazionale di normalizzazione contabile (IASB) svilupperà gli standard internazionali per l'informativa finanziaria. Promuovendo un rafforzamento delle capacità di vigilanza dell'International Public Oversight Board, ci proponiamo di garantire che gli standard internazionali in materia di revisione contabile soddisfino i requisiti comunitari in materia di qualità al momento della loro applicazione.

Gli emendamenti proposti correggono la proposta della Commissione per quanto riguarda la redistribuzione del pacchetto tra i beneficiari. Non siamo pienamente soddisfatti di tali revisioni. Nello specifico, avremmo preferito evitare una redistribuzione delle somme dall'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) ai comitati comunitari dei supervisori.

L'EFRAG è un organo europeo. Rappresenta un elemento essenziale della capacità dell'Unione di influire sul processo di fissazione degli standard della Fondazione del comitato internazionale per i principi contabili. L'assegnazione delle somme del pacchetto dall'EFRAG ad altri organi europei non trasmette il segnale giusto. Constatiamo comunque che la somma che passerebbe dall'EFRAG ai comitati comunitari dei supervisori è molto esigua.

Riteniamo inoltre di poter ancora conseguire la maggior parte degli obiettivi che ci siamo posti con il programma, e per tale ragione possiamo accogliere gli emendamenti. Come ha ricordato l'onorevole Hoppenstedt, sono lieto di cogliere l'occasione per annunciarvi che stamani il Coreper ha adottato gli emendamenti proposti, da cui si desume che sia il Consiglio sia la Commissione sono ora in grado di appoggiare la proposta del Parlamento.

Per passare alla revisione della CRD, sono felice di potervi esprimere il sostegno generale della Commissione agli emendamenti del Parlamento, un sostegno generale, non incondizionato, in quanto la Commissione nutre ancora qualche dubbio sulla cartolarizzazione.

La proposta adottata dalla Commissione lo scorso ottobre rappresenta il risultato di una consultazione di ampio respiro, un processo iniziato prima della crisi finanziaria. Sotto molti punti di vista la revisione della CRD si è rivelata una risposta tempestiva ed efficace alla crisi.

Il Parlamento europeo ha reagito in maniera encomiabilmente tempestiva per poter adottare la proposta in prima lettura. Ne consegue che ora disponiamo di principi più rigorosi per la gestione del rischio di liquidità, di norme severe sulla diversificazione del rischio, di una vigilanza rafforzata, di una base di capitale migliore, di operatori che investono anche i loro fondi personali, nonché di requisiti di dovuta diligenza per la cartolarizzazione. Si tratta indubbiamente di un progresso notevole.

Passiamo ora alla famosa percentuale del 5 per cento di mantenimento nella cartolarizzazione: constato con piacere che il Parlamento non ha ceduto all'invito del settore di abolire quella che solo l'anno scorso avevano definito una misura completamente insensata. Ci tengo a ribadire che la norma sul mantenimento si è rivelata tutt'altro che insensata, bensì piena di buon senso. Il G20 la considera ormai una misura chiave per rafforzare il sistema finanziario. Rivolgendo lo sguardo al futuro, la Commissione sosterrà indubbiamente tutti gli eventuali sforzi volti a rendere il testo ancor più ineccepibile.

La Commissione è stata in prima linea per quanto riguarda le iniziative globali per fronteggiare la crisi. Il comitato di Basilea sulla vigilanza bancaria seguirà questo esempio. Accolgo pertanto con notevole favore la clausola che prevede una revisione entro la fine del 2009, come suggerito dal Parlamento europeo. Il comitato valuterà la necessità di rivedere al rialzo la percentuale di mantenimento tenendo conto degli sviluppi internazionali.

Constato inoltre con soddisfazione che il Parlamento ha respinto la richiesta dell'industria di norme meno severe sui rischi interbancari. Non dimentichiamo che le banche non sono al riparo dai rischi, una lezione cruciale che ci ha insegnato la crisi finanziaria. La diversificazione e garanzie reali adeguate sono essenziali per assicurare la stabilità finanziaria.

Per quanto riguarda i fondi propri, comprendo la riluttanza di alcuni eurodeputati all'idea che il Parlamento possa valutare l'opportunità di ridimensionare determinati strumenti nazionali che non soddisfano i criteri di idoneità del Core Tier 1. Per essere più preciso, capisco la riluttanza, ma solo in relazione al contesto economico attuale. La ripresa sta avanzando. La Commissione si è impegnata a migliorare ulteriormente la qualità dei propri fondi, come convenuto al vertice del G20.

Per quanto riguarda la cartolarizzazione, la Commissione continua a ritenere che sotto alcuni aspetti sarebbe stato auspicabile chiarire ulteriormente il modo in cui verrà calcolato il 5 per cento di mantenimento. Prendo atto del fatto che il Parlamento europeo ha lavorato col tempo che incalzava, e mi rallegro che alla Commissione sia stata concessa una seconda possibilità di rendere più rigoroso il testo in una relazione da presentare entro la fine del 2009.

Le due relazioni su cui oggi siete chiamati a esprimere il vostro voto dimostrano che quando gli europarlamentari, i ministri delle Finanze e i commissari sono lungimiranti e danno prova di leadership politica, è possibile trovare una soluzione rapida ed efficace alle sfide che dobbiamo affrontare. Entrambe le misure oggetto della discussione odierna contribuiranno notevolmente a preparare il terreno per la revisione del quadro finanziario e di vigilanza dell'Unione.

Oltre alle misure citate, mercoledì scorso abbiamo presentato un pacchetto di iniziative chiave per rispondere alla crisi finanziaria, concernenti fondi d'investimento alternativi, regimi remunerativi e pacchetti di prodotti d'investimento al dettaglio.

Infine, ma non da ultimo, tra tre settimane una comunicazione della Commissione illustrerà la nostra posizione sulle azioni che dovranno dare seguito alle raccomandazioni della relazione de Larosière sulla vigilanza finanziaria. Se il Consiglio europeo di giugno lo avallerà, in autunno presenteremo altre proposte legislative.

Gary Titley, *relatore per parere della commissione per i bilanci*. – (EN) Signor Presidente, vorrei riferire il parere della commissione per i bilanci sulla relazione Hoppenstedt. Anche per me, come per il relatore, si tratta dell'ultimo intervento dinanzi a quest'Assemblea dopo 20 anni di servizio.

La commissione per i bilanci riconosce l'importanza delle proposte e la loro urgenza. E' evidente che alcune politiche comunitarie chiave andranno a repentaglio in mancanza di finanziamenti adeguati, e siamo pertanto lieti di appoggiare la proposte. Ci teniamo tuttavia a precisare che questi fondi provengono dal margine del capitolo 1a, che di conseguenza verrà ridimensionato e comprometterà la disponibilità di finanziare altri progetti che potrebbero rivelarsi importanti per il futuro. Dovremmo tenerne conto.

Dovremmo inoltre avere la certezza che tali organizzazioni non si trasformeranno mai in agenzie in quanto, se lo facessero, sarebbero ovviamente soggette all'accordo interistituzionale sulle agenzie.

Infine, non vorremmo che la posizione della commissione per i bilanci venisse in alcun modo compromessa dalla fretta di realizzare tali proposte. Per tale ragione la nostra commissione ha appoggiato con piacere la proposta di lunedì sera del commissario McCreevy circa i finanziamenti provvisori, che ci consentirebbero di stabilire procedure finanziarie e un dialogo a tre adeguato sulle implicazioni finanziarie di tali proposte.

Presidente. – Grazie onorevole Titley per i vent'anni che ha dedicato alla causa europea.

John Purvis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, a quanto pare c'è una schiera di veterani che chiede la parola, ma quanto vorrei non dover fare il mio ultimo intervento al Parlamento europeo nella situazione economica peggiore di tutta la mia vita – e parlo di una vita che è iniziata nei terribili anni trenta – e quanto vorrei non dover poi intervenire in un dibattito su un atto legislativo europeo che, purtroppo, non è dei più soddisfacenti: la direttiva sui requisiti di capitale.

Io e il mio gruppo sosterremo il compromesso raggiunto dal relatore Karas con abilità e pazienza encomiabili, nonostante la forte pressione in termini di tempo e le attuali circostanze economiche, decisamente concitate. Mi auguro tuttavia che i colleghi che torneranno qui dopo le elezioni si avvarranno della procedura di codecisione completa, che è veramente in grado di testare e perfezionare la nostra legislazione. Temo che gran parte di questo corpus legislativo messo insieme in modo eccessivamente affrettato possa tradursi in conseguenze avverse e indesiderate. Ad esempio, temo che le norme sulle grandi esposizioni, lodate dal commissario McCreedy e scaturite da preoccupazioni autentiche in merito al rischio di controparte, rendano molto più difficile la piena e auspicabile riattivazione del mercato dei fondi interbancari. Temo inoltre che la nuova norma sul mantenimento, anch'essa encomiata dal commissario McCreedy, ostacoli di fatto la ripresa della cartolarizzazione, un meccanismo essenziale e prevalentemente vantaggioso per il finanziamento dei mutui, dei prestiti per l'acquisto di automobili e della spesa al consumo.

Tutti gli incentivi che il governo potrebbe introdurre non possono comunque compensare un mercato delle cartolarizzazioni sull'orlo del collasso. Spero pertanto che, quando sarà giunta l'ora di rivedere questa direttiva, saranno state condotte le opportune valutazioni degli impatti, saranno stati consultati i soggetti più saggi e sarà stato pienamente e adeguatamente considerato il contesto globale, e che alla fine vengano attuate norme appropriate.

Pervenche Berès, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Commissario, deploro l'assenza della presidenza del Consiglio. Commissario McCreedy, il suo mandato di commissario per il mercato interno ha segnato una battuta d'arresto in termini di regolamentazione. Purtroppo – non so bene come formularle il mio pensiero – avrebbe dovuto cambiare idea e seguire il consiglio del gruppo socialista al Parlamento europeo che, in occasione della presentazione della relazione Katiforis, le aveva segnalato la necessità di una legislazione sulle agenzie di rating; in alternativa, avrebbe dovuto prestare ascolto al nostro relatore, l'onorevole Rasmussen, che le aveva sottolineato la necessità di introdurre nel settore bancario la percentuale di mantenimento nella cartolarizzazione.

Infine, avrebbe anche dovuto decidere di introdurre le garanzie per i depositi bancari. Come vede, la pausa regolamentare non va di moda. Per nostra fortuna, non dovremo più trattare tali questioni con lei nella prossima legislatura. Dico questo perché l'ultima proposta che ci ha presentato sui fondi alternativi e i fondi d'investimento era irragionevole, e lo dimostra il fatto che lei non ha nemmeno accettato di venire a discuterla con la commissione per gli affari economici e monetari.

Per quanto riguarda la relazione Karas, ritengo sia un documento importante che andrebbe adottato oggi, in quanto segnala al nostro settore bancario dell'Unione e a tutti i partner del G20 la necessità di introdurre questa percentuale di mantenimento nella cartolarizzazione. I fondi propri devono essere definiti meglio. In futuro, dovrà esserci una maggiore vigilanza transnazionale dei gruppi, nonché una vigilanza integrata in base alle indicazioni della relazione de Larosière. Infine, andranno istituite delle stanze di compensazione per i derivati e i *credit default swaps*.

Vorrei inoltre ringraziare l'onorevole Karas per come siamo riusciti a riaprire il dialogo a tre che ci consentirà, nel periodo precedente all'entrata in vigore della direttiva, di rivedere la soglia di mantenimento. Avendo commissionato degli studi e avendo conferito al CEBS il mandato di stabilire a quali condizioni pianificare in maniera adeguata tale mantenimento, abbiamo potuto verificare se la soglia del 5 per cento su cui voteremo oggi fosse quella appropriata, tanto più che abbiamo anche corretto il campo di applicazione di tale mantenimento abolendo le garanzie richieste dall'onorevole Purvis, una scelta che reputo corretta.

Per quel che concerne la relazione Hoppensted, voglio ringraziarlo molto sentitamente, in quanto ritengo che il nostro coinvolgimento nella questione sia utile e positivo. In passato, la Commissione ci diceva che non poteva finanziare i comitati di livello 3; oggi è possibile farlo persino prima che tali comitati diventino agenzie. Ce ne rallegriamo. Su richiesta del relatore, sia i costi operativi sia quelli di progetto potranno pertanto ricevere finanziamenti, e il Parlamento avrà una visione chiara della natura dei progetti finanziati in base a questa procedura. Non possiamo che rallegrarci, ci stiamo muovendo nella giusta direzione.

Infine, per quanto riguarda le norme contabili e le condizioni alle quali le organizzazioni internazionali contribuiscono alla loro redazione, abbiamo esortato tali organizzazioni a migliorare la loro governance e a definire con maggiore accuratezza i loro ruoli. Credo che anche in questo settore il Parlamento europeo, grazie alla relazione Hoppenstedt, abbia svolto un lavoro utile, e desidero ringraziare tutti i relatori e l'Assemblea se, come spero, adotterà poi le due relazioni con una maggioranza significativa.

Sharon Bowles, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, il testo definitivo della CRD rappresenta un gradito passo avanti per quanto riguarda il capitale di base, le esposizioni e la vigilanza. La disposizione sulla cartolarizzazione, che prevede ora penali proporzionali per le mancanze in termini di dovuta diligenza, non è perfetta ma è adatta allo scopo – vale a dire ripristinare la fiducia e porre rimedio al mercato delle cartolarizzazioni. La revisione di fine anno della percentuale di mantenimento significherà essere riusciti a raggiungere tutti gli obiettivi, compresa la cooperazione internazionale.

I problemi europei legati alla cartolarizzazione sono stati mutuati dagli Stati Uniti, per quanto riguarda il lato acquisti, ma la paura ha prosciugato anche la nostra cartolarizzazione. Le banche hanno perso lo strumento principale che consentiva loro di rivendere i prestiti – uno strumento importante, in quanto liberava capitale per ulteriori impieghi e rappresentava un motore di crescita importante. Nel periodo 2006-2007 le cartolarizzazioni europee hanno raggiunto gli 800 miliardi di euro: 526 miliardi di euro a sostegno dei mutui ipotecari europei e decine di miliardi ciascuna per gli acquisti di automobili, le spese con la carta di credito e i prestiti alle PMI – esatto, compresi circa 40 miliardi di euro di prestiti alle PMI tedesche. Sono queste le aree in cui la stretta creditizia si sta facendo maggiormente sentire. Non è una coincidenza. Dobbiamo infatti renderci conto che i prestiti bancari sono limitati dal capitale disponibile, e gli enti creditizi restano bloccati finché non viene reperito altro capitale o non viene venduto il prestito. Quanto prima riusciremo a far funzionare la cartolarizzazione europea di qualità, tanto meglio sarà.

Potrebbe sembrare che, se una percentuale di mantenimento del 5 per cento è garanzia di buona condotta da parte delle banche, una percentuale del 10 per cento sarebbe una certezza ancora maggiore, tuttavia la quota mantenuta è soggetta a un'imposta sul capitale, e pertanto riduce il capitale che può essere liberato, limitando i prestiti. Una percentuale del 10 per cento in un periodo di stress continuo sul capitale non potrebbe che danneggiare i mutuatari e le imprese, non le banche. Ecco perché altri enti – dopo essere partiti anch'essi con proposte di mantenimento più elevate – tendono ora ad assestarsi sul 5 per cento.

In ultima analisi, sarà la vigilanza intelligente a impedire nuovi abusi futuri, non tanto la regolamentazione retroattiva. Per quanto riguarda i comitati di livello 3, constatiamo che, malgrado i problemi e le carenze della vigilanza, è stato il Parlamento a capire prima degli Stati membri che le lacune non possono essere colmate senza risorse, e ha dato seguito a ciò chiedendo maggiori risorse per i comitati. Gli organismi contabili e di revisione internazionali beneficeranno inoltre di finanziamenti neutrali più diversificati e l'Unione può fare strada in tal senso, ma non a tempo indeterminato se non si assoceranno altri paesi. Sono lieta di aver chiarito questo punto. I finanziamenti andrebbero reperiti anche sul fronte degli utenti, quali gli investitori.

Konstantinos Droutsas, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, la crisi economica attuale è causata dalla sovrapproduzione e dall'accumulo eccessivo di capitali. E' una crisi del sistema capitalista stesso, come stanno ora ammettendo tutti. Ci si sta adoperando per presentare questa crisi alla stregua di una crisi finanziaria, di una crisi di liquidità, per fuorviare i lavoratori ed evitare di riconoscerne le vere cause, che portano a un aumento della disoccupazione, a una riduzione dei redditi, a rapporti di lavoro flessibili e all'attacco indiscriminato dei medesimi.

Le misure adottate per vigilare sulle norme contabili con controlli delle linee di credito e dei fondi propri non solo non limitano la mancata assunzione di responsabilità delle banche, ma sono essenzialmente misure perseguite dalle banche stesse per salvaguardare la loro irresponsabilità con una vigilanza e un controllo di superficie; tale vigilanza, invece di proteggere gli interessi dei piccoli risparmiatori che sono stati e continuano a essere esposti alla crisi economica, manterrà le condizioni di concorrenza delle banche e consentirà loro di utilizzare nuovi strumenti per accumulare profitti.

La riserva che le banche hanno espresso persino di fronte al loro cofinanziamento da parte dello Stato in cambio di controlli minimi è tipica della loro posizione di irresponsabilità che, nella giungla del mercato, si traduce ancora una volta in un aumento degli utili e dei prezzi, mentre i lavoratori sono nuovamente costretti a sostenere i costi della crisi. I lavoratori non si lasciano ingannare o disorientare dalle decisioni dell'Unione europea di porre fine alla crisi. Sanno bene che queste decisioni fanno gravare sulle loro spalle tutto il peso della crisi e cercano di salvaguardare profitti ancora maggiori per il capitale.

Nils Lundgren, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Grazie, signor Presidente. Abbiamo assistito a un crollo finanziario globale che sta continuando a causarci problemi. Prima di iniziare ad agire a livello comunitario, occorre pertanto analizzarne i motivi. Vorrei dire quanto segue. Innanzi tutto, abbiamo un capitalismo senza padroni. Le grandi aziende non sono più governate dai loro azionisti, bensì dai fondi pensione, dalle compagnie assicurative e da altri tipi di fondi. Ne consegue che i funzionari possono amministrare le aziende come credono, e lo fanno in modo da salvaguardare i loro interessi, che consistono nell'aumentare vertiginosamente i rischi, con i risultati che abbiamo sotto gli occhi. Abbiamo banche che sono "troppo grosse per fallire", così si dice. La legge Glass-Steagall era nata proprio per impedire tale circostanza, ma è stata abrogata negli Stati Uniti. Dobbiamo valutare se ciò possa o meno essere parte della soluzione. Disponiamo di garanzie sui depositi per i piccoli risparmiatori e anche per quelli abbastanza grandi. Ne consegue che a coloro che depositano i propri risparmi nelle banche non importa se tali istituti di credito siano sicuri, in quanto sanno che saranno i contribuenti a proteggerli. E' un problema. I direttori delle banche centrali non fanno scoppiare le bolle, ma vengono invece elogiati quando fanno sì che tali bolle possano continuare a crescere all'infinito.

Alan Greenspan ha acquisito un'eccellente reputazione per qualcosa che, in pratica, spiega alla perfezione il motivo per cui le cose sono degenerare. I mutui *subprime* hanno rappresentato l'inizio e una parte consistente dalla crisi, e sono stati introdotti da politici che ora sostengono che la recessione si risolverà sottraendo maggiori poteri al mercato. Ne dubito. Il sistema di regolamentazione Basilea II è stato eluso mediante il sistema bancario ombra. Adesso parliamo di nuove regole per il capitale. Se la matrice è la stessa, tali norme si riveleranno inutili. Sono convinto che dovremmo affrontare il problema in maniera diversa e chiederci come procedere. A quel punto scopriremmo che a livello comunitario andrebbe fatto ben poco. Si tratta di un problema globale che andrebbe gestito e risolto altrove.

Sergej Kozlík (NI). – (SK) Signor Presidente, onorevoli deputati, a mio avviso una delle misure migliori adottate del Parlamento europeo nell'attuale legislatura è stata la decisione dello scorso anno sulla necessità di introdurre normative più rigorose e maggiore stabilità nel sistema finanziario. Peccato che non lo si sia fatto tre anni prima. La presentazione di un progetto di direttiva sui requisiti di capitale è un altro risultato pratico raggiunto in questo contesto. La crisi finanziaria ha richiamato l'attenzione sulle lacune dei meccanismi di vigilanza, ivi compresa la vigilanza consolidata.

Concordo sul fatto che il punto di partenza per risolvere il problema dovrebbe essere la creazione di un sistema europeo decentrato di organi di vigilanza bancaria ispirato al modello delle banche centrali europee. Sono inoltre a favore di norme più severe in materia di cartolarizzazione. I cedenti dovrebbero accollarsi una determinata percentuale del rischio derivante dalle esposizioni da essi cartolarizzate e l'investitore dovrebbe esercitare una dovuta diligenza ulteriore. E' l'unico modo per mettere a segno progressi.

Zsolt László Becsey (PPE-DE). – (HU) La ringrazio signor Presidente. Desidero complimentarmi con i relatori e i relatori ombra dei gruppi per il compromesso raggiunto. Benché per molti di noi la maggior parte delle argomentazioni siano tutt'altro che ideali o vantaggiose, ritengo che sia importante redigere la regolamentazione adesso, prima delle elezioni.

Vorrei fare un paio di osservazioni. 1. In qualità di relatore responsabile del microcredito, sono lieto che la relazione contenesse il requisito, specificato anche nella mia relazione, relativo alla creazione di un sistema di gestione del rischio che rispecchi le caratteristiche del microcredito, quali l'assenza di garanzie reali tradizionali e di sovracapitalizzazione. Spero che accada il prima possibile. Vorrei ringraziare l'onorevole Berès per l'emendamento alla proposta. 2. Mi sono espresso molto criticamente nei confronti degli accordi sulla vigilanza anche durante la discussione sull'emendamento del 2005, che si applica specificamente alla vigilanza degli istituti imprese madri, il che solleva anche dubbi costituzionali concernenti l'insediamento nel paese delle controllate, anche se queste ultime sono solitamente ubicate nei nuovi paesi membri.

Tale vulnerabilità viene ridotta, se non addirittura eliminata, dal sistema dei collegi, che secondo me rappresenta comunque solo un passo nella giusta direzione, e non la soluzione reale. Tuttavia, per il bene del compromesso, considero questi sviluppi alla stregua di un progresso, soprattutto perché il compromesso attuale prevede anche una elaborazione celere – sulla base del materiale di De Larosière – del progetto di regolamento sul sistema di vigilanza integrato, una misura che a nostro avviso è già positiva e che può tradursi in un vantaggio non trascurabile in termini di comunitarizzazione.

Gradirei ora esprimere un ringraziamento speciale per la solidarietà mostrata ai paesi al di fuori della zona dell'euro in merito all'emendamento all'articolo 153, paragrafo 3, in quanto, accettando la mia proposta, il premio di rischio separato non sarà applicabile ai crediti di questi paesi fino alla fine del 2015, crediti da loro generalmente ricevuti in euro dalle casse pubbliche o dalla banca centrale. Tenuto conto di tutti i punti,

propongo di votare in blocco sul compromesso, compreso il 5 per cento di mantenimento, in quanto tale misura di per sé mette a segno un progresso.

In conclusione, visto che si tratta del mio ultimo intervento, vorrei ringraziare lei, signor Presidente, e tutti i miei colleghi per il lavoro che ho potuto svolgere qui negli ultimi cinque anni.

Elisa Ferreira (PSE). – (PT) Quest'anno la ricchezza europea registrerà una flessione del 4 per cento e la disoccupazione toccherà la soglia dei 26 milioni. Il mondo e l'Unione europea sarebbero dovuti intervenire di più, meglio e prima in termini di regolamentazione dei mercati finanziari.

Accolgo con favore il lavoro svolto da quest'Assemblea, spesso in circostanze urgenti, ma vorrei comunque sottolineare il contributo offerto dal gruppo socialista al Parlamento europeo, che avrebbe dovuto essere maggiormente riconosciuto al momento opportuno.

Deploro la lentezza della reazione della Commissione, che è stata più frammentaria e limitata di quanto non imponesse e non imponga la situazione, come dimostrato dalla proposta recente sui fondi *hedge*.

L'adozione della direttiva sui requisiti di capitale rappresenta un altro passo nella giusta direzione. Sappiamo che non è sufficientemente ambiziosa e che tradisce le aspettative, ma oggi la cosa che più conta è trasmettere alle istituzioni finanziarie e ai mercati un segnale chiaro del fatto che le cose non possono più andare avanti così. Plaudo al lavoro del relatore e dei relatori ombra, in particolare dell'onorevole Berès, per raggiungere un compromesso.

La direttiva in questione introduce regole chiare, ma molto lavoro dovrà ancora essere fatto durante la prossima revisione, in cui occorrerà dedicarsi alle questioni più controverse, in particolare il livello di mantenimento ai fini della cartolarizzazione.

Oggi è indispensabile che il Parlamento adotti questa direttiva, in modo da trasmettere ai cittadini europei un segnale chiaro che le cose stanno cambiando e che continueranno a farlo, e che la situazione ci preoccupa in maniera particolare.

Wolf Klinz (ALDE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi europea ha messo a nudo la necessità di rivedere il quadro dei mercati finanziari dell'Unione europea. Il mio gruppo è a favore delle proposte sviluppate nei negoziati del dialogo a tre, soprattutto quella relativa a una nuova direttiva sui requisiti di capitale delle banche. Grazie al mantenimento del 5 per cento per la cartolarizzazione, verrà potenziata la vigilanza sulla base del rischio, scomparirà l'abuso di strumenti speciali e migliorerà la qualità dei prodotti strutturati. Deploro tuttavia che la norma relativa ai prestiti interbancari che scadono nell'anno in corso sia molto restrittiva e che i contributi taciti di capitale vengano accettati come capitale a pieno titolo solo per un periodo transitorio.

I progressi compiuti con la ristrutturazione del quadro dei mercati finanziari sono positivi ma non ancora sufficienti. Pertanto, il lavoro continuerà. Mi auguro che le banche si dimostrino più collaborative degli ultimi mesi, quando hanno ricoperto più il ruolo dell'osteggiatore che non del partner alla ricerca di soluzioni lungimiranti.

Werner Langen (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto annunciare che abbiamo iniziato il secondo progetto, tema della discussione odierna, volto a riportare la normalità nella regolamentazione dei mercati finanziari. La crisi dei mercati finanziari può essere attribuita in parte a carenze dei mercati e in parte alle lacune di regolamentazione. Abbiamo stilato un elenco di misure che devono essere regolamentate dalle agenzie di rating. Abbiamo adottato risoluzioni in materia di direttiva sui requisiti di capitale, di retribuzione dei dirigenti, di fondi *hedge*, di norme contabili e di struttura europea di vigilanza. Oggi ci occupiamo del secondo punto.

Si stanno conducendo i negoziati sulla base di un voto in sede di commissione, non secondo la consueta procedura di prima lettura, bensì partendo da un accordo raggiunto tra Consiglio, Commissione e Parlamento. Riconosco che l'onorevole Karas ha indubbiamente raggiunto molti obiettivi. Tuttavia, molti miei colleghi, al pari di me, hanno un'opinione diversa, come ha precisato l'onorevole Klinz. Mi riferisco essenzialmente al mantenimento per la cartolarizzazione. La crisi del mercato delle cartolarizzazioni e di quello finanziario è scoppiata tra le altre cose perché sono stati creati prodotti del mercato finanziario senza l'assunzione di alcun rischio proprio. Per tale ragione le banche non si fidano più le une delle altre, perché nessuna offre dei titoli per i quali si assume la responsabilità mediante il rischio. La proposta prevede un mantenimento pari al 5 per cento. A mio avviso, il 10 per cento sarebbe molto più indicato, per questo ho presentato un emendamento. Sono certo che il Consiglio, se accetterà tutte le altre proposte, dovrà prendere in

considerazione tale percentuale di mantenimento. Noi, come Parlamento, abbiamo il compito di fornire ai cittadini ulteriori rassicurazioni sul fatto che non si potrà mai ripetere una crisi globale dei mercati finanziari come questa.

Per tale ragione propongo e chiedo di accettare il compromesso raggiunto dall'onorevole Karas ad eccezione del mantenimento del 10 per cento e della deduzione dei contributi taciti di capitale.

Ieke van den Burg (PSE). - (EN) Signor Presidente, è il mio ultimo dibattito qui in Aula e nutro sentimenti contrastanti. Sono molto soddisfatta della decisione che abbiamo preso, in merito alla relazione Hoppenstedt, di incrementare i finanziamenti a favore dei comitati di livello 3. E' un passo verso una solida vigilanza europea dei mercati finanziari che si sono espansi ben oltre i confini nazionali. Ho sempre appoggiato con convinzione tale misura, e spero che la discussione in merito prosegua con vigore anche nella prossima legislatura.

L'altro fascicolo sulla direttiva in materia di requisiti di capitale (CRD) non rappresenta, a mio parere, un buon esempio di miglioramento della regolamentazione ai sensi del processo Lamfalussy da noi sviluppato nei 10 anni di mia attività. Appoggerò i risultati perché dobbiamo trasmettere un segnale forte al mercato, ma avrei preferito un approccio maggiormente ispirato ai principi e una consultazione più trasparente nel processo politico. Ma la fretta di giungere a questo risultato non ce l'ha permesso. Mi auguro che a fine anno, quando si procederà a una revisione completa della CRD, si terrà debitamente conto anche del processo Lamfalussy. Raccomando fortemente alla commissione per gli affari economici e finanziari di reintrodurre tale processo.

Nel mio ultimo intervento vorrei anche riallacciarmi alle affermazioni dell'onorevole Berès e dire al commissario McCreevy che è un peccato che il suo intervento per la regolamentazione di questi mercati finanziari sia stato troppo riduttivo e troppo tardivo. Voglio esprimere il mio apprezzamento ai colleghi della commissione per gli affari economici e finanziari per la collaborazione che mi hanno offerto in questi 10 anni. Auguro loro per la prossima legislatura di aggiudicarsi un commissario che si dedichi esclusivamente ai mercati finanziari, con un portafoglio che si concentri veramente su questo tema così importante che ci ha procurato una situazione attuale così disastrosa, un commissario che privilegi la regolamentazione e un'adeguata vigilanza dei mercati finanziari a livello europeo.

Udo Bullmann (PSE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, quando si vuole svuotare uno stagno, non si chiede alle rane più grasse come vorrebbero che si procedesse. E' questo il problema della relazione sulla direttiva in materia di requisiti di capitale, oggetto del dibattito odierno. Se tra dieci o vent'anni non vogliamo continuare a istituire banche fraudolente, dobbiamo obbligare gli istituti bancari e di credito ad assumersi una buona parte del rischio imprenditoriale, se continuano a gestire prodotti critici. Il 5 per cento non è significativo.

Il commissario McCreevy aveva proposto il 15 per cento e l'industria ha ridotto tale percentuale al 5 per cento. Il Consiglio non ha obiettato e il Parlamento europeo ha fatto veramente una magra figura. Noi socialdemocratici tedeschi voteremo a favore di un mantenimento elevato e del proseguimento dei contributi taciti di capitale, in quanto una politica della concorrenza che attacca un modello imprenditoriale e che non si occupa della ristrutturazione delle banche è ingiusta.

Spero che adotteremo una soluzione ragionevole e che, dopo il 7 giugno, ci sarà un Parlamento che prenderà il coraggio a due mani e farà sentire chiaramente la sua voce durante la ristrutturazione del mercato finanziario.

Antolín Sánchez Presedo (PSE). - (ES) Signor Presidente, l'adozione della direttiva non dovrebbe subire ulteriori ritardi, visto che si tratta della prima risposta alla crisi dell'agosto 2007. Viste le circostanze, andrebbe applicata con prudenza per evitare scossoni, e dovrebbe essere accompagnata da una revisione più ambiziosa, in linea con gli sviluppi internazionali.

Le istituzioni finanziarie necessitano di una base di capitale solida e di competere in maniera equilibrata mediante una definizione armonizzata dei fondi propri, in particolare degli strumenti ibridi, e un rafforzamento proporzionato della gestione dei grandi rischi. E' essenziale introdurre più trasparenza e allineare gli interessi degli emittenti e degli investitori nel processo di cartolarizzazione. Il mantenimento di almeno il 5 per cento di questi prodotti cartolarizzati sul bilancio, evitare l'impiego multiplo di tali prodotti e intensificare la dovuta diligenza degli investitori sono passi nella giusta direzione. La creazione di collegi di vigilanza per i gruppi transfrontalieri e il rafforzamento del ruolo del comitato delle autorità europee di vigilanza bancaria (CEBS) consentiranno di conseguire una vigilanza europea più pienamente integrata.

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). – (LT) Anch'io vorrei unirmi ai ringraziamenti dei miei colleghi per cinque anni di collaborazione eccellente, anche se devo ammettere che ci sono ancora delle questioni irrisolte per la prossima legislatura. Prima tra tutte, questa direttiva non risolve il problema della valutazione delle attività bancarie.

L'approccio basato sul rischio non è stato commisurato all'obiettivo e dobbiamo veramente pensare a un altro tipo di valutazione, forse il cosiddetto approccio sulla base della performance. Inoltre, non abbiamo ancora deciso chi sosterrà i costi. I contribuenti di quale paese rischieranno i propri risparmi se un grande gruppo europeo dovesse avere delle difficoltà?

Verrà costituito un fondo speciale a livello europeo? Ci saranno diversi paesi che contribuiranno a un fondo congiunto? Finché non avremo una risposta, non potremo affermare di avere a disposizione una regolamentazione solida e ben articolata del settore finanziario.

Miloslav Ransdorf (GUE/NGL). – (CS) Signor Presidente, sono fermamente convinto che le misure che stiamo discutendo dovrebbero essere anche di carattere preventivo, vista la gravità della situazione. Il volume dei derivati finanziari sul mercato mondiale è cinque volte maggiore al prodotto interno lordo mondiale, e questa bolla è destinata a scoppiare, con il rischio di un tracollo drastico del PIL, soprattutto negli Stati Uniti. Ne risentirebbe il mondo intero, compresi i paesi europei. Sussiste inoltre il pericolo dell'iperinflazione, in quanto l'idea prevalente, soprattutto negli Stati Uniti, sembra essere che tutti i problemi possono essere risolti alimentando continuamente il sistema, benché questa strategia mostri notevoli lacune. Reputo pertanto che l'aspetto preventivo sia estremamente importante, e che dovremmo semplicemente vietare alcuni degli strumenti più controversi utilizzati sui mercati finanziari, come ad esempio il sistema bancario ombra.

Presidente. – Prima di dare la parola al Commissario McCreevy, con riferimento al fatto che diversi colleghi hanno effettuato oggi in Aula il loro ultimo intervento, sento, a nome dei colleghi, ma anche a nome di tutti i cittadini e degli elettori europei, di doverli ringraziare per l'impegno che hanno profuso in questi anni. Il compito che hanno assunto, di cercare di migliorare le cose, credo che meriti il ringraziamento di tutti i nostri concittadini.

Charlie McCreevy, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto rivolgere un ringraziamento particolare ai relatori, gli onorevoli Karas e Hoppenstedt, e agli altri parlamentari per l'impegno profuso nell'individuazione di compromessi per le due aree specifiche.

Per quanto riguarda la relazione Hoppenstedt, l'esito positivo del Coreper di stamani prepara il terreno per un'adozione in prima lettura. Un accordo su quest'iniziativa strategica sarebbe molto gradito, in quanto trasmetterebbe il segnale giusto: il segnale della nostra determinazione a reagire alla crisi finanziaria, a rafforzare la vigilanza finanziaria e a migliorare il processo di valutazione degli standard per l'informativa finanziaria e la revisione contabile. Ma si tratta solo di un primo passo in un cammino molto lungo. Nei mesi a venire, attendo con impazienza l'occasione di proseguire questo lavoro con voi nel nuovo Parlamento.

In tema di cartolarizzazione, conveniamo tutti sul fatto che il requisito di mantenimento del 5 per cento è soltanto un primo passo. Il comitato di Basilea si occuperà di mantenimento quantitativo, come richiesto dal G20. L'Unione europea è già più avanti, e contribuiremo a promuovere una maggiore coerenza a livello globale.

Un'osservazione sulla cartolarizzazione. L'intervento dell'onorevole Bowles sull'argomento è stato molto deciso. E' un'accesa sostenitrice della cartolarizzazione e ne ha puntualizzato gli aspetti positivi, sottolineando gli importi ingenti che vengono versati nei mercati dei capitali per le piccole e medie imprese e in generale per i prestatori in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Se qualcuno avesse l'impressione che io non comprenda i vantaggi che la cartolarizzazione offre negli anni, vorrei dirgli che si sbaglia di grosso! Nel ruolo che ricopro in precedenza, molto prima di venire qui, ero ben consapevole dei vantaggi della cartolarizzazione. Tuttavia, la questione è la percentuale che dovrebbe mantenere l'emittente originario della cartolarizzazione in tale situazione specifica. Accetto la posizione dell'onorevole Bowles, secondo cui in futuro il mantenimento di qualsivoglia percentuale finirà per essere soggetto alle imposte sul capitale. Non si può sapere con certezza quando finirà l'attuale crisi finanziaria. Tuttavia, indipendentemente da quando accadrà, secondo me possiamo essere certi che negli anni a venire le istituzioni finanziarie a tutti i livelli saranno obbligate a detenere capitali più ingenti e più qualitativamente elevati rispetto alle somme prestate. Io non ci sarò – a differenza di molti di voi – tuttavia, indipendentemente da come finirà, l'esito inevitabile di questa crisi finanziaria specifica sarà proprio questo – non in tempi ristretti, magari nemmeno nel medio periodo, ma a lungo termine accadrà sicuramente. Se consultassi la mia sfera di cristallo, è questo che vedrei

per gli anni a venire. E così è la percentuale l'oggetto del dibattito. Sapete come la penso in materia. Ho opinioni molto radicate e di lunga data sull'argomento.

Nel corso della fase dedicata al Consiglio dei ministri e poi con il Parlamento europeo sono stati presentati svariati emendamenti su diversi "pareri contrari" all'una o all'altra cosa e i miei funzionari, dietro mia richiesta, si sono espressi molto a sfavore, in quanto sono un acceso sostenitore del semplice fatto che il 5 per cento di qualcosa sia meglio del 55 per cento di nulla. Indipendentemente dal numero dei "pareri contrari", che sia il 5, il 10 o il 15 per cento, il 15 per cento di zero è comunque zero. Per questo sono lieto che la Commissione, nella relazione che presenterà entro la fine dell'anno, torni sulla questione per garantire una formulazione precisa. Ne sono fortemente convinto, perché non voglio vedere pareri contrari specifici. Apprezzo tuttavia le dichiarazioni dell'onorevole Bowles e di altri circa i meriti della cartolarizzazione per il mercato dei capitali. Spero di non aver dato l'impressione contraria.

Infine, anch'io vorrei unirmi al presidente nell'augurare agli onorevoli deputati in procinto di lasciare l'Assemblea buona fortuna per le loro future carriere, qualsiasi esse siano. Li ho conosciuti quasi tutti in una veste o nell'altra nei miei cinque anni qui e apprezzo il loro contributo, anche se non l'ho sempre condiviso. Non vorrei citare nessuno in particolare, se non l'onorevole Purvis, i cui consigli sono sempre stati saggi, misurati, ponderati e mai dogmatici, auguro a lui in particolare un futuro coronato dal successo.

Othmar Karas, relatore. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci tengo innanzi tutto a ringraziarvi del sostegno e del segnale che stiamo lanciando ai risparmiatori, alle aziende, alle banche e al mondo della finanza.

Il dibattito è stato molto aperto e ha inoltre messo in luce le debolezze e l'esigenza di ulteriori sviluppi. Posso assicurarvi che tutti i vostri desideri, unitamente alle vostre critiche e alle riserve, hanno svolto un ruolo nei negoziati, e che abbiamo cercato di inserirli nei considerando e nella richiesta di revisione. Nulla di ciò che è stato detto qui oggi non è stato anche citato nell'accordo presentato – a volte il ruolo svolto non è stato determinante, ma comunque non abbiamo trascurato nulla.

E' pertanto evidente a tutti che si tratta di un passo in avanti importante, anche se non è quello definitivo, in quanto nell'accordo annunciamo, diamo notizia e promuoviamo ulteriori provvedimenti e precisiamo l'orientamento del dibattito. In altre parole, la discussione proseguirà, deve farlo. Credo tuttavia che sia importante trasmettere un segnale chiaro adesso, in questa legislatura, per indicare che siamo competenti, che vogliamo creare fiducia, sicurezza e stabilità, che possiamo reagire tempestivamente e che sappiamo quello che va ancora fatto in futuro. Vi chiedo pertanto di compiere questo passo insieme e con una maggioranza significativa.

Vi ringrazio della discussione.

Karsten Friedrich Hoppenstedt, relatore. – (DE) Signor Presidente, ho già espresso il mio parere su determinate questioni nella prima tornata di discussione. Vorrei tuttavia ribadire con molta chiarezza che il mondo, compresi i nostri partner negli Stati Uniti, in Cina e in altri luoghi, segue con attenzione l'Unione europea, il Consiglio, la Commissione e il Parlamento per vedere come reagiremo alla crisi. Ho già puntualizzato che una reazione c'è stata, visibile in determinate norme che sono in fase di rielaborazione. Negli Stati Uniti le cose stanno cominciando a muoversi con la direttiva sulle riassicurazioni e altre iniziative analoghe, quali le garanzie reali. Inoltre, sappiamo per esperienza che se noi europei non abbiamo niente di concreto in mano, i nostri partner non si periteranno di reagire.

Il mese scorso e questo mese abbiamo preso delle decisioni, abbiamo dato loro un seguito, e siamo riusciti a individuare soluzioni ragionevoli con il Consiglio.

Vorrei cogliere nuovamente quest'occasione per ringraziare la Commissione, nonostante l'irremovibilità che a volte l'ha caratterizzata, e il Consiglio, con cui abbiamo cercato di trovare soluzioni ragionevoli in sedute notturne e in molti dialoghi a tre; li ringrazio perché soltanto un'ora fa hanno approvato anche il compromesso ragionevole da noi formulato.

Ringrazio naturalmente i miei colleghi nella commissione per gli affari economici e monetari, gli onorevoli Berès, Bowles e altri, ma anche il personale, che si è sobbarcato gran parte degli oneri.

Forse è importante precisare ancora una volta che ho partecipato all'introduzione del mercato unico europeo, ho svolto funzioni di coordinatore durante il varo della moneta unica e iniziative simili. Sono pietre miliari che ovviamente hanno influito sul mio lavoro e sulla formulazione delle mie politiche. E' stato divertente lavorare con tutti voi, e vorrei ringraziare ancora una volta i miei colleghi, la Commissione e il Consiglio –

mi ripeto – per la collaborazione. Porgo i miei migliori auguri per il futuro a tutti coloro che loro malgrado non torneranno.

I compiti sono tanti, tra cui quello di trasmettere il messaggio dell'importanza dell'Unione europea e della rilevanza del lavoro svolto dal Parlamento europeo. Inoltre, per le elezioni che si terranno in Germania il 7 giugno e altrove tra il 4 e il 7 giugno, è importante richiamare l'attenzione dei cittadini sull'importanza del nostro lavoro. Spero che l'affluenza sarà elevata. Grazie ancora a tutti voi e buona fortuna per il futuro. E' il mio discorso d'addio, come vi ho già detto.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, mercoledì 6 maggio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Paolo Bartolozzi (PPE-DE), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraverso la modifica delle direttive riguardanti gli istituti di credito, la loro consistenza in fondi propri, l'erogazione dei grandi fidi, i meccanismi di vigilanza e di gestione delle crisi, l'Unione europea va verso un riassetto generale dell'intero sistema.

La direttiva emendata eliminerebbe le discrezionalità degli Stati membri sui fondi propri che ostacolerebbero l'armonizzazione delle pratiche di sorveglianza e di parità concorrenziali tra le banche. A tali discrepanze si deve ovviare mediante regole comuni per permettere agli enti di controllo e alle banche centrali di fronteggiare l'eventuale insolvibilità del sistema bancario soprattutto nei paesi di adozione dell'euro. Le modifiche riguardano la necessità di rendere più efficiente la vigilanza dei gruppi bancari transfrontalieri.

La riapertura dei negoziati interistituzionali sull'accordo raggiunto tra PE e Consiglio ha riguardato la soglia minima da attribuire al valore nominale delle cartolarizzazioni. Si tratta della quantità di rischio che le banche devono trattenere nel proprio bilancio quando collocano presso i risparmiatori prodotti "strutturati".

In seno al Consiglio tutti gli Stati membri si erano espressi per il mantenimento di una soglia del 5%. Un suo innalzamento comporterebbe l'impossibilità di una ripresa del mercato della cartolarizzazione e non contribuirebbe a riportare sicurezza sui mercati.

(La seduta, sospesa alle 11.50, riprende alle 12.05)

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, faccio riferimento all'articolo 145 del regolamento. Nella seduta del 24 aprile, durante la votazione l'onorevole Martin ha dichiarato in mia assenza che una persona non autorizzata aveva espresso un voto illegittimo dal mio seggio utilizzando la mia carta di voto. La presidenza ha respinto immediatamente tale affermazione in quanto incorretta.

Mi rendo conto che in questo periodo, in piena campagna elettorale, molti dei miei colleghi danno segni di nervosismo. Tuttavia, la sua affermazione corrisponde a un'accusa di inganno, frode e arricchimento illegittimo da parte mia. E' un'accusa di reato penale grave. L'onorevole Martin diffama, denuncia e scredita il Parlamento, i suoi deputati, persino i funzionari, e soprattutto i suoi colleghi austriaci, che diffama regolarmente in pubblico con distorsioni della realtà, mezze verità e bugie, in una misura che non sono più in grado di tollerare. Esigo che ritratti questa accusa, che mi porga le sue scuse e che venga condannato dalla presidenza.

(Applausi)

Presidente. – Grazie, onorevole Mölzer. Come sapranno gli onorevoli colleghi, in quell'occasione la macchina è stata controllata ed è stato riscontrato che non è stata utilizzata impropriamente, per cui la questione è stata risolta.

Vedo che l'onorevole Martin chiede la parola. Gliela concedo brevemente.

(Mormorii di dissenso)

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signora Presidente, potrebbe chiedere di fare silenzio in Aula?

(Si ride)

Oppure verrò punito con la sospensione della mia diaria se oserò pronunciare la parola referendum?

Ho il diritto di esprimere un commento personale ai sensi dell'articolo 149. Respingo con fermezza le dichiarazioni del mio onorevole collega. Ricordo bene quello che ho detto in plenaria in assenza di molti degli estremisti di destra e dei criminali qui dietro di me. E lo ribadisco. E se vengo accusato...

(Proteste)

Qui si sentono tanti commenti così orribili che non me la sento nemmeno di ripeterli in pubblico. Ma è così che si comportano gli estremisti di destra. E' la storia che ce lo insegna, ed è questo il pericolo immenso che incombe su di noi.

Per quanto riguarda l'accusa di illegittimità del mio operato, mi limito a ricordare che saranno stati fatti anche molti tentativi di criminalizzarmi, ma non c'è mai stata alcuna inchiesta penale, e non perché i magistrati o i pubblici ministeri austriaci avessero dei pregiudizi, bensì perché si rendevano conto dell'infondatezza delle accuse. Se adesso gli estremisti di destra cercano il confronto con tali argomentazioni, sta all'elettorato giudicarli.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – L'abbiamo ascoltata. Le ho detto che la questione è stata chiarita. Adesso basta. Grazie.

*

* *

Beniamino Donnici (ALDE). - Signora Presidente, onorevoli colleghi, Presidente, come ella sa e come invece non sanno molti colleghi, a causa della estrema scarsità di informazioni fornite dalla Presidenza su questa vicenda che si vuole far passare sotto silenzio, la Corte di giustizia europea si è definitivamente pronunciata sul lungo contenzioso che, mio malgrado, mi ha visto contrapposto al Parlamento europeo e all'onorevole Occhetto.

La Corte ha annullato la decisione di questa Assemblea del 24 maggio con la quale non è stato convalidato il mio mandato dopo la proclamazione da parte delle autorità nazionali ed è stato condannato il Parlamento europeo al pagamento delle spese. La tempestiva decisione della Corte ha inteso ripristinare la legittima composizione dell'Assemblea prima della scadenza del mandato, invece il Presidente Pötering, alle ore 17.00 del 4 maggio, sulla vicenda ha reso a quest'Aula una comunicazione parziale, ambigua e confusa, investendo nuovamente la commissione JURI per la verifica dei miei poteri, ben sapendo che si tratta solo di una presa d'atto. Non solo, ma ha omesso di sollecitare la convocazione straordinaria della Commissione, essendo questa l'ultima seduta della legislatura, a meno che non ritenga prorogare il mio mandato anche nella prossima.

Invito pertanto la Presidenza entro domani a correggere questo ulteriore e grossolano errore ottemperando alla sentenza della Corte di giustizia. Signora Presidente, avrei voluto che fosse risparmiata al Parlamento europeo questa pesante sconfitta giudiziaria e tuttavia saluto lei e i colleghi con viva cordialità.

Presidente. – Grazie, onorevole Donnici. Abbiamo preso atto delle sue osservazioni e, ovviamente, il presidente ha rilasciato una dichiarazione lunedì pomeriggio. I suoi commenti verranno trasmessi alla riunione dell'Ufficio di presidenza di oggi pomeriggio.

4. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazione.

(Per i risultati in dettaglio della votazione: vedasi processo verbale)

4.1. Attribuzioni delle commissioni permanenti (B6-0269/2009)

4.2. Numero delle delegazioni interparlamentari, delle delegazioni alle commissioni parlamentari miste e delle delegazioni alle commissioni di cooperazione parlamentare e alle assemblee parlamentari multilaterali (B6-0268/2009)

– Prima della votazione:

Francis Wurtz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo vorrebbe una votazione separata sul paragrafo 1, lettera a, ultimo capoverso, intitolato, cito: “Delegazione per le relazioni con l’Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia, il Montenegro e il Kosovo”. A nostro parere, rappresenta un riconoscimento di fatto dell’esistenza del Kosovo, che consideriamo inaccettabile.

Gradirei pertanto che ci fosse concessa la possibilità di votare separatamente su questo paragrafo.

Presidente. – La richiesta è fuori tempo massimo, ma se viene accettata... Ci sono obiezioni?

Bernd Posselt, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, ho delle obiezioni molto forti. Quest’Assemblea ha votato a favore dell’indipendenza del Kosovo con una maggioranza di tre quarti, lo stesso ha fatto la Commissione e quasi tutti gli Stati membri. Lo trovo inaccettabile.

(Il Parlamento respinge la richiesta di votazione separata)

4.3. Abrogazione di una direttiva e di undici decisioni obsolete nel settore della politica comune della pesca (A6-0203/2009, Philippe Morillon)

4.4. Abrogazione di quattordici regolamenti obsoleti nel settore della politica comune della pesca (A6-0202/2009, Philippe Morillon)

4.5. Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) (A6-0259/2009, Petya Stavreva)

4.6. Revisione del regolamento per quanto attiene alla procedura di petizione (A6-0027/2009, Gérard Onesta)

4.7. Modifica dell’accordo interistituzionale del 17 maggio 2006 (A6-0278/2009, Reimer Böge)

4.8. Bilancio rettificativo n. 4/2009 (A6-0281/2009, Jutta Haug)

4.9. Bilancio rettificativo n. 5/2009 (A6-0282/2009, Jutta Haug)

4.10. Indicazione del consumo di energia dei televisori (B6-0260/2009)

4.11. Indicazione del consumo di energia degli apparecchi di refrigerazione per uso domestico (B6-0259/2009)

4.12. Programma d’azione annuale 2009 per il programma telematico “Attori non statali e autorità locali nello sviluppo” (Parte II: azioni mirate) (B6-0285/2009)

4.13. Revisione generale del regolamento (A6-0273/2009, Richard Corbett)

– Prima della votazione sull’emendamento n. 9:

Monica Frassoni, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, vorrei presentare una domanda di rinvio in commissione e mi preme spiegarne il motivo. Quando abbiamo dibattuto questa legislazione, ci siamo soffermati a lungo sulle valutazioni degli impatti. In pratica, ogniquale volta si introduce una nuova norma occorre essere in grado di prevederne l’impatto. Per quanto riguarda le nuove norme su cui voteremo oggi nella relazione Corbett, non sappiamo quali saranno le conseguenze del mutare radicalmente il modo in cui formuliamo la legislazione, vale a dire dando alle commissioni e a svariati relatori la possibilità di presentare per la votazione in plenaria procedure e emendamenti totalmente contraddittori.

Per questa ragione il gruppo Verts/ALE richiede un rinvio in commissione, non perché riteniamo di non poter migliorare la situazione, ma perché ciò significa mandare avanti una riforma che complicherà la nostra vita legislativa futura.

(Applausi)

Jo Leinen (PSE), *presidente della commissione per gli affari costituzionali*. – (DE) Signora Presidente, la riforma dell'Unione europea è già di per sé abbastanza complessa, ma la riforma del Parlamento europeo sembra esserlo ancora di più. Devo comunque ricordare all'onorevole Frassoni che questo processo di riforma dura ormai da due anni e mezzo. In passato c'era gruppo per le riforme di cui ha fatto parte anche l'onorevole Frassoni stessa. La nostra commissione si è attenuta alle conclusioni del gruppo per le riforme, punto dopo punto. In altre parole, oggi presentiamo in plenaria il frutto di due anni e mezzo di discussioni, dibattiti e decisioni. Pertanto, non c'è ragione di rinviare questo punto in commissione. Oggi dovremmo portare a termine l'atto finale e prepararci per la nuova legislatura forti dei molti miglioramenti apportati alla nostra attività. Voto pertanto contro la proposta presentata dall'onorevole Frassoni.

Richard Corbett, *relatore*. – (EN) Signora Presidente, non credo di dover aggiungere nulla, tranne che la giustificazione dell'onorevole Frassoni su determinati emendamenti potrebbe essere una buona ragione per indurla a votare contro gli emendamenti stessi, ma non è certamente un motivo valido per rinviare il tutto in commissione, una mossa che ci impedirebbe di adottare gli altri emendamenti presentati oggi e che sarebbe piuttosto infelice.

(Il Parlamento respinge la richiesta)

– *Prima della votazione sugli emendamenti nn. 49 e 67:*

Richard Corbett, *relatore*. – (EN) Signora Presidente, prima di procedere alla votazione sugli emendamenti nn. 49 e 67, posso chiedere di invertire l'ordine della votazione e di esprimerci prima sul n. 67, un compromesso successivo che è emerso dopo la votazione in sede di commissione? Sarebbe più utile poter procedere al contrario.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso)

(La seduta viene sospesa brevemente)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

5. Allocuzione del Presidente del Parlamento

Presidente. – Onorevoli deputati, tra poche settimane, tra il 4 e il 7 giugno, i cittadini dell'Unione europea eleggeranno il nuovo Parlamento europeo. Per la prima volta 375 milioni di persone di 27 Stati membri potranno prendere parte insieme alle elezioni europee.

Per molti di voi questa sarà l'ultima settimana a Strasburgo. Anche per me, questa è l'ultima settimana in cui mi sarà consentito di presiedere alle tornate di plenaria.

Sappiamo tutti che la democrazia acquisisce forza mediante il cambiamento costante. Anche noi. Insieme abbiamo percorso buona parte del cammino che porta alla creazione di una Comunità europea orientata al futuro. Insieme abbiamo conseguito molti risultati.

Abbiamo riscosso successi non soltanto durante gli ultimi due anni e mezzo del mio mandato, ma anche durante il mandato del mio predecessore, l'onorevole Borrell Fontelles. Quello che abbiamo conseguito negli ultimi cinque anni è stato conseguito da tutti noi.

Vorrei estendere a tutti voi i miei più sinceri ringraziamenti per il vostro impegno e per la passione profusi nella nostra causa europea comune.

Come Parlamento europeo, siamo i rappresentanti direttamente eletti dei cittadini dell'Unione europea. Onorevoli parlamentari, noi impersoniamo tutti la ricca diversità del nostro continente europeo e, tramite le nostre famiglie politiche, ne rispecchiamo l'enorme varietà di convinzioni e atteggiamenti. Inoltre, qualche giorno fa abbiamo festeggiato il quinto anniversario dell'allargamento storico dell'Unione europea, la

riunificazione del nostro continente sulla base dei nostri valori comuni. Per usare le parole della nostra dichiarazione di Berlino del 25 marzo 2007, “Noi, cittadini dell’Unione europea, siamo uniti per la nostra fortuna”.

(Applausi)

La felice integrazione dei deputati provenienti dai paesi membri che hanno aderito all’Unione europea nel 2004 e nel 2007 e il fatto che la nostra attività parlamentare si sia adattata a un Parlamento europeo che è diventato più grande e diversificato vanno annoverati tra i successi più significativi di questa legislatura.

Noi, i 785 deputati del Parlamento, abbiamo imparato a incontrarci a metà strada, ad apprendere gli uni dagli altri e a lavorare meglio gli uni con gli altri. In questo periodo, il Parlamento europeo è cresciuto in termini di esperienza, forza e ricchezza culturale.

Onorevoli deputati, presto nuovi colleghi infonderanno nuova vita all’attività parlamentare. Andranno a unirsi a coloro che verranno rieletti a giugno. Spero che continueremo a godere del rispetto reciproco che ci unisce oltre ogni frontiera politica e nazionale.

Nel mio operato degli ultimi due anni e mezzo, mi sono lasciato guidare da un sentimento di base dell’attività parlamentare, e devo ringraziare tutti voi per il vostro sostegno, incoraggiamento e consiglio. Il presidente ha il compito di garantire il rispetto di tutte le norme del Parlamento europeo e che le stesse si applichino senza distinzioni a tutti i deputati e vengano applicate in maniera uniforme; ha altresì il compito di preservare la dignità del nostro Parlamento. E’ questo l’obiettivo che ho cercato di perseguire.

(Applausi)

Vorrei dire a chi si appresta ad entrare a far parte del Parlamento che possiamo essere convincenti solo se preserviamo la dignità del Parlamento europeo e la difendiamo sempre sulla base delle nostre leggi comuni.

Oggi ben poche risoluzioni vengono adottate in segno all’Unione europea senza il consenso esplicito e il coinvolgimento del Parlamento europeo. Il Parlamento europeo si è ritagliato sempre più un posto in cui vengono raggiunti i compromessi politici più importanti a livello europeo. Prova ne sia l’adozione della direttiva sui servizi e la regolamentazione delle sostanze chimiche, REACH, degli ultimi anni.

Per quanto riguarda la prospettiva finanziaria 2007-2013, la codeterminazione del Parlamento europeo è stata senza precedenti. Il Parlamento europeo è stato essenziale nel garantire lo stanziamento dei fondi necessari per programmi quali Erasmus, a favore delle giovani generazioni: Onorevoli deputati, abbiamo anche posto in cima al nostro ordine del giorno politico la sfida del cambiamento climatico. Il fatto che siamo giunti a un risultato accettabile ha fatto acquisire una credibilità ragguardevole all’Unione europea, in vista dei negoziati che si svolgeranno alla conferenza di Copenaghen a dicembre.

E oggi non siamo nemmeno più soli nei nostri sforzi; la nuova amministrazione americana, guidata dal presidente Obama, appoggia molte delle nostre proposte. Il nostro compito consiste ora nel conquistare i cuori e le menti dei nostri partner globali, per convincerli ad appoggiare le misure volte a combattere il cambiamento climatico. Si sente spesso dire che sono gli altri che assumono la guida nell’affrontare questa questione. Ma siamo stati noi ad assumerci la guida di questo processo e, onorevoli deputati, possiamo andarne fieri.

(Applausi)

La riforma dei mercati finanziari a livello europeo sta avvenendo, sotto molti punti di vista, su iniziativa del Parlamento europeo. Il Parlamento chiede dal 2002 una vigilanza e una regolamentazione migliori dei mercati finanziari. Tutte le procedure legislative per migliorare la vigilanza bancaria e finanziaria e per regolamentare i fondi *hedge* e gli stipendi dei dirigenti dovrebbero essere portate a termine il prima possibile.

Il Parlamento europeo ha già stabilito molti parametri importanti scaturiti dalle risoluzioni da esso adottate. Tuttavia, il lavoro da fare è ancora molto. Il neo eletto Parlamento europeo deve proseguire questo lavoro in maniera impegnata e determinata, al fine di individuare una via d’uscita dalla crisi sulla base dell’economia sociale di mercato definita nel trattato di Lisbona e per salvaguardare la competitività dell’economia europea a vantaggio della società sullo sfondo della globalizzazione.

Onorevoli deputati, la stragrande maggioranza degli eurodeputati vede il Parlamento come il motore del processo europeo di unificazione. Negli ultimi due anni e mezzo abbiamo ravvivato il dibattito sulla riforma istituzionale e portato avanti il processo che porterà alla conclusione del trattato di Lisbona. Siamo anche

riusciti a far sì che i principi di base che abbiamo sempre rappresentato venissero mantenuti nel trattato di Lisbona.

Tale trattato contiene le riforme centrali necessarie per rendere le istituzioni europee più democratiche, trasparenti e capaci di agire. Dovremmo concentrare i nostri sforzi sull'obiettivo di far entrare in vigore il trattato di Lisbona all'inizio del prossimo anno. Auspichiamo un risultato positivo al Senato ceco di Praga.

(Applausi)

Onorevoli deputati, il Parlamento celebra il suo trentesimo anniversario come istituzione democratica dell'Unione europea eletta direttamente. Rappresenta ora il fulcro di una democrazia parlamentare europea inimmaginabile nel 1979. Insieme abbiamo fatto progredire la democrazia parlamentare nell'Unione europea e altrove.

Il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali sono ora alleati. Il nostro lavoro è complementare. Abbiamo approfondito la nostra collaborazione con i parlamenti nazionali e abbiamo organizzato riunioni periodiche per portare avanti insieme le questioni di maggiore attualità.

Lo sviluppo dei nostri rapporti con i parlamenti dei paesi terzi ha sempre rappresentato la chiave di tutti i nostri sforzi. Oggi il Parlamento è un partner rispettato in tutto il mondo, il paladino dei diritti umani e della democrazia. Ed è così che deve essere.

Onorevoli deputati, ho fatto del mio meglio per assicurarmi che il Parlamento fosse rappresentato, nella persona del suo presidente e dei rappresentanti dei gruppi politici, negli organi importanti per la creazione del nostro futuro comune. Il presidente del Parlamento europeo partecipa ora alle riunioni annuali dei capi di Stato e di governo del G8 e ai vertici con i paesi terzi, quali il vertice UE-Africa, quello UE-America Latina e quello UE-Stati Uniti. Domani mattina parteciperò al vertice della troika sull'occupazione e domani pomeriggio al vertice per l'inaugurazione del partenariato orientale a Praga.

Un altro risultato conseguito in questa legislatura è il fatto che il ruolo del Parlamento in seno ai Consigli europei non si limita più al discorso d'apertura tenuto dal presidente. Ora il Parlamento partecipa anche alle consultazioni istituzionali e costituzionali dei vertici. In occasione della conferenza intergovernativa sfociata nell'accordo sul trattato di Lisbona, il Parlamento europeo è stato coinvolto a pieno titolo a livello di capi di Stato o di governo mediante la partecipazione del proprio presidente e, nella stessa conferenza intergovernativa, tramite una delegazione composta da tre eurodeputati. Si tratta di un passo avanti enorme.

Onorevoli colleghi, la riforma dei metodi di lavoro e delle procedure del Parlamento europeo era ed è ancora un progetto ragguardevole. A tal fine, la Conferenza dei presidenti aveva istituito un gruppo di lavoro completo di mandato dettagliato, in cui erano rappresentati tutti i gruppi. Il lavoro è stato portato a termine con successo. La maggior parte – circa l'80 per cento – delle proposte del gruppo di lavoro sono state approvate e attuate. Tra esse si annovera la riorganizzazione delle discussioni in plenaria, la riforma del processo legislativo, il miglioramento del lavoro svolto in commissione con una collaborazione più stretta tra le commissioni, nonché la possibilità di relazioni sull'iniziativa legislativa o di risoluzioni contrastanti.

Vorrei rivolgere un ringraziamento speciale alla presidente del gruppo di lavoro, l'onorevole Roth-Behrendt, e ai suoi – nostri – colleghi per l'impegno profuso.

(Applausi)

Insieme siamo riusciti ad adattare i metodi di lavoro del Parlamento europeo alle circostanze politiche in via di mutamento. Abbiamo modernizzato le nostre procedure e riorganizzato i metodi di lavoro a nostra disposizione, una buona base per il lavoro che dovrà essere svolto nella nuova legislatura.

All'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo abbiamo anche cercato di migliorare l'aspetto amministrativo dell'Assemblea, di semplificare l'attività quotidiana dei deputati e di ammodernare l'infrastruttura per la comunicazione con i cittadini dell'Unione europea tramite l'introduzione della web-TV, del premio per il giornalismo, del premio dei cittadini e del Premio Carlo Magno per la gioventù.

Il nuovo statuto dei deputati, sui cui siamo impegnati da molti anni, entrerà in vigore nella prossima legislatura. Si tratta di un contributo importante per la politica in materia di finanze, trasparenza e relazioni pubbliche degli eurodeputati.

L'adozione di uno statuto degli assistenti chiaro e trasparente rappresenta un passo avanti importante e un notevole traguardo, per il quale dobbiamo ringraziare tutti i nostri colleghi parlamentari.

Onorevoli deputati, in quest'occasione mi preme ribadire e riaffermare l'idea di base che, secondo me, riassume l'opera di integrazione europea. Il nostro impegno va a favore della dignità di ogni essere umano. E' questo il valore supremo che ci unisce nella comunità di valori condivisi dell'Unione europea. La dignità umana va rispettata in ogni circostanza, è la risposta etica alle crisi morali del passato europeo.

(Applausi)

A nostro parere, la conseguenza immediata è il concetto di tutela incondizionata della dignità umana e la promozione del dialogo delle culture, principi guida a cui mi sono ispirato nel corso del mio mandato.

Un impatto durevole in tal senso l'ha esercitato l'Anno europeo del dialogo interculturale, che si tratti di dialogo con l'assemblea parlamentare euromediterranea, di incontri tra giovani di confessioni religiose diverse – provenienti anche da Israele e Palestina – o delle settimane arabe e africane tenutesi al Parlamento europeo.

Abbiamo gettato le basi per un dialogo duraturo, che deve anche guidarci, ispirarci e impegnarci per il futuro.

Anche una soluzione di pace per il Medio Oriente è importante per una coesistenza pacifica tra cristiani, ebrei e musulmani, nonché per i cittadini dell'Unione europea e dei paesi del mondo. Gaza e la Cisgiordania non sono lontane anni luce; sono appena fuori dalla nostra porta di casa, nel Mediterraneo. Dobbiamo saperci imporre con maggiore determinazione sulla scena internazionale e contribuire alla pace e alla stabilità in Medio Oriente.

Nella nostra veste di europarlamentari, possiamo offrire una prospettiva aggiuntiva per i rapporti in Medio Oriente, in quanto possiamo pensare e agire al di fuori dei canali diplomatici tradizionali. A tale proposito, mi sono battuto a favore dell'istituzione di un gruppo di lavoro dedicato alla crisi mediorientale. In particolare, alla luce degli sviluppi più recenti nella regione, è importante sostenere con risolutezza una soluzione a due Stati – un Israele con confini sicuri e uno Stato palestinese con frontiere altrettanto sicure. Non dobbiamo permettere che tali principi vengano messi in discussione.

Onorevoli colleghi, mi preme ricordarvi che nella nostra attività quotidiana gestiamo numerose questioni, che a volte fanno riferimento a circostanze molto specifiche. Non dobbiamo mai dimenticare le nostre radici né perdere di vista i valori che ci vincolano. L'Unione europea di oggi, libera, pacifica e impegnata nel sociale, non è nata da un giorno all'altro.

Dobbiamo infondere nuova vita nelle fondamenta su cui poggia l'Unione europea. Per questa ragione vi sono particolarmente grato dell'incoraggiamento e del sostegno continuo che offrite alla mia iniziativa di istituire una Casa della storia europea. Vorrei esprimere un ringraziamento speciale non solo al vicepresidente Martínez Martínez per il suo sostegno costante, ma anche ai colleghi di quest'Assemblea. La Casa della storia europea sarà un luogo adibito al ricordo e al rinnovo della nostra identità europea. Le decisioni essenziali per l'istituzione di questa Casa sono già state prese.

Ieri si è tenuta la riunione costitutiva dei due organi di supervisione. Con il vostro appoggio – ovviamente se il 7 giugno sarò rieletto deputato del Parlamento europeo – mi dedicherò al compito di portare a compimento il progetto della Casa della storia europea entro la fine della prossima legislatura, nel 2014.

Nel 2014 celebreremo il centesimo anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale. Cento anni dopo viviamo in una nuova Europa di pace, libertà e unità.

Molte persone ci sono vicine nel processo costante di conseguimento dei nostri obiettivi. Ringrazio in particolar modo tutto il personale impegnato nei servizi amministrativi del Parlamento europeo, soprattutto il nostro nuovo segretario generale Klaus Welle e il suo sostituto David Harley, che rendono possibile il nostro lavoro politico con il loro impegno, esperienza e dedizione.

(Applausi)

Vi meritate i nostri ringraziamenti, il nostro sostegno e il nostro apprezzamento.

Esprimo i miei più sinceri ringraziamenti al personale che opera nel mio gabinetto, ma soprattutto ringrazio voi, onorevoli colleghi, e in particolar modo l'Ufficio di presidenza e i presidenti dei gruppi politici, per la fiduciosa collaborazione. Si è appena tenuta un'altra riunione della Conferenza dei presidenti. Lunedì sera c'era stata la riunione dell'Ufficio di presidenza, e un'altra è in programma per oggi. Sulle problematiche sostanziali della democrazia europea non sono mai state prese decisioni combattute o veramente controverse,

e ci siamo sempre trovati d'accordo sulle questioni essenziali. Si è creato un legame di fiducia, per il quale vi ringrazio sinceramente.

Abbiamo conseguito risultati importanti insieme, e dobbiamo guadagnarci ancora una volta la fiducia del nostro elettorato. Lo facciamo nella ferrea convinzione che si tratti della via storicamente corretta per realizzare l'unificazione europea. La campagna elettorale alle porte ci dà la possibilità di parlare con i cittadini delle ragioni per cui l'Unione europea è necessaria. Vorrei invitare tutti i cittadini a votare alle elezioni e a esprimere la loro preferenza per il futuro dell'Europa nel XXI secolo.

Il Parlamento neoeletto avrà molto lavoro da fare, tra cui offrire un contributo per superare la crisi economica e finanziaria, attuare una politica europea per l'energia, passare a un'economia a basso tenore di CO₂, garantire ai cittadini europei maggiore sicurezza e ai cittadini del mondo pace e stabilità. Il nostro lavoro ha gettato delle buone basi su cui potrà operare il nuovo Parlamento.

Il lavoro da me svolto negli ultimi due anni e mezzo in qualità di presidente del Parlamento europeo è stata una sfida enorme, che io ho affrontato con piacere e impegno, e continuerò a farlo fino al 14 luglio. E' un grande privilegio essere a servizio dell'Europa.

Vi ringrazio sinceramente per avermi affidato la vostra fiducia e per ogni attimo di questo sforzo di collaborazione verso l'Europa unita. Vi porgo i miei migliori auguri per il futuro.

(Vivi applausi)

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, caro onorevole Pöttering, onorevoli colleghi, questo Parlamento dà voce a 500 milioni di europei, che tuttavia non ne sono sufficientemente consapevoli.

Si rendono ancor meno conto che questo Parlamento ha un cuore e un'anima. Onorevole Pöttering, nel corso dei due anni e mezzo della sua presidenza, lei non solo è stato il portavoce dei cittadini, ma ha anche impersonato il cuore, la generosità e la solidarietà dell'Europa. Alcuni dicono che sia impossibile innamorarsi dell'Europa; lei ha dimostrato il contrario.

Malgrado questa legislatura stia volgendo al termine, ci tengo a sottolineare quanto sia progredita l'integrazione europea e quanto il nostro Parlamento, guidato da lei, abbia contribuito in tal senso. Mi limiterò a citare solo gli esempi più eclatanti, a cui lei ha già fatto riferimento: il pacchetto per l'energia e il cambiamento climatico, la direttiva nel campo dei servizi, la prospettiva finanziaria 2007-2013 e, più recentemente, la regolamentazione dei mercati finanziari.

Tuttavia, invece di enumerare una lista noiosa di direttive e regolamenti, vorrei porre l'accento su come, dietro la legislazione spesso molto tecnica che noi discutiamo e approviamo in questa sede, ci sia un lavoro congiunto ricco di significato. Tale significato è l'interesse generale di tutti gli europei. Si sente dire spesso che l'Europa è lontana dai suoi cittadini, ma le questioni quali la sicurezza dei giocattoli, la ricerca sulla prevenzione delle malattie rare o del morbo di Alzheimer, la protezione dei consumatori, le misure a tutela dell'ambiente e la lotta contro il riscaldamento terrestre, la politica energetica o la difesa dei diritti umani in tutto il mondo sono veramente così lontane dalla vita quotidiana dei cittadini?

Sotto la sua presidenza, il Parlamento ha messo a segno altri progressi notevoli. Penso alla riforma interna, che lei ha portato a termine e che renderà la nostra istituzione più trasparente ed efficace, e al nuovo statuto per i deputati del Parlamento europeo e dei loro assistenti. Sotto la sua presidenza, questo Parlamento ha moltiplicato le iniziative nel quadro dell'Anno europeo del dialogo interculturale, rendendo giustizia all'immenso patrimonio di culture e confessioni religiose della nostra società, e trasmettendo al mondo l'immagine migliore possibile dell'Europa: quella dell'apertura e della tolleranza. Sotto la sua presidenza il Parlamento si è reso conto dell'importanza che esso stesso attribuisce al futuro della regione del Mediterraneo e del suo desiderio di aiutare a promuovere la pace in Medio Oriente.

Signor Presidente, il 25 marzo 2007 lei ha sottoscritto per nostro conto la dichiarazione di Berlino che celebra i 50 anni dell'Unione europea. Tale dichiarazione ricorda a coloro che potrebbero averlo perso di vista l'obiettivo del nostro lavoro quotidiano, vale a dire l'integrazione di un'Europa libera, democratica e tollerante che rispetta lo stato di diritto. Con l'iniziativa di istituire una Casa della storia europea, lei conferisce una dimensione duratura al lavoro svolto da lei, da chi l'ha preceduta e da tutti coloro che, a loro modo, hanno contribuito a plasmare la nostra storia comune.

Per tutte queste ragioni, desidero esprimerle semplicemente il mio ringraziamento, signor Presidente.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziarla, signor Presidente, per il duro lavoro svolto. Mi preme aggiungere a nome del mio gruppo che lei ha esercitato il suo mandato con grande dignità. E la dignità con cui lei ha guidato quest'Assemblea si è trasmessa di riflesso anche al Parlamento.

Non è questo il momento di passare in rassegna il suo operato. Il bilancio del lavoro di un presidente del Parlamento europeo è sempre soggetto a un esame politico. Si può essere d'accordo o meno su una questione o sull'altra. La revisione dell'operato del presidente deve incentrarsi su quello che costui ha fatto per il conseguimento degli obiettivi di quest'Assemblea. Lei ha presentato le sue conclusioni. Non c'è altro da aggiungere. Rimane pertanto la seguente domanda da porsi: il presidente, come essere umano, che cos'ha fatto per questo Parlamento? Per me e per i miei colleghi del gruppo socialista al Parlamento europeo, è evidente che lei ha conferito dignità a quest'Assemblea, sia internamente sia all'esterno.

Quest'Assemblea non si comporta sempre con dignità, ma è una prerogativa di tutti i parlamenti del mondo. E' essenziale salvaguardare la dignità di un'assemblea parlamentare multinazionale congiunta composta da oltre 700 deputati di 27 paesi, che appartengono a otto gruppi parlamentari diversi, che sono di confessioni religiose diverse, che hanno un colore della pelle diverso, che provengono da tradizioni politiche diverse e che hanno vissuto circostanze storiche diverse. Unire tutti questi deputati e far loro percepire un senso di unità grazie alla loro rappresentanza non è un compito facile. Ma lei ha fatto proprio questo, e per tale ragione merita i nostri più sentiti ringraziamenti.

(Applausi)

Signor Presidente, lei si è dedicato a molte attività nei suoi due anni e mezzo di mandato. Per sostanziare quanto ho dichiarato in merito al modo in cui lei ha esercitato la sua funzione, a nome del nostro gruppo mi preme citare un aspetto su cui le nostre opinioni sono state pienamente concordi e con il quale lei ha dato a quest'Assemblea una voce che si è fatta sentire al di là delle divisioni politiche – e di conseguenza ha dato voce alle persone private dei loro diritti – in un luogo organizzato esattamente nel modo che ho appena descritto. Lei ha fatto sentire la propria voce contro lo scandalo di Guantanamo in un momento in cui era tutt'altro che facile farlo. Questa, signor Presidente, resterà una pietra miliare del suo mandato. Lei ha dimostrato con questo gesto il raggiungimento dei suoi due obiettivi: quello che si è posto di essere una persona tollerante e cosmopolita da un lato, e quello di restare fedele alle sue posizioni fondamentalmente cristiane dall'altro.

Ma il fatto che lei abbia posto al centro della sua attività la dignità umana nella sua interezza, che sia un concetto di provenienza illuminata o, come nel suo caso, il frutto del suo orientamento religioso, l'ha fatta distinguere per la validità del suo contributo come presidente dell'Unione europea ed è così che la ricorderemo. La ringrazio molto.

(Vivi applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, le parole da lei pronunciate oggi sono esemplificative del suo mandato di presidente. I nostri gruppi potranno essere stati in disaccordo, talvolta, ma nel corso del suo mandato lei è stata una figura onesta, giusta e capace di unire, e la cui modestia cela importanti risultati raggiunti.

Lei è stato eletto sulla base di un impegno significativo di promuovere il dialogo interculturale della nostra Assemblea, ma il suo operato è andato ben oltre. Ha proseguito il lavoro essenziale avviato dall'onorevole Cox sulle indennità dei deputati. Per quanto riguarda le procedure parlamentari, ha diretto le riforme che molti di noi auspicavano e, grazie a iniziative quali Europarl TV, ha sostenuto i metodi moderni di comunicazione con i nostri cittadini. Si tratta di una carriera di cui andare fieri e di un lascito che andrebbe ampliato dai suoi successori.

Mi auguro che metterà per iscritto le sue esperienze e impressioni. Sono troppo interessanti per essere abbandonate nelle mani fredde e potenti dell'oblio. Inoltre, come ci ha insegnato il poeta Emerson, la storia non esiste, esiste solo la biografia. Il nostro Parlamento ha acquisito potere col passare degli anni. Diventerà ancor più potente col trattato di Lisbona, se e quando verrà ratificato. Sarà interessante vedere quali piani sceglieranno i presidenti futuri per ampliare il ruolo che lei ha ricoperto, di guardiani dei valori e principi comuni a cui tutti teniamo.

Oggi ritengo però di esprimere l'opinione di molti dicendo che lei si è guadagnato il nostro rispetto e il nostro affetto. Come per lei, anche per me questo è il mio ultimo intervento in plenaria nella mia veste attuale. Dopo essere stato alla guida del mio gruppo dal 2002, avverto quella che noi in inglese chiamiamo la crisi del settimo anno. Anche se non siederò più in questo seggio, so che lei sa che mi piacerebbe tentare di sedermi sulla sua poltrona. Signor Presidente, la ringrazio a nome del mio gruppo. Ringrazio i servizi della sessione, gli interpreti e tutto il personale che ha contribuito al lavoro eccellente da lei svolto in qualità di presidente della nostra Assemblea.

(Applausi)

Cristiana Muscardini, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa legislatura il Parlamento, specie sotto la sua Presidenza, ha rafforzato la sua capacità di incidere politicamente sul futuro dell'Unione, anche se dovremo aspettare il nuovo trattato per vedere realizzate le speranze di chi ha sempre creduto nella necessità di un maggiore potere legislativo della nostra istituzione, unica al mondo perché eletta dai cittadini di 27 paesi.

È stata una legislatura densa di avvenimenti, spesso anche tragici e in molte occasioni, specie in questi ultimi due anni e mezzo, il Parlamento ha saputo, tramite lei, Presidente, svolgere un determinante ruolo di mediazione propositiva. Il nostro è diventato un ruolo politico sempre più evidente, che ci deve aiutare a superare le differenze partitiche che ci dividono in sede nazionale per raggiungere obiettivi condivisi, nell'interesse comune dei nostri popoli e per una maggiore giustizia, pace e sicurezza nel mondo.

Abbiamo aperto la legislatura vedendo finalmente riunificate a noi nazioni che per tanti decenni avevano subito la privazione della loro libertà e nella legislatura l'adesione di Romania e Bulgaria ha rafforzato nel mondo l'immagine di un'Europa capace di creare unità nel rispetto delle differenze.

Chiudiamo la legislatura nel pieno di una crisi economica che ci ha fatto comprendere che vi è una crisi sistemica e perciò il nuovo Parlamento dovrà anche essere motore propulsivo per aiutare la società a ritrovare valori oggi troppo spesso trascurati. Mai come oggi la democrazia parlamentare, in sede europea e in sede nazionale, rappresenta garanzia di libertà.

Signor Presidente, la ringrazio a nome del mio gruppo e mio personale per il suo impegno – ci ha rappresentato tutti – e per l'alto contributo che lei ha dato al prestigio della nostra istituzione, per la quale chiediamo non solo sempre maggiore trasparenza, ma la dovuta attenzione da parte di certi media che di Europa si sono occupati solo per piccole e sterili polemiche e non per contribuire alla crescita di una coscienza comune e di un progresso condiviso.

Presidente, dopo vent'anni che io ho trascorso in questo Parlamento, mi sento in dovere di ringraziare con lei, che idealmente mi rappresenta in quest'Aula, i milioni di cittadini europei che quotidianamente, lavorando e rispettando i principi della solidarietà, della giustizia e delle radici del nostro passato, contribuiscono allo sviluppo di una società più rispettosa dei diritti e più consapevole dei propri doveri.

Monica Frassoni, a nome del gruppo Verts/ALE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, Herr Präsident, lei ha avuto il privilegio immenso di presiedere l'istituzione più originale del mondo e noi dei Verdi siamo sicuri che l'ha fatto con motivazione e con passione e per questo la ringraziamo.

Quando due anni e mezzo fa mi sono presentata contro di lei come candidata alla Presidenza del Parlamento europeo a nome del mio gruppo, avevo molto insistito sulla necessità per il Presidente del Parlamento di rappresentare un'istituzione libera rispetto agli interessi degli Stati membri e alle pressioni delle lobby economiche, di guidare un'amministrazione altrettanto libera e scelta secondo criteri di competenza e non di fedeltà politica e di saper parlare ad un'opinione pubblica sempre più divisa e indifferente. Avevamo allora fortissimamente criticato la scelta condivisa da lei e dal gruppo socialista di eliminare ogni iniziativa di rilancio del dibattito costituzionale dopo i referendum del 2005, enorme errore che ha reso più facile la riappropriazione degli Stati del processo di riforma dell'Europa.

Due anni e mezzo dopo, la valutazione del suo operato, presidente Pöttering, è in chiaroscuro per i Verdi/Alleanza libera europea. Abbiamo approvato e sostenuto la sua opera in Medioriente, in particolare il suo lavoro alla Presidenza dell'Assemblea euromediterranea. Abbiamo apprezzato la sua fede europeista senza sbavature e l'idea di un Parlamento aperto ai cittadini, ai gruppi, alle associazioni e alle iniziative culturali più ardite, alla sua determinazione sullo statuto degli assistenti.

Abbiamo giudicato positivamente il suo convinto impegno a favore dei diritti fondamentali anche in luoghi scomodi per la stessa maggioranza del Parlamento europeo, dalla Russia alla Cina, e anche la sua conversione verde, come dimostrano le sue parole sui cambiamenti climatici poc'anzi pronunciate.

Ma è anche chiaro, Presidente, che sotto la sua Presidenza, il nostro Parlamento ha continuato la sua graduale trasformazione da istituzione di battaglia e di rivendicazione democratica a un'assemblea troppo spesso docile e attenta a non disturbare questo o quel governo. Si è rassegnata a non fare della battaglia e della trasparenza un settore privilegiato di visibilità rispetto ai cittadini elettori – basti pensare al fallimento, del tutto pilotato, del gruppo di lavoro sulle lobby, che si conclude oggi con un nulla di fatto nonostante una risoluzione molto esplicita approvata un anno fa – o il silenzio sulla questione della doppia sede Strasburgo-Bruxelles e dello spreco di denaro e di CO₂ incomprensibile ai nostri elettori.

Signor Presidente, voglio concludere. Attraverso le successive riforme delle regole del gioco, la sua Presidenza ha accompagnato anche la progressiva centralizzazione del potere in poche mani nella nostra istituzione, rispetto al rafforzamento del lavoro delle commissioni, del ruolo dei singoli deputati e della valorizzazione della diversità e del pluralismo.

Signor Presidente, forse ci sarà una nuova maggioranza nel nuovo Parlamento, ma noi siamo sicuri di una cosa: la lunga battaglia per la democrazia europea forte, rispettata, pluralista e simpatica non è finita e almeno su questo l'avremo sempre al nostro fianco.

Francis Wurtz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, la sua presidenza – come lei ci ha appena fatto notare – è stata segnata da eventi di grande portata politica che, a diverso titolo, hanno rappresentato una sfida per l'Europa e, al contempo, per il nostro Parlamento.

Alcune sfide sono interne all'Unione, soprattutto quella che molti definiscono la crisi istituzionale, e che io descriverei invece come sintomo aggiuntivo di una crisi di fiducia o di una crisi di legittimazione del nostro modello europeo attuale che si riscontra in un numero crescente di nostri cittadini.

Altre sfide hanno una dimensione internazionale, quali il conflitto in Medio Oriente da lei citato che, lungi dal lasciar presagire una pace giusta e sostenibile, si acuisce giorno dopo giorno e sta avvelenando i rapporti internazionali, quando non minaccia la coesione delle nostre società.

Infine, altre sfide scuotono l'intero pianeta, quali la crisi ambientale e, recentemente, la crisi finanziaria, economica, sociale e politica, che ci sta imponendo scelte precise di società o, di fatto, di civiltà.

E' in questo contesto eccezionalmente complesso che lei ha dovuto guidare il Parlamento europeo e rappresentarlo dinanzi ai nostri Stati membri e al cospetto del mondo. Io e il mio gruppo riteniamo che abbia ottemperato al suo compito con onore.

Si sa, le nostre scelte politiche sono diametralmente opposte e a volte contrastanti. Tuttavia, è proprio sulla capacità di gestire tali sani e necessari scontri di opinioni, nel rispetto di tutti, che viene giudicato il detentore di una carica così prestigiosa come la sua.

Ora posso dire che, in qualità di presidente di un gruppo di minoranza che, secondo molti, esprime idee che divergono dal sentire comune attuale, mi sono sentito a mio agio sotto la sua presidenza. Anzi, mentre le nostre divergenze politiche non sono naturalmente mutate, il nostro rapporto umano si è notevolmente arricchito.

Signor Presidente, ci conosciamo da 30 anni. Abbiamo veramente approfondito la nostra conoscenza negli ultimi 10 anni di eccellente cooperazione in seno alla Conferenza dei presidenti. Apprezzo moltissimo la sua etica personale che le ha permesso di riconoscere – almeno credo – che è possibile essere al contempo comunisti, democratici, europei e umanisti. Grazie.

(Applausi)

Presidente. – Grazie, onorevole Wurtz. Onorevoli colleghi, a nome di voi tutti vorrei ringraziare l'onorevole Wurtz, nostro deputato dal 1979 e ora in procinto di lasciare il Parlamento. I nostri ringraziamenti vanno anche ad altri tre onorevoli colleghi, che sono arrivati qui nel 1979 e che stanno per lasciarci: l'ex presidente Hänsch, l'ex vicepresidente e questore Friedrich, e l'ex presidente della commissione per gli affari economici e sociali e attuale presidente in carica della sottocommissione per la sicurezza e la difesa von Wogau. Mi preme estendere i miei più sinceri ringraziamenti a nome di tutti voi a questi quattro

europarlamentari e a tutti gli altri onorevoli colleghi che non saranno più con noi per l'impegno enorme da essi profuso. Grazie mille.

(Vivi applausi)

Nigel Farage, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, il gruppo Indipendenza/Democrazia ha cercato di assumere un atteggiamento utile, positivo e costruttivo per tutta la durata di questa legislatura.

(Reazioni diverse)

Sì, perché siamo stati la voce dell'opposizione e, in democrazia, l'opposizione è essenziale. E' vitale. Purtroppo però, come ha puntualizzato il presidente Klaus durante la sua visita qui, in verità lei non ritiene che ci debbano essere posizioni alternative e, di conseguenza, la sua presidenza è stata caratterizzata da questo pregiudizio profondamente radicato e dal modo in cui ha trattato i deputati di questo Parlamento che hanno fatto sentire la propria voce opponendosi alla Costituzione o al trattato di Lisbona.

Per me il momento esemplare in tal senso si è avuto quando i francesi hanno detto "no", gli olandesi hanno detto "no" e poi gli irlandesi hanno detto "no", e questo Parlamento ha volontariamente continuato a ignorare i desideri dei cittadini. Non riesce a entrarvi in testa, vero? "No" significa "no" e ha dell'incredibile che 499 membri di questo Parlamento abbiano votato per ignorare il "no" irlandese e proseguire con il trattato. Che razza di Parlamento è questo? Se credeste nella democrazia, non accantonereste con tanta veemenza i risultati di quei tre referendum.

E quel che è peggio, temete così tanto l'opinione pubblica – sapete che state perdendo il confronto – che vi siete abbassati agli abusi. Ho sentito l'onorevole Watson dire che mi comporto come un hooligan inglese, quando mi sono solamente limitato a precisare che il commissario Barrot è un malversatore pubblicamente riconosciuto. L'onorevole Titley mi ha definito un reazionario paranoico che vive ai margini della società. Ebbene, potrebbe avere ragione, non lo so, ma l'onorevole Cohn-Bendit, quel grande difensore della libertà di parola, ha definito gli oppositori del trattato malati mentali, mentre l'onorevole Schulz, leader dei socialisti, dopo uno dei "no" al referendum ha dichiarato che non dobbiamo piegarci al populismo e che tali voti aprivano la porta al fascismo.

Auspicio che nelle prossime quattro settimane, durante questa campagna, gli elettori europei possano vedere il vero volto di questo progetto. Siete nazionalisti, siete prepotenti, siete minacciosi, siete antidemocratici, siete completamente incompetenti!

(Applausi)

Presidente. – Il fatto che lei abbia potuto fare un intervento del genere dimostra che questo è un Parlamento europeo libero e democratico!

(Applausi)

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, alcuni colleghi avranno difficoltà a crederci ma lei mi mancherà. Da quando la conosco, prima nella veste di leader dei Democratici-cristiani e poi come presidente di questo Parlamento, lei è sempre stato un modello di dignità, compostezza e cortesia. Lei è un anglofilo oltre che un europeista, e rappresenta il meglio della tradizione dell'integrazione. Sarà indubbiamente sollevato nel sapere che non mi ricordo una sola occasione in cui io sia stato d'accordo con lei.

(Si ride)

Ma nella carriera che abbiamo scelto entrambi sappiamo che l'impegno ideologico è una merce rara e noi lo apprezziamo anche se lo riscontriamo in un avversario.

Rammerà gli scontri che abbiamo avuto sulla sua interpretazione del regolamento di quest'Assemblea. Quelli di noi che auspicavano i referendum sul trattato costituzionale avevano chiarito la propria posizione in dichiarazioni di voto pacifiche. Il nostro diritto in tal senso era sancito inequivocabilmente dal regolamento. Lei ha scelto arbitrariamente di non applicare tali norme – non ha cercato di modificarle, in quanto ci sarebbe voluto del tempo, le ha semplicemente ignorate. Non è il momento di affrontare nuovamente questo diverbio. Mi consenta invece di dichiarare quanto segue: il presidente di quest'Assemblea deve rappresentare l'intero Parlamento, compresi coloro che abbracciano convinzioni di minoranza, e quando ci tratta in maniera diversa apre le porte al dispotismo. Ad esempio, qui vengono organizzate quasi ogni mese dimostrazioni su una questione o l'altra e sono tollerate, ma quando abbiamo affisso dei manifesti contenenti quell'unica

parola, “referendum”, lei ha fatto intervenire gli uscieri per strappare i nostri cartelloni e molti di noi sono stati poi costretti a pagare una penale.

Posso comprendere le ragioni per cui il termine “referendum” causa così tanta inquietudine in quest’Aula: l’elettorato di tre nazioni ha respinto il vostro modello costituzionale. Vi ha fatti sentire vulnerabili e pertanto irritabili e, visto che non potevate attaccare direttamente gli elettori, avete sfogato tutta la vostra frustrazione su di noi, la minoranza euroscettica visibile presente in quest’Aula.

Onorevoli colleghi, non mi aspetto di farvi cambiare opinione sull’opportunità di accentrare il potere a Bruxelles. Tuttavia, dal vostro punto di vista, vi esorterei a essere un po’ più imparziali nel trattare chi di noi è in minoranza. Se solo poteste superare la vostra avversione istintiva nei nostri confronti, potreste scoprire che le vostre credenziali democratiche ne uscirebbero rafforzate. A tutte le organizzazioni servono le voci critiche. La vostra insistenza sul fatto che l’UE è un bene assoluto e che ogni critica mossa nei suoi confronti è disonesta o xenofoba non è stata vantaggiosa per voi, in quanto senza un esame critico le istituzioni di Bruxelles diventano tronfie, autoreferenziali e corrotte.

Amici, spero che in luglio ci saranno molti più *souverainistes* come noi qui. Per la prima volta in 50 anni, questo Parlamento avrà qualcosa che assomiglia a un’opposizione ufficiale. Starà al suo successore, Hans-Gert, gestire tale opposizione, ma io mi auguro che sappia rispettare il valore della tolleranza che quest’Aula continua a sostenere di apprezzare.

(Applausi)

Presidente. – Ne abbiamo preso atto.

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Signor Presidente, le sono grato per l’opportunità che mi è stata data di dire qualche parola, a nome della presidenza e del Consiglio, in risposta a lei e agli interventi dei rappresentanti dei gruppi politici. Per noi riveste un particolare significato il fatto che i cinque anni di questa legislatura siano coincisi con i primi cinque anni di appartenenza all’Unione europea della Repubblica ceca e degli altri paesi che hanno aderito in quell’occasione, tanto più che la Repubblica ceca ha avuto il privilegio di detenere la presidenza del Consiglio quando la presente legislatura volgeva al termine.

Vorrei in primo luogo rendere omaggio a lei, signor Presidente, per la maniera esemplare in cui ha guidato quest’istituzione per tutti gli ultimi due anni e mezzo. Il fatto che lei sia così rispettato da questo Parlamento, una deferenza che supera chiaramente le divisioni a livello di partito politico, testimonia in modo inequivocabile le sue qualità, in particolare l’equità e l’integrità. Lei è uno dei pochi deputati eletti per la prima volta nel lontano 1979, e grazie a questo è riuscito ad arricchire il proprio mandato con la sua considerevole esperienza, saggezza e conoscenza. In particolare, facendomi portavoce della presidenza, posso solo confermare che abbiamo apprezzato moltissimo tutte le sue qualità durante i contatti da noi instaurati prima e dopo la nostra presidenza. A nome del Consiglio le faccio tanti auguri per il futuro.

Visto che stiamo rivolgendo lo sguardo agli ultimi cinque anni, spero che mi consentirà di rendere omaggio anche al suo predecessore, l’onorevole Borrell, che ha dato prova delle medesime qualità di imparzialità e capacità di guida. Grazie a entrambi, la carica di presidente viene rispettata e stimata. Questo Parlamento e l’Unione in generale hanno delle ottime ragioni per essere riconoscenti ad entrambi.

Nel corso degli ultimi cinque anni, questo Parlamento ha sfruttato in maniera efficace i propri poteri e prerogative, non da ultimo nell’area importante della codecisione, in cui il Consiglio e il Parlamento siedono ai lati opposti del tavolo e sostengono talvolta opinioni e obiettivi diametralmente opposti. Malgrado tali differenze, entrambe le istituzioni collaborano per assicurare il funzionamento del sistema. Possiamo essere in disaccordo e litigare in maniera costruttiva, ma lo facciamo nel rispetto di un quadro di norme e procedure convenute. A mio avviso, entrambe le istituzioni possono essere orgogliose dell’impegno condiviso a far funzionare il sistema, e gli ultimi cinque anni hanno fornito innumerevoli esempi del fatto che funziona, e anche molto efficacemente.

Signor Presidente, onorevoli deputati, tra meno di tre mesi entrerà in carica un nuovo Parlamento. Ci saranno molti altri deputati nuovi. Eleggerete un nuovo presidente e ci sarà uno Stato membro diverso seduto qui in rappresentanza del Consiglio. Sono sicuro che tutti loro, nell’arco dei prossimi cinque anni, guarderanno con gratitudine e rispetto all’eredità che lei, signor Presidente, ha lasciato a questa istituzione. Grazie dell’attenzione.

Margot Wallström, *vicepresidente della Commissione.* – (DE) Signor Presidente, sotto la sua presidenza i rapporti tra il Parlamento europeo e la Commissione hanno conosciuto uno sviluppo positivo, per non dire

assolutamente privo di attriti. E' un suo merito se, persino durante le campagne elettorali, quando si sa che gli scoppi potenziali di conflitti raggiungono la massima intensità, le discussioni politiche ordinarie non si sono mai trasformate in un'occasione di crisi per le istituzioni.

Se mi è concesso fare un'osservazione personale, vorrei ringraziarla calorosamente per l'approccio cordiale e premuroso al lavoro da lei adottato in ogni circostanza. Lei non solo ha agito con gentilezza, ma ha anche intrapreso azioni correttive se le riteneva necessarie. Si è comportato sempre da gentiluomo. Mi preme inoltre sottolineare quanto sia stato importante per questo Parlamento e per tutta l'Unione europea che lei abbia avuto il coraggio e la volontà di difendere i principi e privilegi democratici di questo Parlamento, anche schierandosi contro i capi di Stato, se del caso.

(Applausi)

Vorrei inoltre congratularmi con lei per i 30 anni da lei festeggiati come deputato eletto del Parlamento europeo. La sua personalità ha decisamente lasciato il segno in questi decenni, e lei ha offerto un contributo significativo nel forgiare gli sviluppi del Parlamento.

Al presidente Barroso sarebbe molto piaciuto intervenire di persona ma, come saprete, è impegnato col vertice UE-Canada di Praga. A nome del presidente della Commissione e dell'intero collegio vorrei ringraziarla sentitamente per la sua presidenza coronata dal successo. Grazie.

(Applausi)

Presidente. – Signora Vicepresidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio calorosamente per le vostre parole generalmente così elogiative. Auguro a tutti gli onorevoli colleghi che non si ricandidano un futuro brillante, e spero che ci rincontreremo. A tutti gli altri colleghi che si sono ricandidati e che verranno rieletti, vorrei ribadire che, se ovviamente verrò rieletto anch'io, spero che porteremo avanti il nostro lavoro così proficuo. Le parole pronunciate oggi dai presidenti dei gruppi politici mi hanno incoraggiato a proseguire lungo la strada che porta a un'Europa unificata. Grazie a tutti voi e spero che avremo l'occasione di rivederci.

(Vivi applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

Thomas Mann (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, vorrei fare un richiamo al regolamento nell'Aula. Poco prima che potessimo votare, quando la seduta è stata sospesa per un piccolo intervallo, un deputato è apparentemente riuscito a far intrufolare un candidato parlamentare, scattando qualche fotografia sfacciata con lei e, a mio avviso, approfittando della nostra Istituzione. Non dovremmo forse invitare tali candidati a spiegare il loro comportamento?

Presidente. – Grazie, onorevole Mann. Procederemo ad indagare sulla faccenda.

6. Turno di votazione (seguito)

Presidente. – Proseguiamo con la votazione.

6.1. Reti e servizi di comunicazione elettronica, tutela della vita privata e protezione dei consumatori (A6-0257/2009, Malcolm Harbour)

- Prima della votazione:

Hanne Dahl (IND/DEM). - (EN) Signora Presidente, vorrei avanzare un commento in merito alla votazione che ci accingiamo a svolgere. Dalla lista di voto, sembra che stiamo votando il testo di compromesso proposto dalla commissione, e non gli emendamenti. Pensavo che di norma si votassero prima gli emendamenti di più ampia portata. Le chiedo quindi di far valere il suo potere, ai sensi dell'articolo 19 del regolamento, e cambiare l'ordine della votazione e votare prima in merito agli emendamenti riguardanti i diritti dei cittadini, molto importanti per entrambe le relazioni, Harbour e Trautmann.

Presidente. – Onorevole Dahl, per quanto mi è dato sapere, non c'è alcun errore. Non vedo alcun problema nell'ordine della votazione sulla relazione Harbour. Continueremo quindi come previsto dal documento d'ordine.

6.2. Reti e servizi di comunicazione elettronica (A6-0272/2009, Catherine Trautmann)

– *Prima della votazione:*

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, non sono d'accordo con l'ordine di votazione sulla relazione Trautmann. Ho chiesto la parola prima del voto sull'emendamento di compromesso n. 10 per spiegare il perché si dovrebbe cambiare l'ordine di votazione.

– *Prima della votazione sull'emendamento n. 10:*

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, vorrei chiedere di cambiare l'ordine di votazione e che l'emendamento di compromesso n. 10 venga sottoposto al voto solamente in seguito alla votazione di una serie di richieste identiche avanzate da vari gruppi, previste al voto dopo l'emendamento n. 10.

A mio parere, gli emendamenti proposti dai vari gruppi vanno oltre l'emendamento di compromesso riguardante la voce "protezione dei diritti dei cittadini contro interventi o limitazioni all'accesso a Internet". Sarebbe opportuno che il Parlamento, che ha espresso così chiaramente il suo appoggio al famoso emendamento Bono/Cohn-Bendit si pronunciasse ancora una volta a supporto della massima protezione dei diritti dei cittadini.

Mi dispiace che, dopo una consultazione molto positiva con l'onorevole Trautmann, io non possa avanzare questa richiesta, ma la consultazione amichevole, il buon esito del pacchetto telecomunicazioni, non deve comportare in ultima analisi una riduzione *en passant* dei diritti dei cittadini.

(Applausi)

Alexander Alvaro, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signora Presidente, ai sensi degli articoli 154 e 155, paragrafo 2, del regolamento, il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa appoggia la richiesta del gruppo Verde/Alleanza libera europea di cambiare l'ordine di votazione e sottoporre gli emendamenti nn. 1 c, p, 2, 5, 6 e 9 al voto prima dell'emendamento di compromesso n. 10. Questa richiesta fa anche riferimento, tra le altre cose – forse c'è qualcos'altro nelle vostre liste di voto – al fatto che, dopo la mozione adottata dal nostro gruppo ieri, l'emendamento di compromesso n. 10 non sarà più appoggiato dal gruppo ALDE. Per quanto riguarda la procedura di votazione, l'articolo 154 spiega quale emendamento debba trattarsi prima nel caso vi siano richieste corrispondenti o in contraddizione. È importante che la corte emetta una sentenza prima che venga intrapreso qualsiasi intervento sul comportamento dei singoli individui. Ecco perché abbiamo ritirato l'emendamento.

Angelika Niebler, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, non intervengo in qualità di presidente della commissione, ma come relatore per il mio gruppo sulla relazione Trautmann. Invito l'Aula a rifiutare la mozione procedurale e consentire la votazione secondo l'ordine proposto nelle liste di voto.

Onorevole Harms, nessuno in quest'Aula vuole limitare il diritto di libero accesso a Internet e questo aspetto è stato inserito nel compromesso discusso con il presidente in carica ceco del Consiglio per molti mesi. Tutti i partiti politici sono stati molto coinvolti in queste discussioni. Chiedo di mantenere l'ordine proposto e che venga rifiutato il cambiamento dell'ordine di votazione ora proposto dal gruppo Verde/Alleanza libera europea e il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa.

Catherine Trautmann, relatore. – (FR) Signora Presidente, innanzi tutto vorrei sottolineare che, in merito alla richiesta di cambiare la lista di voto – se ho ben capito – se il compromesso è stato incluso dai servizi sulla base del buon senso, prima che i gruppi proponessero l'emendamento, è perché questo va oltre l'emendamento n. 46. Quest'ultimo comprende clausole che non si limitano soltanto a restringere l'accesso ad Internet, ma anche ad includere tutti i dispositivi che potrebbero avere un impatto negativo sui diritti degli utenti.

In secondo luogo, vorrei anche dire agli onorevoli membri che questo compromesso è stato proposto in riferimento all'articolo 1, che riguarda il campo di applicazione, e che dunque ha un effetto generalizzato,

mentre l'emendamento presentato dai gruppi riguarda l'articolo 8, che riguarda gli obiettivi degli organi di regolazione nazionali.

Durante tutti i negoziati sul compromesso, io ho lavorato con fiducia e in armonia con tutti i gruppi politici. Noto, signora Presidente, che in questo stesso momento, uno dei gruppi ha ritirato la sua firma dal compromesso. In quanto relatore, continuo naturalmente ad appoggiare questo compromesso ed ho votato a favore anche dell'emendamento n. 46.

Inoltre, considerando le circostanze in cui questa discussione ha luogo, è più saggio che il Parlamento decida l'ordine di votazione, piuttosto che lasciare a voi o al relatore la decisione. Vorrei comunque sottoporle direttamente la richiesta, poiché è necessario capire cosa accadrà se si inverte la votazione.

Se la richiesta non viene accettata, la lista rimane inalterata. Se invece la votazione viene invertita, l'emendamento n. 46 verrà approvato solo con una maggioranza qualificata. In questo caso, signora Presidente, le chiedo di sottoporre il compromesso – che va oltre l'emendamento n. 46 – al voto dopo questa votazione. Se questo emendamento non otterrà la maggioranza qualificata, voteremo sul compromesso e, dunque, il nostro Parlamento avrà fatto la sua scelta.

Presidente. – Ho ascoltato le diverse posizioni e tengo in debito conto di quanto suggerito dal nostro relatore.

Prima del voto ho interpellato i servizi ed ho ascoltato attentamente gli interventi in Aula. In quanto presidente, ai sensi dell'articolo 155, paragrafo 2, ho il potere di decidere in merito all'ordine del voto. Mi sembra che l'importanza della questione sollevata sia tale, sia all'interno che all'esterno di questo Emiciclo, da rendere appropriata una votazione sui precedenti emendamenti; agisco però anche da un punto di vista procedurale poiché, come mi sembra di capire, l'emendamento n. 10 è un compromesso presentato soltanto dopo il voto della commissione. Ritengo quindi vi siano sia ragioni procedurali, sia di altra natura, per le quali sarebbe auspicabile cambiare l'ordine di votazione.

(Il Parlamento accoglie la richiesta dell'onorevole Harms)

(Applausi)

6.3. Organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche (BEREC) e l'Ufficio (A6-0271/2009, Pilar del Castillo Vera)

– Sulla relazione Trautmann (A6-0272/2009)

Catherine Trautmann, relatore. – (FR) Signora Presidente, ho chiesto di votare sul compromesso, considerando la sua più ampia portata rispetto al solo emendamento n. 46. Lei ha deciso di non sottoporre questo compromesso al voto senza però motivare la sua decisione e senza rispondere al relatore. Spero ne sia consapevole e mi dispiace constatare che la nostra raccomandazione non ha avuto seguito, come la raccomandazione del relatore sul voto nel nostro Emiciclo.

Vorrei infine aggiungere – per spiegare la votazione che ha appena avuto luogo – che, se anche solo una parte del compromesso non viene approvata, l'intero pacchetto sarà poi soggetto a conciliazione. Questa è la conseguenza del voto espresso oggi.

Presidente. – Grazie, onorevole Trautmann. Sono sicura che l'Aula comprenda bene quali sono le conseguenze della votazione; la ringrazio comunque per avercelo ricordato. Non sarebbe stato opportuno adottare l'altro compromesso e, infatti, la votazione è stata più che chiara.

*

* *

6.4. ENBande di frequenza da assegnare per le comunicazioni mobili (A6-0276/2009, Francisca Pleguezuelos Aguilar)

6.5. Parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma (A6-0258/2009, Astrid Lulling)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 14:

Astrid Lulling, relatore. – (FR) Signora Presidente, avevo concordato con l'onorevole Cocilovo, relatore per parere della commissione per gli affari sociali e l'occupazione, di inserire in questo importante articolo 6 una clausola che preveda che, qualora la legislazione di uno Stato membro non stabilisce l'affiliazione obbligatoria al sistema previdenziale per i lavoratori autonomi, questa affiliazione è concessa su richiesta al coniuge coadiuvante.

Ora vi spiego le nostre intenzioni. Noi insistiamo sul fatto che il coniuge coadiuvante debba essere obbligatoriamente assicurato, come nel caso dei lavoratori autonomi. Tuttavia, se in un paese i lavoratori autonomi non sono obbligatoriamente coperti dalla previdenza sociale, non possiamo pretendere che lo siano i loro coniugi, poiché questi ultimi non possono iscriversi ad un sistema previdenziale che non esiste. Per questo ritengo necessaria l'adozione di questo paragrafo aggiuntivo, e lo sostengo anche a nome del mio collega, l'onorevole Cocilovo.

(L'emendamento orale viene respinto)

6.6. Miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento (A6-0267/2009, Edite Estrela)

– Prima della votazione:

Edite Estrela, relatore. – (PT) Signora Presidente, vorrei chiedere ai servizi di tener conto della versione portoghese come facente fede per tutti gli emendamenti.

In secondo luogo, richiedo di cambiare l'ordine della votazione e che, per amore di coerenza, l'emendamento n. 43 della commissione venga votato prima dell'emendamento n. 83.

Infine, vorrei sottolineare che la direttiva che siamo in procinto di emendare ha ormai 17 anni ed è chiaramente obsoleta. La nuova direttiva non entrerà in vigore prima della fine del prossimo mandato legislativo. In altre parole, stiamo legiferando per il futuro e non per oggi.

In particolare, stiamo legiferando per il bene dei cittadini, dando loro più motivazioni per recarsi alle urne in giugno.

Concludo invitando gli onorevoli colleghi ad appoggiare la mia relazione.

Astrid Lulling, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signora Presidente, per come stanno le cose attualmente, questa relazione vede ben 89 emendamenti. È una situazione decisamente caotica e la prossima votazione non ci consentirà di discutere in modo obiettivo con il Consiglio e la Commissione. Questi 89 emendamenti sono totalmente contraddittori e per questo chiedo di rinviare la relazione alla commissione dato che, come precisato anche dall'onorevole Estrela, abbiamo tutto il tempo per farlo.

(Vivi applausi)

Presidente. – Onorevole Lulling, potrebbe confermarci se lei avanza questa richiesta a nome del suo gruppo politico o meno?

Astrid Lulling, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Sì, signora Presidente, non faccio mai nulla che non sia a nome del mio gruppo politico!

(Si ride, applausi)

Edite Estrela (PSE). – (PT) Signora Presidente, non ha senso rinviare la presente relazione o questa proposta di nuovo alla commissione, poiché è già stata discussa con tutti i gruppi e probabilmente gode del sostegno dalla maggioranza di quest'Aula. È stata inoltre discussa con la Commissione e con il Consiglio.

Naturalmente, ognuno ha un'opinione diversa. Sappiamo che il Consiglio, sotto la presidenza ceca, ha adottato una posizione molto conservatrice per quanto riguarda la promozione dell'uguaglianza di genere.

Invito, pertanto, questo Emiciclo a votare a favore delle proposte e appoggiare la mia relazione, poiché offrirà ai cittadini maggiori motivazioni per recarsi alle urne in occasione delle elezioni europee.

(Il Parlamento approva il rinvio in commissione)

6.7. Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (A6-0242/2009, Gabriele Stauner)

6.8. Programma di sostegno alla ripresa economica tramite la concessione di un sostegno finanziario comunitario a favore di progetti nel settore dell'energia (A6-0261/2009, Eugenijus Maldeikis)

– *Prima della votazione sulla risoluzione legislativa:*

Reimer Böge, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, dopo una breve consultazione con il relatore, abbiamo concordato che i paragrafi 2, 3 e 5 della risoluzione legislativa dovrebbero essere corretti. Suggestirei il seguente testo in inglese per il paragrafo 2:

(EN) “Ritiene che l'importo di riferimento indicato nella proposta legislativa possa essere compatibile con il quadro finanziario pluriennale solamente se quest'ultimo viene rivisto”;

Nel paragrafo 3, la prima frase dovrebbe essere stralciata, lasciando inalterato il resto: “Ricorda che è necessario evitare qualsiasi riassegnazione che possa avere un impatto negativo...” eccetera

Paragrafo 5: “Nota che, poiché il finanziamento del programma p stato approvato, il processo legislativo può essere completato”.

(L'emendamento orale viene accolto)

6.9. Direttive (2006/48/CE e 2006/49/CE) sui requisiti in materia di adeguatezza patrimoniale (A6-0139/2009, Othmar Karas)

– *Prima della votazione:*

Udo Bullmann, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signora Presidente, questa relazione è stata oggetto di accese discussioni in vari gruppi e, per garantire un voto giusto, chiedo la parola prima della votazione sul considerando n. 3, così da poter esprimere la mia opinione sull'ordine di votazione.

– *Prima della votazione sul considerando n. 3:*

Udo Bullmann, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signora Presidente, la relazione presenta diverse idee su come regolare il capitale di base e gli emendamenti nn. 91 e 92 vanno in qualche modo oltre, poiché danno una definizione più chiara e precisa del capitale di base, semplificando il nostro lavoro in futuro. Chiedo quindi di votare prima su questi due emendamenti e in seguito sull'emendamento n. 89 e sul considerando n. 3. Spero che i miei colleghi siano d'accordo. Chiedo inoltre di accogliere la richiesta che le votazioni sull'emendamento n. 89 e sul considerando n. 3 avvengano con votazione per appello nominale.

Othmar Karas, relatore. – (DE) Signora Presidente, vorrei sottolineare che, nel corso della discussione, avevamo già detto chiaramente che gli emendamenti sono stati debitamente considerati nel compromesso, in modo sufficientemente dettagliato. Chiedo, dunque, di mantenere l'ordine di voto proposto. Non ho nessuna obiezione alla votazione per appello nominale.

(Il Parlamento accoglie la richiesta dell'onorevole Bullmann)

6.10. Programma comunitario a sostegno di attività specifiche nel campo dei servizi finanziari, dell'informativa finanziaria e della revisione contabile (A6-0246/2009, Karsten Friedrich Hoppenstedt)

6.11. Protezione degli animali durante l'abbattimento (A6-0185/2009, Janusz Wojciechowski)

– Prima della votazione:

Janusz Wojciechowski, relatore. – (EN) Signora Presidente, vorrei sollevare due o tre brevi ma importanti punti tecnici.

Innanzitutto, ci troviamo di fronte a una serie di emendamenti proposti dalla commissione agricoltura, tra i quali anche emendamento n. 64, che ritengo debba essere votato separatamente. Questo emendamento si riferisce alla creazione di centri di riferimento nazionali, elemento centrale dell'intero regolamento. La commissione agricoltura ha proposto di sopprimere l'obbligo di creare il centro di riferimento a livello nazionale. In qualità di relatore, ritengo questa soluzione contraria allo spirito generale del regolamento. Suggerisco quindi di votare sull'emendamento n. 64 separatamente.

In secondo luogo, segnalo l'emendamento n. 28, che tratta la questione controversa ed emotiva della macellazione rituale. Votare a favore di questo emendamento significa eliminare la possibilità di un divieto totale della macellazione rituale a livello nazionale; votare contro l'emendamento n. 28 invece, lascia aperta ancora una possibilità a questo divieto.

Il terzo punto riguarda l'emendamento n. 85. La Commissione ha proposto di ridurre il tempo di trasporto degli animali dalle fattorie e i tempi di attesa nei mattatoi a 24 ore. Votare a favore dell'emendamento n. 85 significa eliminare questa riduzione del tempo di trasporto; votare contro questo emendamento significa invece appoggiare la proposta della Commissione di ridurre i tempi di trasporto.

(Essendosi alzati 40 deputati, la richiesta è respinta)

6.12. Agenda sociale rinnovata (A6-0241/2009, José Albino Silva Peneda)

– Prima della votazione:

Philip Bushill-Matthews, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, sarò breve e spero che l'Aula mi perdonerà per questo emendamento orale al paragrafo 14 presentato all'ultimo minuto. Tutti sappiamo che si tratta di una questione particolarmente delicata e che comporta delle difficoltà in alcune lingue e per alcuni Stati membri. È importante cercare di ottenere il maggior sostegno possibile per questa relazione.

Suggeriamo di sostituire il paragrafo 14 con l'intero paragrafo già accettato dall'Emiciclo, ovvero il paragrafo 23 della risoluzione del Parlamento europeo dell'11 marzo 2009, sul contributo al Consiglio europeo di primavera del 2009 per quanto riguarda la strategia di Lisbona, e che copre esattamente lo stesso argomento. Lo leggo, sono solo poche frasi:

“Prende atto che taluni Stati membri hanno introdotto il concetto di salario minimo; propone che altri Stati membri potrebbero beneficiare dallo studio di queste esperienze; chiede agli Stati membri di salvaguardare le condizioni essenziali per la partecipazione sociale ed economica per tutti e, in particolare, di prevedere normative su questioni quali il salario minimo o altre disposizioni giuridiche e generalmente vincolanti o attraverso accordi collettivi conformemente alle tradizioni nazionali, in modo da permettere ai lavoratori a tempo pieno di ottenere dai loro guadagni un tenore di vita decoroso”;

Come ho detto, questo paragrafo è già stato approvato dai gruppi politici. Mi scuso per averlo presentato solo ora. Il relatore approva questo emendamento orale e spero che l'Aula accetti quanto meno di prenderlo in considerazione.

(L'emendamento orale è accolto)

Jan Andersson (PSE). – (SV) Grazie mille. Vorrei soltanto fare una breve osservazione sulla traduzione svedese. Nei paragrafi 13 e 36 il “reddito minimo” è stato tradotto in svedese come “minimilön”, che significa “salario minimo”, mentre dovrebbe essere “minimiinkomst”. C'è una differenza tra “minimiinkomst” e “minimilön”; segnalo quindi questo errore nella versione svedese dei paragrafi 13 e 36.

6.13. Coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro (A6-0263/2009, Jean Lambert)

*
* *

Presidente. – Eccezionalmente, onorevoli colleghi e voi che aspettate di presentare dichiarazioni di voto, sarete concordi nel constatare che è molto tardi. Siamo qui già da molto tempo e, in particolare, sono qui anche gli interpreti. Le dichiarazioni di voto sono numerose e temo che non riusciremo ad approfondirle tutte entro le 15.00. Decido quindi, come già successo in passato, di trattarle al termine dei lavori questa sera.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signora Presidente, le regole sono molto chiare: dopo il voto, ogni membro del Parlamento ha il diritto di presentare una dichiarazione di voto entro 60 secondi. Mi rendo conto che i nostri interpreti sono qui già da molto tempo e sono anche consapevole che stiamo ritardando la pausa pranzo di molte persone. Mi consenta però di suggerire un compromesso, cui fece ricorso anche il vicepresidente Vidal-Quadras l'ultima volta che si è presentata una situazione analoga, ovvero consentire agli onorevoli colleghi di presentare le proprie dichiarazioni di voto uno dopo l'altro, in modo da accelerare la procedura.

Presidente. – Grazie, onorevole Hannan, avevo già preso in considerazione quella formula, ma le dichiarazioni di voto sono talmente numerose che non credo funzionerebbe. Avrete la possibilità di presentare le vostre dichiarazioni di voto dopo la votazione, ovvero questa sera. Mi dispiace interrompere adesso ma è davvero troppo tardi – e lei sa quando apprezzo i vostri contributi!

Dichiarazioni di voto scritte

- Proposta di decisione (B6-0268/2009)

José Ribeiro e Castro (PPE-DE), per iscritto. – (PT) La comunicazione della Commissione europea COM(2007) 281 ha posto una sfida per tutte le istituzioni europee sostenendo che è giunto il momento di guardare al Brasile come ad un partner strategico e uno dei principali attori economici e leader regionali dell'America Latina. Questo partenariato fu istituito il 4 luglio 2007 a Lisbona durante la presidenza portoghese dell'Unione europea. Il 12 marzo 2009 il Parlamento europeo ha adottato una raccomandazione destinata al Consiglio nella quale affermava che “il partenariato strategico deve prevedere l'instaurazione di un dialogo strutturato regolare tra i membri del Congresso nazionale brasiliano e del Parlamento europeo”.

Nonostante questa dichiarazione di intenti e i miei appelli al presidente del Parlamento, noto con tristezza che quest'Aula continua a seguire l'opzione anacronistica di rendere il Brasile l'unica economia dei paesi BRIC senza una delegazione parlamentare indipendente. Questa posizione contraddice la decisione stessa del Parlamento e dimostra una deplorabile inerzia e una visione a breve termine, se si considera la grande importanza del Brasile a livello mondiale. Spero che i futuri membri di questo Parlamento, in particolare i futuri colleghi portoghesi, si impegneranno per cambiare questo spiacevole stato di cose e stabilire una comunicazione diretta e produttiva con il Congresso nazionale brasiliano.

Personalmente, ho espresso voto contrario.

Francis Wurtz (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Il gruppo GUE/NGL si è astenuto dal voto sul numero di delegazioni interparlamentari, poiché si fa riferimento al Kosovo unicamente in quanto “Delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Serbia, Montenegro e il Kosovo”.

Riconoscere una delegazione per mantenere relazioni con uno Stato autoproclamato, risultato di una violazione del diritto internazionale, costituisce in sé una violazione de facto del diritto internazionale.

La nostra astensione dal voto non riguarda tutte le altre delegazioni cui la decisione fa riferimento e che hanno invece il nostro supporto.

- Relazione Morillon (A6-0203/2009)

Glyn Ford (PSE), per iscritto. – (EN) Sono lieto di votare oggi in merito a questa relazione recante abrogazione di una direttiva e di 11 decisioni obsolete e sono anche lieto di notare che nella sua prossima relazione (A6-0202/2009) l'onorevole Morillon abrogherà altri 14 regolamenti obsoleti.

Mi congratulo con l'onorevole collega per una manovra che faremmo bene a ripetere in tutte le nostre commissioni e sfere di competenza. Sono sicuramente a favore di alcuni regolamenti e direttive con durata prestabilita e che metterebbero un freno alla continua adozione di leggi e regolamenti e, di conseguenza, al continuo aumento degli oneri che ricadono su tutti noi.

- Relazione Stavreva (A6-0259/2009)

Katerina Batzeli (PSE), *per iscritto*. – (EL) Il gruppo parlamentare PASOK si è espresso a favore della relazione Stavreva, perché offre agli Stati membri la possibilità di scegliere misure di sostegno allo sviluppo rurale in un momento particolarmente cruciale per la campagna e gli agricoltori. Il testo originale della proposta della Commissione è stato migliorato sulla base degli emendamenti da me proposti in sede di commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

In nessun caso le riduzioni opportunistiche dei limiti finanziari della politica agricola comune possono essere accettate con il pretesto che la PAC dispone di risorse non utilizzate. Il bilancio comunitario non può essere riciclato utilizzando il meccanismo di flessibilità; sarebbe invece auspicabile, dal punto di vista politico e materiale, prendere in considerazione un aumento del bilancio comunitario, in modo da non intaccare le politiche comuni esistenti – compresa la PAC – che dovranno coprire il finanziamento di nuove politiche per far fronte alla crisi e migliorare la competitività dell'Unione europea.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica il Regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Appoggio questo documento, poiché stanZIA altri 250 milioni di euro a supplemento dei fondi stanziati per il 2009 e offre maggiore flessibilità in termini di stanziamento e utilizzo delle risorse finanziarie per sviluppare Internet a banda larga nelle aree rurali e per affrontare le nuove sfide nel settore agricolo.

Questa integrazione al FEASR è necessaria, specialmente in tempi di crisi. La Romania deve accedere a questo fondo attraverso l'attuazione di progetti fattibili, con l'obiettivo di fare sviluppare i nostri villaggi e innalzare lo standard di vita della popolazione rurale.

Zita Pleštinšká (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) La relazione sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica il Regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), *per iscritto*. – (PL) Il Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale rappresenta una grande opportunità per le regioni storicamente sottosviluppate e per ridurre la sproporzione tra i vecchi e i nuovi Stati membri dell'Unione europea.

Nella gestione il fondo dobbiamo ricordare che la politica agricola comune è piena di ingiustizie e disuguaglianze. Le differenze nei sussidi e quindi nei redditi degli agricoltori, contribuiscono al mantenimento di queste sproporzioni e persino ad un loro ampliamento. Queste differenze non riguardano solo la situazione economica dei residenti delle aree rurali, ma anche l'intera infrastruttura, compreso l'accesso a Internet. Noi dobbiamo ricordare che gli agricoltori tedeschi, ad esempio, ricevono sussidi due volte maggiori di quelli assegnati agli agricoltori polacchi e tre volte quelli degli agricoltori rumeni.

Inoltre, non dimentichiamo che le regioni più bisognose di aiuto si trovano in Romania, Bulgaria e il muro orientale della Polonia.

- Relazione Corbett (A6-0273/2009)

Guy Bono (PSE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di questa relazione, presentata dal mio collega britannico del gruppo socialista al Parlamento europeo, l'onorevole Corbett, sulla revisione generale del regolamento del Parlamento.

Appoggio l'iniziativa del presidente del gruppo socialista, l'onorevole Schulz, che cerca sfruttare il riesame per impedire al leader francese di un partito di estrema destra di avere l'onore di presiedere la sessione inaugurale del nuovo Parlamento.

Ai sensi delle nuove disposizioni, la sessione inaugurale del Parlamento, che si celebrerà il 14 luglio, sarà presieduta dal presidente uscente, se sarà rieletto, o da uno dei 14 vicepresidenti in ordine di precedenza, se rieletti.

La democrazia europea, in realtà, difende il rispetto e la tolleranza tra i popoli che l'onorevole Le Pen intenzionalmente disattende insistendo con osservazioni revisioniste.

Glyn Ford (PSE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore di questa relazione, e in particolare degli emendamenti nn. 51 e 52, che sostituiscono con una “scelta provvisoria” la consuetudine che sia il membro più anziano d'età a presiedere l'inaugurazione del nuovo Parlamento. Non capisco perché sia stata istituita questa strana regola; forse in origine questa procedura aveva una sua logica. Sicuramente il membro con la più lunga anzianità di servizio può contare su una certa esperienza, e non solo sull'età.

L'onorevole Le Pen e il suo Front National hanno già abusato di questa regola nel 1989 quando Claude Autant-Lara fu paracadutato in questo Parlamento e rese l'inaugurazione una farsa con un lungo intervento profondamente offensivo. Dopo qualche mese diede le dimissioni, dopo aver coperto il Parlamento europeo di ridicolo. Non possiamo, 20 anni dopo, concedere nuovamente all'onorevole Le Pen l'opportunità di rovinare la reputazione dell'Europa.

Bruno Gollnisch (NI), per iscritto. – (FR) La relazione dell'onorevole Corbett mira ad allineare il regolamento del Parlamento con l'attuale pratica del consenso generale e dopo aver mercanteggiato con i piccoli gruppi, rendendo la plenaria una riunione che approva testi inventati da una manciata di esperti. Di conseguenza, l'istituzionalizzazione di un voto pubblico finale su ciascun testo è il livello minimo di trasparenza che i cittadini possono aspettarsi da quest'Aula.

Questa relazione è soprattutto un'improvvisa opportunità per adottare in extremis un emendamento incredibile, nonostante sia stato respinto in commissione e presentato esclusivamente per evitare che un singolo individuo svolga un dovere peraltro riconosciuto in tutti i parlamenti del mondo: la presidenza del decano d'età all'elezione del nuovo presidente nel corso della sessione inaugurale. Un atto inaccettabile, l'azione di un vero furfante politico! Inaudito in una democrazia!

Le parti firmatarie non sono altri che gli onorevoli Daul e Schulz, che dovrebbero cercare di farsi conoscere e riconoscere in Germania, piuttosto che in Francia. Questa non è altro che un'ulteriore prova – se mai ve ne fosse bisogno – della complicità tra la destra moderata e la sinistra faziosa, che votano in accordo su quasi tutti i testi adottati in quest'Aula.

Jean-Marie Le Pen (NI), per iscritto. – (FR) Dopo il rifiuto della commissione per gli affari costituzionali dell'emendamento sul decano d'età, i due compari liberal-social-democratici – gli onorevoli Schulz e Daul – ripropongono il medesimo emendamento anche in plenaria.

I classici dicevano che errare è umano, perseverare è diabolico.

È chiaro che non abbiamo imparato la lezione. Concentrare l'operato del Parlamento europeo sulla mia umile persona rasenta il patetico. In realtà, burlarsi del nostro stesso regolamento fino a questo punto significa gettare le basi per un totalitarismo latente.

Quando si elimineranno i gruppi di minoranza? Quando saranno espulsi i membri recalcitranti?

Da Claude Autant-Lara a Jean-Marie Le Pen, abbiamo chiuso il cerchio. Nel 1989, dopo il notevole discorso del grande regista cinematografico, la questione del membro più anziano d'età venne abolita; venti anni dopo, ci si libera del decano per impedire al diabolico Le Pen di presiedere l'elezione del presidente del nuovo Parlamento europeo.

Onorevoli colleghi, che progresso democratico!

Gli onorevoli Schulz e Daul mi stanno inconsapevolmente facendo una grande e gratuita pubblicità, che non mancherò di sfruttare. Solo contro il mondo, raccoglierò il guanto di sfida e prenderò a testimoni i veri democratici e gli europei sinceri: questa mascherata e questa negazione della democrazia non serve l'Europa, ma gli occulti interessi di una piccola coterie di politici.

Patrick Louis (IND/DEM), per iscritto. – (FR) In qualità di membro francese del Parlamento europeo e membro del gruppo Indipendenza/Democrazia, ho scelto di non appoggiare gli emendamenti nn. 51 e 52 alla relazione Corbett.

E' infatti insensato cambiare una norma generale per adattarsi ad un caso specifico.

Inoltre, queste manovre sortiranno senza dubbio l'effetto opposto a quello sperato e andranno ad evidenziare la mancanza di rispetto con cui molti membri si rivolgono ai loro colleghi e candidati.

Inoltre, nulla vieta ad un partito politico insoddisfatto dell'attuale decano d'età di presentare un candidato ancora più anziano.

Astrid Lulling (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Mi sono astenuto dal voto sulla revisione generale del regolamento del Parlamento perché, nel tentativo di evitare che un decano d'età dal nome di Le Pen presieda la seduta, è stata trovata una soluzione inelegante e realmente controproducente, benché sarebbe stata probabilmente accettata dai sostenitori di una politica di integrazione di genere.

L'articolo 11 poteva essere sostituito dal testo seguente: "In alternativa, il decano d'età di sesso maschile o il decano d'età di sesso femminile tra i Membri presenti assumerà, in quanto più anziano, il ruolo di presidente fino alla proclamazione della decisione del Parlamento. L'ordine alternato inizierà con il decano d'età di sesso femminile".

In questo modo, avremmo evitato di avere l'onorevole Le Pen come presidente decano senza distruggere il regolamento e adottare una procedura che non esiste in nessun altro parlamento di uno Stato democratico.

E' una vergogna. Personalmente, ho più fiducia nell'elettorato francese. Spero che impedirà l'elezione dell'onorevole Le Pen e che questo espediente si riveli, così, improduttivo.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) L'Unione europea, che sposa le cause di democrazia, tolleranza e libertà d'opinione, non sembrerebbe prendere alla lettera questi propositi. In qualsiasi caso, si tratti di diritto dei popoli all'autodeterminazione, criteri di adesione o soluzioni ai problemi attuali, si applicano due diversi parametri a seconda di cosa è più conveniente.

Se non si rispettano i requisiti di correttezza politica, se si intralcia o si denunciano realtà scomode per l'establishment dell'Unione europea, si viene improvvisamente esclusi e vengono applicate norme diverse. Dobbiamo invece applicare rigorosamente il principio del *idem ius omnibus* – la giustizia è uguale per tutti – se non vogliamo trascinare l'Unione europea in un'ipocrisia politicamente corretta. Non bisogna prendere le animosità personali come basi per una "legislazione istintiva".

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Gli emendamenti proposti dal relatore rendono le norme che disciplinano il registro dei documenti del Parlamento europeo più flessibili e semplificano il regolamento. Inoltre, alcuni emendamenti mirano ad adattare il regolamento alle nuove norme e alla pratica corrente.

Uno dei cambiamenti più importanti consiste nell'investire il presidente dell'autorità di invitare i parlamenti nazionali, degli Stati che hanno firmato il trattato di adesione o di uno Stato membro, a designare tra i loro membri un numero di osservatori pari al numero dei futuri seggi assegnati a quello Stato nel Parlamento europeo. Questi osservatori prenderanno parte ai lavori del Parlamento in attesa dell'entrata in vigore del trattato di adesione e avranno il diritto di intervenire nelle commissioni e nei gruppi politici. Non avranno, però, il diritto di voto o di candidarsi a posizioni interne al Parlamento europeo.

Un'altra modifica al regolamento stabilisce la procedura per le riunioni congiunte delle commissioni e per le votazioni congiunte. I relatori stileranno un unico progetto di relazione, che verrà esaminato e votato dalle commissioni coinvolte nelle riunioni congiunte, tenute sotto la presidenza congiunta dei presidenti delle commissioni stesse.

Altre importanti modifiche dal punto di vista del progresso dei lavori parlamentari riguardano l'assegnazione del tempo di parola e la redazione di una lista di oratori, nonché gli emendamenti sull'adozione del voto finale su un atto legislativo. Le votazioni per appello nominale aumentano la responsabilità degli eurodeputati nei confronti dei cittadini.

- Raccomandazione per la seconda lettura: Malcolm Harbour (A6-0257/2009)

Hélène Goudin and Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) In prima lettura al Parlamento europeo il pacchetto telecomunicazioni ha ottenuto la maggioranza dei voti favorevoli per quanto riguarda gli emendamenti nn. 138 e 166, oggetto di discussione. In questo modo, il Parlamento europeo ha reso evidente la necessità di una sentenza della corte per vietare a qualcuno l'accesso a Internet e per garantire il diritto alla privacy e il diritto di libera espressione agli utenti del web. Il Consiglio ha deciso di ignorare le volontà del Parlamento europeo e ha soppresso gli emendamenti nn. 138 e 166; le due istituzioni sono ora giunte a un compromesso, che non contiene gli emendamenti nn. 138 e 166 nella loro forma originale. Per questo motivo oggi abbiamo votato contro il compromesso.

Junilistan e lo Junibevaegelsen danese chiedono l'inclusione degli emendamenti nn. 138 e 166 nel pacchetto telecomunicazioni ed hanno avanzato una serie di emendamenti che gli attivisti di Internet hanno definito "emendamenti sui diritti dei cittadini" e che hanno ottenuto il sostegno di un paio di gruppi politici in seno al Parlamento europeo. Se le nostre proposte avessero avuto il sostegno degli eurodeputati, il Parlamento europeo e il Consiglio avrebbero potuto raggiungere definitivamente un accordo su un pacchetto telecomunicazioni che protegga i diritti e la riservatezza degli utenti di Internet.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Stiamo oggi cercando di sostenere con ogni mezzo gli interessi economici. Una marea di leggi sul diritto d'autore si sta improvvisamente introducendo in una legge quadro per la fornitura di servizi di telecomunicazioni. E' sufficiente che l'Unione europea renda obbligatorio infomare gli utenti dei pericoli connessi alla violazione dei "diritti d'autore sulla proprietà intellettuale"; le relative sanzioni saranno stabilite a livello nazionale. In questo modo chiunque potrebbe scaricare la colpa su quancun altro. In questa relazione, i maggiori sviluppatori di software hanno tentato di ostacolare gli sviluppatori minori.

In rete si potrebbero anche registrare violazioni ai diritti fondamentali – come nel caso della pedopornografia – che dobbiamo assolutamente contrastare, prestando però attenzione a non sacrificare la protezione dei dati personali in nome degli interessi economici di poche grandi imprese e corporazioni multinazionali. L'idea originaria alla base del pacchetto telecomunicazioni è ragionevole, ma tra i numerosi emendamenti proposti, potrebbe essercene qualcuno che va ai danni dell'intero pacchetto.

- Raccomandazione per la seconda lettura: Catherine Trautmann (A6-0272/2009)

Guy Bono (PSE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore dell'emendamento n. 138 che ho presentato lo scorso settembre e che è stato approvato dall'88 per cento degli eurodeputati.

Sono lieto che l'emendamento sia stato sostenuto da una vasta maggioranza in quest'Aula, che ha così riconfermato l'impegno a difendere i diritti degli utenti di Internet.

Ad un mese dalle elezioni europee, questo è un segnale forte. Contrariamente a quanto l'UMP e il suo ministro della Cultura sembrano pensare, l'opinione del Parlamento europeo è importante.

Questo è un altro colpo per il presidente Sarkozy e il governo francese: il Parlamento ha detto "no" a Sarkozy sia nella forma, sia nel contenuto. I deputati europei hanno detto "no" alla risposta flessibile e "no" all'inammissibile pressione esercitata dalla Francia sul principale organo democratico del continente europeo!

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Milioni di europei fanno affidamento su Internet, direttamente o indirettamente, nel corso della loro vita quotidiana. Limitare, restringere o condizionare l'accesso a Internet avrebbe un impatto negativo diretto sulla vita di ogni giorno di molte persone e di molte micro imprese e PMI che dipendono direttamente da questa risorsa per svolgere la loro attività.

Era pertanto importante che la proposta del nostro gruppo fosse adottata, con il nostro voto a favore, in modo da preservare la libertà degli scambi tra gli utenti, senza essere controllati o sostenuti da intermediari.

Ciononostante, sembra che il Consiglio non sia disposto ad accettare l'emendamento, appoggiato dalla maggioranza dei membri di questo Parlamento che sono contrari all'accordo di limitazione raggiunto nei negoziati con il Consiglio. Si tratta di una piccola vittoria, poiché ha impedito l'adozione di una proposta sfavorevole.

Chi difende la libertà di circolazione in rete e il software gratuito merita il nostro ringraziamento. Porteremo avanti questa battaglia per garantire la protezione dei diritti dei cittadini e l'accesso illimitato degli utenti finali ai servizi.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) In primo luogo, quest'Aula non ha adottato, con la relazione Harbour – che completa la presente – gli emendamenti più efficaci in termini di tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Poi, un problema con l'ordine della votazione, che fortunatamente è stato risolto, ha messo in discussione il modo in cui si risolvono le grandi questioni politiche in questa sede, ovvero mediante una scaltra e meschina manovra politica e incolpando l'amministrazione che non può fare nulla al riguardo.

Infine, allo scontento dell'onorevole Toubon – caldo sostenitore della legge Hadopi – per l'adozione dell'emendamento n. 1, ribattezzato dagli utenti di Internet l'emendamento Bono, ha fatto seguito la sua

gioia e il suo consenso all'annuncio dell'onorevole Trautmann della terza lettura del testo, poiché l'intero compromesso era stato emendato. In questa situazione la manifesta volontà della maggioranza di questo Parlamento rischia di essere calpestata, proprio come è successo con i risultati dei referendum in Francia, Olanda, Irlanda...

Il presidente Sarkozy e i suoi amici nelle *major* possono avere un momento di respiro, ma i cittadini devono essere molto vigili. Il Parlamento eletto il 7 giugno negozierà la terza lettura e non è certo che, una volta assicuratisi i seggi, i socialisti rimarranno dalla parte della libertà.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Il pacchetto telecomunicazioni richiesto dalla Commissione e dal Consiglio rappresenta una potenziale minaccia ai diritti civili. Gli emendamenti che abbiamo presentato miravano alla salvaguardia dei diritti civili, all'accesso universale, alla trasparenza e alla libertà su Internet, che viene intesa come un luogo per lo scambio di opinioni e non come una risorsa controllata da politici e imprenditori. Gli utenti di Internet sono clienti, ma anche cittadini. Noi continueremo a lottare per proteggere le libertà fondamentali di tutti i cittadini europei.

Vladimir Urutchev (PPE-DE), per iscritto. – (BG) Durante la votazione odierna sul pacchetto per le comunicazioni elettroniche, questo Parlamento ha dimostrato che la protezione dei diritti dei consumatori è la priorità numero uno.

Nonostante un compromesso relativamente accettabile fosse stato raggiunto già in seconda lettura, la maggioranza del Parlamento non ha avuto paura di andare contro gli accordi ed ha continuato ad insistere, mantenendo la sua posizione iniziale contro la possibile introduzione di restrizioni all'accesso ad Internet, fatti salvi i casi di sentenze della corte o di minaccia alla sicurezza pubblica.

In realtà, l'intero pacchetto è stato ridotto ad una procedura di conciliazione e la sua introduzione è stata ritardata. Tuttavia, dopo la votazione odierna, dobbiamo inviare un segnale forte alla Commissione e al Consiglio.

Dobbiamo, però, riconoscere che quanto è accaduto oggi è dovuto alla partecipazione attiva dei rappresentanti della rete, che hanno utilizzato ogni possibile mezzo per presentare la loro posizione agli eurodeputati e per chiedere la tutela dei loro diritti.

Dobbiamo incoraggiare questo tipo di comportamento.

Per questo, dobbiamo comprendere che è necessario ascoltare sempre i commenti e le osservazioni dei cittadini europei, in modo che la legislazione europea si concentri anche sui loro bisogni, garantendo contestualmente la massima protezione possibile dei loro interessi.

- Relazione Pleguezuelos Aguilar (A6-0276/2009)

Carl Schlyter (Verts/ALE), per iscritto. – (SV) Ho votato contro questa relazione, poiché ritengo ci debbano essere maggiori garanzie che alcune parti dello spettro di frequenze disponibile siano utilizzate per attività senza scopo di lucro e non siano assegnate solamente alle grandi compagnie di telecomunicazioni.

- Relazione Lulling (A6-0258/2009)

Robert Atkins (PPE-DE), per iscritto. – (EN) I conservatori britannici sono a favore dell'eliminazione del differenziale salariale di genere e altre forme di discriminazione tra gli uomini e le donne. Un trattamento paritario in tutte le forme di occupazione è cruciale per una società giusta ed equa. I conservatori credono comunque che i governi e i parlamenti nazionali siano in una posizione migliore per agire con efficacia a favore della società ed economia del loro Stato membro.

I conservatori concordano con l'opinione che i coniugi di lavoratori autonomi abbiano accesso ad un'indennità di malattia, pensioni e diritti di maternità. Crediamo, però, che siano gli Stati membri i più competenti a decidere in merito.

La richiesta di una nuova proposta di legge sulla parità di retribuzione basata sull'articolo 141, paragrafo 3 del trattato CE rientra nell'impegno del partito conservatore di non partecipazione al capitolo sociale – che noi non condividiamo – e per questo abbiamo deciso di astenerci dal voto.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Questa relazione migliora le modalità di applicazione del principio di pari trattamento ai lavoratori autonomi e coniugi coadiuvanti nell'Unione europea. In Irlanda, per esempio, i coniugi di lavoratori autonomi possono già diventare a pieno titolo contribuenti autonomi del servizio di

previdenza sociale (PRSI) se dimostrano l'esistenza di una partnership commerciale con il coniuge. Una persona può, ad esempio, scegliere di pagare contributi volontari che gli consentano di usufruire del servizio di previdenza sociale anche dopo aver terminato di pagare i contributi obbligatori. La previdenza sociale è di competenza nazionale e per questa ragione ho votato contro l'emendamento n. 14; poiché questo emendamento all'articolo 6 della relazione è stato approvato, io e i miei colleghi irlandesi del gruppo EPP-ED abbiamo deciso di astenerci dal voto finale.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Lulling sulla parità di trattamento tra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma, benché credo che avrebbe dovuto fare di più per rinsaldare i diritti delle donne e la tutela della maternità. Il lavoro autonomo è una forma minoritaria di occupazione in Europa, che interessa il 16 per cento della popolazione attiva; solo un terzo dei lavoratori autonomi è donna.

Questa proposta dovrebbe rimuovere gli ostacoli all'accesso delle donne al lavoro autonomo, offrendo misure o vantaggi specifici volti ad agevolarle nell'avviare un'attività autonoma.

A mio parere, i coniugi coadiuvanti devono avere uno status professionale chiaramente definito e poter usufruire della previdenza sociale al pari del lavoratore autonomo.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) In Europa, i sistemi previdenziali variano da uno Stato membro all'altro. Questo non è uno svantaggio, come molti sembrano credere; è semplicemente il risultato delle naturali differenze tra i paesi e dei diversi sistemi politici democraticamente eletti dai cittadini. In qualità di fautori della cooperazione intergovernativa UE, è ovvio il nostro rifiuto, sia nella proposta di direttiva della Commissione sia nella relazione del Parlamento europeo, della formulazione che cerca di dare all'Unione europea maggiori poteri nel campo dei sistemi previdenziali nazionali.

Bisogna comunque ricordare che le rigide proposte avanzate cercano principalmente di garantire i livelli minimi. La formulazione, quindi, non impedisce agli Stati membri di superare questi livelli, se lo ritengono opportuno. Questo è un aspetto positivo, anche dal punto di vista della Svezia. La flessibilità e l'importanza che viene data alla parità di trattamento tra uomini e donne, in quanto principio fondamentale di una società democratica ben funzionante, ci ha portato a votare a favore della relazione nel suo complesso.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) I lavoratori autonomi attualmente rappresentano il 16 per cento della popolazione attiva – circa 32,5 milioni di persone – e un terzo di questi lavoratori sono donne.

La proposta di rimuovere gli ostacoli che incontrano le donne nell'accesso al lavoro autonomo – adottando anche misure che offrano vantaggi specifici per agevolare il sesso sotto-rappresentato nell'avvio di attività autonome – merita il nostro sostegno.

La direttiva 86/613/CEE ha prodotto uno scarso progresso per i coniugi coadiuvanti dei lavoratori autonomi in termini di riconoscimento del loro lavoro e un'adeguata previdenza sociale.

La nuova direttiva dovrebbe includere la registrazione obbligatoria dei coniugi coadiuvanti, in modo da renderli più visibili, e l'obbligo per gli Stati membri di adottare le misure necessarie per garantire ai coniugi coadiuvanti una copertura assicurativa per le cure mediche e le pensioni.

Nonostante gli Stati membri siano lungi dall'essere unanimi riguardo al bisogno di migliorare il quadro giuridico in questo settore, spero sarà comunque possibile raggiungere rapidamente un consenso ragionevole, così che questa direttiva possa essere adottata in prima lettura, prima delle elezioni europee di giugno 2009.

Appoggiamo dunque le iniziative che promuovono l'uguaglianza perché solo mettendo le persone al primo posto, potremo costruire una società più giusta.

- Relazione Stauner (A6-0242/2009)

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione Stauner poiché ritengo sia necessario estendere il campo di applicazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, così da coprire anche gli esuberi provocati dalla crisi economica e finanziaria.

Lo scopo del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è offrire un reale sostegno ai lavoratori in esubero a causa della globalizzazione. Dopo l'adozione di questo atto legislativo, le risorse di questo fondo potranno essere utilizzate anche per gli esuberi che risultano dalla crisi economica e finanziaria.

Il tasso di cofinanziamento per questo fondo è del 50 per cento, ma può essere aumentato fino al 65 per cento entro il 2011.

Il pacchetto finanziario annuale massimo disponibile per il Fondo europeo di adattamento alla globalizzazione è di 500 milioni di euro, stanziati per aiutare le persone a trovare lavoro o per finanziare corsi di formazione professionale o assegni di mobilità.

Spero che anche la Romania riceva le risorse di questo fondo per aiutare tutti i lavoratori che stanno perdendo il posto.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Questo parziale miglioramento del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione non è sufficiente a fornire le risorse necessarie per far fronte alla profonda crisi attuale. Non si tiene conto delle nostre proposte di aumentare il contributo della Comunità all'85 per cento dell'ammontare da stanziare per i disoccupati, o di raddoppiare l'ammontare del fondo per coprire le persone che potrebbero rimanere senza lavoro a seguito della chiusura delle imprese. Per questo motivo ci siamo astenuti dal voto.

Le norme emendate del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, adottate oggi, sono intese a consentire al Fondo di intervenire in modo più efficace in termini di cofinanziamento della formazione e dell'occupazione dei lavoratori in esubero a seguito della crisi. Le nuove norme ampliano il campo di applicazione del Fondo e introducono un aumento temporaneo del tasso di cofinanziamento dal 50 al 65 per cento, così da garantire un ulteriore sostegno dal Fondo durante la crisi economica e finanziaria. Gli Stati membri che si trovano in difficoltà finanziarie avranno tuttavia accesso a poche risorse del Fondo, dato che dovranno sostenere un più alto tasso di cofinanziamento.

Andrzej Jan Szejna (PSE), per iscritto. – (PL) In questo momento ci troviamo di fronte ad una crisi senza precedenti, che ha avuto un impatto notevole non soltanto sugli affari finanziari, ma anche economici e sociali, e non ha colpito soltanto alcuni Stati membri, ma l'intera Unione europea e tutto il mondo.

I leader del partito dei socialisti europei hanno adottato una dichiarazione congiunta che invita gli Stati membri a provvedere ad “un ambizioso piano di ripresa per salvaguardare i posti di lavoro ed evitare una massiccia disoccupazione”. L'unico modo per avere un effetto reale sull'economia è dare uno stimolo di bilancio che sia adeguato al problema e coordinato in tutta Europa. La nostra priorità, alla base delle nostre discussioni e azioni, è rendere i posti di lavoro sicuri e combattere la disoccupazione, promuovendo al tempo stesso un sano sviluppo ecologico.

Se non investiamo nuove forze nella lotta alla crisi in Europa, la disoccupazione arriverà a colpire 25 milioni di persone agli inizi del 2010, e lo stato delle finanze pubbliche peggiorerà considerevolmente.

Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG) è stato istituito nel 2006 e sarà attivo fino al 2013. Lo scopo del FEG è sostenere i lavoratori in esubero a causa della globalizzazione. Il bilancio annuale massimo del fondo è di 500 milioni di euro e viene impiegato per sostenere misure attive sul mercato del lavoro, quali assistenza a chi cerca un impiego sotto forma di sovvenzioni per la formazione e assegni di mobilità.

Sono a favore della riduzione degli esuberi (a 500) richiesta per attivare l'intervento.

- Relazione Maldeikis (A6-0261/2009)

Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE), per iscritto. – (LT) Ho votato a favore della relazione presentata dall'onorevole Maldeikis sul regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al sostegno finanziario comunitario a favore di progetti nel settore dell'energia.

Mi rallegro che la maggioranza del Parlamento europeo (526 voti) si sia espressa a sostegno di questo documento.

Desidero ribadire ulteriormente l'importanza della nostra decisione.

Come la Lettonia, l'Estonia e la Polonia, dal punto di vista politico ed economico il mio paese, la Lituania, fa parte dell'Unione europea già da cinque anni. Ciononostante, in termini energetici era – ed è tuttora – una sorta di isola, priva di collegamenti con il mercato comunitario dell'energia.

Con la decisione odierna, il Parlamento europeo ha stanziato 175 milioni di euro per la realizzazione di un ponte energetico tra Lituania e Svezia.

Una volta ultimato, tale progetto unirà finalmente i mercati energetici dei paesi che hanno aderito all'Unione europea nel 2004a quelli degli Stati scandinavi, e di conseguenza al mercato comunitario.

Si tratta di un progetto fantastico, un ottimo inizio, per cui ringrazio tutti gli onorevoli colleghi che l'hanno sostenuto con il loro voto.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho espresso voto favorevole alla relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma per favorire la ripresa economica tramite la concessione di un sostegno finanziario comunitario a favore di progetti nel settore dell'energia.

Il piano europeo di ripresa economica stanZIA 5 miliardi di euro a favore di progetti nel settore dell'energia, Internet a banda larga e misure per lo sviluppo rurale. Saranno inoltre investiti 3,98 miliardi di euro in infrastrutture per elettricità, gas naturale, energia eolica nonché la cattura e lo stoccaggio di anidride carbonica. Il Parlamento europeo sostiene l'assegnazione di 1,02 miliardi di euro a favore di progetti per lo sviluppo rurale.

Il piano di ripresa economica destina 200 milioni di euro alla costruzione del gasdotto Nabucco per il trasporto di gas naturale dalla regione del Mar Caspio all'Unione europea, progetto sostenuto dalla Romania. Per il mio paese gli elementi di maggiore interesse nell'ambito di questo piano di ripresa sono costituiti dal finanziamento di progetti di interconnessione per il gas tra Romania e Ungheria (30 milioni di euro) e tra Romania e Bulgaria (10 milioni di euro), nonché dai progetti per lo sviluppo di infrastrutture per impianti che consentano di invertire il flusso del gas nell'eventualità di brevi interruzioni dell'approvvigionamento (80 milioni di euro).

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho espresso voto favorevole al sostegno finanziario ai progetti nel settore dell'energia. La proposta del Parlamento per l'investimento, basata su un accordo raggiunto con il Consiglio, si articola su tre pilastri, segnatamente: interconnessione tra le reti di distribuzione del gas e dell'elettricità, cattura e stoccaggio del carbonio e progetti eolici in mare. La proposta prevede metodi e procedure per fornire un sostegno finanziario che dia impulso agli investimenti per la creazione di una rete energetica integrata in Europa, rafforzando al contempo la politica UE di riduzione delle emissioni di gas serra.

Occorre un'azione immediata volta a stimolare l'economia europea ed è pertanto essenziale adottare misure tese a garantire sia un adeguato equilibrio geografico che una rapida attuazione. In Portogallo, i progetti di interconnessione tra le reti di distribuzione del gas (infrastrutture e impianti) sono ammissibili, come lo sono quelli volti a migliorare l'interconnessione della rete elettrica con la Spagna.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) L'intenzione espressa dalla Commissione europea di incrementare gli investimenti nelle infrastrutture energetiche è l'ultimo di una lunga serie di esempi che dimostrano l'arroganza dei funzionari del Berlaymont. Gli investimenti proposti sono impegnativi e di vasta portata, seppure resti ancora da dimostrare che tutti questi investimenti vadano effettivamente gestiti a livello comunitario. Per il 2009 e il 2010, vengono proposti complessivamente investimenti pari a 3,5 miliardi di euro, che denaro che dovrà essere reperito dai bilanci degli Stati membri: per la Svezia, ciò comporterà un aumento della quota di partecipazione pari a ulteriori 1,4 miliardi di corone. E' sconcertante che la Commissione ritenga che non ci sia stato il tempo per effettuare un'approfondita valutazione dell'impatto di una proposta talmente ampia.

Il relatore non pare particolarmente preoccupato da queste obiezioni: tanto da proporre invece di incrementare il sostegno finanziario da 3,5 a quasi 4 miliardi di euro!

Il nostro mandato ci impone di impegnarci per contenere i costi della cooperazione comunitaria e quindi a respingere una gestione tanto frivola del denaro dei contribuenti. Ciononostante, va sottolineato che sussistono ottime ragioni per proseguire nella ricerca di metodi volti a migliorare e sviluppare tecniche per la separazione e lo stoccaggio dell'anidride carbonica. Abbiamo votato contro la relazione nel suo complesso.

Anders Wijkman (PPE-DE), per iscritto. – (SV) La proposta di destinare circa 4 miliardi di euro a progetti nell'ambito del programma europeo per l'energia è positiva. Ciononostante, riguarda quasi esclusivamente i combustibili fossili e non prevede alcun sostegno ai progetti volti a migliorare l'efficienza dell'utilizzo energetico. Inizialmente la Commissione europea aveva proposto di destinare 500 milioni di euro alle "città sostenibili", proposta, tuttavia, ritirata.

Il sostegno alle "città sostenibili" avrebbe consentito di realizzare progetti di vasta portata, volti a sviluppare il teleriscaldamento e la produzione combinata di elettricità e di calore, nonché a migliorare la qualità delle abitazioni. Tali progetti offrirebbero efficienza in termini di costi, ridurrebbero le emissioni e creerebbero occupazione. Alla luce della crisi economica, mi rammarico per questa opportunità sprecata di imprimere nuovo impulso a questo tipo di misura.

- Relazione Karas (A6-0139/2009)

Udo Bullmann (PSE), *per iscritto*. – (DE) I socialdemocratici al Parlamento europeo hanno respinto la relazione per due ragioni:

In primo luogo, il mantenimento di un interesse economico per la cartolarizzazione dei prestiti è uno strumento importante e corretto al fine di coinvolgere le istituzioni finanziarie nel rischio d'impresa insito nei prestiti in questione. Tuttavia, ciò richiede il mantenimento di una percentuale estremamente elevata, dal momento che il 5% concordato a livello trilaterale non soddisfa tale requisito. Inizialmente, la Commissione aveva richiesto una percentuale del 15% nel processo di consultazione, tuttavia aveva finito per cedere alle pressioni del settore e aveva optato per il 5%. I conservatori e i liberali della commissione per i problemi economici e monetari intendevano dichiarare superflua persino questa limitata partecipazione al rischio d'impresa attraverso la presentazione di una garanzia da parte delle istituzioni finanziarie. Gli europarlamentari socialdemocratici sono a favore di mantenere una percentuale ancora superiore e avanzeranno con ulteriore enfasi tale richiesta nelle riforme future della direttiva sui requisiti patrimoniali.

In secondo luogo, la definizione di capitale di base contenuta nella relazione Karas viola la neutralità del regolamento in termini di concorrenza: prevede infatti che, in futuro, i contributi al capitale che non partecipa alla gestione (*silent capital*) non siano più considerati capitale di base vero e proprio, sebbene possano essere interamente assorbiti qualora vi sia liquidità. In Germania ciò darebbe il via alla concorrenza sleale nei confronti degli enti di credito pubblici. I contributi in capitale "silente" sono un provato strumento di rifinanziamento, compatibile con le leggi comunitarie. Dal momento che l'esito del dialogo a tre non tiene in considerazione gli emendamenti esplicativi da noi proposti, respingiamo la relazione.

Astrid Lulling (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Mi congratulo con il relatore per il lavoro svolto, sia sui contenuti testo, sia nei successivi negoziati. L'eccezionalità delle circostanze ci impone di adottare un'azione rapida e adeguata.

Posso accettare il risultato proposto in materia di cartolarizzazione. L'introduzione sistematica di collegi delle autorità di vigilanza rappresenta un importante progresso.

Dall'autunno scorso, la proposta di relazione ha lanciato l'idea di un sistema europeo di vigilanza decentrato. La relazione del gruppo de Larosière e la comunicazione della Commissione europea del 4 marzo hanno sviluppato quest'idea in modo utile. Mi compiaccio che queste idee raccolgano un consenso generale.

Riguardo al campo di applicazione, va detto che anziché adottare il criterio vagamente semplicistico delle banche transfrontaliere, potrebbe essere più saggio concentrarsi sugli istituti di credito che rivestono un'importanza sistemica.

Questi ultimi sarebbero sottoposti direttamente alla nuova autorità bancaria, mentre le altre banche sarebbero soggette alla vigilanza di un collegio o, nel caso di banche puramente nazionali, alle rispettive autorità di vigilanza nazionale. In materia di gestione delle crisi, le banche sistemiche dovrebbero essere inoltre sottoposte ad accordi di stabilità finanziaria a livello europeo.

Peter Skinner (PSE), *per iscritto*. – (EN) Mi congratulo con l'onorevole Karas. Per diverse ragioni, questo voto rappresenta un ottimo risultato.

In primo luogo, si tratta di un pacchetto raccomandato e negoziato dal Parlamento. Ho partecipato personalmente a negoziati di questo tipo e so quanto possano essere complessi.

In secondo luogo, i contenuti: questa legislazione è in grado di tutelare meglio i cittadini britannici e quelli dell'UE.

E' stata la cartolarizzazione a disseminare i cosiddetti "titoli tossici" tra gli istituti bancari, lasciando debiti enormi presso numerose banche private e pubbliche.

L'idea di mantenere un 5% delle attività del cedente, da sottoporre a revisione in seguito alle valutazioni di impatto e le evoluzioni internazionali, è essenziale.

Limitare il ricorso alla leva finanziaria e garantire l'adeguatezza patrimoniale delle banche permette di tutelarsi contro quel genere di condotta da parte delle banche che ci ha portati a un passo dal disastro finanziario.

L'onorevole Karas può ritenersi soddisfatto del lavoro svolto nel corso dei negoziati. So quanto sia difficile per il Parlamento migliorare i testi, ma questo accordo in prima lettura è un testo improntato al buon senso.

- Relazione Hoppenstedt (A6-0246/2009)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Se vi fossero eventuali dubbi circa il vero obiettivo della presente proposta, sarebbe sufficiente citare il testo approvato oggi riguardo la necessità di “abbattere le residue barriere al regolare funzionamento del mercato interno”. Inoltre, l'articolo 2 dichiara che “l'obiettivo generale... consiste nel migliorare l'operatività del mercato interno”.

Come si poteva prevedere, dopo il fallimento del cosiddetto piano europeo di ripresa economica e della tanto decantata solidarietà europea, la prima e, finora, unica proposta per un programma comunitario di sostegno riguarda i servizi finanziari! Sembra quasi che non ci troviamo ad affrontare una delle più gravi crisi del capitalismo, che ha portato a un peggioramento della disoccupazione, alla disintegrazione della capacità produttiva, a crescenti disuguaglianze e crescenti difficoltà per i lavoratori e i cittadini in genere.

Le proposte che abbiamo avanzato – come l'aumento del bilancio comunitario, l'elaborazione di programmi comunitari a sostegno dell'industria manifatturiera e la tutela dell'occupazione tramite diritti e servizi pubblici – sono state respinte. Tuttavia, quando si tratta di sostenere il mercato finanziario e il “regolare funzionamento del mercato interno”, i finanziamenti comunitari non mancano mai. Tutto ciò è inaccettabile. Per tale ragione abbiamo espresso voto contrario.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Noi euroscettici tentiamo sempre di rendere meno costosa la cooperazione comunitaria. Il denaro dei contribuenti va amministrato con giudizio; specialmente in questo periodo turbolento, è importante gestire con cautela le risorse comuni. Il contenimento del bilancio deve rappresentare sempre il nostro principio guida, in quanto rappresentanti eletti.

Ciononostante, la presente relazione ci conduce verso una direzione totalmente diversa. La proposta originale della Commissione europea in materia di finanziamento è stata ritenuta inadeguata e, subito, tutti i grandi gruppi parlamentari hanno proposto di raddoppiare gli stanziamenti destinati alle autorità di vigilanza finanziaria. Sulla base di quali motivazioni, potremmo domandarci. Stiamo affrontando un tracollo finanziario mondiale che richiede uno sforzo a livello globale.

Al momento l'attività di vigilanza sulle istituzioni finanziarie comunitarie non spetta all'Unione europea. E' importante tenerlo a mente. Ciononostante, la presente proposta fornisce un'indicazione sulle ambizioni della potente élite politica. Con vaghi riferimenti alla crisi finanziaria e alle sue immaginabili conseguenze sull'attività di vigilanza e controllo, questo non è altro che uno sfacciato tentativo di spingere in avanti la posizione dell'Unione europea. Naturalmente, non abbiamo altra scelta se non votare contro la relazione e la proposta di risoluzione alternativa.

- Relazione Wojciechowski (A6-0185/2009)

Martin Callanan (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Sebbene sia un convinto sostenitore del benessere degli animali, non sono del tutto persuaso della necessità di vietare pratiche come l'importazione di prodotti derivati dalla foca a condizione che si dimostri che le sofferenze degli animali sono mantenute al minimo al momento dell'abbattimento.

Ciononostante, alcune pratiche – tra cui l'abbattimento rituale degli animali praticato da alcune religioni – sono fonte di grande preoccupazione. In ragione della diversità culturale dell'Europa, hanno cominciato a prendere piede alcune di queste pratiche, estranee al rispetto che l'Unione europea nutre nei confronti del benessere degli animali e che comportano inutili sofferenze.

Accetto il fatto che alcune religioni attribuiscono fondamentale importanza al modo in cui gli animali sono macellati per poterne consumare le carni. Ciononostante, la cultura dei diritti e del benessere degli animali è il frutto di un grande impegno trentennale, che non dovremmo sacrificare all'altare della correttezza politica. Gli animali destinati ad essere abbattuti secondo modalità di macellazione rituali devono essere prima storditi, al fine di ridurre al minimo le sofferenze e promuovere ulteriormente la valenza che il benessere degli animali rappresenta per noi.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sulla protezione degli animali durante l'abbattimento. Ogni anno nell'Unione europea vengono abbattuti milioni di animali, molti dei quali sono sottoposti a un trattamento che provoca sofferenze inutili, non solo durante l'allevamento e il trasporto, ma anche al momento della macellazione o dell'abbattimento e delle relative operazioni. Le sofferenze degli animali nei macelli vanno evitate, anche nel caso di capi allevati per la produzione alimentare e di altri prodotti.

Ritengo la proposta equilibrata e coerente con gli obiettivi comunitari volti a garantire la protezione e il benessere degli animali. Concordo sul fatto che l'abbattimento su vasta scala dovrebbe essere effettuato tenendo in debito conto gli standard umanitari, limitando al minimo le sofferenze degli animali.

Di conseguenza, ho votato contro l'emendamento che eliminava il divieto di utilizzare sistemi di immobilizzazione dei bovini per mezzo del capovolgimento o di altre posizioni innaturali in quanto, a mio avviso, tale pratica compromette il benessere degli animali.

Filip Kaczmarek (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Onorevoli colleghi, ho votato a favore della relazione Wojciechowski sulla protezione degli animali durante l'abbattimento. Molti si chiedono come si possano proteggere gli animali nel momento in cui vengono macellati; può sembrare un paradosso, ma è possibile. Chiunque abbia eseguito l'abbattimento o ne sia stato testimone sa quanto possa essere dolorosa la morte di un animale. L'introduzione di nuove normative in questo ambito risparmierà agli animali sofferenze inutili ed è per tale ragione che questo strumento legislativo è necessario.

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) Affermando che gli animali vanno abbattuti senza inutili sofferenze, salvo nel caso di riti religiosi, la maggioranza di quest'Assemblea ha dato dimostrazione tanto di ipocrisia quanto di codardia. Con "riti religiosi" si intende principalmente l'abbattimento rituale praticato in occasione della festività musulmana dell'Eid-al-Adha, in cui vengono sgozzati centinaia di migliaia di ovini.

Il riconoscimento di tale pratica dal punto di vista giuridico si iscrive nel fenomeno molto più ampio dell'islamizzazione delle nostre società. Le nostre leggi e le nostre tradizioni si stanno gradualmente modificando per far posto alla *Sharia* islamica. In Francia, sono sempre più numerose le amministrazioni comunali che finanziano indirettamente la costruzione di moschee; il menù delle mense scolastiche viene deciso in funzione dei precetti alimentari islamici. In alcune città, come Lille, in alcuni orari le piscine sono riservate soltanto alle donne. Nel 2003, con la creazione del Conseil français du culte musulman, l'allora ministro degli Interni Sarkozy introdusse l'Islam nelle istituzioni francesi.

Per porre fine a tale situazione, dobbiamo respingere l'*Islamically correct*, invertire il flusso migratorio extraeuropeo e creare una nuova Europa, un'Europa di nazioni sovrane, senza la Turchia, che affermi i valori cristiani e umanistici della sua civiltà.

Cristiana Muscardini (UEN), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dispiace che alla fine della legislatura e su un tema tanto delicato, il Parlamento europeo abbia scelto una strada schizofrenica perché è schizofrenico chi, da un lato, è proiettato nel futuro anche quando questo presenta tecnologie utilizzate per insegnare la violenza e lo stupro e, dall'altro, precipita indietro nella storia per tornare a riti tribali e per accontentare chi ha bisogno di vedere scorrere il sangue ed un'ulteriore inutile sofferenza negli occhi della vittima.

Respingiamo fermamente una macellazione tribale che non tenga conto del consenso e della libera scelta dei singoli Stati membri.

Lydia Schenardi (NI), *per iscritto*. – (FR) Approviamo la volontà di sostituire la direttiva del 1993 al fine di migliorare e uniformare le condizioni per l'abbattimento degli animali in tutta l'Unione europea.

Approviamo altresì il principio secondo cui gli animali dovrebbero essere macellati soltanto con metodi che garantiscano una morte istantanea o in seguito a stordimento, ma siamo assolutamente contrari all'idea di autorizzare deroghe nell'ambito di riti religiosi.

L'opinione pubblica è assai sensibile e assolutamente contraria alle pratiche dolorose inutili. Perché tollerarle, allora, nel nome della religione, a prescindere dal fatto che gli animali siano immobilizzati o meno prima della macellazione?

Occorre attuare una normativa severa per assicurare che gli animali siano storditi e non possano riprendere i sensi prima della morte, seppure sarebbe ancora meglio vietare definitivamente tali pratiche. Esse appartengono a un'altra epoca e si potrebbero a ragione definire barbare.

Kathy Sinnott (IND/DEM), *per iscritto*. – (EN) Proteggere gli animali dalle crudeltà è una responsabilità estremamente importante. Ciononostante, ritengo che alcune delle proposte avanzate allo scopo di evitare le crudeltà finiscano in realtà per incrementarle ulteriormente.

Mi riferisco in particolare alla proposta di consentire la macellazione unicamente presso le apposite strutture. Gli agricoltori sarebbero così obbligati a caricare e trasportare gli animali, anche se malati o vecchi, operazione che causerebbe loro dolore e disagio.

Tale proposta comporta inoltre rischi in caso di patologie contagiose e infezioni. Talvolta è preferibile contenere la diffusione di una malattia abbattendo l'animale presso l'azienda agricola, sempreché ciò avvenga secondo metodi umani. Non ho presentato una motivazione orale.

- Relazione Silva Peneda (A6-0241/2009)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) Il gruppo dei socialdemocratici svedesi ha scelto di votare a favore della relazione (A6-0241/2009) sull'Agenda sociale rinnovata. Si tratta di una relazione valida, che, tra le altre cose, afferma che né le libertà economiche né le regole della concorrenza dovrebbero mai prevalere sui diritti sociali fondamentali.

Ciononostante, la relazione suggerisce altresì requisiti per la definizione di sistemi salariali minimi. Noi socialdemocratici crediamo sia importante garantire un reddito che consenta a tutti un'esistenza dignitosa e riteniamo che l'Unione europea debba incoraggiare questo aspetto, essenziale per consentirci di affrontare il problema dei "lavoratori poveri". Sarà poi compito dei singoli Stati membri scegliere con quali modalità garantire ai propri cittadini un reddito dignitoso e se farlo attraverso gli strumenti legislativi oppure lasciando regolamentare questo ambito alle parti sociali attraverso i contratti collettivi.

Robert Atkins (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) I conservatori sostengono il principio del salario minimo nel Regno Unito. Ciononostante riteniamo che i regimi di sicurezza sociale e il reddito minimo dovrebbero essere definiti a livello nazionale.

I conservatori si sono pertanto astenuti in merito a questa relazione.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Silva Peneda sull'Agenda sociale rinnovata. Nel contesto dell'attuale crisi economica, è essenziale che la politica sociale proceda di pari passo con la politica economica verso la ripresa dell'economia europea. I modelli sociali europei devono affrontare varie sfide, tra cui i cambiamenti demografici e la globalizzazione, che impongono un aggiornamento in una prospettiva di lungo periodo, pur conservando al tempo stesso i loro valori fondamentali.

L'Europa deve perseguire una politica sociale ambiziosa, tanto più ora che stiamo attraversando una grave crisi. L'Agenda sociale rinnovata della Commissione è invece tutt'altro che ambiziosa, intempestiva e non ritengo sia veramente all'altezza delle sfide poste dalla crisi economica e finanziaria. Le politiche sociali e occupazionali vanno rafforzate per ridurre o evitare la perdita di posti di lavoro e tutelare i cittadini europei dall'esclusione sociale e dal rischio della povertà.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La relazione contiene numerose contraddizioni. Ribadisce essenzialmente i concetti del capitalismo neoliberale, seppure mitigando taluni aspetti, senza tuttavia alterare le politiche di fondo che stanno all'origine dell'attuale crisi economica e sociale. Il principio guida è lo stesso di sempre. La "crisi" viene ancora una volta strumentalizzata per "vendere" sempre la stessa ricetta costituita da flessibilità, mercato interno, partenariati pubblico-privati, eccetera, ignorando il fatto che anche le politiche comunitarie sono responsabili della crisi e del relativo aggravamento.

Le giuste "preoccupazioni" espresse nella relazione non affrontano né risolvono le principali cause dei problemi individuati, soprattutto per quanto attiene alle politiche economiche, precarietà, liberalizzazione, privatizzazione dei servizi pubblici e così via.

Mancano risposte alternative, in particolare riguardo al rafforzamento del ruolo dello Stato nell'economia, nei settori strategici e nel sostegno a servizi pubblici di qualità e all'aumento di salari e pensioni. Ciononostante, la relazione riconosce la necessità di una più equa distribuzione della ricchezza, pur senza indicare le strade per raggiungere questo obiettivo né accantonare le politiche che hanno inasprito le disuguaglianze sociali.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Il bilancio sociale della vostra Europa è un clamoroso fallimento. In Francia sono appena stati pubblicati dati allarmanti: la povertà è salita del 15% in due anni, il numero di lavoratori poveri è aumentato vertiginosamente e, di conseguenza, il numero delle famiglie con un elevato

indebitamento, le cui risorse da molto tempo sono insufficienti a coprire le spese quotidiane, è cresciuto in maniera esponenziale. Senza contare che siamo appena all'inizio di una profonda crisi.

Incitate i cittadini ad essere "aperti al cambiamento" quando per i lavoratori ciò significa perdere il posto di lavoro e la certezza di non trovarne un altro, grazie alle vostre politiche. Parlate di "sociale" mentre la Corte di giustizia calpesta i diritti dei lavoratori in nome della concorrenza e della libera prestazione di servizi. Rincarate la dose anche con la flessibilità, che in gergo europeo non significa altro che "precarietà". Fingete persino di prestare particolare attenzione alle donne e alle madri, mentre la vostra stupida politica di "genere" porta alla perdita dei loro specifici diritti sociali, come quelli di cui godevano in Francia in materia di pensionamento e lavoro notturno.

Non è di un rinnovamento dell'agenda sociale che abbiamo bisogno, ma di un cambiamento radicale del vostro sistema perverso.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La relazione sottolinea la necessità da parte degli Stati membri di ammodernare e riformare i regimi nazionali di sicurezza sociale, introdurre salari minimi e rivedere i programmi scolastici. Propone inoltre una più forte partecipazione finanziaria dei lavoratori agli utili delle imprese e l'introduzione dell'Anno europeo del volontariato. Si tratta di esempi insolitamente estremi di come l'Unione europea intenda sostituirsi all'autodeterminazione degli Stati membri.

La relazione contiene inoltre due riferimenti al trattato di Lisbona, che non è ancora entrato in vigore. E' una sfacciata dimostrazione dell'arroganza del potere, che considera il dibattito democratico sul trattato un mero atto di facciata nei confronti dell'opinione pubblica, senza alcun significato in termini di risultati.

Abbiamo pertanto espresso voto contrario alla relazione nella votazione finale.

Carl Schlyter (Verts/ALE), per iscritto. – (SV) In termini generali, questa è un'ottima relazione con molti aspetti positivi. Tuttavia, a causa dei ripetuti appelli a favore della crescita e affinché gli Stati membri introducano un salario minimo unitamente a condizioni sociali legalmente vincolanti, che comporterebbero un massiccio trasferimento di poteri all'Unione europea, ho deciso di astenermi dal voto.

Anja Weisgerber (PPE-DE), per iscritto. – (DE) In conseguenza dell'attuale crisi finanziaria, i modelli sociali europei stanno affrontando importanti sfide.

Il gruppo dei conservatori tedeschi (CDU/CSU) si dichiara pertanto a favore di un'Europa sociale.

Per tale ragione, sosteniamo la relazione Silva Peneda sull'Agenda sociale rinnovata.

Accogliamo altresì con favore il fatto che, in questo periodo di crisi, sia stata accordata la priorità alla creazione e promozione dell'occupazione, nonché la volontà di portare avanti misure a sostegno dell'istruzione e della formazione.

L'Europa deve creare un quadro sociale nonché definire parametri a livello comunitario.

A tal fine occorre senza dubbio tener conto delle competenze degli Stati membri.

Per tale ragione, ci opponiamo all'appello rivolto indiscriminatamente a tutti gli Stati membri affinché introducano un salario minimo, come originariamente previsto al paragrafo 14 della relazione.

L'introduzione del salario minimo dovrebbe spettare esclusivamente agli Stati membri.

Siamo pertanto lieti che l'emendamento orale su questo punto sia stato adottato.

Occorre garantire sufficienti benefici affinché ogni cittadino possa condurre un'esistenza dignitosa, seppure gli Stati membri abbiano a disposizione diverse opzioni a riguardo.

Nel nostro emendamento orale abbiamo asserito con chiarezza che, oltre al salario minimo, occorre prendere in considerazione i contratti collettivi nonché regole vincolanti per tutti, oppure un reddito minimo garantito dallo Stato.

In tal modo applicheremo come si conviene il principio della sussidiarietà.

- Relazione Lambert (A6-0263/2009)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) I socialdemocratici svedesi hanno scelto di votare a favore della relazione (A6-0263/2009) sul coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro. Si tratta di un ottimo documento, che assume, particolare importanza nell'attuale crisi economica, che richiede misure attive per il mercato del lavoro affinché i soggetti socialmente più deboli non restino esclusi in modo permanente dal mercato del lavoro.

La relazione sottolinea altresì la necessità di introdurre salari minimi. Noi socialdemocratici riteniamo sia essenziale garantire a tutti i cittadini un salario che permetta di condurre una vita dignitosa e l'Unione europea dovrebbe incoraggiare le iniziative, soprattutto al fine di affrontare il problema dei "lavoratori poveri". Spetterà sempre agli Stati membri determinare le modalità per garantire un salario dignitoso ai propri cittadini, optando per gli strumenti legislativi oppure lasciando che la questione sia regolata dai partner sociali tramite contratti collettivi.

Robert Atkins (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) I conservatori britannici sostengono gran parte della relazione nonché le misure previste per un adeguato sostegno al reddito, mercati del lavoro in grado di favorire l'inserimento e l'accesso a servizi di qualità. Incoraggiamo altresì un'impostazione positiva e di coinvolgimento attivo rispetto a salute mentale, disabilità e diritto al lavoro degli anziani, nonché una posizione ferma contro il traffico di esseri umani.

Ciononostante, i conservatori sono contrari a una direttiva comunitaria sulla discriminazione. Non condividono inoltre la richiesta di istituire un quadro giuridico per la parità di trattamento teso a lottare contro la discriminazione nel settore dell'occupazione e delle condizioni di lavoro e che un obiettivo comunitario per il meccanismo di reddito garantito e di reddito sostitutivo a base contributiva atto ad assicurare un sostegno al reddito pari ad almeno il 60% del reddito medio nazionale. Sono queste le ragioni per le quali ci siamo astenuti: riteniamo che tali questioni dovrebbero rientrare nella competenza nazionale.

Philip Bushill-Matthews (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) In termini generali, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei condivide lo spirito della relazione originale presentata dall'onorevole Lambert. Ciononostante, un altro gruppo politico in commissione ha inserito nella relazione alcuni punti estranei, che non solo sono estranei all'intento della relazione, ma che già risultavano inaccettabili da parte del nostro gruppo. Ciò è stato fatto deliberatamente, per squallide ragioni di rivalità partitica, al fine di renderci impossibile sostenere la relazione così come presentata in sede di plenaria. Abbiamo pertanto presentato una risoluzione alternativa che comprende tutti i punti della relazione che sosteniamo.

Martin Callanan (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La presente relazione spinge a chiedersi come coinvolgere nei mercati del lavoro coloro che attualmente ne sono esclusi? La risposta è più che ovvia: occorre creare più posti di lavoro e potenziare la capacità dei mercati del lavoro.

Il fatto stesso che l'Unione europea debba porsi tale interrogativo dimostra uno dei problemi fondamentali di Bruxelles: si presta fin troppa attenzione alla tutela dell'occupazione e non abbastanza alla creazione di posti di lavoro. Il numero così elevato di cittadini europei disoccupati va attribuito essenzialmente al modello sociale europeo, che fa esattamente l'opposto di ciò che dovrebbe: crea un mercato del lavoro a due velocità, portando vantaggi a chi ha già un impiego e limitando ai disoccupati la possibilità di trovarne uno. Anche i costi sociali dell'infinita normativa comunitaria sono elevatissimi, tanto da dissuadere i datori di lavoro dall'effettuare nuove assunzioni. Ecco che cosa ne è del tanto decantato piano comunitario di diventare l'economia più competitiva entro il 2010.

Per creare nuovi posti di lavoro, l'economia europea deve imboccare una direzione diversa e l'impegno dei conservatori britannici è quello di accelerare questo cambiamento.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La relazione affronta una serie di questioni importanti che, in linea di principio, dovrebbero essere competenza degli Stati membri e non dell'Unione europea. Il Parlamento, per esempio, insiste sulla necessità di introdurre obiettivi comunitari riguardo alle garanzie per il reddito minimo e al salario minimo. La relazione contiene inoltre un riferimento al trattato di Lisbona, che non è ancora entrato in vigore. Abbiamo pertanto espresso voto contrario.

7. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 14.40, riprende alle 15.05.)

PRESIDENZA DELL'ON. ROURE

Vicepresidente

8. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

9. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

10. Conclusioni della Conferenza delle Nazioni Unite sul razzismo (Durban II – Ginevra) (discussione)

Presidente – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulle conclusioni della Conferenza delle Nazioni Unite sul razzismo (Durban II – Ginevra).

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signora Presidente, la ringrazio per questa opportunità di commentare la Conferenza di revisione di Durban: so che essa è stata seguita con interesse da molti membri di questo Parlamento presenti qui oggi.

I lavori preparatori della conferenza sono stati particolarmente complessi, a fronte delle forti perplessità manifestate da molti paesi riguardo il processo, alla luce di quanto accaduto nel 2001. Per timore che la Conferenza venisse strumentalizzata per diffondere espressioni estreme di odio e intolleranza, diversi Stati membri dell'UE, tra cui anche la Repubblica Ceca, hanno deciso di ritirarsi dalla conferenza. Tali preoccupazioni sono state confermate dall'intervento di un membro dell'ONU in apertura della conferenza, episodio assolutamente inaccettabile e del tutto contrario allo spirito e allo scopo della conferenza stessa.

Inevitabilmente, questo incidente e il conseguente abbandono della conferenza da parte di tutti gli Stati membri dell'UE e di altri Stati membri dell'ONU, ha calamitato l'attenzione dei mezzi d'informazione, relegando in secondo piano l'approvazione consensuale del documento finale. Ciononostante, credo si debba dare pienamente atto all'Unione europea del contributo solido e costruttivo offerto nel corso di tutta la fase preparatoria, soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione del documento finale, in vista del quale l'UE ha svolto un ruolo cruciale. Nonostante le digressioni a cui ho accennato, il fatto che il documento finale della conferenza rispetti tutte i paletti posti dall'Unione europea rappresenta un risultato notevole.

Il documento finale rispetta pienamente il quadro normativo vigente in materia di diritti umani, in particolare per quanto riguarda la libertà di espressione, e soddisfa molte delle nostre richieste, come la necessità di evitare qualsiasi riferimento alla diffamazione delle religioni e l'isolamento dello Stato d'Israele. Nel testo è stato inoltre mantenuto il paragrafo che commemora l'Olocausto.

Dobbiamo ora riflettere sulle conseguenze della conferenza e del documento finale per l'Unione europea. Dovremo, in particolare, stabilire come sostenere l'attuazione degli impegni assunti. Il Consiglio è ancora estremamente preoccupato per i fenomeni di razzismo e xenofobia, che consideriamo tra le principali sfide da affrontare oggi in materia di diritti umani.

Sono consapevole che il Parlamento europeo condivide pienamente tali preoccupazioni e che ha dato un contributo decisivo fortemente all'elaborazione di buona parte della base normativa e degli strumenti pratici per affrontare tali problemi. La lotta al razzismo e alla xenofobia è un processo *in fieri*, che richiede volontà politica e misure concrete, anche nella sfera dell'istruzione, senza dimenticare la costante necessità di promuovere il dialogo, la comprensione reciproca e la tolleranza.

Nonostante vi siano indicazioni dell'impatto positivo della legislazione anti-discriminazione dell'UE, complessivamente, la lotta contro questi fenomeni progredisce purtroppo molto lentamente, e in alcuni paesi la tendenza è addirittura negativa. In alcuni casi l'attuale crisi economica ha alimentato sentimenti razzisti e xenofobi in diversi paesi. In un contesto di crisi economica, adottare politiche anti-razzismo incisive diventa ancora più importante. Sia nell'Unione europea sia in altre regioni del mondo, ci troviamo ad affrontare

un'ondata di violenza nei confronti di immigrati, rifugiati, richiedenti asilo o persone appartenenti a minoranze come quella rom.

L'Unione europea vanta un solido *acquis* in materia di lotta contro il razzismo e la xenofobia, fenomeni incompatibili con i principi su cui essa si fonda, ha più volte respinto e condannato qualsiasi espressione di razzismo e continuerà a farlo. Conformemente ai poteri che le vengono conferiti dai trattati, l'UE proseguirà nella lotta al razzismo e alla xenofobia, sia sul territorio dell'Unione sia nel contesto delle sue azioni esterne.

Sul piano interno sono stati adottati provvedimenti che vietano la discriminazione diretta e indiretta sulla base delle origini etniche o razziali, sul posto di lavoro, nell'ambito dell'istruzione e per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi. La normativa vieta inoltre la discriminazione in base ad altri criteri, quali la religione, l'età, gli orientamenti sessuali e le disabilità, soprattutto sul posto di lavoro. L'UE ha altresì adottato delle norme per bandire discorsi che inneggiano all'odio dai canali televisivi e affinché sia resa punibile "l'istigazione pubblica alla violenza o all'odio nei confronti di un gruppo di persone, o di un suo membro, definito in riferimento alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica". Lo stesso provvedimento rende punibile l'apologia, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra.

Nelle sue relazioni esterne, l'Unione europea solleva sempre le questioni del razzismo e della xenofobia negli incontri bilaterali sui temi della politica e dei diritti umani con paesi terzi come la Russia e la Cina. Si è altresì provveduto all'inserimento dei temi del razzismo e della xenofobia nelle strategie europee di cooperazione, come i piani d'azione inerenti la politica di vicinato dell'UE. Si registrano numerosi sviluppi in diverse sedi multilaterali. In ambito OSCE, gli Stati membri coordinano le rispettive attività per garantire il rispetto e l'attuazione degli impegni assunti dai 56 Stati membri dell'organizzazione. Lo stesso accade in seno al Consiglio d'Europa e nel più ampio contesto delle Nazioni Unite.

Questi esempi dimostrano il nostro comune impegno a lavorare su questi temi sia a livello interno, sia nel più ampio contesto della collaborazione internazionale. La Conferenza per il riesame di Durban rientra nell'ambito di questi sforzi allargati. Non è stato un lavoro facile e indubbiamente è stato rovinato da quanti pensavano di indirizzare i risultati della conferenza verso il conseguimento dei propri ristretti fini politici. Nonostante tutto, dovremmo rallegrarci che l'attenzione si sia focalizzata sulla continua necessità di contrastare il razzismo e la xenofobia e sull'impegno – che noi insieme a molti altri ci siamo assunti – di eliminare questo flagello.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, sono lieto di avere la possibilità di partecipare a questa discussione. La Commissione europea ha seguito attentamente i lavori preparatori alla Conferenza di Durban e si è impegnata nella ricerca di una posizione europea comune sulla partecipazione a questa conferenza.

A tale proposito, abbiamo tenuto conto dell'esortazione formulata dal Parlamento – dal vostro Parlamento – a impegnare l'Unione europea in una partecipazione attiva al riesame della Conferenza di Durban, nel quadro della risoluzione sui progressi compiuti dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, e in particolare sul ruolo dell'Unione, approvata dal Parlamento europeo lo scorso 19 gennaio.

Come sapete, cinque Stati membri hanno deciso di non partecipare alla conferenza. La Commissione ha voluto confermare la sua partecipazione in qualità di osservatore, poiché concorda con la maggior parte degli Stati membri sul fatto che il documento della conferenza rispetti le richieste avanzate dall'Unione europea.

Il documento finale approvato è il risultato di un compromesso: non è un testo ideale, ma non contiene alcuna diffamazione di carattere antisemita, né denigra alcun paese, regione o religione in particolare.

L'approvazione consensuale del documento finale da parte di 182 Stati membri delle Nazioni Unite conferma l'impegno della comunità internazionale a lottare contro il razzismo e la discriminazione, in risposta ai deplorabili tentativi perpetrati da alcuni partecipanti di strumentalizzare la conferenza per scopi antisemiti, tentativi contro cui la Commissione europea ha reagito con grande determinazione.

Ad ogni modo, quanto è accaduto durante la conferenza non frena in alcun modo l'impegno sul lungo periodo della Commissione, che farà tutto il possibile per lottare contro qualsiasi forma e manifestazione di razzismo e xenofobia. La Commissione è sempre determinata a perseguire le sue politiche di lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo, all'interno come all'esterno dei confini dell'Unione europea, esercitando appieno tutti i poteri che le vengono conferiti dai trattati.

Signora Presidente, onorevoli deputati, consentitemi di dichiarare il mio personale impegno a monitorare attentamente l'effettiva attuazione da parte degli Stati membri dell'UE della decisione quadro sul razzismo e la xenofobia. Mi impegnerò in prima persona a verificare che questa decisione quadro sia recepita. D'ora in poi, l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali sarà anche uno strumento di osservazione di tutti questi fenomeni, che richiedono grande fermezza da parte nostra.

Possiamo di fatto sperare che la prossima conferenza delle Nazioni Unite sul razzismo non sia più guastata da discorsi inaccettabili che incitano all'odio e al razzismo. Detto ciò, è anche vero che il compromesso finale raggiunto durante la conferenza ci dà un barlume di speranza per un futuro migliore.

Charles Tannock, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, alla Conferenza dell'ONU sul razzismo il presidente iraniano Ahmadinejad ha accusato Israele di razzismo. E' forte la tentazione di definirlo un demagogo populista in cerca di pubblicità, ma in passato egli ha anche lanciato scandalosi appelli affinché lo Stato d'Israele fosse cancellato dalle carte politiche, e senza dubbio Israele sarebbe il primo obiettivo contro cui punterebbe l'arma nucleare che tanto brama di realizzare. Dovremmo quindi considerare il suo intervento alla luce dell'implacabile ostilità da lui dimostrata nei confronti dello Stato ebraico che è, a mio parere giustamente, un alleato e un forte partner dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'accusa di razzismo, è difficile trovare un paese etnicamente più eterogeneo e meno razzista di Israele, che annovera nel suo tessuto sociale arabi, armeni, druzi e altre minoranze. È ancora nitida nella mia mente l'immagine degli ebrei etiopi aviotrasportati verso Israele negli anni Ottanta.

Naturalmente lo Stato d'Israele prosegue l'aperta politica di immigrazione basata sul suo status di territorio di accoglienza per gli ebrei di tutto il mondo, ma dovremmo anche soffermarci sulla posizione degli arabi nella società israeliana, dove godono di diritti democratici e di un tenore di vita raramente concesso dai paesi arabi ai propri cittadini. Temo che Ahmadinejad stia di fatto cercando di distogliere l'attenzione dalle aberranti violazioni dei diritti umani che avvengono nella Repubblica islamica dell'Iran.

In Iran, i giornalisti che osano criticare il regime vengono incarcerati, mentre in Israele vige la libertà di stampa. In Iran, adulteri, omosessuali e delinquenti minorenni vengono giustiziati, anche con la lapidazione, mentre nello Stato d'Israele gli omosessuali sono tutelati dalla legge. In Iran, minoranze come quella cristiana e bahá'í sono regolarmente oggetto di persecuzione, mentre Israele valorizza le minoranze e ne salvaguarda i diritti.

Malgrado questi esempi lampanti, molti membri di questo Parlamento comunque non esiterebbero a criticare il nostro democratico alleato israeliano anziché denunciare il regime barbarico e potenzialmente catastrofico di Tehran.

Lo Stato d'Israele dovrebbe sapere di poter contare su degli amici in questo Parlamento che, come il sottoscritto, hanno a cuore i diritti umani e respingono ogni forma di fanatismo. Francamente, trovo vergognoso che alcuni Stati membri dell'Unione europea abbiano inviato le loro delegazioni alla Conferenza Durban II sapendo benissimo che il presidente Ahmadinejad sarebbe stato presente e avrebbe formulato i suoi oltraggiosi commenti.

Ana Maria Gomes, a nome del gruppo PSE. – (PT) C'è chi ritiene la Conferenza di riesame di Durban un successo. Effettivamente il documento finale rispetta i cinque punti fermi stabiliti dall'Unione europea ed è frutto di un effettivo consenso globale, diversamente dalle versioni precedenti, che hanno suscitato un vasto e acceso dibattito.

Sfortunatamente, tuttavia, non è questo documento che rimarrà impresso nella memoria di quanti sono giunti a Ginevra da tutto il mondo per partecipare a questo forum e ricorderanno soprattutto le forti divisioni scaturite da una conferenza dedicata a una questione di portata universale come la lotta contro il razzismo,, e che hanno attirato l'attenzione di tutto il mondo.

Ancora una volta l'Europa ha mostrato quanto sia fragile la sua unità sulle questioni politiche di maggior rilievo.

Simbolicamente, nulla sarebbe stato più significativo dell'abbandono collettivo della sala dove si stava tenendo la conferenza da parte di tutti gli Stati membri dell'UE, in risposta alle inaccettabili provocazioni del presidente iraniano che, nonostante il cambiamento di toni operato da Washington, insiste a mettere il proprio paese in rotta di collisione con l'Occidente. Sfortunatamente, alcuni paesi europei non erano neanche presenti nella sala della conferenza per esprimere il loro disappunto su un discorso il cui unico obiettivo – come sottolineato dal Segretario generale delle Nazioni Unite – era accusare, dividere e provocare.

L'unione fa la forza mentre, presentandosi divisa, l'Unione europea si è mostrata debole. La lotta contro il razzismo e l'incitazione all'odio da parte del presidente Ahmadinejad e di altri partecipanti meritava uno sforzo in più.

Sophia in 't Veld, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, vorrei innanzitutto fare un'osservazione di carattere generale. I paesi non sono razzisti, lo sono le persone. Sono sicura che molti in Iran non condividono le idee del loro presidente, e credo che effettivamente abbiamo sprecato un'opportunità un'Europa debole, silente, divisa e assente, che non ha saputo parlare a nome di quei cittadini iraniani e ha lasciato che persone come il presidente Ahmadinejad pronunciassero discorsi razzisti.

Personalmente ero contraria al boicottaggio della conferenza, ma credo che la cosa peggiore sia stata la mancanza di una strategia europea. Perché l'Europa è stata così divisa? Perché? Vorrei una spiegazione da parte del Consiglio, e a tal fine ho presentato un emendamento alla relazione Obiols i Germà di cui discuteremo più tardi. Perché è mancata una strategia europea? Perché 27 paesi europei non sono capaci di concordare una strategia? Se e quando il trattato di Lisbona entrerà in vigore, come auspicato dal Consiglio, allora i 27 Stati membri dell'UE dovranno compiere maggiori sforzi per elaborare una strategia congiunta.

Per quanto riguarda la questione della diffamazione delle religioni, mi preoccupa che sia un organismo delle Nazioni Unite ad approvare risoluzioni che invocano il bando totale della diffamazione delle religioni o della blasfemia. Questo aspetto è stato attenuato nella risoluzione finale, ma ritengo comunque preoccupante che una decisione del genere possa venire dalle Nazioni Unite. Del resto, anche in quest'Aula è ancora molto difficile anche solo criticare, non dico offendere ma soltanto criticare, le religioni in genere e in particolare una delle principali regioni europee. A tale proposito, l'onorevole Cappato e la sottoscritta hanno presentato un altro emendamento alla relazione Obiols i Germà per criticare la posizione assunta dal Vaticano sui preservativi nella lotta contro l'AIDS. Ancora una volta, vorrei chiedere al Consiglio di spiegare cos'è stato fatto per elaborare una strategia europea.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei ricordare ancora una volta che il documento finale della Conferenza di riesame di Durban è stato approvato a larghissima maggioranza. Sebbene il testo non sia perfetto e rappresenti il risultato di complessi negoziati, per quanto riguarda la nuova posizione, personalmente, ritengo sia importante proseguire il dibattito sul nuovo documento e sulle questioni spesso oggetto di disputa, come la discriminazione razziale, la xenofobia, le prassi di stigmatizzare o stereotipare le persone in base alla loro religione o al loro credo.

Dovremmo affrontare i prossimi dibattiti in modo non conflittuale, ma reagendo con vigore a dichiarazioni inaccettabili e ai tentativi di sfruttare il processo di Durban per esprimere ideologie razziste. Sono fermamente convinta che senza una posizione europea forte per la salvaguardia dei diritti umani e la lotta contro razzismo e xenofobia, il processo di Durban potrebbe proseguire nella direzione sbagliata.

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, ovviamente è molto triste che le vittime del razzismo e della discriminazione non siano state al centro della conferenza di Durban. E questo naturalmente a causa della scandalosa strumentalizzazione della conferenza da parte del presidente iraniano: una trappola in cui diversi Stati membri dell'Unione europea sono caduti. Questo è il problema e, in merito, devo esprimere tutta la mia costernazione.

Personalmente, vorrei ringraziare gli Stati membri dell'UE che, nonostante tutto, si sono assunti un impegno e continuano a rispettarlo. Sono state adottate conclusioni del tutto rispettabili, sebbene imperfette. Vorrei poi che la Presidenza parlasse degli sforzi compiuti, o non compiuti, dagli Stati membri per evitare che l'Unione europea si presentasse disorganizzata alla conferenza, circostanza particolarmente deplorabile.

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, l'Unione europea ha profuso uno sforzo notevole durante la fase preliminare della conferenza ed ha contribuito attivamente all'elaborazione del documento finale, cercando di renderlo il più equilibrato possibile e garantire che esso rispettasse la normativa vigente in materia di diritti umani, in particolare per quanto riguarda la libertà di espressione.

L'Unione europea è altresì riuscita a garantire che nel testo lo Stato d'Israele non fosse oggetto di alcun distinguo. E' stato soprattutto grazie allo sforzo congiunto dell'Unione europea che siamo infine riusciti ad elaborare un testo che rispetta le nostre aspettative, indipendentemente dal fatto che alcuni Stati membri abbiano deciso di non partecipare alla conferenza in qualità di entità nazionali.

Occorre altresì ricordare che i paesi che non hanno partecipato non hanno impedito all'Unione europea di esprimersi come tale alla conferenza. La Presidenza ha proseguito il coordinamento interno per la

partecipazione dell'Unione europea, inclusa la preparazione di due dichiarazioni a nome di tutti gli Stati membri che sono state presentate dalla Svezia, cui spetta la prossima presidenza di turno. La dichiarazione finale è stata formulata a nome di 22 Stati.

Ora che la conferenza si è conclusa, l'Unione europea dovrà valutare le modalità per continuare a sostenere l'agenda di Durban. Il fatto che cinque Stati membri su ventisette abbiano deciso di non partecipare alla conferenza di per sé non mette in dubbio l'impegno dell'UE nella lotta contro il razzismo e la discriminazione in una prospettiva futura. A tale riguardo, il nostro lavoro continuerà a fondarsi su solide basi giuridiche comunitarie. Com'è stato giustamente evidenziato, e personalmente prendo questa osservazione come una sorta di critica, alla fine dei lavori preparatori della conferenza non siamo stati pienamente in grado di trovare un comune denominatore. Di fatto, non c'è mai stato un comune denominatore né c'è mai stata una posizione comunitaria prima della conferenza. E' stato deciso all'unanimità che sarebbero valse le posizioni nazionali, per cui le delegazioni hanno lasciato l'aula in veste di rappresentanti dei singoli paesi.

Ricordo che i ministri hanno discusso la questione nella loro ultima riunione e faranno tesoro di quanto è accaduto. Dovremo riflettere e reagire, perché l'Unione europea non ha agito in modo "eroico" a questa conferenza. E questo va detto.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Vi ringrazio per tutti gli interventi. Lunedì scorso, il commissario Ferrero-Waldner ha ricevuto dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, la signora Pillay, una lettera, che è stata inviata anche a tutti i ministri degli Esteri dell'UE.

Nella comunicazione, l'Alto commissario Pillay ha ribadito quanto già affermato a Bruxelles lo scorso 8 ottobre in occasione di una conferenza organizzata insieme al Parlamento europeo sulla protezione degli attivisti per i diritti umani. L'Alto commissario Pillay ritiene importante ripristinare un certo grado di unità sulla salvaguardia e promozione dei diritti umani nel mondo, soprattutto in termini di lotta contro il razzismo, e invita tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite a dare attuazione al programma ONU per la lotta al razzismo, soprattutto considerando la definizione che ne viene data nel documento finale della Conferenza di Durban.

Credo che l'Unione europea debba riflettere sulla risposta da dare a questo invito. Ad ogni modo, l'UE ha adottato una politica di lotta attiva al razzismo e deve mantenersi vigile e rispettare i propri impegni in tal senso, affinché gli sforzi internazionali continuino a dimostrarsi efficaci. Personalmente condivido la visione espressa oggi: disponendo di una strategia ed evitando azioni disorganizzate, l'Unione europea avrebbe sicuramente potuto approfittare di questa occasione per esprimere, all'unisono, la sua opposizione a dichiarazioni inaccettabili. Spero che ci serva da lezione. Sono grato alla Presidenza per aver detto che dobbiamo far tesoro di questa esperienza e che, fortificati dalla ratifica del trattato di Lisbona, in cui confido, dobbiamo essere capaci di rendere più efficace la politica esterna dell'UE in materia di diritti umani e la conseguente azione europea negli organismi multilaterali. Posso solo aggiungere la mia voce al coro degli eurodeputati che sono intervenuti in tal senso, e che ringrazio. Ribadisco ancora che tutto ciò deve spingerci a riflettere per elaborare strategie future più efficaci.

Presidente. – La discussione è chiusa.

11. Relazione annuale sui diritti umani nel mondo nel 2008 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0264/2009) presentata dall'onorevole Obiols, i Germà, a nome della commissione per gli affari esteri, sulla relazione annuale sui diritti umani nel mondo nel 2008 e sulla politica dell'Unione europea in materia [2008/2336(INI)].

Raimon Obiols i Germà, relatore. – (ES) Signora Presidente, vorrei commentare brevemente il contenuto di questa relazione annuale sui diritti umani nel mondo e il ruolo dell'Unione europea in materia. Vorrei innanzitutto sottolineare che la relazione tratta due diversi ambiti: da una parte, descrive e valuta la situazione, purtroppo negativa, del rispetto dei diritti umani in diversi paesi e regioni del mondo, dove spesso si sfiorano o si consumano vere e proprie tragedie umane. Dall'altra, esprime una valutazione basata sull'esperienza di questo Parlamento nell'adottare determinate posizioni per rispondere a svariati problemi, nonché sull'auspicio di collocare la presente relazione tra le posizioni e gli atti delle varie istituzioni europee che non intendono mettere in rilievo gli elementi di disaccordo, bensì i punti di concordanza. Questo perché il relatore ritiene che assumere posizioni convergenti contribuisca a creare potere ed efficacia nel lento quanto difficile compito di migliorare la situazione dei diritti umani nel mondo.

Ho inoltre dedicato particolare attenzione all'individuazione delle priorità, ossia a riassumere i possibili principali orientamenti dell'azione comunitaria in materia di diritti umani su scala mondiale.

Sull'argomento vorrei illustrare nove punti, chiaramente tratti da tutti i contributi formulati dai colleghi e nel contesto generale della relazione. In primo luogo consideriamo una priorità urgente la lotta – per usare un termine forse magniloquente in termini storici – per la definitiva abolizione della pena di morte in tutto il mondo. Come le generazioni passate sono riuscite a sopprimere ovunque la schiavitù, oggi la nostra generazione può conseguire lo storico obiettivo dell'abolizione universale della pena di morte, e a tal fine l'Unione europea deve svolgere un ruolo fondamentale.

In secondo luogo, si attribuisce grande importanza al ruolo delle donne nella lotta per i diritti umani. In altre parole, si precisa che le donne sono i soggetti che maggiormente soffrono a causa delle violazioni dei diritti umani e che l'Unione europea dovrebbe prestare particolare attenzione a questa realtà e considerarla prioritaria. In questo stesso contesto si colloca anche la questione dei diritti dei minori, in riferimento ai quali la relazione formula diverse osservazioni a mio avviso interessanti.

In terzo luogo, la relazione invita a potenziare la sinergia tra le istituzioni comunitarie, che non deve necessariamente essere intesa come una specializzazione dei ruoli – più *realpolitik* al Consiglio o, se possibile, alla Commissione, e maggiori principi al Parlamento – seppure le posizioni delle istituzioni devono essere coerenti, per migliorare l'efficacia dell'azione comunitaria.

Quarto punto: occorre estendere e approfondire la tendenza fortemente positiva a sviluppare il dialogo sui diritti umani con i paesi terzi.

Infine, la relazione ricorda la necessità di perseguire alleanze nel contesto delle istituzioni internazionali per evitare situazioni come quella del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, in cui talvolta la presenza dell'Unione europea è in un certo senso minoritaria.

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signora Presidente, vorrei esprimere l'apprezzamento del Consiglio per il lavoro svolto dal relatore, l'onorevole Obiols i Germà, e dalla sottocommissione per i diritti umani del Parlamento. Onorevole Obiols i Germà, lei è stato un partner instancabile e prezioso nel nostro comune lavoro sulle questioni inerenti il rispetto dei diritti umani durante l'intero mandato di questo Parlamento.

La sua relazione ci offre la possibilità di esaminare attentamente tutta la politica comunitaria sui diritti umani. Siamo pienamente consapevoli delle sfide che ancora sussistono in questo ambito e il rafforzamento dei rapporti interistituzionali ci aiuterà ad affrontarle insieme. La relazione è un utile strumento per considerare i risultati conseguiti fino ad oggi.

Il documento del Parlamento europeo sottolinea l'importanza della relazione annuale dell'UE sui diritti umani. Il tentativo di rendere la relazione più interessante, leggibile e utile ha dato alcuni buoni risultati, ma ci sono naturalmente ulteriori margini di miglioramento e continueremo a lavorare su questo aspetto. La sua relazione darà sicuramente un utile contributo alle nostre riflessioni su come aumentare la coerenza generale delle politiche europee per i diritti umani, di cui stiamo discutendo, e vorrei assicurare a tutti che, indipendentemente dall'esito di tale dibattito, faremo tutto il possibile per dare maggiore visibilità al nostro lavoro sulle questioni inerenti i diritti umani, attraverso un uso più efficace di Internet o pubblicizzando meglio la relazione annuale.

Il documento sottolinea altresì l'esigenza di prestare maggiore attenzione al ruolo dell'ONU in questo ambito. Non abbiamo mai smesso di assumerci impegni congiunti nelle sedi internazionali, soprattutto presso il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, come raccomandato nella relazione Andriksen, e presso la terza commissione dell'Assemblea generale dell'ONU. Ci stiamo impegnando per incrementare gli sforzi verso l'esterno, in un ambiente sempre più ostile. Non è facile, ma vorrei attirare la vostra attenzione su alcuni successi conseguiti.

Abbiamo lavorato duramente per aumentare la credibilità del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Il 2009 può essere considerato un anno cruciale per il funzionamento di questo organismo. L'Unione europea ha svolto un ruolo attivo durante la decima sessione del Consiglio per i diritti umani e ha garantito l'approvazione di una serie di importanti iniziative, tra cui l'estensione dei mandati per l'ex Birmania, oggi Myanmar, la Repubblica democratica popolare di Corea e la risoluzione tra UE e il gruppo degli Stati latino americano e caraibici (GRULAC) sui diritti dei minori. Purtroppo non siamo riusciti a riattivare il mandato di un esperto indipendente per la Repubblica democratica del Congo.

Durante l'Assemblea generale dell'ONU è stato confermato il ruolo della terza commissione per la protezione e la promozione dei diritti umani. L'Unione europea ha svolto un ruolo attivo durante la 63^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che ha conseguito risultati positivi, soprattutto per quanto riguarda il *follow-up* della risoluzione sulla pena di morte, cui è dedicata una parte consistente della sua relazione. Abbiamo sempre continuato a sollevare questa questione, anche ai massimi livelli, con i partner che condividono le nostre posizioni, al fine di sostenere la tendenza globale verso l'abolizione, e proseguiremo i nostri sforzi in tal senso.

Consentitemi ora di spendere alcune parole sugli orientamenti dell'Unione europea. A seguito del riesame degli orientamenti comunitari in materia di diritti umani e l'approvazione di nuovi orientamenti sulla violenza contro le donne, dobbiamo ora concentrarci sulla loro effettiva attuazione. La Presidenza ha presentato alcune proposte in tal senso, come quella di elaborare alcune note di orientamento da inviare ai capi delle missioni e delle delegazioni della Commissione. Intendiamo inoltre affrontare le suddette questioni in occasione delle consultazioni con i paesi terzi.

La relazione tocca la questione dei diritti delle donne ambito che l'onorevole Obiols i Germà ha particolarmente a cuore, e che rappresenta una delle nostre massime priorità. Stiamo lavorando all'attuazione della risoluzione n. 1325 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che funge da principio guida per le operazioni relative alla politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) e ci ha consentito di elaborare un contesto per l'integrazione di genere.

Per quanto riguarda i difensori dei diritti umani, l'Unione europea continuerà a collaborare con le organizzazioni della società civile. Prosegue il lavoro ufficiale del Consiglio sulla possibilità di facilitare il rilascio di visti per i difensori dei diritti umani. Nei colloqui con i paesi terzi, la libertà di espressione e l'esame di singoli casi rimangono temi prioritari della nostra agenda.

In merito al dialogo e alle consultazioni con i paesi terzi, l'Unione europea farà tutto il possibile per garantire che tali strumenti siano sempre più efficaci per l'attuazione della politica comunitaria per i diritti umani. In particolare abbiamo deciso di avviare dialoghi a livello locale con cinque paesi dell'America latina: Brasile, Colombia, Argentina, Cile e Messico, e ci impegneremo per fare lo stesso con i paesi dell'Asia centrale con cui non è ancora stato istituito.

Vorrei ora soffermarmi sulla 27^a riunione di dialogo in materia di diritti umani tra Unione europea e Cina, che si terrà a Praga il prossimo 14 maggio. E' importante adoperarsi affinché tali occasioni di dialogo siano fruttuose e forniscano risultati sostanziali. Il dialogo in materia di diritti umani tra l'Unione europea e la Cina è quello che dura da più tempo: occorre adattarlo affinché rifletta i progressi compiuti nel modo in cui trattiamo le questioni relative ai diritti umani. Entrambe le nostre istituzioni stanno seguendo attentamente gli sviluppi in Cina. Diversi eventi previsti nell'arco dell'anno in corso consentiranno di mantenere aperto un canale di comunicazione diretta con le autorità di questo paese. Questo dialogo è importante e auspichiamo fortemente che questi incontri producano risultati sempre più tangibili.

Per concludere, vorrei sottolineare che la promozione e il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo è una delle massime priorità della politica esterna dell'Unione europea. Facendo ricorso a *démarches* diplomatiche e dichiarazioni, attraverso le varie forme di dialogo politico e le operazioni di gestione delle crisi, l'Unione europea si sta adoperando per un maggior rispetto dei diritti umani in tutto il mondo. Per ottenere dei risultati dobbiamo adottare una strategia coerente. Questo Parlamento per primo si è fatto promotore di una maggiore coerenza a tutti i livelli e lo apprezziamo molto.

Ringrazio il Parlamento per il lavoro svolto e per il sostegno alle questioni relative ai diritti dell'uomo. E' ampiamente riconosciuto il valore del premio Sakharov come strumento per la promozione dei nostri valori condivisi. Continueremo a valutare fino a che punto clausole, sanzioni e dialogo sui diritti umani – strumenti che sono stati ampiamente esaminati dal Parlamento europeo – possano svolgere un ruolo efficace nel contesto della nostra politica esterna e al contempo garantire il massimo rispetto dei diritti umani.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, partecipo con grande piacere a questa discussione in plenaria sulla sua relazione, onorevole Obiols i Germà. Intervengo in sostituzione della collega, il commissario Ferrero-Waldner, che è stata trattenuta a Praga per il vertice tra Unione europea e Canada.

Vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Obiols i Germà per aver dato un'impronta positiva alla sua ottima relazione, che rende atto degli sforzi compiuti in questi anni dalla Commissione e dal Consiglio per attuare le raccomandazioni del Parlamento.

Sia nel contesto dei dialoghi sui diritti umani sia in quello politico presso gli organismi internazionali, le istituzioni comunitarie hanno lottato per andare avanti e veicolare l'immagine di un'Unione europea che si fa ambasciatore, fervente e credibile, della protezione e della promozione dei diritti umani, delle libertà fondamentali, della democrazia e dello stato di diritto.

L'anno scorso ricorreva il 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, che tutte le istituzioni europee hanno celebrato insieme. Il 2008 è stato anche l'anno in cui la Commissione ha individuato due priorità: le donne e i bambini, nonché l'anno dedicato alla promozione della strategia interistituzionale.

Abbiamo cercato di dare attuazione a numerose raccomandazioni generali formulate nelle precedenti relazioni, egregiamente riassunte nel documento in esame oggi. Per quanto riguarda l'applicazione degli orientamenti sui diritti dei minori, abbiamo deciso di comune accordo di concentrare le nostre azioni su determinati paesi, e abbiamo mobilitato le ambasciate degli Stati membri dell'UE e le delegazioni della Comunità europea affinché monitorino tali iniziative. Abbiamo poi assunto la guida della lotta contro una delle peggiori violazioni dei diritti dell'uomo e dei bambini, vale a dire l'arruolamento di minori e le sofferenze inflitte ai bambini nei conflitti armati.

Consentitemi di citare alcuni esempi: il 10 dicembre 2007 l'Unione europea ha approvato nuovi orientamenti sui diritti dei minori. La prima fase attuativa sarà incentrata sulla violenza contro i bambini. Stiamo avviando un programma pilota destinato a dieci paesi di diversi continenti, che sono stati scelti perché i loro governi si sono già impegnati a contrastare la violenza contro i bambini, e anche perché gli stessi governi necessitano di ulteriori aiuti internazionali per continuare a opporsi a questa forma di violenza. Nel giugno 2008, il Consiglio dell'Unione europea ha riesaminato gli orientamenti riguardanti i minori e i conflitti armati per gestire in modo più efficace e globale gli effetti di tali situazioni sui bambini nel breve, medio e lungo periodo.

La comunicazione della Commissione formulata nel contesto delle azioni esterne dell'UE prevede un provvedimento speciale per i minori e raccomanda una strategia coerente per far progredire i diritti del fanciullo e migliorare la situazione dei minori in tutto il mondo. La comunicazione è stata oggetto di ampie consultazioni e dedica particolare attenzione alle organizzazioni non governative. Sulla base di questa comunicazione e del relativo piano d'azione, nel maggio 2008 il Consiglio dell'Unione europea ha approvato le conclusioni per il rafforzamento della politica esterna dell'UE in materia di diritti dei minori.

Nel 2009, stiamo proseguendo lungo la stessa strada con le seguenti iniziative: a giugno la Commissione ospiterà a Bruxelles il forum europeo sui diritti dei minori fanciullo, che sarà incentrato sul lavoro minorile. Ci impegneremo a fondo per far confluire le posizioni di tutte le parti interessate. Personalmente, attribuisco a questo forum grande importanza. A luglio, la presidenza svedese e la Commissione organizzeranno un forum UE-ONG per trattare, in particolare, il tema della violenza contro i minori. Infine, in autunno pubblicheremo una relazione sulle misure adottate dall'UE per combattere il lavoro minorile e, in particolare, sui provvedimenti contro la tratta di minori. Il 2009 vede quindi rafforzarsi l'impegno dell'Unione europea nei confronti dei bambini.

Per quanto attiene ai diritti delle donne, negli ultimi mesi l'Unione europea ha rafforzato la sua politica esterna in tale ambito. I nuovi orientamenti relativi alla violenza contro le donne e alla lotta contro tutte le forme di discriminazione nei loro confronti raccomandano una serie di azioni, che potranno beneficiare dell'impegno e del sostegno delle missioni UE e delle delegazioni della Commissione.

Vorrei ricordare la recente approvazione da parte dei ministri degli Esteri dell'UE della strategia globale europea per l'attuazione delle risoluzioni n. 1325 e 1820 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Dovremmo poi ricordare la risposta positiva del Segretariato generale delle Nazioni Unite all'appello congiunto presentato nel 2008 dal commissario Ferrero-Waldner e da altre 40 donne che occupano posizioni di spicco a livello internazionale.

L'appello chiedeva alle Nazioni Unite di organizzare una conferenza ministeriale dedicata alla revisione della risoluzione n. 1325, ora prevista per il 2010. A quanto pare lavoreremo con la prossima presidenza svedese alla preparazione delle posizioni da assumere durante la revisione.

Questo è tutto, signora Presidente: sicuramente vi sarebbe molto altro da aggiungere, ma vorrei ancora una volta sottolineare che il rafforzamento della politica europea a favore della democrazia e dei diritti umani richiede naturalmente un alto livello di sinergia interistituzionale. La Commissione è pronta ad agire in questo

senso e auspica di poter creare un clima di stretta collaborazione affinché le nostre tre istituzioni possano effettivamente offrire supporto l'una all'altra. In tal senso il Parlamento europeo può svolgere un ruolo fondamentale poiché, per definizione e vocazione, si trova nella posizione migliore per dare voce agli oppressi e a coloro che soffrono.

Questi sono i temi che volevo condividere con voi dopo il discorso della presidenza e ora ascolterò con grande interesse gli interventi degli onorevoli deputati di questo Parlamento.

Laima Liucija Andrikiene, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Obiols per la relazione e la risoluzione che ha presentato. La proposta di risoluzione che abbiamo votato in commissione affari esteri è equilibrata ed è stato possibile raggiungere dei compromessi. La relazione tratta una vasta gamma di questioni importanti in materia di diritti umani e spero che domani la risoluzione sia approvata a larga maggioranza.

Detto ciò, vorrei evidenziare alcune questioni e parlare di un emendamento molto controverso presentato prima dell'apertura della sessione plenaria. Mi riferisco all'emendamento presentato dai nostri colleghi dell'Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa. Considerando che siamo tutti concordi nell'affermare che la nostra Unione europea è fondata su determinati valori, tra cui quelli cristiani, come possiamo immaginare che questo Parlamento concluda il suo mandato condannando il Papa, Benedetto XVI, per le sue dichiarazioni? A mio avviso le formulazioni adottate dai firmatari dell'emendamento sono assolutamente inaccettabili e dovrebbero essere respinte.

Per quanto riguarda i difensori dei diritti umani, suggerisco che il Parlamento europeo ribadisca nella risoluzione la richiesta che tutti i vincitori del premio Sakharov, e in particolare Aung San Suu Kyi, Oswaldo Payá Sardiñas, il gruppo noto come "Damas de Blanco" ("Donne in bianco") cubane e Hu Jia abbiano accesso alle istituzioni europee. Ci rammarichiamo che a nessuno di loro sia stato consentito di partecipare alla cerimonia per il ventesimo anniversario del premio Sakharov.

Infine, ma non meno importante, per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo e per i diritti umani, suggerisco che il Parlamento chieda all'Unione europea e ai suoi Stati membri di condurre la lotta contro il terrorismo nel pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, di farne una delle massime priorità e un elemento fondante delle azioni esterne dell'UE. Citare determinati nomi nella risoluzione sarebbe controproducente.

Richard Howitt, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, mi congratulo con il collega e amico, l'onorevole Obiols i Germà, per questa relazione. Dopo essere stato tempo addietro relatore del Parlamento europeo sulla relazione annuale per i diritti umani, e come vicepresidente del gruppo socialista della sottocommissione per i diritti umani, in questa discussione che si svolge alla vigilia del termine del mandato quinquennale, vorrei dare atto a quest'Aula dei risultati conseguiti.

Il coordinamento con le delegazioni del Parlamento è stato a mio avviso soddisfacente, e ha consentito agli eurodeputati, attraverso le rappresentanze dell'UE, di rivolgere ai governi di tutto il mondo richieste impegnative. Sono fiero di aver partecipato in prima persona a questo processo che ha spaziato dalla Colombia alla Turchia, dalla Georgia alla Croazia. Sono profondamente orgoglioso del lavoro svolto dalla Commissione e dal Parlamento europeo in termini di progressi democratici e monitoraggio delle elezioni. Le esperienze che ho vissuto in Afghanistan, nella Repubblica democratica del Congo, nei territori palestinesi e in Angola sono state per me tra le più significative degli ultimi cinque anni.

Sono molto orgoglioso del modo in cui abbiamo rappresentato questo Parlamento, credo in modo eccellente, e degli impegni assunti a suo nome nei confronti del Consiglio dei diritti umani a Ginevra. Credo che abbiamo effettivamente influenzato il corso degli eventi in quella sede; abbiamo cercato di distogliere l'Europa da una mentalità a compartimenti stagni per rivolgere lo sguardo ad altre regioni del mondo. E naturalmente abbiamo lavorato a stretto contatto con i rappresentanti speciali e i relatori, anche durante la recente visita del rappresentante speciale dell'ONU per le imprese e i diritti umani, una questione che mi sta particolarmente a cuore.

Mi rallegro della nostra posizione in prima linea nella campagna volta a far sì che la Comunità europea firmasse, per la prima volta, uno strumento internazionale dedicato ai diritti umani: la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Mi compiaccio, signor Commissario, che malgrado l'iniziale opposizione della Commissione, questo Parlamento abbia insistito per mantenere un'apposita iniziativa in materia di democrazia e diritti umani; in questo modo il nostro contributo per i diritti umani è visibile, evidente e prosegue anche in paesi governati da regimi che non vogliono rispettare i diritti umani.

Veniamo spesso lodati per il lavoro che questo Parlamento svolge in materia di diritti umani, ma io vorrei elogiare il valore ed il coraggio dei difensori dei diritti umani che incontriamo quotidianamente e che mettono a repentaglio la propria vita per difendere valori e modelli universali e preziosi per tutti noi.

Jules Maaten, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signora Presidente, è sempre difficile evidenziare pochi punti in una risoluzione come questa. Tuttavia, il relatore ha svolto un lavoro eccellente e i temi che ha appena ricordato, come quello della pena di morte, devono di fatto rimanere una priorità assoluta dei nostri sforzi nella sfera dei diritti umani, come ha giustamente affermato.

Troppo a lungo il tema del coinvolgimento delle donne nelle questioni inerenti i diritti umani non ha ricevuto sufficiente attenzione, soprattutto se consideriamo il loro ruolo di “difensori dei diritti umani”. A tale proposito, il mio gruppo non si spingerà fino a trattare questioni riguardanti l'uso di un linguaggio sessista: non credo si possano risolvere problemi di questo tipo utilizzando formule nuove o politicamente corrette, ma è giusto che questo problema sia stato inserito in agenda.

Lo stesso vale per i minori: la risoluzione contiene delle affermazioni ottime in tal senso e mi riferisco in particolare al testo sul turismo sessuale che coinvolge l'infanzia. Per quanto riguarda questo delicato argomento noi, insieme ad alcuni altri parlamentari, abbiamo lanciato su Internet una campagna a cui hanno aderito oltre 37 000 persone. Sappiamo purtroppo che centinaia di uomini europei continuano a recarsi ogni settimana nel Sudest asiatico, in America Latina o in Africa per abusare di minori, a volte in tenera età, ed è davvero giunto il momento di intervenire a livello europeo a questo proposito.

Sono lieto che il commissario Barrot sia oggi in quest'Aula insieme a noi, perché si è esposto molto, avanzando proposte ottime e credo sia un segnale importante.

I diritti umani sono una sorta di Cenerentola della politica estera europea: esaminandola, noterete infatti che la politica estera è ancora fortemente dominata da questioni riguardanti agevolazioni commerciali e simili. Credo che sia necessario assegnare un più alto livello di priorità ai diritti umani. Vorrei inoltre chiedere soprattutto alla Commissione di prestare maggiore attenzione alla questione della censura su Internet, in merito alla quale i quattro principali gruppi parlamentari hanno avviato un'iniziativa per una legge sulla libertà globale online, basata sulle proposte presentate dal Congresso statunitense.

Alcuni membri della Commissione, come il commissario Reding e il commissario Ferrero-Waldner, si sono interessati a questo argomento. Spero che saremo effettivamente in grado di elaborare proposte concrete a tale proposito perché, sebbene erogare fondi sia importante, dobbiamo anche essere preparati a promuovere la nostra strategia europea per il rispetto dei diritti umani e la democrazia.

Konrad Szymański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, ancora una volta ci troviamo di fronte ad una relazione sui diritti umani elaborata secondo i dettami dell'ideologia. L'ideologia della sinistra odierna è completamente cieca davanti alle questioni relative alla libertà religiosa in diverse parti del mondo. I cristiani sono perseguitati in Cina, India, Iran, Vietnam, Russia, e di recente anche in Pakistan. Nonostante le chiare disposizioni dell'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani e dell'articolo 9 della convenzione europea, la sinistra non è interessata alla libertà religiosa. L'ideologia di sinistra preferisce piuttosto concentrarsi in modo anomalo sul principio di non discriminazione nei confronti delle minoranze sessuali, concetto già fortemente sancito dal diritto internazionale.

Trovo davvero curiosa la proposta dell'Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa di attaccare il Santo Padre, Benedetto XVI, per le dichiarazioni che ha formulato in Africa. Sembra che i liberali abbiano dimenticato il principio di separazione della Chiesa dalla vita pubblica, che spesso in passato hanno voluto rammentarci. Ne consegue che oggi i liberali chiedono la subordinazione delle istituzioni religiose allo Stato e all'autorità pubblica: questa richiesta va contro la libertà della Chiesa e contro la libertà di espressione. Se questa proposta sarà approvata voteremo contro la relazione.

Hélène Flautre, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, la relazione annuale preparata dall'onorevole Obiols in Germania è eccellente. Come per tutte le attività svolte dalla sottocommissione per i diritti umani durante questa legislatura, il suo scopo è colmare il divario tra le parole e i fatti nelle azioni esterne dell'Unione europea ed eliminare qualsiasi incoerenza o debolezza nella politica europea, a partire da quella degli Stati membri, che troppo spesso sono in disaccordo con il diritto internazionale. Basti pensare al trattamento inflitto agli immigrati, alla cooperazione per i voli segreti della CIA o alla mancata ratifica delle convenzioni internazionali.

Anche le richieste del Consiglio sono contraddittorie. Come si spiega che il Consiglio non ha ancora dato il via libera per l'applicazione dell'articolo 2 dell'accordo di associazione con Israele dopo le continue violazioni cui stiamo assistendo? Le nostre politiche sono suddivise in compartimenti stagni, pertanto spesso mancano di integrazione e di una prospettiva globale; i nostri strumenti non sono ottimizzati, non sono organizzati in maniera sequenziale. Basti pensare che il Consiglio ha pubblicato una comunicazione in cui accoglie favorevolmente la creazione di una sottocommissione per i diritti umani in collaborazione con la Tunisia, sebbene l'Europa non sia ancora riuscita a dare sostegno agli attivisti per i diritti umani presenti sul campo, a causa dei continui ostacoli frapposti da questo paese.

Nelle varie relazioni d'iniziativa abbiamo formulato raccomandazioni specifiche, che vanno dall'elaborazione di strategie per i diritti umani per singoli paesi ad una partecipazione più diretta degli Stati membri nelle politiche comunitarie, e siamo riusciti a spostare le linee di demarcazione esistenti: penso ad esempio agli orientamenti sulla tortura.

Oggi, gli attivisti per i diritti umani sono più protetti, e mi compiaccio che sia il Consiglio, sia la Commissione stiano ora studiando delle clausole sui diritti umani. Inoltre, vorrei cogliere questa occasione per sottolineare che gradiremmo una riformulazione di questa clausola. Vorremmo che fosse applicato un meccanismo per l'apertura di un dialogo, da inserire sistematicamente in tutti gli accordi dell'Unione europea.

Per cinque anni siamo sempre stati disponibili a collaborare con il Consiglio e la Commissione per migliorare questa politica comunitaria, un'evoluzione in corso, almeno al momento attuale, e vorrei ringraziare sentitamente queste istituzioni, perché la loro disponibilità e quella degli onorevoli colleghi è stata fondamentale per conseguire questo successo e aumentare la credibilità di cui godiamo oggi in questo ambito.

Erik Meijer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signora Presidente, su scala internazionale, al di fuori dell'Europa, continuano a registrarsi casi in cui i governi uccidono persone per aver compiuto atti che noi non consideriamo passibili di punizione, o che meritano al massimo una punizione leggera. Vi sono altresì regimi che tentano di mantenere il potere facendo ricorso alla violenza, persone che vengono discriminate, che vivono in condizioni miserabili e umilianti, al di sotto della soglia di povertà.

Vi sono ancora popolazioni che non hanno uno stato proprio, e che sanno che il governo dello stato in cui si trovano preferirebbe che lasciassero il paese per fare spazio al gruppo nazionale maggioritario. Vi sono governi che non si interessano a determinati gruppi sociali e si rifiutano di affrontarne i problemi.

In Europa, tutti concordano nel dichiarare inaccettabile questa situazione, ma si continuano ad applicare principi discriminatori. I paesi con i quali vogliamo mantenere un rapporto di amicizia, per la loro estensione ed il loro potere economico, o quelli che consideriamo importanti partner commerciali o alleati sono in grado di ottenere più di quanto venga riconosciuto a paesi di ridotte dimensioni e peso politico. Questo fenomeno va fermato, altrimenti verrà messa in dubbio l'affidabilità delle nostre statistiche sulle violazioni dei diritti umani.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signora Presidente, in qualità di relatore per il monitoraggio dei rapporti tra l'Unione europea e la Cina, mi rallegro nel constatare che i paragrafi 80 e 87 della relazione all'ordine del giorno dedicano particolare attenzione alla grave situazione dei diritti umani in Cina. Nella relazione non è stato tuttavia inserito una preoccupante violazione avvenuta nella Repubblica popolare cinese: mi riferisco all'abuso della psichiatria per scopi politici contro i dissidenti.

Questa aberrazione viene definita *ankang*, che in modo piuttosto angosciante significa "salute attraverso il riposo", ed effettivamente è quel che accade: la somministrazione di forti dosi di tranquillanti rende le persone "tranquille". Seppure ufficialmente la Cina abbia sempre strenuamente negato ogni accusa relative al sistema *ankang*, citato nella mia relazione, attendo con impazienza di ricevere informazioni dalla Commissione circa l'uso improprio della psichiatria per scopi politici da parte di Pechino.

Mi rallegro per la riunione sui diritti umani che si terrà la prossima settimana, come annunciato dalla presidenza ceca, a cui vorrei chiedere di inserire all'ordine del giorno la questione della psichiatria a scopi politici in Cina. Vi sarei grato se poteste farlo, soprattutto alla luce delle smentite cinesi.

Signora Presidente, vorrei concludere ricordando che un anno fa ho visitato la Cina e ho avuto modo di constatare a che tipo di trattamento sono sottoposti i membri delle comunità protestanti. Chiunque mostri l'intenzione di rivolgersi ad uno straniero viene punito con lunghi periodi di reclusione o forme di intimidazione preventiva. Fortunatamente i tre cinesi con cui ho parlato sono stati rilasciati in tempi relativamente rapidi.

Episodi di questo genere possono essere evitati quando la Commissione e il Parlamento adottano azioni adeguate, come ha ricordato l'onorevole Jarzembowski, che ringrazio per la sua osservazione. Per me questa è la prova definitiva del fatto che l'Unione europea può agire in modo efficace per la tutela dei diritti umani, e questo ci fa sperare per il futuro.

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, la relazione dell'onorevole Obiols i Germà sui diritti umani nel mondo dimostra l'impegno costante e a tutto tondo che questo Parlamento dedica alla causa dei diritti umani a livello mondiale. Come ho avuto modo di affermare in altre occasioni, questa causa non deve essere perorata soltanto in una regione, in un paese o in un continente, ma deve avere carattere globale se non universale.

La relazione descrive situazioni in cui è stato negato l'esercizio di un diritto fondamentale, ad esempio in Iran, Cina, Russia, a Guantanamo o in altri paesi, come ad esempio Cuba. La questione non riguarda il permesso per un gruppo noto come "Damas de Blanco" ("Donne in bianco") di venire a ritirare il premio Sakharov, entrare e lasciare il loro paese. Abusi simili si registrano anche in altri paesi, ad esempio in Nicaragua e Venezuela, che sono oggetto di un'apposita risoluzione su cui voteremo domani. Questa situazione dimostra quanto sia ancora lontano il conseguimento del rispetto dei diritti umani in tutte le regioni del mondo, nonostante i nostri sforzi.

Signora Presidente, vorrei ora commentare l'emendamento presentato da alcuni onorevoli colleghi che chiedono a questo Parlamento di condannare il capo di un'istituzione che, con tutti gli errori che possono essere stati commessi in oltre due millenni e che ha formulato le proprie scuse in diverse occasioni, si è sempre distinta per la strenua difesa della dignità umana. Il fatto che il Papa, in veste di leader spirituale di centinaia di milioni di persone e come capo di uno Stato sovrano, non possa formulare onestamente la sua opinione su una delicata questione di attualità, senza essere condannato, in tutta franchezza mi sembra un atto di intolleranza. Signora Presidente, credo che questo emendamento sia grottesco.

Ho collaborato con gli autori di questo emendamento in altre occasioni ma ritengo che oggi, nel presentare questo emendamento, essi stiano confondendo aggettivi e sostantivi, gli aspetti accessori con quelli fondamentali. Ritengo che l'elemento fondamentale sia il rispetto per l'opinione altrui, anche se diversa dalla nostra, senza condannare nessuno; e questo, signora Presidente, significa anche non confondere l'ombra proiettata da un oggetto con l'oggetto stesso.

Maria Eleni Koppa (PSE). - (EL) Signora Presidente, il dibattito sui diritti umani nel mondo è uno dei punti culminanti del processo politico. L'Unione europea potrà tuttavia esercitare la sua influenza in difesa dei diritti umani nel mondo solo se saprà proporsi come modello dall'interno.

L'inserimento della clausola sui diritti umani in tutti i negoziati è una grande vittoria, ma i risultati dovranno essere valutati a scadenze regolari, al fine di poter eventualmente correggere le politiche e le iniziative.

L'abolizione della pena di morte e della tortura è ancora la nostra priorità basilare e l'Unione europea deve intensificare le sue attività in questo ambito. Non dobbiamo infine dimenticare che il 2008 si è concluso con i tragici eventi di Gaza, dove i diritti umani sono stati violati in modo lampante e le forze israeliane hanno utilizzato armi vietate e sperimentali.

Come membri del Parlamento europeo abbiamo l'obbligo di chiedere che sia fatta luce sull'accaduto, di controllare attentamente la ricerca e l'attribuzione di responsabilità per qualsiasi violazione del diritto umanitario internazionale. La comunità internazionale non dovrebbe mostrare la benché minima tolleranza per i crimini di guerra, indipendentemente da chi li commette e dove. Ringrazio il relatore per l'eccellente lavoro svolto.

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, anch'io vorrei ringraziare l'onorevole Obiols i Germà per la sua ottima relazione.

Per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani, in diversi paesi del mondo la situazione è preoccupante, e ciò vale anche per l'Europa, se pensiamo ad esempio alla Bielorussia. L'Unione europea deve quindi raddoppiare gli sforzi, attuando una politica per i diritti umani in tutti i suoi ambiti di competenza e fissando criteri chiari. Nel nostro modo di concepirli, i diritti umani sono indivisibili. Tale premessa può essere presa in considerazione, per esempio, durante i negoziati per un nuovo accordo con la Russia, tramite una clausola vincolante per il rispetto dei diritti umani, tale da influenzare tutti i capitoli del negoziato.

Vorrei anche suggerire, ancora una volta, di trasformare la sottocommissione per i diritti umani in commissione permanente.

Tunne Kelam (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, la situazione dei diritti umani nel mondo è triste e riguarda diversi grandi paesi che sono anche importanti partner dell'Unione europea. La risoluzione del Parlamento deve quindi insistere affinché si presti maggiore attenzione ai diritti umani, soprattutto a quelli politici, nel negoziare e mettere in atto gli accordi commerciali bilaterali, anche quando sono coinvolti partner commerciali importanti.

Quindi la domanda è: cosa possiamo fare in pratica per migliorare la situazione? Forse dovremmo iniziare tentando di "deschröderizzare" l'Europa. Ad ogni modo, i paesi democratici non possono esimersi dalla propria parte di responsabilità per questa dolorosa situazione che riguarda vaste aree del mondo.

Pensiamo alla Russia. Le conclusioni del Parlamento sulle consultazioni in materia di diritti umani tra Unione europea e Russia sono sconcertanti. L'UE non è riuscita ad ottenere alcun cambiamento nella politica russa, in particolare per quanto riguarda l'indipendenza del potere giudiziario, il trattamento dei difensori dei diritti umani e dei prigionieri politici. Il caso Khodorkovsky è emblematico: durante il suo secondo processo, durato un mese, è emerso il cambiamento avvenuto negli ultimi sei anni. Il sistema giudiziario penale è interamente subordinato al potere dello stato.

Infine, vorrei reiterare il messaggio del Parlamento europeo al Consiglio, affinché risponda concretamente alle risoluzioni urgenti di questo Emiciclo. Il Parlamento rappresenta nel miglior modo possibile la coscienza democratica del nostro pianeta e reagisce in modo rapido e risoluto alle tragedie umane che si consumano in tutto il mondo. Tuttavia, per avere un impatto effettivo sulla situazione dei diritti umani ci aspettiamo la reazione rapida e positiva del Consiglio. Spesso è anche una questione di valori contro interessi economici.

Georg Jarzembowski (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei invita il governo e il partito comunista cinese a condurre il prossimo dialogo sui diritti umani in modo costruttivo. Ciò faciliterebbe in maniera significativa le relazioni tra l'Unione europea e la Cina. Abbiamo tutto l'interesse a migliorare i nostri rapporti bilaterali, a condizione che questo dialogo venga condotto in modo onesto. Dovremmo quindi affermare le nostre legittime richieste riguardanti la Cina. A nostro avviso, il sostenitore dei diritti civili Hu Jia deve essere rilasciato immediatamente ed è necessario riprendere i colloqui con il Dalai Lama, il leader religioso dei tibetani. La regione cinese del Tibet deve essere aperta ai giornalisti e agli esperti delle Nazioni Unite sui diritti umani.

A mio avviso, nella fase preparatoria dei giochi olimpici la Repubblica popolare cinese ha dimostrato di poter, ad esempio, garantire maggiore libertà di stampa e allo stesso tempo preservare la stabilità del paese. Ora dovrebbe avere il coraggio di avviare le riforme che riguardano i campi di rieducazione, i diritti degli imputati, la pena di morte, la libertà religiosa e la libertà di riunione. Dovrebbe affrontare le questioni sui diritti umani e organizzare dei colloqui con l'UE.

Robert Evans (PSE). - (EN) Signora Presidente, mi congratulo con il relatore e gli altri onorevoli colleghi. Questa relazione deve però andare oltre a un mero insieme di parole racchiuse in un documento: deve mirare all'azione. Il primo paragrafo afferma che si "ritiene che l'UE debba compiere passi avanti verso una politica coerente e omogenea di affermazione e promozione dei diritti umani nel mondo" e che tale politica debba essere condotta "in modo più efficace". I miei commenti riguardano la situazione in Sri Lanka, cui si applicano diversi punti di questa relazione.

Il paragrafo 63 si riferisce all'arruolamento dei minori nei conflitti armati, cosa che personalmente deploro, e come me sicuramente altri colleghi. Credo che il riferimento alla pena di morte sia al paragrafo 48. Dall'inizio dell'anno, circa 5 000 civili sono rimasti vittime degli attacchi perpetrati dal governo dello Sri Lanka sul territorio nazionale: ciò equivale, oserei dire, alla pena di morte e alla morte di cittadini innocenti. Il governo e le forze militari del paese sono accusate di una serie di violazioni dei diritti umani della popolazione locale, dal bombardamento di ospedali all'uso di armi illegali al rifiuto di assistenza umanitaria e medica...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Andrzej Wielowieyski (ALDE). - (FR) Signora Presidente, comprendo bene le ragioni che hanno portato gli onorevoli colleghi dell'Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa a presentare il secondo emendamento sulla lotta contro l'AIDS e vorrei sottolineare che, in linea generale, ne condivido le motivazioni. Ciononostante mi oppongo a questo emendamento. La Chiesa cattolica è indipendente dagli Stati membri e ha il diritto di lottare contro l'AIDS a modo suo, anche se noi riteniamo che esistano metodi migliori.

Non è né giusto né ragionevole scagliare un duro attacco contro il Papa poco prima delle elezioni europee, perché potrebbe comportare ulteriori divisioni nelle nostre società e molti cittadini potrebbero mettere in dubbio il senso della loro partecipazione.

Se il Parlamento rivolgesse un'aspra critica nei confronti del leader spirituale di milioni e milioni di credenti commetterebbe un grave errore.

Árpád Duka-Zólyomi (PPE-DE). – (SK) Poiché conosco bene la situazione cubana vorrei citare alcuni fatti che riguardano questo paese. Ritengo sia fondamentale mantenere gli articoli 84 e 96 della relazione. Nell'articolo 84 il Parlamento europeo ribadisce la sua posizione relativamente ai vincitori cubani del premio Sakharov, Oswaldo Payá Sardiñas e il gruppo noto come “Damas de Blanco” (“Donne in bianco”). L'articolo 96 accoglie con favore l'instaurazione di un dialogo sui diritti umani con diversi paesi dell'America Latina, chiedendo il rilascio dei prigionieri politici e il rispetto dei diritti umani.

Vorrei inoltre far notare che la relazione comprende soltanto due casi di violazione dei diritti umani a Cuba, mentre potremmo elencarne dozzine. Per esempio, la vicenda del quarantanovenne Librado Linares Garcia, vittima della “Black Spring” e marito di una delle Donne in bianco, che si trova in prigione e soffre di diverse malattie, tra cui un'infezione oculare che gli ha provocato la graduale perdita della vista da un occhio e che ora ha contagiato anche l'altro. In prigione quest'uomo non ha ricevuto alcuna cura.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, prima di criticare gli altri bisogna innanzitutto fare autocritica. A tale proposito, poiché condanniamo le violazioni dei diritti umani nel mondo, dobbiamo sempre tenere presenti i casi che si verificano sul territorio dell'Unione europea.

Consentitemi due esempi. In primis la Turchia, candidata all'adesione, negli ultimi 35 anni ha tenuto la parte settentrionale di Cipro in stato di occupazione militare, dopo aver allontanato con la forza circa 200 000 persone dalle loro abitazioni. Sul territorio cipriota occupato dall'esercito turco, oltre 500 chiese e monasteri cristiani sono stati distrutti e centinaia di cimiteri cristiani sono stati profanati. Ad oggi, 1 600 cittadini dell'Unione europea risultano ancora dispersi, a seguito dell'invasione turca di Cipro del 1974.

In secondo luogo, la Gran Bretagna. Uno Stato membro dell'UE tiene sotto la sovranità della sua corona due colonie sull'isola di Cipro: i territori di Akrotiri e Dhekelia. Migliaia di civili – cittadini dell'Unione europea – che vivono in questi territori sono soggetti a...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Sophia in 't Veld (ALDE). – (EN) Signora Presidente, sono un po' sorpresa nel sentir definire il mio emendamento grottesco e inaccettabile. Credo che nessuno sia inattaccabile, nemmeno il Papa, e in questo Parlamento abbiamo sempre criticato fortemente il divieto imposto dall'amministrazione Bush di discutere di determinate questioni e che non raggiunge il livello delle dichiarazioni del Papa. Il Pontefice dovrebbe essere consapevole del suo ruolo di leader religioso estremamente autorevole e del peso delle sue dichiarazioni, che e possono portare in modo diretto e indiretto a migliaia, forse milioni di decessi da AIDS. Ritengo sia giusto che questo Parlamento critichi tali affermazioni.

In secondo luogo, l'Unione europea è sempre stata una forza trainante in materia di diritti umani ma stiamo perdendo credibilità. Negli ultimi otto anni abbiamo perso la nostra autorevolezza morale sostenendo il modo in cui gli Stati Uniti hanno lottato contro il terrorismo. Credo sia giunto il momento di seguire l'esempio dell'amministrazione Obama e fare chiarezza sul nostro ruolo nella lotta al terrorismo.

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, prima di formulare i miei commenti conclusivi vorrei informare gli onorevoli deputati del risultato del dibattito sul trattato di Lisbona presso il Senato ceco.

Sono lieto di annunciare che la maggioranza dei senatori ha votato a favore del trattato di Lisbona.

(Applausi)

Grazie infinite. E' un momento di gioia per la nostra presidenza.

Riprendendo l'argomento all'ordine del giorno, consentitemi di ringraziare ancora una volta il relatore per il lavoro svolto e per il difficile compito portato a termine. La relazione individua diverse priorità su cui vorrei esprimere alcune osservazioni.

E' evidente che l'abolizione della pena di morte deve diventare il grande risultato a cui mira la nostra generazione.

Per quanto riguarda i diritti delle donne, attribuisco alla questione particolare rilevanza, soprattutto alla luce del crescente coinvolgimento dell'Unione europea in operazioni e missioni PESD in regioni dove le donne sono ancora vittime delle peggiori violazioni dei diritti umani. Penso in particolare alla Repubblica democratica del Congo e all'Afghanistan, paesi in cui sono state inviate missioni europee e dove la situazione deve essere assolutamente migliorata.

Una delle principali sfide da affrontare a livello interno è quella di far confluire maggiormente i diritti umani nella PESD e nella PESC, come già affermato durante la discussione. Le presidenze, insieme al rappresentante personale del Segretario generale e Alto rappresentante per i diritti umani hanno mantenuto il tema dei diritti umani nell'agenda di gruppi di lavoro tematici e geografici e nel dialogo politico.

La presidenza di turno prosegue l'impegno di quelle che l'hanno preceduta nel promuovere l'integrazione dei diritti umani nelle attività del rappresentante speciale e nelle attività PESD. In tale contesto, la rappresentante personale del Segretario generale Solana, signora Kionka, ha organizzato una tavola rotonda con i rappresentanti speciali dell'UE e gli alti rappresentanti su alcuni aspetti focali, per elaborare un pacchetto di orientamenti che li assista nella quotidiana promozione dei diritti umani.

La lotta per i diritti umani universali è una delle principali sfide che l'UE deve affrontare nelle sedi internazionali.

Credo sia necessario incrementare gli sforzi mirati a coinvolgere i governi. Dobbiamo sostenere le organizzazioni della società civile emergenti e i difensori dei diritti umani che, trovandosi sul territorio, meglio di chiunque altro sono in grado di promuovere la protezione dei diritti umani. Le democrazie devono molto ai movimenti per i diritti civili che – come fece a suo tempo Charta 77 nel mio paese – possono contribuire a un reale cambiamento.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Vorrei innanzitutto esprimere il mio compiacimento per questa buona notizia che, dopo alcune battute d'arresto, apre la strada al trattato di Lisbona, che tanto vogliamo e che include – come dimenticarlo in questa discussione –, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Sono estremamente grato al Parlamento europeo che si è fatto portavoce di tutte le richieste legittime che rientrano nella sfera della difesa dei diritti umani. Siamo fieri di avere un Parlamento europeo tanto sensibile a tutti i problemi del mondo che riguardano i diritti umani, i diritti dei minori e quelli delle donne vittime di violenza e discriminazione.

L'eccellente relazione dell'onorevole Obiols i Germà – che ringrazio nuovamente – cita tutti i dialoghi attualmente in corso. Auspichiamo che questa collaborazione con il Parlamento europeo prosegua, e il commissario Ferrero-Waldner avrebbe forse saputo esprimere meglio di me fino a che punto questa politica esterna dell'Unione europea debba ispirarsi a tutta una serie di valori, quegli stessi valori appena ricordati nei vari interventi.

Consentitemi di esprimere la mia assoluta avversione per la pena di morte e la tortura. A questo proposito, vorrei comunque ricordare che oggi l'Unione europea è lieta di constatare che gli Stati Uniti ed il presidente Obama chiudono il capitolo degli eccessi eventualmente commessi nella lotta contro il terrorismo. E' una notizia importante e dovrebbe rafforzare ulteriormente la nostra determinazione a lottare contro tutte le forme di tortura nel mondo. E' un mio personale impegno, che ho molto a cuore.

Vorrei ricordare il ruolo dell'Unione europea in molte missioni di osservazione e assistenza alle elezioni che, naturalmente, contribuiscono anche alla difesa e alla promozione della democrazia nel mondo. Il legame tra democrazia e rispetto dei diritti umani è evidente e anche questo, credo, va a merito dell'Unione europea.

Avrei potuto rispondere a questioni più specifiche sui minori. La Commissione ha approvato il riesame della decisione quadro sullo sfruttamento sessuale dei minori e d'ora in avanti gli Stati membri potranno perseguire penalmente il turismo sessuale anche se gli atti di sfruttamento non vengono commessi in Europa. Tale progresso consentirà di avviare un'operazione di "pulizia" in questo ambito, come fortemente auspicato.

Non posso fornire tutte le risposte che meriterebbero i vostri eccellenti interventi, signora Presidente, ma ringrazio il Parlamento per l'attenzione che dedica a questi temi, mostrando in sostanza l'elemento migliore della nostra Comunità europea: l'attaccamento che nutriamo per i valori comuni.

Raimon Obiols i Germà, relatore. – (ES) Signora Presidente, vorrei formulare due brevi osservazioni. In primo luogo, la politica migliore sui diritti umani è indubbiamente quella che si dimostra in grado di unire le persone; quindi, se la relazione contiene un messaggio più importante degli altri è quello dell'unità. Ciò significa, innanzitutto, unità tra gli Stati membri dell'UE: i problemi recentemente riscontrati a tale proposito dovrebbero quindi essere risolti il più rapidamente possibile. Significa altresì unità tra le istituzioni; e infine unità o convergenza sulle strategie e i punti principali.

Tra la *realpolitik*, che in nome di altri interessi volge lo sguardo altrove davanti alle violazioni dei diritti umani, e un atteggiamento troppo morbido, esiste la via della volontà e dell'intelligenza politica, ed è quella che dobbiamo seguire.

Seconda osservazione: se sosteniamo l'efficacia che deriva dall'unità, allora nella votazione di domani la maggioranza su questa relazione sarà ancora più forte e la sua futura attuazione sarà ancora più efficace. A tale proposito vorrei dire che nel votare gli emendamenti la priorità assoluta dovrebbe essere la ricerca della più ampia maggioranza possibile; non lo dico per motivi personali, perché le relazioni non sono soggette a diritti d'autore, ma mosso dal desiderio di garantirne l'efficacia politica in una prospettiva futura.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Prima di passare alla prossima relazione, vorrei approfittare di quest'ultima occasione in veste di presidente e del fatto che la relazione coinvolge la mia Commissione. Approfitto inoltre della vostra presenza, onorevoli colleghi, per dire quanto ho apprezzato la possibilità di lavorare con tutti voi negli ultimi dieci anni e gli ultimi cinque anni, in particolare, sono stati straordinari.

Ringrazio in particolar modo il commissario Barrot, che ci ha sostenuto con la sua gentilezza, o dovrei dire con la sua gentile autorità, e sono anche particolarmente grata al presidente della nostra commissione, l'onorevole Deprez e a tutti i miei colleghi.

Non vi citerò tutti, ma sono presenti in Aula, tra gli altri, l'onorevole HennisPlasschaert, l'onorevole in't Veld, l'onorevole Lambert e anche gli onorevoli Busuttil, Masip Hidalgo e Dührkop Dührkop. Vorrei davvero ringraziarvi tutti e salutarvi. Forse avrò occasione di vedervi ancora, ma allora non sarò presidente. Credo che mi assumerò la responsabilità dell'introduzione, poi l'onorevole McMillan-Scott mi sostituirà.

Se non vi dispiace... Grazie.

(Applausi)

Dichiarazioni scritte (articolo 142)

Kinga Gál (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Signora Presidente, onorevoli colleghi, se esaminiamo la situazione dei diritti umani nel 2008 e soprattutto la politica europea in questo ambito abbiamo ancora motivo di preoccuparci.

A tale proposito, vorrei ricordare la situazione riguardante i diritti dei minori, che rappresenta un problema globale. Per garantire il rispetto dei diritti dei minori non dobbiamo concentrarci solo su determinate violazioni, ma anche sulle minacce indirette come, ad esempio, i reati commessi via Internet o la violenza veicolata dai mezzi di informazione.

La nostra politica sui diritti umani deve fondarsi sul riconoscimento del fatto che le violazioni in questo ambito in genere non avvengono solo in paesi terzi: purtroppo, oggi vi sono numerosi casi anche all'interno dell'Unione europea.

Vorrei in particolare fare riferimento a quanto è accaduto a Budapest il 23 ottobre 2006: abbiamo assistito ad una violazione su vasta scala dei diritti umani, quando la polizia ha commesso violenze e abusi contro persone innocenti che partecipavano ad una commemorazione pacifica. Le prove di quanto è accaduto sono esposte anche in una mostra fotografica attualmente visitabile presso il nostro Parlamento.

Dobbiamo fare tutto il possibile per garantire che casi del genere non si ripetano. Anche all'interno dell'Unione europea dobbiamo continuare a lottare quotidianamente per sostenere i diritti umani e le libertà fondamentali, la democrazia, la libertà di espressione e lo stato di diritto.

12. Fondo europeo per i rifugiati per il periodo 2008-2013 (emendamento alla Decisione n. 573/2007/CE) – Norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo (rifusione) - Domanda di protezione internazionale presentata in uno Stato membro da un cittadino di paese terzo o da un apolide (rifusione) - Creazione del sistema "Eurodac" per il confronto delle impronte digitali (rifusione) - Istituzione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A6-0280/2009) presentata dall'onorevole Dührkop Dührkop, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione n. 573/2007/CE che istituisce il Fondo europeo per i rifugiati per il periodo 2008-2013, sopprimendo il finanziamento di alcune azioni comunitarie e cambiando il limite di finanziamento delle stesse [COM(2009)0067 – C6-0070/2009 – 2009/0026(COD)],

- la relazione (A6-0285/2009) presentata dall'onorevole Masip Hidalgo, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri (rifusione) [COM(2008)0815 – C6-0477/2008 – 2008/0244(COD)],

- la relazione (A6-0284/2009) presentata dall'onorevole Hennis-Plasschaert, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione) [COM(2008)0820 – C6-0474/2008 – 2008/0243(COD)],

- la relazione (A6-0283/2009) presentata dall'onorevole Popa, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'«Eurodac» per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione del regolamento (CE) n. [...] [che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide] (rifusione) [COM(2008)0825 – C6-0475/2008 – 2008/0242(COD)], e

- la relazione (A6-0279/2009) presentata dall'onorevole Lambert, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo [COM(2009)0066 – C6-0071/2009 – 2009/0027(COD)].

Bárbara Dührkop Dührkop, relatore. – (ES) Signora Presidente, ho l'onore di aprire questa discussione congiunta su cinque relazioni molto importanti per la definizione di una politica europea comune in materia di asilo.

Si limita all'emendamento sul Fondo europeo per i rifugiati (FER), allo scopo di riassegnare una parte degli stanziamenti per creare un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, che avrà lo status istituzionale di agenzia di regolamentazione. Uno dei compiti dell'agenzia sarà promuovere e rafforzare le attività di cooperazione pratica tra gli Stati membri per l'assistenza al processo di attuazione del sistema europeo comune di asilo.

Poiché alcune azioni comunitarie attualmente previste e finanziate dal Fondo europeo per i rifugiati saranno ora demandate al suddetto ufficio, una parte della dotazione finanziaria destinata al FER dovrà essere trasferita a questo ufficio. Si tratta ad esempio delle attività connesse alla promozione delle buone prassi, i servizi di traduzione e interpretazione, il sostegno allo sviluppo e l'applicazione di strumenti statistici comuni, al fine di garantire trasparenza e una solida gestione delle risorse.

La vigente normativa prevede che il 10 per cento delle risorse a disposizione del Fondo siano destinate all'adempimento delle suddette funzioni. La Commissione propone ora di diminuire questa percentuale al 4 per cento e di trasferire le restanti risorse al nuovo ufficio. In tal modo, gli stanziamenti a favore del FER per il periodo 2008-2013 passerebbero da 628 a 614 milioni di euro. Sono d'accordo con la Commissione nel ritenere che questi importi siano sufficienti per la prima fase di attività del Fondo, fino al 2013, quando si prevede un riesame degli stanziamenti.

La commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ha ritenuto opportuno affidarmi il lieto compito di spiegare le motivazioni per cui è auspicabile la creazione di questo ufficio. La proposta è stata

approvata all'unanimità dalle due commissioni coinvolte: quella per le libertà civili e quella per i bilanci. Sebbene, come ben sappiamo, il Parlamento europeo sia riluttante alla creazione di nuove agenzie, in qualità di autorità di bilancio la sua prima preoccupazione è una gestione sana e ragionevole delle risorse stanziare, in questo caso per garantire la cooperazione pratica tra gli Stati membri in materia di asilo.

Sappiamo bene che il numero di domande di asilo che viene accettato varia sensibilmente da uno Stato membro all'altro, con conseguenti difficoltà di gestione per lo Stato membro ospitante. Ciò vale in particolare per gli Stati che si trovano lungo il confine meridionale dell'Unione europea, i quali all'improvviso vengono ripetutamente sommersi da ondate di immigrati, in considerazione del fatto che tali Stati devono anche identificare chi tra questi necessita di protezione.

Offrire sostegno per il reinserimento e il trasferimento interno e volontario dei richiedenti asilo è il modo migliore in cui ciascuno Stato membro può esprimere la propria solidarietà e darne prova. Questo è, e dovrebbe essere, il principale obiettivo della creazione di questo ufficio.

Signora Presidente, concludo qui il mio intervento sul tema all'ordine del giorno e come lei vorrei dedicare alcuni minuti, gli ultimi in quest'Aula, per i saluti.

Questo è il mio ultimo intervento in sessione plenaria. Come lei, signora Presidente, vorrei ringraziare tutti i membri di questo Parlamento, i colleghi del mio gruppo, il presidente della commissione per le libertà civili e i colleghi della commissione, per la collaborazione con cui abbiamo lavorato negli ultimi anni. Abbiamo partecipato a diverse discussioni, e non sempre siamo stati d'accordo, ma in ultima analisi abbiamo sempre prodotto buoni risultati da presentare alla sessione plenaria.

Signora Presidente, quando sono arrivata qui per la prima volta, 22 anni fa, la Comunità economica europea era formata da 12 Stati membri; sono lieta che l'Unione europea che ora lascio ne conti 27. E' stato un vero privilegio far parte di quello che è il vero motore dell'integrazione europea. E' stata un'esperienza unica, splendida. Signora Presidente, uno dei maggiori successi è stato conseguire l'obiettivo del "mai più", che era alla base del processo di unificazione europea e a tale proposito credo che possiamo congratularci con noi stessi.

Lascio questo Parlamento felice di aver avuto la possibilità di vivere questa esperienza e ora chiedo la vostra comprensione. Tra qualche istante lascerò infatti quest'Aula per fare ritorno nei Paesi Baschi, dove stiamo vivendo alcuni eventi epocali: dopo trent'anni di governo nazionalista, i Paesi Baschi saranno governati dal presidente socialista Patxi Lopez; e domani, in occasione del suo insediamento, vorrei rappresentare il mio gruppo politico.

Grazie ancora e arrivederci, per l'ultima volta.

(Applausi)

Antonio Masip Hidalgo, relatore – (ES) Signora Presidente, la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ha visitato i centri di prima accoglienza per immigrati in diverse parti dell'Europa, come ha fatto anche lei, signora Presidente, con particolare ardore, e ha rilevato forti discrepanze nelle condizioni di accoglienza e situazioni intollerabili che devono essere corrette.

I richiedenti asilo, tuttavia, non sono equiparabili agli immigrati illegali: essi fuggono da persecuzioni, non sono attratti da fattori economici ma vengono espulsi da regimi che si oppongono alla libertà. Noi spagnoli sappiamo bene cosa significa, poiché molti di noi, esuli repubblicani, sono stati accolti dal Messico, dalla Francia e da altri paesi.

Durante la discussione sulla direttiva per i rimpatri, è stato chiaramente specificato che la normativa non sarebbe stata applicata alla futura legislazione sull'accoglienza dei richiedenti asilo e lo stesso hanno affermato gli onorevoli colleghi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e Democratici europei. A mio avviso, è fondamentale fornire ai richiedenti asilo le informazioni di cui necessitano in una lingua a loro comprensibile. Limitare le disposizioni per fornire ad un richiedente asilo informazioni in una lingua a lui comprensibile o che si può supporre tale allenterebbe i requisiti attualmente in vigore, decisione inaccettabile dal punto di vista giuridico o in termini di interpretazione dei diritti umani. Il diritto ad informazioni adeguate è fondamentale, in quanto è alla base di ogni altro diritto.

Ho calcolato il costo finanziario della mia proposta sull'assistenza materiale, per cui l'assistenza ai richiedenti asilo dovrebbe garantire loro un livello di vita dignitoso, fornendo sostentamento e tutelando la loro salute fisica e mentale. A mio avviso, chiedere meno di così sarebbe un insulto alla dignità dei richiedenti asilo.

La mia proposta chiarisce le condizioni di trattenimento (articolo 8, paragrafo 2, lettera b)) da inserire nel contesto di un colloquio preliminare, conformemente agli orientamenti per il trattenimento formulati dall'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite. All'articolo 9, paragrafo 5, comma 1 propongo inoltre un riesame d'ufficio da parte delle autorità giudiziarie del trattenimento, in caso variassero le circostanze o si rendessero disponibili nuove informazioni, su richiesta del richiedente asilo o, come dicevo prima, in modo automatico.

L'emendamento orale n. 2 e l'emendamento di compromesso n. 5, approvati dalla commissione, sollevano la questione dell'istituzione di forme di assistenza legale solo qualora necessario, a titolo gratuito, previa domanda del richiedente asilo. Chiedo che questi due punti siano votati separatamente affinché l'assistenza legale torni ad essere un servizio pressoché gratuito, come ritengo sia giusto.

Infine, se da una parte vengono ridimensionate le proposte iniziali per l'assistenza sociale agli immigrati, come è stato ottenuto da altri gruppi durante la votazione in sede di commissione, credo allora sia necessario garantire un effettivo accesso al mercato del lavoro, sebbene stiamo attraversando un periodo di crisi. In tal modo, i richiedenti asilo si renderanno indipendenti, avranno modo di integrarsi nella società che li ospita e ridurranno la spesa sociale a loro dedicata. Vorrei poi estendere i miei vivi ringraziamenti al commissario Barrot, e alla Commissione europea, per tutti gli sforzi compiuti nel corso dell'elaborazione di questa direttiva.

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

Jeanine Hennis-Plasschaert, *relatore*. – (NL) Signor Presidente, mi consenta anzi tutto di esprimere alcune considerazioni generali. Negli ultimi anni ho lavorato alacremente all'elaborazione di una politica europea in materia di immigrazione e asilo a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, di cui faccio parte. Confido che praticamente tutti avvertano l'utilità e l'esigenza di tale politica. In fin dei conti, l'Europa senza frontiere interne reclama proprio un approccio comune in tale ambito. Ciò detto, ritengo che le norme finora pattuite e i risultati finora raggiunti siano molto distanti dalle aspirazioni esposte nel programma di Tampere, nel programma dell'Aia e nel recente patto sull'immigrazione e l'asilo francese.

Il problema è questo: ogni volta che il Consiglio è tenuto a prendere una decisione concreta, il massimo comune denominatore diventa improvvisamente il minimo, al punto che la tanto desiderata armonizzazione non si realizza mai. Come se non bastasse, molti Stati membri disattendono alle condizioni pattuite per il recepimento nella legislazione nazionale, noncuranti delle scadenze e del livello di approfondimento.

Nella pratica, questo stato di cose ha creato un enorme divario tra gli Stati membri, generando confusione e facendo il gioco di quanti sfruttano il sistema. Sembra che il Consiglio non abbia compreso – o abbia compreso solo in parte – che migliorando la qualità e offrendo maggiore coerenza e solidarietà si fanno gli interessi non solo dei richiedenti asilo, ma anche degli Stati membri stessi.

Passo ora alla mia relazione: anche il regolamento di Dublino attualmente in vigore nasce da un fragile compromesso politico in seno al Consiglio, che ha prodotto un testo inficiato da ambiguità e lacune. Mi dichiaro dunque del tutto favorevole all'obiettivo della Commissione di creare un sistema di Dublino uniforme ed efficace.

A mio avviso, l'articolo 31 rappresenta la principale novità politica della proposta di rifusione. Come ho appena accennato, intravedo nella mancanza di coerenza e solidarietà da parte del Consiglio il principale ostacolo al raggiungimento di una politica comune in materia di immigrazione e asilo. E' solo con questa chiave di lettura che mi risultano chiare le disposizioni di cui all'articolo 31 della proposta della Commissione.

Resta tuttavia il fatto che il sistema di Dublino non è stato elaborato o concepito come strumento per la ripartizione degli oneri, né – altro aspetto smaccatamente ovvio – è nato di per sé dalla necessità di far fronte a una pressione eccezionale sul regime di asilo o agli oneri spropositati che gravano su certi Stati membri. Temo dunque che, nonostante le migliori intenzioni, la proposta della Commissione non riuscirà a garantire maggiore coerenza e solidarietà tra gli Stati membri.

Desidero inoltre sottolineare che gli Stati membri oberati di oneri per effetto della loro situazione demografica, o forse della loro posizione geografica, non traggono alcun vantaggio dalla proposta, o per lo meno in misura insufficiente. Ne consegue che la questione della solidarietà va affrontata in un contesto più ampio.

Gli ultimi anni hanno dimostrato chiaramente che gli Stati membri vanno trattati con il metodo del bastone e della carota. Per quanto mi riguarda, i tempi sono dunque maturi per imprimere una svolta, giacché in un modo o nell'altro dovrà affermarsi la solidarietà tra gli Stati membri.

So che certi Stati membri hanno reagito in modo a dir poco negativo alla proposta adottata dalla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, e sono ugualmente consapevole di muovermi sul terreno pericoloso del diritto di iniziativa della Commissione. Ma quel che è giusto è giusto e, ad essere sinceri, sono stanca delle sole belle parole.

Sono certa che il programma di Stoccolma della prossima presidenza svedese conterrà a sua volta le più nobili dichiarazioni di intenti, ma se mi è permesso, signor Presidente in carica del Consiglio, le suggerisco di guardarsi bene dal pronunciarle perché, nella pratica, gli Stati membri le disattenderanno presto ancora un volta.

Nicolae Vlad Popa, relatore. – (RO) Il sistema comunitario Eurodac è diventato operativo nel gennaio del 2003, allo scopo di confrontare le impronte digitali dei richiedenti asilo e di certi cittadini di un paese terzo o di apolidi. Il sistema garantisce un'attuazione corretta, rapida e accurata del regolamento di Dublino, inteso a creare un meccanismo operativo efficace per determinare lo Stato competente per le domande di asilo presentate in uno degli Stati membri dell'UE.

L'Eurodac è una banca dati computerizzata contenente i dati relativi alle impronte digitali dei richiedenti protezione internazionale di età non inferiore a quattordici anni. La presente relazione mira a consentire un più efficace funzionamento del sistema e risolvere i problemi rilevati a seguito di una valutazione dei primi anni di attività. Abbiamo ideato una serie di soluzioni pratiche ed efficaci ai problemi legati al rilevamento e alla trasmissione delle impronte digitali da parte degli Stati membri.

La prima fase consiste nel rilevare le impronte digitali entro 48 ore dalla presentazione della domanda di asilo, mentre la seconda fase prevede che gli Stati membri trasmettano entro 24 ore i dati così ottenuti al sistema centrale Eurodac. La relazione reca inoltre disposizioni per la proroga del termine di 48 ore nei casi eccezionali: quando è necessario imporre un periodo di quarantena a causa di una grave malattia contagiosa; quando le impronte sono distrutte; in presenza di casi fondati e dimostrati di forza maggiore, fintanto che tali circostanze persistono.

La relazione sostiene inoltre la creazione il prima possibile di un'agenzia decentrata per la gestione di Eurodac, VIS (Sistema d'informazione visti) e SIS II (Sistema di informazione Schengen di seconda generazione), al fine di garantirne la massima efficienza. L'agenzia di gestione dovrà elaborare un insieme comune di requisiti che le persone autorizzate ad avere accesso alle strutture e alle informazioni dell'Eurodac devono soddisfare. Sono state inoltre inserite delle disposizioni intese a proibire la trasmissione di dati registrati nel sistema Eurodac alle autorità di un paese terzo non autorizzato, in particolare allo Stato di origine dei richiedenti protezione, al fine di evitare ai familiari dei richiedenti asilo le gravi conseguenze che potrebbero subire.

In fase di stesura della relazione, abbiamo introdotto alcune norme che garantiranno il funzionamento più efficace ed efficiente possibile del sistema, tutelando al contempo i dati personali e i diritti fondamentali dell'uomo.

Da ultimo, desidero ringraziare i relatori ombra, che ci hanno apportato un proficuo contributo, e gli onorevoli colleghi della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, che hanno votato la relazione ad ampia maggioranza, nonché gli autori degli emendamenti. Porgo inoltre i miei ringraziamenti ai rappresentanti del Consiglio e della Commissione europea, con cui la collaborazione è stata eccellente.

Jean Lambert, relatore. – (EN) Signor Presidente, abbiamo ascoltato prima le parole dell'onorevole Dührkop Dührkop circa il Fondo europeo per i rifugiati e le modifiche proposte per favorire l'istituzione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo. Sono la relatrice del regolamento contenente la proposta specifica dell'Ufficio di sostegno per l'asilo.

Tale Ufficio dovrebbe svolgere la funzione di assistere gli Stati membri nel migliorare quella che definiremmo la qualità (pur sapendo che alcuni Stati membri non gradiscono il concetto di miglioramento della qualità) del processo decisionale in materia di trattamento delle domande di asilo. Altro compito dell'Ufficio è contribuire a promuovere la coerenza tra gli Stati membri, fornendo altresì assistenza ai paesi che, in circostanze diverse, sono sottoposti a particolare pressione per i continui flussi misti di persone o per altre ragioni.

Alcuni degli oratori che mi hanno preceduto hanno già accennato ai problemi causati dalla scarsa coerenza del processo decisionale in materia di domande di asilo tra i vari Stati membri – uno dei motivi dietro le pecche del sistema di Dublino.

Desideriamo vedere un miglioramento e parte della soluzione sta nella formazione. Crediamo che si debbano tenere da conto gli orientamenti dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) – facendone forse il punto di partenza, se non il caposaldo –, che gli Stati membri debbano poter attingere alle esperienze maturate e che l'Ufficio garantisca formazione congiunta agli Stati membri ove necessario, servendosi delle informazioni fornite dagli Stati membri stessi, ma anche dall'UNHCR e dalle organizzazioni non governative competenti.

Ad un certo punto credevamo fosse possibile raggiungere un accordo in prima lettura, ma il tempo e, di fatto, il nostro desiderio di varare un pacchetto di misure orientato al regime europeo comune in materia di asilo non ci hanno permesso di arrivare a tanto. Vi sono però stati numerosi colloqui con i relatori ombra e con il Consiglio, che hanno condotto ad alcuni degli emendamenti oggi in discussione: taluni sono tecnici nella misura in cui introducono elementi di norma presenti in un regolamento, ma estromessi dalla proposta originaria.

Per il Parlamento, l'UNHCR svolge un ruolo essenziale all'interno dell'Ufficio di sostegno per l'asilo. Auspichiamo anche una stretta cooperazione con le organizzazioni non governative in seno al forum consultivo, nonché nel settore della formazione – nella duplice veste di erogatore e beneficiario – qualora siano coinvolte nel regime di asilo di uno Stato membro.

Permangono tuttavia gli ostacoli al raggiungimento di un accordo con il Consiglio sul ruolo del Parlamento. Puntiamo a un discreto coinvolgimento del Parlamento nella nomina del direttore, magari sul modello dell'Agenzia dei diritti fondamentali. L'altro tasto dolente, come sottolineato da Jeanine nell'intervento di introduzione al sistema di Dublino, riguarda la probabilità che gli Stati membri attuino una reale cooperazione su base obbligatoria anziché volontaria. Sono dunque questi i principali nodi irrisolti del momento.

Siamo lieti che il Consiglio abbia manifestato la propria disponibilità ad accogliere gli emendamenti relativi alla formazione, nonché al coinvolgimento di esperti esterni, ad esempio in materia di interpretazione, qualora necessario.

Riteniamo dunque che si stiano compiendo dei passi in avanti, sebbene si debbano le indicazioni della Commissione sul potenziamento della cooperazione tra gli Stati membri per comprendere appieno la portata della proposta.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. –(FR) Signor Presidente, la proposta legislativa su cui vi siete poc'anzi pronunciati mira alla creazione di un autentico regime comune di asilo, in grado di offrire maggiore tutela, efficacia e compattezza.

Porgo i miei più vivi ringraziamenti ai cinque relatori per l'impegno profuso e l'eccellente lavoro svolto. E' la prima volta che il Parlamento si pronuncia in materia di asilo come colegislatore, inaugurando quella che non mancherei di definire una proficua collaborazione. Sono lieto che un'ampia maggioranza del Parlamento condivida gli obiettivi indicati nelle proposte della Commissione. Il suo sostegno è essenziale affinché si colmino fin dalla prima fase certe lacune degli strumenti legislativi, adottati all'epoca dopo aver semplicemente consultato il Parlamento.

Desidero tuttavia soffermarmi su alcuni progetti di emendamento, che destano la nostra preoccupazione e meritano una considerazione a parte. Inizierò dall'onorevole Popa: la sua proposta sull'Eurodac gode del mio ampio sostegno. Passo ora all'onorevole Masip Hidalgo e all'accesso alle condizioni di accoglienza. Accetterò l'emendamento sulla questione delicata dell'equivalenza del sostegno materiale offerto ai richiedenti asilo e sull'assistenza sociale minima garantita ai cittadini nazionali.

Alla Commissione occorre però un indicatore di riferimento, che non obblighi gli Stati membri a fornire assistenza sociale ai richiedenti asilo, ma consenta l'introduzione di norme più chiare per tutelarne la dignità e aiutare noi tutti, e di conseguenza la Commissione, a vigilare sull'applicazione di norme comuni in ciascuno Stato membro.

Lo stesso dicasi per il principio di uguaglianza ai cittadini nazionali nell'accesso all'assistenza sanitaria, concessa alle persone con esigenze specifiche. Anche in questo caso, posso accogliere l'emendamento, ma chiedo che si mantenga un indicatore di riferimento, visto che la proposta della Commissione punta a colmare

le lacune esistenti nella tutela della salute dei soggetti vulnerabili. Con questo concludo sulle condizioni di accoglienza e ringrazio nuovamente l'onorevole Masip Hidalgo per l'ottima presentazione.

Passo ora al regolamento di Dublino. Porgo i miei più vivi ringraziamenti all'onorevole Hennis-Plasschaert per l'eccellente introduzione alla relazione sul riesame del regolamento di Dublino. Desidero sottolineare un aspetto per me fondamentale: il ricongiungimento familiare e il problema dei minori non accompagnati. Il sistema di Dublino è stato spesso criticato per le possibili ripercussioni sui richiedenti asilo, soprattutto nel caso di famiglie o soggetti vulnerabili.

Con la presente proposta, la Commissione desiderava garantire che, di fatto, le famiglie non venissero separate e i minori fossero trasferiti solo per ricongiungersi ai propri familiari. Gli emendamenti volti a modificare tale approccio non possono ricevere il nostro appoggio. Mi rifaccio alla questione della solidarietà, al centro di alcuni emendamenti presentati in merito al regolamento di Dublino.

Desidero innanzi tutto ringraziare la relatrice, onorevole Hennis-Plasschaert, e anche il Parlamento per aver introdotto la possibilità di sospendere il trasferimento dei richiedenti asilo qualora uno Stato membro incontri difficoltà. E' però difficile spingersi oltre nel quadro del regolamento di Dublino, il quale, onorevole Hennis-Plasschaert, non è di per sé deputato alla distribuzione dei richiedenti asilo tra gli Stati membri. Ho inteso il suo appello alla solidarietà e la Commissione può accogliere un emendamento al preambolo del regolamento, allo scopo di inviare un segnale politico per l'istituzione di un più valido meccanismo formale di solidarietà.

In realtà, sono deciso a proporre, in una fase successiva, strumenti concreti per accrescere la solidarietà a livello comunitario e ridurre gli oneri che gravano sui regimi di asilo di taluni Stati membri. Si deve giungere a una più equa distribuzione dei beneficiari di protezione internazionale tra gli Stati membri e, in questo ambito, l'Unione ha già autorizzato il Fondo europeo per i rifugiati a sovvenzionare dei progetti pilota. Inoltre, una volta entrato in funzione, l'Ufficio di sostegno potrà mettere degli esperti a disposizione degli Stati membri che ne richiedano l'intervento. Avete tuttavia colto nel segno evidenziando la necessità di maggiore solidarietà e coerenza tra gli Stati membri.

Passo ora all'Ufficio di sostegno. Onorevoli Dührkop Dührkop e Lambert, vi ringrazio per il lavoro svolto, distintosi per qualità, rapidità ed efficacia considerando che la Commissione aveva presentato la propria proposta appena il 18 febbraio. Nel caso in esame, il sostegno del Parlamento è davvero indispensabile per istituire l'Ufficio in tempi rapidi e mi compiaccio dell'appoggio dato al progetto di emendamento sul Fondo europeo per i rifugiati.

E' opportuno fare alcune osservazioni sull'Ufficio di sostegno. E' evidente che il Parlamento ha a cuore la questione della solidarietà, al pari mio. Prendo atto del progetto di emendamento secondo cui l'Ufficio dovrebbe sostenere l'attuazione di un meccanismo obbligatorio per la distribuzione dei beneficiari di protezione internazionale. La proposta della Commissione rispecchia però il testo del patto sull'immigrazione e l'asilo, che prevede un sistema su base volontaria.

Come ho già puntualizzato in una precedente risposta, la soluzione non sarà però semplice, nonostante la Commissione stia lavorando a un meccanismo più coordinato. Nel frattempo, l'Ufficio sosterrà i meccanismi interni di redistribuzione già in uso, indipendentemente dalla loro configurazione. Il regolamento sull'istituzione dell'Ufficio non rappresenta tuttavia la sede più opportuna per disciplinare i principi alla base di tali meccanismi, ma anche in questo caso, come per il regolamento di Dublino, la Commissione accoglierà un emendamento al preambolo.

La Commissione ritiene tuttavia che il mandato esterno dell'Ufficio non dovrebbe limitarsi alle sole attività di reinsediamento e ai programmi di protezione regionale. Si devono dunque evitare emendamenti che ne restringano le funzioni. Vi invito a riconsiderare gli emendamenti che modificano radicalmente la procedura per la nomina del direttore del futuro Ufficio, perché l'iter proposto ritarderebbe di molto la scelta del nome. E' invece opportuno che la creazione dell'Ufficio sia rapida ed efficace. La formula proposta dalla Commissione è del tipo orizzontale adoperato per venti agenzie di regolazione del primo pilastro. Ci rammaricheremmo di dover abbandonare una formula armonizzata che prevede colloqui orizzontali in seno ai gruppi e alle agenzie interistituzionali, cui il Parlamento prende parte.

Sto per concludere. Ho parlato a lungo, ma il lavoro del Parlamento è tale da meritare una mia dettagliata risposta. Alcuni hanno criticato le proposte su Dublino e sulle condizioni di accoglienza, giudicandole troppo generose. Alcuni sostengono che un'Europa aperta all'asilo verrebbe travolta dalle domande infondante, mentre altri, com'era ovvio che fosse, hanno invocato il principio di sussidiarietà. Francamente non condivido

tali critiche. Solo con un'autentica armonizzazione delle disposizioni comunitarie in materia di asilo sulla base di norme chiare, eque ed efficaci l'Europa potrà realizzare l'aspirazione di proteggere chi ne ha effettivamente bisogno, prevenendo al contempo gli abusi resi possibili da regole ambigue e da un'applicazione disomogenea. L'esperienza dimostra che, laddove gli Stati membri gestiscono le domande di asilo in modo obiettivo e professionale, non vi sono stati aumenti incontrollati, anzi. A mio avviso, non vi è incompatibilità tra la lotta all'abuso delle procedure e l'innalzamento degli standard di protezione.

In conclusione, desidero ringraziare il Parlamento per l'attenzione riservata, in qualità di colegislatore, alla questione delicata dell'asilo. Lo dico con parole semplici ma sincere, anche dinnanzi alla presidenza: il Parlamento europeo è fondamentale per garantire l'approvazione della politica di asilo. Tale politica rispecchia i nostri valori europei, che, in certi casi, possono sì destare paure e critiche, ma sempre nello spirito e nella tradizione umanitari del nostro continente.

Proprio per questo, signor Presidente, sono grato a tutti gli onorevoli parlamentari e soprattutto ai cinque relatori per l'eccellente lavoro svolto.

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, questa nuova fase del nostro lavoro, tesa a creare un regime europeo comune in materia di asilo, richiederà un notevole impegno da parte sia del Parlamento sia del Consiglio.

Il Consiglio concorda appieno sulla necessità di conseguire un'ulteriore armonizzazione in materia di asilo. Al momento di approvare il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, il Consiglio europeo ha accolto con favore i progressi finora registrati nel settore dell'asilo, ma ha altresì posto l'accento sulle notevoli differenze che riguardano la concessione della protezione e le forme di tutela previste nei vari Stati membri.

Nel ribadire che la concessione di protezione e dello status di rifugiato spetta agli Stati membri, il Consiglio europeo ha altresì osservato che è giunto il momento di intraprendere nuove iniziative per completare la creazione del regime europeo comune in materia di asilo previsto dal programma dell'Aia, garantendo così un più elevato livello di protezione, come proposto dalla Commissione nel piano strategico sull'asilo.

Il Consiglio guarda dunque con favore alle quattro fondamentali proposte legislative che la Commissione ha presentato a tal fine tra dicembre e febbraio 2009, attorno cui ruota la discussione odierna.

Tali proposte vertono sulle condizioni di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale – il cosiddetto regolamento di Dublino – e sull'Eurodac, entrambi presentati lo scorso dicembre, nonché sulla proposta di creazione di un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, presentata nel febbraio di quest'anno.

Le proposte in esame sono state già sottoposte a intense discussioni in seno agli organi del Consiglio nel breve lasso di tempo dalla loro presentazione. La natura delle proposte e la complessità delle questioni sollevate non hanno consentito di completarne già lo studio a tutti i livelli del Consiglio.

Non posso dunque indicare una presa di posizione netta da parte del Consiglio sugli emendamenti contenuti nelle proposte di relazione del Parlamento. Posso solo dire che il Consiglio esaminerà con grande attenzione tutti gli elementi della relazione del Parlamento, al fine di conseguire quanto prima dei progressi su queste fondamentali misure.

Nello specifico, auspico che si compiano rapidi progressi in merito a due proposte, il cui campo di applicazione è più circoscritto: l'istituzione di un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo e la modifica del regolamento sull'Eurodac. È logico che i colloqui su queste due proposte sono a uno stadio più avanzato ed è dunque già possibile affermare che le posizioni del Consiglio e del Parlamento convergono in ampia misura.

La creazione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo favorirà lo scambio di informazioni, l'analisi e la maturazione di esperienze tra gli Stati membri, contribuendo altresì allo sviluppo di collaborazioni concrete tra le amministrazioni competenti per il disbrigo delle domande di asilo. L'Ufficio si avvarrà inoltre delle informazioni condivise dei paesi di origine, al fine di allineare fra loro le prassi, le procedure e, di conseguenza, le decisioni nazionali. Il Consiglio e il Parlamento sono entrambi favorevoli all'istituzione di tale organismo. La presidenza ritiene dunque che la proposta possa e debba essere oggetto di un accordo tempestivo tra Parlamento e Consiglio, muovendo da una base accettabile per entrambi. Come gli onorevoli deputati sanno, a questa proposta si accompagna una proposta di modifica del Fondo europeo per i rifugiati, che mira a garantire la copertura finanziaria dell'Ufficio di sostegno: i due strumenti dovrebbero dunque essere adottati contemporaneamente.

Il Consiglio auspica inoltre che si raggiunga in tempi brevi un accordo sul regolamento relativo a Eurodac, cui la Commissione propone di apportare delle semplici migliorie tecniche che contribuirebbero a perfezionarne il funzionamento.

I colloqui finora condotti dagli organi del Consiglio in merito alle altre due proposte – le modifiche alla direttiva sulle condizioni di accoglienza e il cosiddetto regolamento di Dublino – non lasciano però dubbi sulla maggiore complessità e difficoltà della questione.

Le proposte della Commissione circa la direttiva sulle condizioni di accoglienza, come gli onorevoli deputati ben sanno, mirano a modificare il testo in vigore per colmare le lacune rilevate dalla Commissione negli ultimi anni. La Commissione ritiene che il margine di discrezione concesso agli Stati membri dall'attuale direttiva sia troppo ampio e comprometta pertanto l'obiettivo di garantire condizioni di accoglienza adeguate ai richiedenti asilo in tutti gli Stati membri. Tali motivazioni hanno indotto la Commissione a presentare una serie di modifiche relative, ad esempio, all'accesso al mondo del lavoro da parte dei richiedenti asilo, al miglioramento delle condizioni materiali di accoglienza, al maggiore soddisfacimento delle esigenze dei soggetti vulnerabili e al ricorso alla detenzione.

Il regolamento di Dublino, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo, mira a prevenire l'abuso delle procedure di asilo, ossia la presentazione di domande di asilo multiple ad opera dello stesso individuo in vari Stati membri. La Commissione propone una serie di modifiche tese ad accrescere l'efficacia del sistema, garantendo al contempo migliori standard di protezione ai richiedenti asilo. La proposta dispone inoltre un meccanismo per la sospensione dei trasferimenti qualora i regimi di asilo degli Stati membri siano sottoposti a una particolare pressione, tale da non consentire loro di offrire ai richiedenti asilo standard di protezione e condizioni di accoglienza adeguate.

Il Consiglio continua a esaminare nel dettaglio le proposte della Commissione sulle condizioni di accoglienza e su Dublino, ma non ha ancora definito la propria posizione su vari aspetti delle due proposte, mentre prosegue il confronto su certi elementi essenziali. Ricordo tra questi l'accesso al mercato del lavoro e la detenzione per la direttiva sulle condizioni di accoglienza, e le strategie più valide per soddisfare le esigenze degli Stati membri sottoposti a particolare pressione per il regolamento di Dublino. La presidenza ha già constatato che sarà necessario lavorare ancora prima di raggiungere il necessario livello di convergenza tra gli Stati membri, tale ossia da consentirle di avviare i colloqui con il Parlamento e conseguire un accordo tra le due istituzioni. Resta ovviamente questo il nostro obiettivo e il Parlamento può star certo che il Consiglio prenderà in attenta considerazione le posizioni espresse dagli emendamenti nelle corrispondenti proposte di relazione.

Sia il Consiglio che il Parlamento sono interessati alla creazione di un regime europeo comune in materia di asilo, che offra un elevato livello di protezione e funzioni efficacemente. Ci attende dunque una sfida di grande rilievo: trovare le giuste soluzioni per raggiungere tale obiettivo. Confido che sia il Consiglio che il Parlamento dimostrino la volontà necessaria in tal senso e, proprio in quest'ottica, il Consiglio avvierà un esame dettagliato delle proposte avanzate dal Parlamento sui quattro strumenti.

Simon Busuttil, *relatore per parere della commissione per i bilanci*. – (MT) Come la collega, onorevole Hennis-Plasschaert, ha giustamente osservato – e me ne congratulo con lei –, il pacchetto si fonda sul principio di solidarietà. Per la prima volta si parla di solidarietà non solo verso gli individui meritevoli di protezione, ma anche nei confronti degli Stati membri su cui gravano oneri sproporzionati. A introdurre tale forma di solidarietà è il varo della proposta della Commissione di sospendere il regolamento di Dublino per i paesi soggetti a oneri sproporzionati. Lo stesso spirito si riscontra nella proposta del Parlamento europeo di introdurre un meccanismo per ripartire gli oneri che non sia più volontario, ma vincolante a tutti gli effetti.

Il nostro impegno a favore della solidarietà si scontra tuttavia con gli eventi del mondo esterno. I cittadini non capiscono perché le istituzioni europee facciano un gran parlare della solidarietà quando, al di fuori di esse, ciascuno cerca di scaricare le proprie responsabilità sull'altro. Proprio in questo momento, mentre discutiamo in quest'Aula, ha luogo un grave incidente tra Malta e l'Italia, il terzo del suo genere nel giro di qualche giorno.

Due navi dirette a Lampedusa, con a bordo 130 immigrati, si trovano ora poco a largo della costa siciliana; eppure, l'Italia si rifiuta di salvarle. Il diritto internazionale dispone che quelle persone siano scortate al porto più vicino e, come sottolineato dal vicepresidente Barrot in occasione del primo incidente, il porto di scalo più vicino nel presente caso è Lampedusa. Signor Presidente, il comportamento dell'Italia, o meglio del ministro italiano Maroni, rappresenta una violazione del diritto internazionale, un'offesa nei confronti di

Malta e un atto disumano verso tutti gli immigrati coinvolti. Un comportamento simile non rende onore all'Italia e, signor Presidente, è a maggior ragione deleterio perché invia un segnale pericoloso, secondo cui non si dovrebbero salvare gli immigrati per evitare di sobbarcarsene il peso. E' un messaggio estremamente pericoloso.

Mi appello dunque al vicepresidente della Commissione europea Barrot affinché intervenga al più presto per sbloccare la situazione. Gli chiedo di insistere affinché l'Italia onori i suoi obblighi internazionali e di precisare a tutti gli Stati membri dell'Unione europea che non si tratta di un semplice contenzioso tra Malta e Italia, bensì di una responsabilità comune che, in quanto tale, ciascuno deve assumersi. Signor Presidente, rifiutandoci di dimostrare solidarietà finiremo per erodere la fiducia che ci lega, logorando anche quella dei cittadini europei. Se davvero confidiamo nella solidarietà, non possiamo lasciare che prevalgano gli egoismi nazionali e tutti devono fare la propria parte. Grazie.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra, a nome del gruppo PPE-DE. – (ES) Signor Presidente, desidero congratularmi con la relatrice, onorevole HennisPlasschaert, per la sua disponibilità a inaugurare un confronto e una trattativa sulla presente relazione.

Vi ricordo che l'asilo rappresenta un dovere morale per i paesi più fortunati. Non dimentichiamo che, nonostante la gravità dell'attuale situazione economica, la solidarietà deve svolgere un ruolo di primo piano a guida delle nostre politiche in materia di asilo e immigrazione: mi riferisco alla solidarietà nei confronti di chi, con buone ragioni, invoca la nostra protezione e alla solidarietà verso i nostri partner comunitari che, a causa della loro posizione geografica e delle loro dimensioni, sono sottoposti alla pressione migratoria più intensa.

In tale ambito, il pacchetto sull'asilo rappresenta uno strumento necessario e determinante per la futura configurazione delle politiche in materia di immigrazione nell'Unione europea. Desidero tuttavia sottolineare che misure di grande rilievo come quelle oggi in esame richiedono riflessioni e ponderazioni più accurate: lo stretto margine di manovra impostoci dalle scadenze è del tutto inadeguato.

La proposta contiene diversi aspetti che dovranno indubbiamente essere sottoposti a revisione in un prossimo futuro. Mi riferisco alla situazione dei richiedenti asilo, ai casi in cui è possibile trattenerli, alla fondamentale differenza tra i concetti di "custodia" e di "detenzione", alle possibili strutture per il loro trattenimento, alla formulazione delle deroghe al trasferimento, all'esistenza di eccezioni al principio generale per la determinazione del paese competente per la domanda, alla definizione dettagliata dei soggetti che costituiscono il "nucleo familiare" e all'assistenza da fornirsi agli Stati membri che devono far fronte a un volume maggiore di domande.

Nonostante tali interrogativi, e in considerazione della rapidità con cui il lavoro è stato svolto, si può affermare che, nel complesso, la relazione adottata è equilibrata. Lo stesso dicasi del pacchetto, che rispecchia gli interessi della maggioranza del mio gruppo politico, con particolare riguardo alla salvaguardia dei diritti dei richiedenti protezione internazionale e all'assistenza agli Stati membri cui pervengono volumi maggiori di domande internazionali.

Desidero concludere ricordandovi che il diritto a un'efficace tutela giuridica rientra fra i diritti fondamentali sanciti dalle costituzioni europee e, nello specifico, dall'articolo 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. E' dunque compito della magistratura farsi principale garante dei diritti individuali dei richiedenti protezione internazionale. A tal fine, sarà opportuno fornire assistenza legale ai richiedenti che lo desiderino.

Signor Presidente, concludo sottolineando la necessità impellente di un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, che potrebbe essere finanziato dal Fondo europeo per i rifugiati.

Roselyne Lefrançois, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, in qualità di relatrice ombra della rifusione del regolamento di Dublino, desidero ringraziare la Commissione per la qualità del testo presentatoci, che apporta autentiche e notevoli migliorie al sistema di Dublino. Mi riferisco soprattutto al rispetto dei diritti fondamentali dei richiedenti protezione internazionale.

A dimostrare il salto di qualità compiuto sono il rafforzamento del principio di unità familiare, la maggiore attenzione riservata ai minori e il concetto di prevalente interesse del bambino; vi si aggiungono poi la garanzia di migliore informazione e le possibilità di appello per i richiedenti protezione internazionale, il ricorso severamente limitato al trattenimento e la possibilità di sospendere temporaneamente i trasferimenti verso

gli Stati membri le cui strutture di accoglienza siano sottoposte a particolare pressione o non garantiscano un livello di protezione adeguato.

Quando la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ha votato, siamo riusciti a impedire che il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei stralciasse alcune disposizioni, ivi compresa quella sulla gestione del trattenimento dei richiedenti asilo. Di fatto, tale norma rappresenta per noi una garanzia fondamentale: i richiedenti protezione internazionale non sono criminali e non vi è dunque alcuna ragione per sbatterli in cella.

Alcuni dei punti contenuti nella relazione restano però problematici, non da ultimo la questione della lingua da adoperarsi per fornire informazioni ai richiedenti. A nostro avviso, deve trattarsi di una lingua che l'individuo coinvolto possa comprendere, e non di lingua che si presuppone conosca. Aggiungerei che sono queste le disposizioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo in caso di trattenimento.

Auspichiamo inoltre che le domande presentate da minori i cui genitori non si trovino nel territorio comunitario siano esaminate dallo Stato membro in cui era stata presentata la domanda più recente, per evitare il trasferimento di minori da uno Stato all'altro. Erano queste le disposizioni del testo originario della Commissione, ma il PPE, con il sostegno della relatrice, vi si è opposto.

Da ultimo, poiché il regolamento di Dublino non punta a garantire un'equa ripartizione delle competenze per la disamina delle domande di protezione internazionale, mi sembra indispensabile istituire altri strumenti, al fine di rafforzare la solidarietà – per usare le sue parole, commissario Barrot – verso gli Stati membri collocati lungo le frontiere esterne dell'Unione.

Jeanine Hennis-Plasschaert, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Come ho già affermato nel mio primo discorso all'Assemblea, sussistono ancora enormi differenze tra gli Stati membri e, in realtà, da questo punto di vista non si è raggiunta l'armonizzazione auspicata. Non possiamo continuare a negarlo. Le direttive si limitano a indicare vari standard procedurali, e non una procedura standard. Alla luce delle numerose differenze, che stiamo ora cercando di uniformare, il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa sceglie chiaramente un approccio pragmatico.

Per quanto ci compete, il solo progresso possibile consiste in un ulteriore ravvicinamento delle normative degli Stati membri, che comprenda ovviamente anche gli orientamenti per una corretta attuazione. Anche in questo caso, è però necessario accompagnarvi un continuo confronto con la realtà e delle convinzioni pragmatiche.

In tale contesto, attribuiamo fondamentale importanza all'istituzione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, nonché all'approvazione della proposta di rifusione della direttiva sulle condizioni di accoglienza e del regolamento sull'Eurodac. Proprio per questa ragione, ci rammarichiamo – sia detto per inciso alla Commissione – che si debba attendere ancora per la pubblicazione sia della procedura di rifusione, sia della direttiva sul riconoscimento, prevista per il 24 giugno. Per amor di coerenza e ai fini del miglioramento della regolamentazione, sarebbe però stato più logico che le due proposte fossero confluite nel presente pacchetto sull'asilo.

Riconosco che debba essere il Consiglio ad avere l'ultima parola. Permettetemi però di ribadire che il miglioramento della coerenza, della qualità, del coordinamento e della solidarietà resta un obiettivo fondamentale per tutti gli Stati membri. Non dimenticherò le nostre frettolose visite lungo le frontiere esterne dell'Europa, soprattutto nei ben noti punti critici. Su questo fronte è in gioco ormai da tempo la credibilità dell'Unione. Vi esorto dunque a mantenere le vostre promesse.

Mario Borghesio, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito poc'anzi delle affermazioni molto gravi e anche calunniose da parte di un collega maltese nei confronti del governo italiano e in particolare verso il ministro Maroni.

Quello di Malta in realtà – e lo spiego subito – è un gioco poco chiaro. Io non voglio definirlo un gioco sporco solo per il rispetto che si deve avere per un paese membro dell'Unione europea, ma il nostro collega avrebbe dovuto onestamente dire che Malta ha sempre voluto mantenere una estensione eccessiva delle sue acque territoriali che arrivano fino a lambire l'isola di Lampedusa. Il governo italiano ha più volte richiesto a Malta di ridurre l'enorme estensione delle sue acque territoriali. Malta preferisce mantenerle per mantenere anche alta la sua richiesta di contributi all'Unione europea.

Allora la verità va raccontata tutta per intero: la verità della capacità e della volontà da parte dell'Italia di accogliere e di tutelare e di salvaguardare i diritti dei migranti che svolgono, che sono vittime di questo traffico è talmente lampante e documentata che non è necessario io la sostenga.

Venendo all'argomento di questa relazione, io sottolineo che è nostro dovere – anziché fare queste polemiche che sembrano le lotte dei polli nel famoso romanzo di Manzoni – è dovere dei nostri paesi membri non cedere alle sirene del buonismo, condito magari di ipocrisia e di interessi molto concreti, politici, economici, e sforzarci di dare al principio sacrosanto di asilo un'applicazione molto rigorosa, non cedendo alcuno spazio a chi intende utilizzarlo per scopi non propri, non conformi ai principi nobili a cui si ispira, evitandone la strumentalizzazione, che va tutta a favore proprio di quelle organizzazioni malavitose che organizzano e sfruttano il traffico dei clandestini, a cui facciamo riferimento sulla situazione che è in atto in questo momento.

Ripeto, è un nostro dovere non far finta, non creare dei litigi strumentali, ma trovare una linea comune, lottando anche e adottando misure efficaci perché il diritto di asilo tale rimanga e non diventi il diritto degli sfruttatori e dei mafiosi di utilizzare le leggi nobili e buone a fini schifosamente mafiosi di sfruttamento dei popoli del terzo mondo.

Jean Lambert, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, anche io sono relatrice ombra per il presente pacchetto. Desidero riprendere le parole dell'onorevole Díaz de Mera García Consuegra sul dovere morale in questo ambito e, al pari di alcuni onorevoli colleghi, ricordo che, quando si parla di applicazione rigorosa, ad alcuni di noi preme più che l'attuazione avvenga in modo equo e che non si neghi protezione ai cittadini che ne hanno effettivo bisogno. Una delle questioni affrontate dal presente pacchetto riguarda i possibili modi per migliorare su questo fronte e garantire che tutti gli Stati membri operino con i medesimi standard elevati.

Per quanto riguarda la rifusione del testo sull'accoglienza dei richiedenti asilo, guardiamo con grande favore alla proposta iniziale della Commissione e desideriamo preservarne alcune parti, con particolare riguardo all'accesso al mercato del lavoro e a un adeguato sostegno al reddito, che abbiamo votato prima. Mi rammarico che il mio paese, il Regno Unito, non partecipi proprio a causa di queste due proposte: è un'autentica vergogna, nel vero senso della parola.

Anche l'accesso all'assistenza sanitaria svolge un ruolo indubbiamente essenziale: mi riferisco non solo alle emergenze, ma anche ai trattamenti sanitari continui, in particolar modo per i pazienti che hanno forse subito torture e necessitano dunque di assistenza per recuperare il proprio benessere mentale.

Anche nel caso della rifusione del regolamento di Dublino, siamo favorevoli alla proposta originaria: sosteniamo infatti il meccanismo di sospensione e voteremo affinché venga mantenuta una definizione di ricongiungimento familiare la più ampia possibile.

Giusto Catania, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con una certa emozione che affronto il mio ultimo intervento in questa legislatura e vorrei partire dalle cose che sono state dette in quest'Aula appellandomi al commissario Barrot, chiedendo un intervento risolutore per questa vicenda che troppo spesso coinvolge degli Stati membri che giocano un gioco delle parti sulla pelle dei richiedenti asilo.

Proprio in questi minuti assistiamo a questo rimpallo di responsabilità tra Italia e Malta, così come abbiamo visto qualche giorno fa, la nave Pinar, che è stata per troppo tempo tenuta a mare e che ha portato poi come risultato alla morte di qualche persona che probabilmente poteva ancora sopravvivere. Allora io credo che stiamo parlando di questo quando parliamo dell'asilo, parliamo di questa esigenza reale, questo impegno che devono mostrare gli Stati membri rispetto alle politiche dell'accoglienza.

Io accolgo con grande favore le proposte che sono state avanzate dai colleghi, dal collega Masip Hidalgo, dalla collega Hennis-Plasschaert, rispetto alla modifica della direttiva Accoglienza e del regolamento di Dublino. Entrambe le proposte vanno nella direzione di migliorare il sistema di accoglienza dell'Unione europea rispetto ai richiedenti asilo.

Io credo che noi abbiamo l'obbligo di ribadire l'equivalenza tra i cittadini europei e i richiedenti asilo, perché l'asilo non è una concessione che viene fatta dai paesi membri nei confronti di persone che fuggono dalle guerre, l'asilo è un dovere da parte dei paesi membri ed è un diritto, da parte di queste persone, poter stare nei nostri paesi con tutti i diritti dovuti ai cittadini europei. Allora io credo che questo sia un punto di civiltà della nostra iniziativa politica e della nostra capacità legislativa.

Per questa ragione accolgo con favore le modifiche di questa direttiva e di questo regolamento, penso che noi dobbiamo garantire il diritto all'asilo a tutti quelli che lo chiedono perché il futuro dell'Unione europea

dipende dalla qualità della nostra accoglienza. Io credo che questo debba essere un punto dirimente della idea stessa che noi abbiamo dell'Unione europea.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, domani, l'ultimo giorno in cui l'Assemblea si riunirà con questa composizione, voteremo un pacchetto di proposte volto a migliorare la nostra politica di asilo. Dopo cinque anni di dibattiti e visite ai centri di permanenza, è giunto il momento di elaborare misure concrete. Se, dopo questo lungo iter, l'attuazione si farà attendere oltre, vorrà dire che la reazione finale è effettivamente giunta in ritardo.

A seguito degli eventi verificatisi nel 2005 e nel 2006, abbiamo dovuto far fronte all'immigrazione clandestina, lasciando cadere letteralmente nel dimenticatoio i richiedenti asilo. Pur essendo favorevole all'istituzione di un'agenzia per la cooperazione, nutro alcune riserve circa la sua configurazione e missione. Come si può redigere una lista affidabile dei paesi di origine sicuri? Quali fonti verranno consultate per compilarla? Come possiamo garantire adeguata protezione agli informatori attivi nei paesi pericolosi? E' possibile rivelare pubblicamente le nostre fonti e quale credibilità avrà la lista ottenuta agli occhi di un giudice indipendente? Chiedo al Consiglio di spiegarmi come verranno risolti questi problemi.

Perché mai non abbiamo delegato a Frontex la cooperazione pratica? Avendo un mandato circoscritto, quell'agenzia sarebbe perfettamente nelle condizioni di svolgere il compito con un aumento dei finanziamenti. In questo modo, potremmo anche fornire una risposta adeguata all'effettiva situazione sul campo, di cui Frontex già si occupa in ogni caso. Sulla base della nostra conoscenza dei flussi clandestini di richiedenti asilo e immigrati, sarebbe possibile predisporre un'adeguata accoglienza dei richiedenti asilo: a mio avviso, si tratterebbe di una soluzione molto pragmatica.

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, tra le proposte oggi in esame sono lieto di appoggiare le proposte legislative in merito all'istituzione di un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, al Fondo europeo per i rifugiati e al regolamento sull'Eurodac.

Desidero tuttavia esprimere alcune considerazioni circa la direttiva sulle condizioni di accoglienza e il regolamento di Dublino, e credo di essere il primo finora a farlo.

La direttiva sulle condizioni di accoglienza è stata concepita in modo tale che i rifugiati degni di tale definizione ricevano l'assistenza migliore possibile nel più breve tempo possibile. Mi sembra però che le modifiche proposte equivalgano a incoraggiare l'immigrazione attraverso l'istituto dell'asilo, ossia ad abusarne, se dovesse prevalere questa interpretazione.

Perché? Tutti i richiedenti asilo dovrebbero godere di un rapido accesso al mercato del lavoro. Suppongo che spetti agli Stati membri prendere una tale decisione. Si propone di allargare il novero dei soggetti autorizzati a presentare domanda di asilo alle persone con problemi di salute mentale – ne conosco molte, ma non tutte godono di diritto di asilo – o a tutti gli anziani, per esempio. Si ricorre a concetti giuridici imprecisi. Né accetto l'idea che tutti i richiedenti asilo debbano godere dei medesimi servizi sociali concessi ai nostri cittadini, con la conseguenza che il 95 per cento non otterrà asilo. Sono convinto che queste modifiche ci condurranno nella direzione sbagliata. Esprimerò dunque voto contrario, insieme con la delegazione del partito popolare austriaco.

La situazione è, per certi versi, invariata nel caso del regolamento di Dublino: il testo promuove infatti il cosiddetto *asylum shopping*, nella misura in cui la nuova clausola, introdotta in via discrezionale, consente ai richiedenti asilo di scegliere lo Stato in cui presentare la domanda, alimentando così, qualora la domanda fosse accettata, questo fenomeno.

Giudico problematica anche la sospensione temporanea dei trasferimenti. Pur comprendendo la situazione di Malta, ritengo infatti che consentire il rapido intervento di équipe di assistenza sia una soluzione più utile di quella proposta qui. Occorre garantire ai rifugiati un'assistenza tempestiva, ma si deve ugualmente prevenire l'abuso dell'asilo a tutti i costi.

Claude Moraes (PSE). – (EN) Signor Presidente, mi consenta di esprimere un parere di segno opposto: il pacchetto sull'asilo e i cinque relatori che vi hanno dedicato tanto impegno meritano il sostegno di tutta l'Assemblea.

Abbiamo un relatore ombra per le proposte sull'Eurodac e quelle avanzate dall'onorevole Lambert e giudico eccellente la cooperazione che si è instaurata al fine di elaborare un pacchetto realistico, attuabile e attento alla trasparenza. Ne è un esempio il lavoro svolto sull'Eurodac, ossia sulla delicata questione del rilevamento

delle impronte dei richiedenti asilo, che ha registrato miglioramenti nell'uso dei dati, nella valorizzazione del Garante europeo della protezione dei dati e nel chiarimento delle sue competenze.

Auspicheremmo un maggior numero di rimandi agli articoli della Carta dei diritti fondamentali, alla dignità umana, ai diritti del fanciullo e all'ottima risoluzione sul tema della lingua per i richiedenti asilo, affrontato con grande perizia dagli onorevoli Masip Hidalgo e Lefrançois.

Crediamo inoltre che la relazione Lambert sull'istituzione di un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo rappresenti un fondamentale passo in avanti affinché la cooperazione tra gli Stati membri all'interno di un regime europeo comune in materia di asilo diventi realtà. Il gruppo socialista appoggia la relazione, ma ha anche presentato degli emendamenti: auspichiamo infatti maggiore trasparenza e responsabilità, obiettivo cui credo punti anche la relatrice. Auspichiamo inoltre l'opportuno coinvolgimento dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e delle organizzazioni non governative, mentre io stesso ho presentato emendamenti volti a concedere al Parlamento europeo un adeguato controllo del regime.

Comprendo la posizione del commissionario sull'urgenza di una risoluzione e dell'istituzione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, ma attribuisco uguale importanza alla responsabilità, alla trasparenza e alla qualità delle informazioni in materia di asilo. Affinché il suo lavoro dia buoni frutti, l'Ufficio dovrà produrre informazioni utili, trasparenti e oggettive, sottoposte a regolari controlli. Tali garanzie apporteranno un contributo sostanziale alla creazione di un regime europeo comune in materia di asilo equo ed equilibrato.

Bogusław Rogalski (UEN). – (PL) Signor Presidente, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo contengono informazioni esaustive sul diritto di asilo: si tratta infatti di un diritto fondamentale qualora si verifichino, nel paese di origine di un individuo, persecuzioni sulla base della razza, del culto, dell'etnia, dell'origine, dell'opinione politica o dell'appartenenza a un particolare gruppo politico – un fenomeno non raro nel mondo odierno. Riconoscendo tale diritto a una persona, le si garantisce anche il diritto a condurre la propria vita: è un presupposto fondamentale.

A tal fine, occorre garantire ai richiedenti asilo l'accesso al mercato del lavoro – il modo migliore per permettere loro di diventare autonomi. In questo modo, si previene inoltre l'isolamento sociale e si aiuta il richiedente asilo ad approfondire la conoscenza del paese ospitante. Chiunque presenti domanda di asilo dovrebbe godere di un'assistenza procedurale la più esaustiva possibile, ivi compresi legali qualificati che aiutino il richiedente a comprendere i propri diritti.

Adamos Adamou (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, il sistema Eurodac viene adoperato al fine di raccogliere le impronte digitali dei richiedenti asilo. Pur riconoscendo il tentativo di migliorare il precedente quadro operativo di Eurodac, non ci convincono ancora due questioni fondamentali: in primo luogo, il rispetto dei diritti fondamentali delle persone che si recano in Europa nella speranza di un futuro migliore, nella misura in cui il sistema è poco più di un archivio di polizia europeo, cui siamo del tutto contrari; in secondo luogo, l'ottemperanza delle misure adottate ai principi fondanti dell'Unione stessa, come la protezione dei dati personali e il principio di proporzionalità. Non concordiamo con il rilevamento di impronte nei minori di quattordici anni.

Le misure proposte cui ci opponiamo impediscono ai richiedenti asilo di chiedere una seconda possibilità a uno Stato membro se sono rifiutati da un altro, nonostante tutti sappiamo che le procedure di asilo contemplino sempre un certo grado di soggettività che potrebbe deporre a sfavore di un individuo già vittimizzato.

(EN) Trattandosi del mio ultimo discorso a quest'Assemblea, desidero ringraziare lei, gli onorevoli colleghi e i funzionari per la loro proficua collaborazione.

Catherine Boursier (PSE). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario Barrot, onorevoli colleghi, sono lieta di poter esprimere anche il mio parere su un argomento di rilievo come il pacchetto sull'asilo, soprattutto a un giorno di distanza dalla fine della legislatura.

Grazie al nostro impegno, e nonostante l'adozione della prima fase del regime europeo in materia di asilo, abbiamo capito che persistono notevoli differenze tra gli Stati membri nella concessione dello status di rifugiato.

Come già osservato dalla collega, onorevole Lefrançois, che ha tutta la mia approvazione, occorre riconoscere che, nonostante i significativi progressi compiuti dalla direttiva sulle condizioni di accoglienza, gli Stati

membri dispongono ancora di uno spazio di manovra troppo ampio in questo ambito. Auspico dunque a mia volta che, soprattutto su questo fronte, si trovi una strategia per affermare la solidarietà europea.

Da ultimo, desidero sottolineare che i richiedenti asilo e protezione internazionale sono, ora più che mai, soggetti vulnerabili e, in quanto tali, meritano particolare attenzione: ne consegue che non dovrebbero essere trattenuti.

La discussione sulla direttiva sul rimpatrio è ormai chiusa. Eravamo tutti concordi ed è dunque inutile riaprire l'argomento a proposito dell'asilo.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti gli oratori e, in particolare, ribadisco i miei ringraziamenti ai relatori. Farò solo due osservazioni: la prima, riguardante la lingua, è rivolta all'onorevole Lefrançois. Devo dire che la Commissione ha giudicato equilibrata la proposta di fornire informazioni ai richiedenti asilo in una lingua che probabilmente comprendono. Tale misura punta a consentire un'adeguata informazione dei richiedenti, contrastando al contempo gli eventuali abusi perpetrati da alcuni di loro.

Desidero ora ringraziare il Parlamento. Consentitemi però di esprimere il mio particolare stupore per l'intervento dell'onorevole Pinker. Onorevole Pinker, non permetto che lei distorca la proposta della Commissione: la sua affermazione secondo cui il riesame del regolamento di Dublino potrebbe condurre all'*asylum shopping* è per me inaccettabile, oltre a essere poco plausibile e falsa. La proposta della Commissione non altera i principi alla base del sistema di Dublino. I richiedenti asilo non potranno scegliere lo Stato di asilo, per quanto sia vero che il paese competente verrà indicato sulla base di criteri oggettivi, ma anche in considerazione di criteri più umani, soprattutto il ricongiungimento familiare.

Non posso credere che un membro del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei non abbia a cuore il problema del ricongiungimento familiare. Non le permetto di distorcere la proposta. Anche la Commissione punta a creare garanzie chiare per evitare ogni abuso del sistema e ha peraltro introdotto un meccanismo per l'individuazione delle persone vulnerabili. E' poi ovvio che saranno gli Stati membri a garantire l'applicazione equa ed equilibrata dei principi da noi proposti.

Desidero inoltre ricordare all'onorevole Blokland che i compiti di Frontex non vanno confusi con quelli dell'Ufficio di sostegno: si tratta di competenze distinte che richiedono capacità distinte, se davvero in Europa vogliamo trattare le domande di asilo con il rigore e l'umanità necessari.

Il fatto che il Parlamento europeo non riesca a raggiungere un ampio accordo sulla base del lavoro dei relatori mi lascia incredulo. E' vero che appartenete a famiglie politiche diverse, caratterizzate da sensibilità politiche e filosofiche distinte, ma non dimentichiamo che quest'Europa, che ha conosciuto la persecuzione e, in taluni casi, i grandi pericoli che mettono a repentaglio la vita del perseguitato, non è un modello inoppugnabile in tale ambito. La mia non è una predica idealista, bensì un invito a rispettare i nostri valori. Insisto: a me per primo occorre l'ampio appoggio del Parlamento europeo.

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, nelle mie osservazioni conclusive desidero sottolineare che il Consiglio approva il desiderio del Parlamento di conseguire rapidi progressi su questi importanti fascicoli, nonché l'importanza che quest'Assemblea attribuisce al regime comune europeo in materia di asilo.

Vi assicuro che il Consiglio esaminerà con grande attenzione la posizione assunta dal Parlamento sulle proposte in esame, grazie al continuo lavoro dei suoi organi competenti. In particolare, il Consiglio studierà nel dettaglio gli emendamenti del Parlamento, per determinare se sia possibile raggiungere un accordo sulle proposte a uno stadio di disamina più avanzato.

Desidero inoltre formulare un'osservazione sul principio di solidarietà. Alcuni onorevoli parlamentari osservano opportunamente che i regimi di asilo di certi Stati membri sono sottoposti a particolare pressione per effetto della rispettiva situazione geografica e demografica.

In tale contesto, il Consiglio pone l'accento sul principio di solidarietà del patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, adottato nell'autunno del 2008. Il patto lancia un chiaro appello a favore di una solidarietà volontaria e coordinata, al fine di garantire un migliore reinsediamento dei beneficiari di protezione internazionale e attuare la normativa approvata, come il programma "Solidarietà e gestione dei flussi migratori". Esso dispone inoltre il finanziamento delle attività cui gli Stati membri possono prendere parte, anche in questo caso su base volontaria.

E' opportuno ricordare che l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo può contribuire ai trasferimenti all'interno della Comunità agevolando lo scambio delle informazioni pertinenti. L'Ufficio può inoltre offrire assistenza coordinando l'impiego dei funzionari di uno Stato membro in un altro, sottoposto a particolare pressione. La normativa in esame non offre tuttavia la base giuridica per la creazione di un meccanismo di trasferimento intracomunitario.

A conclusione delle mie osservazioni, desidero ricordare che ci attende altro lavoro in questo settore: la Commissione ha infatti già annunciato la presentazione di nuove proposte legislative volte a completare il regime comune europeo in materia di asilo. Tali proposte verteranno sulle procedure di asilo, i criteri e lo status per la qualificazione dei richiedenti come rifugiati, nonché la creazione di programmi di reinsediamento per i beneficiari della protezione dell' Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). I progressi devono essere tempestivi, pur facendo in modo che la rapidità non comprometta la qualità: confido che tale precondizione ci trovi tutti concordi.

Antonio Masip Hidalgo, relatore. – (ES) Signor Commissario Barrot, lei ha tutto il mio appoggio. Le sue richieste all'Assemblea trovano un sostenitore almeno in questo relatore e si rispecchiano nella prima riga della mia relazione. Aggiungo che questo pomeriggio, con i suoi due interventi, lei ci ha dato una lezione di diritto, di morale e di storia.

Uno degli oratori ha citato l'efficacia della tutela giuridica: la garanzia di una tutela giuridica efficace è senza dubbio un principio sostanziale. Proprio per questa ragione chiedo l'obbligo di informare il richiedente asilo in una lingua che comprenda, e in nessun'altra. In caso contrario, mancherà l'efficace tutela giuridica e la prego di non obiettare, altrimenti violerà il medesimo principio del diritto cui ha fatto appello poc'anzi.

Nicolae Vlad Popa, relatore. – (RO) Il paese da cui provengo, la Romania, è stato governato fino al 1989 da un totalitarismo comunista che potrebbe essere definito persino criminale. Quel regime teneva i propri cittadini in una sorta di prigione a cielo aperto. Ciononostante, a decine di migliaia rischiarono la vita per fuggire dal paese e chiedere asilo politico. Ne conosco molti e comprendo dunque l'importanza della protezione internazionale, soprattutto se concessa attraverso l'istituto dell'asilo politico.

E' tuttavia indispensabile individuare i veri richiedenti asilo, le cui domande siano realmente motivate. Migliorando il sistema di registrazione riusciremo sicuramente a sbrigare quelle pratiche in tempi più rapidi. Allo stesso tempo, desidero però sollevare anche un altro problema: le reti e, più precisamente, le attività criminali delle reti che praticano la tratta dei richiedenti asilo e guadagnano enormi somme di denaro per trasportarli negli Stati membri dell'Unione europea. Credo che anche la lotta a queste attività criminali dovrebbe rientrare tra le nostre priorità, insieme con la definizione di un'apposita strategia per contrastarla.

Jean Lambert, relatore. – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore il sostegno generale accordato questo pomeriggio all'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo e porgo i miei più vivi ringraziamenti agli onorevoli colleghi per la collaborazione e il contributo offerti.

Auspichiamo che l'Ufficio venga istituito e reso operativo quanto prima, con il compito di rafforzare i legami di fiducia tra gli Stati membri di pari passo con il miglioramento dei regimi di asilo grazie alla cooperazione tra esperti, alla formazione e alle altre iniziative previste. E' possibile che, con l'aumentare della fiducia, gli Stati membri si preoccuperanno di meno dell'obbligatorietà della cooperazione per l'assolvimento dei loro obblighi.

Apprezzo la chiarezza del commissario circa i diversi compiti dell'Ufficio di sostegno per l'asilo, da un lato, e Frontex, dall'altro. Si tratta di istituzioni distinte, con obiettivi distinti, nonostante l'importanza che per entrambe rivestono la cooperazione e il raggiungimento di risultati. E' stata sollevata la questione delle informazioni sui paesi terzi, ossia i paesi di origine dei richiedenti protezione internazionale. Rientreranno ovviamente nelle competenze dell'Ufficio di sostegno per l'asilo l'incrocio delle informazioni provenienti da diverse fonti e il loro adattamento a un formato standard, in modo tale che forse i cittadini non temeranno più tanto che le informazioni vengano manipolate a scopi politici.

Credo che molti dei presenti si stupiscano del fatto che, mentre un paese è disposto ad accogliere una percentuale significativa di cittadini ceceni come rifugiati, un altro li respinga tutti. Molti dei presenti stentano a farsene una ragione, visto che le informazioni disponibili sono le medesime. La fiducia nella qualità delle informazioni e nel loro uso da parte degli Stati membri svolgono dunque un ruolo fondamentale nel rafforzamento della cooperazione cui assisteremo. Attendiamo trepidanti la realizzazione di questo progetto.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, pur non potendo dare una risposta del tutto soddisfacente, preferisco non lasciare in sospeso le questioni sollevate dall'onorevole Busuttil, dagli europarlamentari italiani, onorevoli Borghesio e Catania, e da tutti gli altri. Desidero però precisare che il problema cui dobbiamo far fronte nel Mediterraneo non riguarda solo Malta o l'Italia. Gli europei devono conoscere gli eventi, sempre più tragici e drammatici, riferiti in questa sede.

Mi sono recato di persona a Lampedusa e a Malta e ho incontrato i due ministri competenti a Bruxelles all'epoca del primo incidente. Grazie al cielo, ritengo sia stata trovata una soluzione, ma mi riservo di riaprire l'argomento con tutti i ministri degli Interni in occasione del prossimo Consiglio "Giustizia e affari interni", che avrà luogo all'inizio di giugno.

Faremo quanto in nostro potere per aiutare Malta e l'Italia. E' però necessario che l'Europa e gli Stati membri si confrontino con una situazione che non può essere lasciata a due soli paesi.

E' dunque opportuno riflettere sulla questione: riassumo così il fulcro della discussione svoltasi, che ha dimostrato l'urgenza di un potenziamento della solidarietà fra gli europei.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 7 maggio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) L'Eurodac rappresenta uno strumento fondamentale per la gestione dei dati dei richiedenti protezione internazionale e degli immigrati che siano stati trattenuti per aver valicato clandestinamente la frontiera o che si trattengano nel territorio di uno Stato membro oltre il periodo di residenza legale.

La riforma del regolamento sull'Eurodac ne risolverà i problemi di efficienza, ad esempio i ritardi degli Stati membri nell'inviare le impronte digitali al sistema centrale dell'Eurodac, lo scambio di dati per il riconoscimento dei rifugiati in un particolare Stato membro e la designazione errata delle autorità che hanno accesso alla banca dati dell'Eurodac.

Ritengo che sia possibile utilizzare la banca dati dell'Eurodac in modo più efficiente solo ricorrendo alla stessa piattaforma tecnologica del SIS II (sistema di informazione Schengen di seconda generazione) e del VIS (sistema d'informazione visti). Si deve adoperare il medesimo sistema di corrispondenze biometriche per il SIS, il VIS e l'Eurodac, al fine di garantirne l'interoperabilità e contenere i costi.

Esorto la Commissione a presentare le proposte legislative necessarie a istituire un'agenzia competente per la gestione dei tre sistemi di tecnologia dell'informazione, in modo tale da riunire tali strumenti in una sola sede e, al contempo, garantire il loro coordinamento ottimale ed evitare duplicazioni e incoerenze.

Toomas Savi (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Signor Presidente, guardo con grande favore all'idea di istituire un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, visto il continuo deterioramento della situazione nei paesi terzi, soprattutto in Africa e in Medio Oriente. Mi oppongo al concetto di un'"Europa fortezza", estranea ai problemi che affliggono il terzo mondo e che, in buona parte, sono direttamente o indirettamente causati dai suoi vecchi colonizzatori. L'Europa non può disattendere i propri impegni nei confronti dei paesi che un tempo ha spudoratamente sfruttato.

L'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo offrirà un approccio coordinato alla politica comune europea di asilo. Concordo sul principio della solidarietà fra gli Stati membri dell'Unione europea nella gestione dei richiedenti asilo. I confini di alcuni Stati membri costituiscono infatti le frontiere esterne dell'Unione e, di conseguenza, sono costantemente interessate da flussi migratori.

Auspico che l'Ufficio europeo di sostegno per l'Asilo contribuisca ad alleggerire gli oneri che gravano sugli Stati membri coinvolti.

13. Accordi bilaterali tra Stati membri e paesi terzi su questioni settoriali e sul diritto applicabile agli obblighi contrattuali e non contrattuali - Accordi bilaterali tra gli Stati membri e i paesi terzi sulle decisioni in materia matrimoniale, di responsabilità

genitoriale e di obbligazioni alimentari - Sviluppo di uno spazio di giustizia penale nell'Unione europea (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione congiunta su:

– la relazione presentata dall'onorevole Zwiefka, a nome della commissione giuridica, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce una procedura per la negoziazione e la conclusione di accordi bilaterali tra gli Stati membri e i paesi terzi riguardanti aspetti settoriali e aventi ad oggetto la legge applicabile alle obbligazioni contrattuali ed extracontrattuali [COM(2008)0893 – C6-0001/2009 – 2008/0259(COD)] (A6-0270/2009);

– la relazione presentata dall'onorevole Deprez, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di regolamento del Consiglio che istituisce una procedura per la negoziazione e la conclusione di accordi bilaterali tra gli Stati membri e i paesi terzi riguardanti aspetti settoriali e aventi ad oggetto la competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale e di obbligazioni alimentari, e la legge applicabile alle obbligazioni alimentari [COM(2008)0894 – C6-0035/2009 – 2008/0266(CNS)] (A6-0265/2009);

– la relazione presentata dall'onorevole Pagano, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, recante una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo destinata al Consiglio sullo sviluppo di uno spazio di giustizia penale dell'UE [2009/2012(INI)] (A6-0262/2009).

Tadeusz Zwiefka, relatore. – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, desidero innanzi tutto esprimere la mia più sincera gratitudine per l'ottima collaborazione instauratasi con il relatore della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, onorevole Deprez, tutti i relatori ombra, i rappresentanti della presidenza ceca e la Commissione europea. Pur partendo da posizioni negoziali distanti, siamo riusciti a elaborare un compromesso che, nei miei auspici, ci consentirà di raggiungere un'intesa con il Consiglio in prima lettura.

La proposta di regolamento in esame istituisce un meccanismo per la rinegoziazione, la negoziazione e la conclusione di accordi bilaterali tra gli Stati membri e i paesi terzi nel settore della cooperazione giudiziaria in materia civile e commerciale. E' inoltre previsto un meccanismo analogo per gli accordi bilaterali aventi per oggetto la competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale e di obbligazioni alimentari. Obiettivo della proposta è ovviare al problema pratico creato dal parere 1/03 della Corte di giustizia europea sulla nuova convenzione di Lugano, secondo cui la Comunità è competente per la conclusione di accordi per le stesse motivazioni che le consentivano di ricorrere al mandato per approvare strumenti giuridici nel settore della cooperazione giudiziaria in materia civile ai sensi dell'articolo 61, lettera c, del trattato CE.

Lo strumento proposto istituisce un'apposita procedura, ragion per cui il quadro giuridico del meccanismo deve essere rigorosamente circoscritto nel campo di applicazione e nella durata. Si soddisfa la prima condizione limitando la proposta di regolamento agli accordi bilaterali aventi per oggetto la competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, mentre si ottempera alla seconda grazie alla "clausola di caducità", secondo cui un accordo concluso tramite tale procedura decade automaticamente con la conclusione di un accordo tra la Comunità e un paese terzo.

Devo ammettere che concordo sulla necessità di inserire nel quadro giuridico l'assolvimento di competenze esterne nel diritto specifico degli obblighi contrattuali ed extracontrattuali, nonché in materia matrimoniale. E' tuttavia opportuno precisare che il meccanismo proposto non si applicherà solo agli accordi settoriali indicati nel ristretto campo di applicazione della proposta, ma anche ad accordi di altra natura, quali le intese bilaterali e gli accordi regionali tra un numero limitato di Stati membri e paesi terzi limitrofi – ovviamente in un numero rigorosamente limitato di casi e materie e allo scopo di risolvere problemi locali.

Ero scettico circa la necessità di fissare la clausola di caducità al 31 dicembre 2014, considerando che, ai sensi della proposta di regolamento, la Commissione europea dovrà presentare una relazione sull'applicazione dello stesso entro il 1° gennaio 2014. Inoltre, la negoziazione di accordi con paesi terzi è spesso lunga e complessa, tanto da non lasciare agli Stati membri il tempo di impiegare la nuova procedura: il compromesso di fissare la caducità del regolamento al 31 dicembre 2019 consente dunque agli Stati membri di usare la procedura in modo più esaustivo ed efficace.

A differenza della Commissione europea, ritengo che la relazione sull'attuazione del regolamento dovrebbe collocarlo nel contesto di altri strumenti legislativi, come il regolamento Bruxelles I. Il meccanismo proposto,

che dispone un controllo in due fasi da parte della Commissione, contribuirà certamente a garantire la coerenza con l'*acquis*. Dal canto mio, ho però cercato di conferire alla procedura il massimo grado di flessibilità, accorciando altresì i tempi concessi alla Commissione per reagire e riducendo gli oneri burocratici. L'autorizzazione democratica e il Parlamento europeo rivestono inoltre un ruolo di primo piano e, proprio per questa ragione, insisto affinché il Parlamento e gli Stati membri siano informati di ogni sviluppo, dall'intenzione di uno Stato membro di avviare i negoziati con un paese terzo fino alla stipula dell'accordo.

Desidero sottolineare che la procedura per la conclusione di accordi bilaterali con i paesi terzi ci offre un'opportunità unica: dimostrare che l'Unione europea è in grado di risolvere i problemi dei suoi cittadini nel loro stesso interesse, inviando così un segnale fondamentale alla luce della crisi economica e dell'ondata di euroscetticismo che investe molti Stati membri. In conclusione, signor Presidente, a dispetto di certe divergenze metodologiche di natura eminentemente giuridica, dobbiamo dimostrarci pragmatici, sempre nel rispetto dell'*acquis communautaire*.

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

Gérard Deprez, *relatore*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, come ha testé ricordato l'onorevole Zwiefka, stiamo discutendo contemporaneamente due relazioni con ambiti d'applicazione diversi, ma che rispondono alla stessa logica e sono soggette a identica procedura.

La prima, della quale è relatore l'onorevole Zwiefka – che ringrazio per la cortesia e la pazienza di cui ha dato prova davanti ad alcune mie richieste, contiene ad una proposta di regolamento in codecisione. La seconda, della quale sono relatore, riguarda una proposta di regolamento che prevede la semplice consultazione del Parlamento europeo.

Signor Presidente, i problemi che tentiamo di risolvere con questi due strumenti sono seri e molto spesso drammatici. Conosciamo tutti, più o meno direttamente, di casi in cui, dopo il fallimento di un matrimonio con un cittadino di un paese terzo, il padre o, più spesso, la madre non hanno più avuto diritto a vedere i propri figli, condotti nel paese d'origine dell'ex coniuge o altrove, talora senza alcuna possibilità di sapere dove si trovino. Lo stesso dicasi per la possibilità di ottenere gli alimenti.

E' evidente che si tratta di problemi reali, gravi, drammatici che occorre risolvere urgentemente, soprattutto attraverso accordi bilaterali con i paesi terzi.

Da dove ha origine, dunque, il problema che stiamo affrontando? Come mai le istituzioni europee sono chiamate ad occuparsene? La risposta è semplice: per tutte queste questioni, la negoziazione e la conclusione di accordi con uno o più paesi terzi sono di esclusiva competenza della Comunità europea. Questa natura esclusivamente comunitaria è esplicitamente confermata da sentenze della Corte di giustizia nonché dai pareri dei servizi giuridici. Il che significa che ciò che appare estremamente semplice di fatto è ben più complesso e delicato. Ci si chiede quindi se sia giuridicamente possibile, allo stato attuale dei trattati e della giurisprudenza della Corte, consentire agli Stati membri di esercitare una delle competenze esclusive della Comunità, e in tal caso, a quali condizioni?

Signor Presidente, non sono gran giurista, anzi non lo sono affatto, tuttavia non ho reperito negli attuali trattati alcuna base giuridica che autorizzi esplicitamente la Comunità a rinunciare in tutto o in parte alle proprie competenze esclusive a favore degli Stati membri. Personalmente trovo che anche il principio stesso del meccanismo che ci viene proposto sollevi dubbi e perplessità.

Ciò detto, devo ammettere che i pareri dei servizi giuridici delle nostre istituzioni hanno aperto alcune porte. Ad esempio, signor Commissario, il Servizio giuridico della sua istituzione concorda che, dal punto di vista giuridico, l'esercizio della competenza comunitaria esterna da parte degli Stati membri è possibile a titolo eccezionale e in specifiche condizioni, sia sotto l'aspetto formale che sostanziale. Il Servizio giuridico del Parlamento europeo è molto meno esplicito, pur lasciando intravedere qualche possibilità.

Questi principi giuridici molto precisi e restrittivi costituiscono la base degli emendamenti da me proposti nonché dei negoziati che si sono tenuti in forma di dialogo a tre con il Consiglio e la Commissione. Come ho detto, sono sensibile ai drammi vissuti da alcuni nostri concittadini e intendo compiere ogni sforzo necessario per poterli aiutare. E' per questo motivo che, alla fine, ho appoggiato il compromesso raggiunto con il Consiglio e la Commissione, ma desidero affermare con estrema chiarezza, signor Presidente, signor Commissario, che la competenza esclusiva della Comunità deve rimanere tale. Dobbiamo evitare che moltiplicando le deroghe ed ampliando il campo di applicazione, gli Stati membri finiscano con l'appropriarsi

di una competenza esclusiva della Comunità. Questa è la linea di condotta che ho deciso di adottare e che intendo portare avanti in futuro.

Maria Grazia Pagano, relatrice. - Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro, tutti i colleghi e funzionari che hanno collaborato a migliorare il testo che domani andremo a votare. Un ringraziamento particolare va al collega Demetriou, dalla cui precedente ottima raccomandazione prende spunto il mio rapporto.

Ho lavorato avendo sempre ben presente la necessità di fornire delle utili indicazioni per la costruzione di un autentico spazio europeo di cooperazione giudiziaria e spero, anzi ne sono convinta, che il mio lavoro possa tornare utile alla prossima Presidenza svedese, cui spetterà il difficile compito della stesura del programma di Stoccolma.

Nel merito, nella redazione del testo sono partita da due considerazioni: la prima è che i processi penali hanno numerose e importanti implicazioni sulle libertà fondamentali, tanto delle vittime di reato quanto degli indagati e imputati. La priorità, allora, che questo Parlamento non può mancare di sottolineare, il nodo principale del mio rapporto è l'attenzione al rispetto dei diritti umani.

Nella raccomandazione, ampio spazio è dedicato proprio alla difesa dei diritti fondamentali, con particolare attenzione alla protezione delle vittime, alle condizioni delle carceri, ai diritti dei detenuti, alle garanzie procedurali, tra le altre il diritto alla comunicazione dei diritti e all'assistenza di un difensore d'ufficio, il diritto alla prova, il diritto di essere informati della natura e dei motivi dell'accusa e di accedere agli atti rilevanti in una lingua comprensibile, il diritto quindi ad un interprete.

La seconda considerazione dalla quale muovo è che, come si evince dalla relazione sull'attuazione del programma dell'Aia per il 2007, il livello di realizzazione per quanto attiene la cooperazione giudiziaria in materia penale è stato piuttosto basso, mentre soddisfacenti sviluppi sono stati registrati in altri settori, come per esempio la cooperazione in materia civile, la gestione delle frontiere, l'immigrazione, le politiche di asilo.

È chiaro allora che occorre fare qualcosa di più. Il principio del reciproco riconoscimento, pietra miliare della cooperazione giudiziaria, è lungi dall'essere realizzato in maniera soddisfacente. Bisogna arrivare alla radice del problema, individuando quelle che sono le cause di questo scarso incremento, in modo da poter approntare le soluzioni più efficaci.

Bene, le cause principali, io credo, risiedono nella mancanza di conoscenza e di fiducia reciproca tra gli Stati, ed ecco quindi che nel rapporto pongo l'accento sulla formazione, sulla valutazione, sullo scambio d'informazioni e buone pratiche.

Quanto alla formazione, non bisogna certo dimenticare i notevoli passi avanti fatti in particolare grazie al contributo formativo offerto dalla rete europea di formazione giudiziaria. Tuttavia, a mio parere, occorre andare oltre il modello formativo attuale basato prevalentemente sulle scuole di specializzazione nazionali per costruire una più forte cultura giuridica comune che è ancora carente. Per questo ho avvertito l'esigenza di andare verso un istituto europeo di formazione per magistrati ed avvocati, ben strutturato, con risorse adeguate, richiamando però la necessità di evitare inutili duplicazioni con quanto esiste già e attribuendo alle scuole nazionali un ruolo importante.

Il secondo punto: occorre un meccanismo più efficace di valutazione a tutto campo della giustizia, delle autorità giudiziarie, dell'implementazione delle direttive dell'Unione europea. Si propone quindi la costituzione di un gruppo di esperti per il monitoraggio permanente dell'applicazione del diritto comunitario e della qualità ed efficienza della giustizia, sul modello del sistema di mutua valutazione di Schengen. Lo scopo è anche quello di identificare le eventuali debolezze che ci sono e carenze legislative in materia di cooperazione giudiziaria penale, in modo da fornire al legislatore europeo tutti gli strumenti informativi necessari a una corretta valutazione politica e normativa.

Per ultimo, l'utilizzo delle nuove tecnologie, molto importante per la raccolta dati, rafforzando i sistemi banche esistenti e la circolazione delle informazioni. Auspico che con il voto di domani si possa ripetere l'eccellente risultato ottenuto nella commissione LIBE.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione – (FR) Signor Presidente, ringrazio i tre relatori e mi rivolgo innanzi tutto agli onorevoli Zwiefka e Deprez. La Commissione naturalmente plaude ai compromessi raggiunti. Detto ciò, è vero che vi sono stati intensi negoziati da febbraio a oggi che hanno portato ad un accordo in prima lettura sulle due proposte presentate dalla Commissione alla fine del 2008.

Si tratta di un ambito estremamente delicato per tutte le istituzioni coinvolte – Commissione, Consiglio, Parlamento europeo – come ha ben sottolineato l'onorevole Deprez. Ringrazio le parti per aver elaborato un testo che rispetta le prerogative istituzionali della Commissione e, al contempo, risponde alle legittime aspettative degli Stati membri e del Parlamento.

Vorrei tuttavia ricordare che si tratta di una procedura eccezionale, limitata nel campo d'applicazione e nella durata, e che la competenza esclusiva della Comunità sulle materie in oggetto va in ogni caso rispettata. Su questo punto sono molto fermo e concordo con l'onorevole Deprez, che ha infatti ricordato come questo meccanismo non debba in alcun modo legittimare gli Stati membri ad appropriarsi indebitamente di talune competenze e indurre in un certo senso la Commissione a rinunciare ad avanzare proposte.

Su questo punto siamo perfettamente d'accordo. E' vero altresì che tale flessibilità consentirà agli Stati membri di beneficiare, qualora la Comunità non eserciti la propria competenza, di un quadro istituzionale atto a facilitare l'accesso dei cittadini alla giustizia nei paesi terzi, soprattutto in materia di diritto di famiglia. Come hanno ricordato gli onorevoli Zwiefka e Deprez, occorre elaborare, norme in materia di divorzio, custodia dei minori, diritto di visita, alle obbligazioni alimentari e pensare alle difficili situazioni che possono sorgere in assenza di una legislazione universalmente applicabile a tali materie a livello internazionale.

La proposta relativa alla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali ed extracontrattuali potrà così avere un effetto positivo sulla risoluzione di problemi molto concreti e specifici legati, per esempio, al traffico stradale e fluviale, nonché alla gestione di aeroporti ubicati alla frontiera tra più Stati, come quello di Basilea-Mulhouse-Friburgo. Ciò detto, vi è pur sempre una diversa applicazione di detto quadro istituzionale che deve, lo ribadisco, restare un'eccezione.

Ringrazio in ogni caso i relatori delle commissioni JURI e LIBE per il lavoro svolto e li ringrazio per la comprensione dimostrata, che ha consentito di giungere a un accordo prima della conclusione del mandato di questo Parlamento.

Condivido l'impostazione e i contenuti della relazione Pagano. Mi compiaccio del crescente coinvolgimento del Parlamento nel campo della giustizia penale, non solo per quanto riguarda l'azione legislativa, ma anche la prospettiva futura della giustizia penale in Europa.

Ringrazio l'onorevole Pagano per aver sostenuto il nostro impegno nella stesura del programma di Stoccolma; a breve pubblicheremo una comunicazione che conterrà raccomandazioni per il periodo 2010-2014. Mi compiaccio che la relazione sostenga pienamente il principio del reciproco riconoscimento, che ha consentito all'Unione europea di conseguire importanti successi, quali il mandato di arresto europeo, che contribuisce a delineare un vero e proprio spazio di giustizia penale.

La relazione menziona anche le difficoltà incontrate nell'attuazione del principio di reciproco riconoscimento, quali la necessità di verificare il recepimento e la coerente e completa applicazione dei numerosi strumenti esistenti basati sul principio di reciproco riconoscimento. E' però altrettanto vero che non vi può essere reciproco riconoscimento senza consolidare la reciproca fiducia fra le autorità giudiziarie degli Stati membri. E' proprio questo l'elemento essenziale del reciproco riconoscimento. Mi rallegro per il sostegno espresso dal Parlamento europeo alla creazione di una vera e propria cultura giudiziaria comune, come ricordato dall'onorevole Pagano.

La relatrice ha giustamente insistito sul potenziamento della formazione alle professioni giudiziarie e ai meccanismi europei, sul rapporto con la Corte di giustizia, sull'utilizzo degli strumenti di reciproco riconoscimento, della cooperazione giudiziaria e del diritto comparato. Su questo punto, sottoscrivo pienamente la sua relazione, perché ritengo che, nel programma di Stoccolma, la formazione dei magistrati e lo scambio di tali figure fra Stati membri costituiranno un elemento centrale del futuro spazio di diritto europeo da noi auspicato.

Ci avvarremo inoltre del Forum della giustizia –, punto d'incontro delle diverse reti di coloro che esercitano le professioni giuridiche – per sensibilizzare tali professionisti rispetto alla dimensione europea del loro operato e, con l'aiuto dell'Unione, essi saranno chiamati a cooperare per un reale scambio delle buone pratiche.

La Commissione concorda anche con la proposta avanzata nella relazione – per la quale esprimo un sentito ringraziamento – che mira a istituire di un meccanismo di valutazione che non si limiti al mero recepimento degli strumenti dell'Unione ma che copra più in generale lo stato della giustizia negli Stati membri.

Questo strumento servirà a valutare l'efficacia, la tempestività ed il rispetto dei diritti della difesa. Su questo tema, la proposta avanzata dal ministro della Giustizia olandese ha dato avvio ai lavori, volti a istituire un meccanismo per valutare il funzionamento degli apparati giuridici in termini di rispetto per i principi dello stato di diritto, avvalendosi dell'impianto esistente e apportando valore aggiunto in termini di supervisione politica. Tali valutazioni consentiranno successivamente di elaborare raccomandazioni.

La Commissione auspica inoltre un maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo nei suoi meccanismi di valutazione. Onorevole Deprez, sarebbe l'occasione per coinvolgere il Parlamento nel lavoro dei gruppi di esperti che istituiremo quest'anno e per gli anni a venire.

La relatrice ha inoltre menzionato il recepimento della nuova decisione Eurojust. Anche su questo punto concordiamo con l'approccio suggerito dalla relazione, con l'utilità di un piano attuativo e di riunioni di esperti con gli Stati membri, elementi che consentiranno di attuare la nuova decisione Eurojust in tempi brevi.

La relazione insiste infine sull'utilizzo avveduto delle nuove tecnologie. La strategia europea *e-justice* è stata lanciata al fine di sfruttare il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'ambito della giustizia.

Non mi resta che ringraziare il Parlamento per il lavoro svolto e per le riflessioni che ha condiviso con noi in quest'ambito. Sono certo che, insieme, riusciremo a realizzare uno spazio di giustizia penale, uno spazio di diritto per una comunità di cittadini che hanno giustamente diritto a una giustizia di qualità, a prescindere dallo Stato membro di residenza.

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. - (EN) Signor Presidente, sono lieto di poter commentare queste tre importanti proposte legislative e ringrazio sentitamente i relatori per l'impegno profuso nella stesura delle loro relazioni. Inizierò dalle prime due proposte, per poi affrontare la terza sul tema dello sviluppo futuro della giustizia penale all'interno dell'Unione europea.

Le relazioni Zwiefka e Deprez mirano a istituire una procedura che consenta agli Stati membri di negoziare e concludere accordi con paesi terzi su aspetti relativi alla cooperazione giudiziaria in questioni civili che rientrano nella competenza esclusiva della Comunità.

La prima proposta, soggetta a procedura di codecisione, verte sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali ed extracontrattuali. La seconda, soggetta a procedura di consultazione, riguarda taluni aspetti relativi al diritto di famiglia.

Vorrei sottolineare che la procedura istituita dai due futuri regolamenti è concepita in modo tale da garantire l'integrità del diritto comunitario: prima di autorizzare la negoziazione di un accordo, la Commissione controllerà infatti che esso non rischi di rendere inefficace la normativa comunitaria o compromettere il pieno funzionamento del sistema costituito dalle norme comunitarie. La Commissione verificherà inoltre che l'accordo proposto non contrasti con la politica di relazioni esterne stabilita dalla Comunità.

Si potrebbe infatti sostenere che, consentendo agli Stati membri di negoziare a concludere accordi con paesi terzi che siano compatibili con la legislazione comunitaria, l'ambito di applicazione di tale normativa venga estesa ai paesi esterni all'Unione europea.

La procedura istituita dalle due proposte riguarderà essenzialmente alla negoziazione e conclusione di accordi bilaterali fra uno Stato membro e paesi terzi. In taluni casi si applicherà anche ad accordi regionali fra più Stati membro e/o più di un paese terzo. Per quanto riguarda gli accordi regionali, la procedura prevista per il diritto di famiglia si applicherà all'emendamento o alla rinegoziazione di due convenzioni già esistenti fra gli Stati nordici. Quanto alla proposta sulla legge applicabile, di fatto soltanto alcuni accordi regionali rientreranno nel suo campo d'applicazione, ad esempio la gestione di un aeroporto situato in una zona di frontiera, corsi d'acqua comuni a due o più paesi, ponti e tunnel transfrontalieri.

La procedura prevista dalle due proposte si fonda su un elevato livello di fiducia e cooperazione fra gli Stati membri e la Commissione. E' contemplato un meccanismo per affrontare le situazioni in cui la Commissione, sulla base delle proprie valutazioni, giunge alla conclusione di non autorizzare la negoziazione o conclusione di un accordo. In tali situazioni, lo Stato membro interessato e la Commissione avvieranno una discussione finalizzata a individuare una soluzione comune.

La Presidenza, a nome del Consiglio, auspica che si possa giungere ad un accordo in prima lettura sulla proposta relativa alla legge applicabile. Il Parlamento europeo, la Commissione e il Consiglio hanno tenuto negoziati costruttivi che hanno consentito di sciogliere alcuni difficili nodi.

Dal momento che la proposta sulla legge applicabile è in buona parte identica a quella sul diritto di famiglia, è chiaro che gli emendamenti presentati alla prima valgono anche per la, anche se essa non è soggetta alla procedura di codecisione. Nell'interesse della prassi del buon legiferare, è quanto mai auspicabile mantenere un parallelismo fra i due testi.

Vorrei ora commentare la raccomandazione del Parlamento relativa allo sviluppo della giustizia penale nell'UE, che è il tema della relazione Pagano.

Il Consiglio condivide pienamente l'importanza attribuita al reciproco riconoscimento quale fondamento della cooperazione giudiziaria nell'Unione europea. Occorre non soltanto ampliare tale cooperazione, tramite l'adozione di ulteriori strumenti giuridici, ma anche approfondirla attraverso una più efficace attuazione degli strumenti di reciproco riconoscimento sinora adottati.

A tale riguardo, il Consiglio desidera informare il Parlamento che sta completando la quarta tornata di valutazioni reciproche sull'attuazione pratica del mandato d'arresto europeo e sulle procedure di consegna fra Stati membri.

Nel quadro di dette valutazioni, gli esperti hanno inoltre esaminato, da un lato, l'interazione fra il mandato d'arresto europeo e, più in generale, il principio del reciproco riconoscimento e, dall'altro, il principio di proporzionalità. Quest'ultimo deve altresì essere bilanciato rispetto a un altro principio, altrettanto caro al Parlamento, quello di sussidiarietà. La realtà è che in molti Stati membri le autorità giudiziarie hanno punti di vista diversi su ciò che costituisce reato grave.

Il Consiglio intende proseguire il lavoro avviato con il Parlamento e con la Commissione sull'istituzione di un sistema di valutazione e attuazione trasversale e continuo delle politiche comunitarie e degli strumenti legali.

Per quanto riguarda la formazione giudiziaria, il Consiglio concorda con il Parlamento sulla necessità di incoraggiare la creazione di una vera cultura giudiziaria in seno all'Unione europea tramite, tra le altre cose, la promozione di scambi diretti tra giudici, procuratori e operatori giudiziari dei diversi Stati membri, nonché lo sviluppo di una rete europea di formazione giudiziaria (REFG).

Il Consiglio condivide inoltre l'opinione del Parlamento sulla necessità di dare piena e tempestiva attuazione alle nuove decisioni Eurojust ed Europol.

Per concludere, ringrazio il Parlamento per l'esauriente lavoro dedicato alla stesura delle tre relazioni.

Gérard Deprez, *presidente della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.* - (FR) Signor Presidente, non è a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, quanto piuttosto del mio gruppo che esprimo il mio apprezzamento per la relazione Pagano. Congratulazioni, onorevole. Credo che nel redigerla, lei abbia elaborato un elenco di temi che dovrebbero senz'altro figurare, signor Presidente, nel programma di Stoccolma che la Commissione sta predisponendo.

Oltre a quanto è già stato detto sull'importanza di valutare la formazione dei magistrati, consentitemi di sottolineare due elementi fondamentali in materia di fiducia reciproca, che costituiscono la base del futuro principio del reciproco riconoscimento. In primo luogo, l'indipendenza della magistratura. Oggi, in numerosi Stati membri dell'UE la magistratura non è indipendente dal potere politico e di altra natura. E' uno scandalo che deve cessare.

In secondo luogo, le garanzie procedurali. Finché non avremo la certezza che, in taluni paesi, chi è sospettato o accusato di aver commesso un certo tipo di reato possa godere di garanzie procedurali analoghe a quelle vigenti in altri paesi, sarà difficile far accettare su larga scala il principio del reciproco riconoscimento. E' un elemento fondamentale e volevo farne cenno nell'odierna discussione. Congratulazioni, onorevole Pagano.

Csaba Sógor, *a nome del gruppo PPE-DE.* - (HU) I confini nazionali stabiliti dopo il secondo conflitto mondiale hanno diviso comunità e famiglie. Vorrei citare un esempio: Szelmenc era a un certo punto parte dell'Ungheria, ma una parte della cittadina, Nagyszelmenc, si trova attualmente sul territorio di uno Stato membro dell'Unione europea, la Slovacchia, mentre l'altra parte, Kisszelmenc, si trova in Ucraina.

Fino al 23 dicembre 2005 non vi era nemmeno una frontiera tra i due villaggi. Per 60 anni, intere famiglie, padri e figli sono vissuti separati gli uni dagli altri e non si sono potuti incontrare per decenni. L'Unione europea ha dato loro la tanto attesa opportunità di por fine a questa situazione aprendo un varco sulla frontiera. L'esempio che ho appena citato è uno fra le centinaia – se non migliaia – di esempi che illustrano perché oggi ci troviamo a discutere questa relazione.

La proposta di regolamento mira a istituire una procedura relativa alla legge applicabile agli accordi fra Stati membri e paesi terzi in materia matrimoniale, di responsabilità genitoriale e di obbligazioni alimentari. Il regolamento non prevarrà sul diritto comunitario ma va applicato unicamente qualora lo Stato membro interessato dimostri la sussistenza di uno specifico interesse basato su relazioni economiche, geografiche, culturali o storiche fra esso e un paese terzo per procedere alla firma di un accordo bilaterale settoriale. La Commissione afferma al contempo che l'accordo proposto ha unicamente un'influenza limitata sull'applicazione uniforme e coerente delle disposizioni comunitarie vigenti e sul funzionamento del sistema istituito sulla base di queste ultime.

Ringrazio il relatore, l'onorevole Deprez, per aver affrontato questo tema che tanto incide sulla vita dei cittadini che risiedono all'interno e all'esterno dell'UE, soprattutto perché con questo documento si ottiene un equilibrio fra l'ambito giurisdizionale delle istituzioni comunitarie e degli Stati nazionali.

Manuel Medina Ortega, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, le proposte di regolamento che sono state presentate dalla Commissione sono importanti e necessarie e, d'altro canto, era altrettanto importante e necessario per il Parlamento europeo ribadire il principio richiamato dai due relatori, gli onorevoli Zwiefka e Deprez, ossia quello principio della competenza comunitaria.

Si tratta di una materia che rientra nella competenza comunitaria e per la quale, per motivazioni pratiche, è auspicabile mantenere talune responsabilità nell'ambito di esercizio degli Stati membri ma – come ha sottolineato il vicepresidente Barrot –, tali responsabilità dovrebbero essere limitate in termini temporali e di campo d'applicazione. Non è prevista la possibilità di rinunciare all'esercizio della competenza comunitaria: né il Consiglio, né la Commissione o il Parlamento hanno il potere di derogare a tali competenze.

Precisato questo, si tratta di una procedura straordinaria; con la probabile approvazione degli emendamenti discussi, credo sarà possibile adottare questo pacchetto di misure in prima lettura. Mi auguro inoltre che da parte della Commissione, nella fase successiva, si possano compiere ulteriori passi avanti verso l'istituzione di un sistema realmente europeo di diritto privato, una necessità sempre più evidente, come sottolineato ad esempio dall'onorevole Sógor nel precedente intervento. Si tratta di problematiche che toccano molto da vicino le persone e, dal modo in cui riusciremo a risolverle, i cittadini capiranno che l'Unione europea ha una sua reale funzione.

Infine, signor Presidente, vorrei congratularmi con gli onorevoli Deprez e Zwiefka e ringraziare la Commissione ed il Consiglio per aver dimostrato la volontà di affrontare questa tematica insieme a quest'Aula.

Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Pagano per l'eccellente relazione e per aver collaborato alla stesura degli emendamenti di compromesso che hanno accolto alcuni dei miei suggerimenti.

Ritengo che il Parlamento europeo stia precisando la sua posizione in merito a un futuro spazio di giustizia penale, con la duplice ambizione di assicurare i criminali alla giustizia e tutelare i diritti degli imputati e delle vittime. La relazione ben evidenzia i temi chiave quali la necessità di monitorare l'attuazione del pacchetto legislativo, aumentare l'offerta formativa per giudici, procuratori e avvocati difensori e formulare nuove norme che offrano piene garanzie procedurali, come sottolineato dall'onorevole Deprez.

Il mandato d'arresto europeo è uno strumento efficace per assicurare i criminali alla giustizia e mi rammarico che i conservatori britannici vi si siano opposti. Ciò nondimeno noi e i governi nazionali dobbiamo evitare che il mandato d'arresto europeo venga usato per banalità, come il furto di un maiale o un cliente che non abbia saldato il conto dell'albergo, né per eseguire una lunga serie di accertamenti sul posto anziché ottenere informazioni a fini dell'eventuale accusa e incriminazione.

Come già ricordato da altri prima di me, il mandato d'arresto europeo e la giustizia penale nel suo complesso si basano sulla fiducia reciproca. Gli Stati membri devono pertanto dar prova di meritare tale fiducia istituendo ordinamenti giuridici di qualità e rispettando, per esempio, la Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le pronunce della Corte di Strasburgo. E' inaccettabile che, per effetto del mandato di arresto europeo, alcuni cittadini vengano consegnati ad un paese dell'UE per poi essere rinviati ad un paese terzo dove saranno

torturati. In caso d'inosservanza delle sentenze di Strasburgo devono poter essere invocate le garanzie dei diritti fondamentali del mandato d'arresto europeo. Credo che i governi dell'UE abbiamo compreso la necessità di affrontare il problema delle sostanziali disparità negli ordinamenti giuridici e del disomogeneo rispetto per l'equo processo e i diritti umani.

Occorre inoltre migliorare la qualità della normativa penale. Mi auguro che, dopo Lisbona – sono lieto che il Senato ceco abbia ratificato il trattato – ci saranno in circolazione molte meno proposte sconclusionate da parte degli Stati membri, che fra l'altro, anche in caso di approvazione, non vengono mai pienamente attuate. Uno spazio di giustizia veramente europeo ed elevati standard legali sono essenziali per i nostri cittadini quando viaggiano, lavorano o avviano attività in altri paesi e quando devono farsi capire in una lingua straniera. E' giunto il momento di garantire che chiunque finisca tra le maglie del sistema giudiziario di un altro Stato membro sia informato dei propri diritti e abbia la possibilità di usufruire di un'assistenza legale consona, nonché di servizi d'interpretazione e traduzione.

Sono molto delusa che il governo del Regno Unito sia tra quelli che hanno bloccato la misura relativa ai diritti procedurali e mi auguro cambierà opinione in futuro.

Luca Romagnoli (NI). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, i tre rapporti in discussione sono parzialmente condivisibili.

Quello del collega Zwiefka è il più digeribile, in quanto rende omogenea e tutto sommato più trasparente la procedura per la negoziazione e la conclusione di accordi bilaterali relativi ad aspetti settoriali tra gli Stati membri e i paesi terzi.

Quanto al rapporto del caro Presidente Deprez, è condivisibile essenzialmente nella seconda parte, quando richiama la necessaria coerenza che richiede alla Commissione, se si intende sviluppare una politica comunitaria concernente le relazioni esterne nel settore della cooperazione giudiziaria. Quanto invece alla possibilità che siano gli Stati membri a concludere gli accordi, da nazionalista ovviamente io ne sono lieto e spero che non sia un processo forzatamente limitato nell'ambito di applicazione e nel tempo.

Infine, sulla raccomandazione del Parlamento della collega Pagano, francamente anche qui ho qualche dubbio. La ringrazio per aver ricordato e per sostenere l'utilizzo di *e-justice*, tanto più che a me fu affidata la relazione e ancora apprezzo quanti al buon fine della stessa collaborarono. Ma la mia sensibilità su temi riguardanti libertà fondamentali delle vittime, come anche di indagati e imputati, nonché la necessità di implementare la formazione giudiziaria dei magistrati e degli operatori, mi fanno notare che su questo c'è ancora molta strada da fare – questo almeno certamente in Italia. E, sul mandato di cattura europeo, ai dubbi francamente aggiungo la contrarietà. Ringrazio comunque i relatori per aver, con competenza e puntualità, lavorato a questi temi.

Panayiotis Demetriou (PPE-DE). - (EL) Signor Presidente, desidero complimentarmi con i tre relatori, gli onorevoli Zwiefka, Deprez e Pagano. In quanto relatore ombra, mi congratulo in particolare con l'onorevole Pagano e la ringrazio per le gentili parole e per aver lavorato assieme a me sulla relazione in stretta cooperazione. Vorrei inoltre esprimere la mia soddisfazione per il fatto che, per voce del commissario, la Commissione accoglie tutti i punti della relazione. Do pertanto pieno appoggio alla relazione e, naturalmente, sottoscrivo tutto quanto affermato oggi in quest'Aula dall'onorevole Pagano.

Signor Commissario, sono passati 10 anni da quando il Consiglio europeo annunciò a Tampere l'obiettivo strategico d'istituire uno spazio di libertà, giustizia e sicurezza nell'Unione europea, 10 anni dalla dichiarazione che definiva il reciproco riconoscimento e la fiducia nelle sentenze delle corti supreme elemento fondante della cooperazione giudiziaria. Devo dire che è stato fatto ben poco in questo senso.

Se nel caso del diritto privato il diritto penale è pressoché a un punto morto. Ci auguriamo che l'adozione del trattato di Lisbona porti maggiori progressi in questo senso.

Commissario, nemmeno questa proposta sulle garanzie procedurali minime è stata adeguatamente sostenuta e chiediamo – mi rivolgo anche al Consiglio – che finalmente lo sia. Concluderò dicendo che esistono ovvie differenze fra gli ordinamenti giuridici, ma c'è anche un certo margine di convergenza. Per questo motivo raccomando la creazione di un comitato di saggi che esamini tutte le differenze e le analogie in materia legale, al fine di disporre di raccomandazioni specifiche di esperti sulla convergenza delle nostre leggi e consolidare la reciproca fiducia nei sistemi giudiziari.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE). - (PL) Signor Presidente, nel campo della giustizia civile, oltre all'*acquis* comunitario, esistono numerosi accordi bilaterali conclusi da Stati membri con paesi terzi. Ai sensi

dell'articolo 307 del Trattato CE, gli Stati membri sono tenuti a eliminare eventuali disposizioni presenti in accordi di questo tipo che siano incompatibili con l'*acquis*.

Nel parere 1/03 del febbraio 2006, la Corte di giustizia dichiarò che la Comunità ha acquisito competenza esclusiva a concludere accordi internazionali con paesi terzi sulla giurisdizione, applicazione, riconoscimento e attuazione di sentenze in materia civile e commerciale. A questo punto è lecito domandarsi se tutti gli accordi bilaterali vigenti o proposti con questi paesi sulle questioni in oggetto debbano essere sostituiti da accordi comunitari, oppure è fatta salva la facoltà per gli Stati membri di concludere accordi di questo genere ove non sussista un interesse comunitario?

Tale procedura, che costituisce un'eccezione alla regola, deve tuttavia essere vincolata a condizioni estremamente precise in merito al campo d'applicazione del meccanismo e alla validità temporale. E' pertanto importante che la Commissione stabilisca una strategia e delle priorità, tenendo conto dello sviluppo della politica comunitaria in materia di relazioni esterne nel campo della cooperazione giudiziaria su questioni civili e commerciali.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione – (FR) Signor Presidente, sarò breve, dal momento che non posso che esprimere la mia soddisfazione per il modo in cui il Parlamento ha contribuito a precisare questo spazio di diritto, giustizia, sicurezza e libertà che vogliamo costruire all'interno dell'Unione. Accolgo positivamente tutti i commenti espressi finora, in particolare riguardo al principio di reciproco riconoscimento, che rinvia alla questione della fiducia reciproca fra giudici.

E' vero, com'è stato opportunamente ricordato, che esistono margini di convergenza fra gli ordinamenti giudiziari che dovrebbero formalizzarsi soprattutto a livello di procedure minime nei processi penali. Credo davvero che tutto ciò sia propedeutico all'elaborazione di un valido programma per Stoccolma e anche per questo ringrazio il Parlamento.

Per il resto, confermo effettivamente la possibilità di individuare un quadro istituzionale per la stipula di accordi bilaterali, ma in ogni caso deve prevalere la competenza esclusiva della Comunità e della Commissione. Questo è quanto posso anticipare. Non voglio prolungare la discussione, c'è ancora molto da dire.

Ringrazio soprattutto il Parlamento e devo aggiungere – visto che non riprenderò la parola – che mi sento arricchito dall'esperienza come commissario; ho davvero l'impressione che una fattiva alleanza fra Commissione e Parlamento – mi scuso con la Presidenza ma è la verità – spesso possa porre in primo piano l'interesse generale dell'Europa.

Ringrazio comunque la presidenza per il suo sostegno: occorre sinergia fra le tre istituzioni. Grazie soprattutto al Parlamento europeo che, anche questa sera, ci consegna un'ottima relazione. La ringrazio, onorevole Pagano.

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. - (EN) Signor Presidente, la discussione odierna è stata estremamente interessante e siamo probabilmente vicinissimi ad un accordo in prima lettura sulla proposta relativa alla legge applicabile. Non si tratta semplicemente di un accordo ma di un accordo equo e bilanciato, nonché un ottimo esempio della fruttuosa cooperazione tra Parlamento, Commissione e Consiglio.

Sono certo che gli Stati membri sapranno fare buon uso della procedura istituita da entrambi i futuri regolamenti, che consentirà di delineare un quadro giuridico adeguato per le relazioni con taluni paesi terzi con i quali esistono specifici legami.

Come ho detto poc'anzi, l'accordo in prima lettura sulla proposta relativa alla legge applicabile ha ripercussioni anche su quella relativa al diritto di famiglia, dato che i due testi sono pressoché identici. L'accordo in prima lettura spiana pertanto la strada ad una tempestiva adozione dell'altra proposta, un risultato indubbiamente auspicabile.

Molti Stati membri nutrono particolare interesse rispetto alla possibilità di concludere accordi con paesi terzi in materie quali il diritto di famiglia, la custodia dei figli, i diritti di visita e gli obblighi di mantenimento, spesso in ragione degli specifici legami storici o sociali con quei paesi.

A nome del Consiglio vorrei infine ringraziare il Parlamento per le costruttive raccomandazioni sullo sviluppo della giustizia penale nell'UE, tema della relazione dell'onorevole Pagano. Ringrazio il Parlamento per la fruttuosa discussione e per l'eccellente risultato.

Tadeusz Zwiefka, relatore – (PL) Signor Presidente, quando abbiamo iniziato questo lavoro eravamo consci del rischio che correvamo. Da un lato, per l'eccezionalità e l'insolita importanza degli strumenti giuridici sui quali ci accingevamo a lavorare; dall'altro, per la consapevolezza del passare del tempo e dell'inevitabile approssimarsi della fine di questa legislatura parlamentare, oltre l'aspettativa, sia degli Stati membri sia dei cittadini dell'Unione europea, che a un certo punto qualcuno li avrebbe aiutati a risolvere questioni per tanto difficili e al tempo stesso talmente importanti.

E' solo grazie alla nostra volontà di conseguire un buon risultato, nel pieno rispetto del diritto comunitario, e di elaborare uno strumento che si adatti all'ordinamento giuridico dell'UE e grazie al desiderio di lavorare bene insieme se siamo giunti a questa fase e a concludere la discussione odierna che probabilmente porterà all'approvazione in prima lettura.

Consentitemi di esprimere i miei più sentiti ringraziamenti all'onorevole Deprez per gli strenui sforzi con cui ci ha impedito di oltrepassare certi limiti. Ringrazio anche il presidente Kohout per inattesa dinamicità dimostrata dai rappresentanti della presidenza ceca e il commissario Barrot per l'impeccabile cooperazione con gli esponenti della Commissione. Ringrazio inoltre i colleghi, quanti hanno preso la parola qui oggi e quanti, per l'intera durata dei lavori, hanno contribuito al successo finale e i nostri collaboratori, soprattutto i colleghi della commissione affari legali che hanno dedicato grande entusiasmo e duro lavoro al conseguimento del positivo risultato finale.

Gérard Deprez, relatore – (FR) Signor Presidente, non mi serviranno due minuti. Per rispondere a quello che mi è parso un appello del Consiglio e un auspicio dell'onorevole Zwiefka, e sulla base di questa positiva esperienza di lavoro, credo che domani raggiungeremo un accordo in prima lettura. Nelle istruzioni di voto che darò ai miei alleati politici, consiglierò pertanto di votare a favore del testo negoziato con il Consiglio e la Commissione, a prescindere dai miei sentimenti personali e dalle miglie che avrei desiderato apportare.

Detto questo, signor Presidente, visto che mi resta ancora un po' di tempo, vorrei sfruttarlo non per parlare delle relazioni ma per dire al ministro quanto sia lieto che oggi il Senato ceco abbia votato a favore del trattato di Lisbona. Credo che al di là del lavoro svolto, sia questa la migliore notizia della giornata.

(Applausi)

Ringrazio quanti sono ne sono stati gli artefici, perché sappiamo che le circostanze non erano certo semplici. Soffiavano forti venti contrari nel vostro paese e i recenti avvenimenti politici non hanno certo facilitato le cose. Vorrei quindi esprimere, per suo tramite, la nostra gratitudine sia alle autorità del suo paese, sia al popolo ceco. Oggi avete servito nel migliore dei modi la causa europea!

Maria Grazia Pagano, relatrice - Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il Consiglio per le condivisioni dei principi e soprattutto, se me lo consente, il commissario Barrot con il quale io ho avuto un rapporto di interlocuzione molto proficua che mi è stata utilissima nel lavoro che poi abbiamo portato in Aula. Vorrei ringraziare di cuore anche i colleghi che hanno lavorato a questo rapporto dandomi idee e, chiaramente, portando tutta la loro esperienza, in primis il collega Demetriou e la baronessa Ludford e l'ottimo Presidente Deprez.

Vorrei dire che esattamente quello che dicono sia Demetriou sia Ludford sia Deprez è la cosa più importante, è la sfida dell'Unione europea, perché raggiungere una cultura giudiziaria europea unitaria, naturalmente facendo una battaglia seria su quello che dice Deprez, l'indipendenza della giustizia, le garanzie e smussando le disparità dei vari sistemi giudiziari, sono le sfide che ci sono davanti. Ma credo che il lavoro che abbiamo fatto ci consenta di essere ottimisti.

All'onorevole Romagnoli voglio dire che – lo dico io, diciamo dal mio punto di vista, che dovrebbe essere anche il suo – sostanzialmente, sicuramente c'è un pessimismo per l'Italia, della ragione, ma dobbiamo avere un ottimismo della volontà, e il lavoro che anche lei, onorevole Romagnoli, ha fatto e il contributo che ha dato al rapporto significa che tutti insieme possiamo costruire l'Unione europea e l'Unione europea è una realtà anche per noi italiani.

Presidente - La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì, alle 12.00.

(La seduta viene sospesa per qualche minuto)

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS*Vicepresidente***14. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)**

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0231/2009).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

Il presidente Kohout è qui in rappresentanza del Consiglio. Vorrei cogliere l'occasione per esprimere la mia approvazione nei confronti della decisione presa oggi dal senato ceco, che ci dona nuova speranza per la futura ratifica del trattato di Lisbona.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 1 dell'onorevole **Medina Ortega** (H-0205/09)

Oggetto: Tutela della produzione culturale europea

Stante la crisi della produzione culturale europea dovuta alla proliferazione di riproduzioni non autorizzate delle opere, può il Consiglio spiegare quali misure propone onde tutelare efficacemente questo tipo di creazioni?

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per le parole gentili rivolte alla presidenza ed al senato cechi. Siamo anche estremamente lieti che l'approvazione nei confronti del trattato di Lisbona sia oggi superiore rispetto a qualche ora fa.

In risposta alla prima interrogazione vorrei dire che il Consiglio condivide le preoccupazioni manifestate dall'onorevole deputato in relazione all'esigenza di affrontare in modo complessivo il problema della pirateria delle opere protette. A questo tema è stata attribuita grande importanza sia all'interno del Parlamento europeo che al Consiglio nell'ambito dell'impegno complessivo volto alla tutela e alla promozione della capacità di innovazione dei creatori europei e conseguentemente della competitività dell'economia europea.

Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato la direttiva 2004/48/CE, che stabilisce un quadro di riferimento comunitario per l'attuazione dei diritti sulla proprietà intellettuale e stanno attualmente lavorando ad una proposta per una direttiva sulle misure penali, volta a garantire l'attuazione di tali diritti.

Il quadro legislativo vigente fornisce una solida base per gli Stati membri per ottenere una protezione efficace dei diritti di proprietà intellettuale, inclusa la lotta alla pirateria. Sono inoltre in corso negoziati tra la Comunità europea e gli Stati membri volti, ad esempio, alla preparazione della bozza di un accordo commerciale anticontraffazione, per rendere la protezione dei diritti di proprietà intellettuale più efficace a livello internazionale.

Il 25 settembre 2008, il Consiglio ha adottato una risoluzione con azioni concrete che gli Stati membri e la Commissione devono intraprendere nel contesto di un piano europeo completo di lotta alla contraffazione e alla pirateria. Nel novembre 2008 il Consiglio ha adottato una serie di conclusioni in risposta alla comunicazione della Commissione del gennaio 2008 sul contenuto creativo online nel mercato unico, sottolineando, tra le altre cose, la necessità di promuovere e agevolare le offerte online legittime di materiale coperto dai diritti d'autore quale strumento importante per un'efficace lotta alla pirateria.

In ambito doganale, il Consiglio ha adottato il regolamento (CE) n. 1383/2003 relativo all'intervento dell'autorità doganale nei confronti di merci sospettate di violare taluni diritti di proprietà intellettuale e alle misure da adottare nei confronti di merci che violano tali diritti. Questo regolamento descrive le condizioni nelle quali le autorità doganali possono intervenire in caso di merci sospettate di avere violato alcuni diritti di proprietà intellettuale e le misure che le autorità devono prendere in caso le merci risultino illegali.

Nello specifico, la Comunità ha concluso una serie di accordi di cooperazione doganale – come nel caso dell'accordo recentemente stipulato con la Cina – al fine di migliorare e agevolare la cooperazione con le autorità doganali di paesi terzi, *inter alia* nella lotta alle merci contraffatte e riprodotte abusivamente. Tali accordi sono strumenti concreti e metodi di cooperazione tra la Comunità europea e le autorità doganali dei paesi partner. Gli accordi vengono costantemente attuati e aggiornati nel quadro dei comitati misti di cooperazione doganale stabiliti dagli accordi stessi.

A livello multilaterale, il Consiglio contribuisce attivamente al lavoro condotto sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale delle dogane.

Infine, il 16 marzo 2009, il Consiglio ha adottato una risoluzione sul piano d'azione doganale dell'Unione europea in materia di lotta alle violazioni dei diritti di proprietà intellettuale per il periodo 2009-2012, successivo alla sopracitata risoluzione del Consiglio del 25 settembre 2008.

Il Consiglio rimane aperto alla possibilità di esaminare eventuali iniziative future che mirino a sostenere la lotta alla contraffazione e alla pirateria per fornire una tutela più completa ai titolari dei diritti. Il Consiglio apprezza l'impegno profuso dal Parlamento nel perseguimento dello stesso obiettivo.

Manuel Medina Ortega (PSE). – (ES) La ringrazio per la risposta, signor Presidente; io ritengo che, di fatto, il Consiglio non comprenda la natura del problema, ma vorrei insistere su questo punto e chiederle, signor Presidente in carica del Consiglio, se il Consiglio è consapevole che al momento la produzione culturale europea è al di sotto dei livelli minimi.

Le leggi europee in materia di protezione della produzione creativa sono quelle di un paese sottosviluppato e, di conseguenza, la nostra produzione culturale sta precipitando ai livelli registrati nei paesi sottosviluppati. Questo fenomeno è particolarmente evidente nel settore degli audiovisivi, la cui maggiore produzione avviene al di fuori dell'Europa, principalmente negli Stati Uniti, dal momento che questo paese tutela i lavori creativi. Se l'Europa non li protegge, allora non ne avrà. Il Consiglio è consapevole della responsabilità che ha in questo momento?

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) La mia domanda riguarda l'emendamento di compromesso dell'onorevole Trautmann sul pacchetto telecomunicazioni, che non è stato approvato oggi in Parlamento. Questo agevola il presidente Sarkozy e la sua soluzione dei "tre strike – eliminato!". Come valuta la presidenza ceca la votazione di oggi in Parlamento con riferimento agli artisti creativi europei che vogliono tutelare i propri diritti su Internet?

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (CS) Signor Presidente, tengo a garantire all'onorevole deputato che il Consiglio è perfettamente consapevole che si tratta di un'attività importante e di una reale minaccia al patrimonio culturale degli europei e dell'Unione europea. Io ritengo che la serie di misure che il Consiglio ha adottato negli scorsi mesi e negli scorsi anni dimostri che questi temi sono stati e continuano ad essere una priorità, anche all'interno del quadro di riferimento del piano globale europeo che ha individuato obiettivi d'azione specifici, come l'istituzione di un osservatorio europeo della contraffazione e della pirateria. Credo sia opportuno dichiarare in questo contesto che il Consiglio comprende le proprie responsabilità, è consapevole della natura complessa del problema in questione ed è determinato ad adottare misure specifiche in questo campo. Per quanto riguarda il pacchetto telecomunicazioni, sia la presidenza precedente sia la nostra hanno investito molte energie su questo tema. Siamo delusi dalla mancata approvazione del compromesso completo, incluse le norme antipirateria. Spero che il pacchetto telecomunicazioni concordato venga alla fine approvato, a seguito di ulteriori procedure, ma il rifiuto odierno mi lascia l'amaro in bocca per le ragioni già illustrate dall'onorevole deputato.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 2 dell'onorevole **Mitchell** (H-0207/09)

Oggetto: Cambiamento climatico

Considerata la posizione notoriamente scettica del Presidente ceco Václav Klaus rispetto al cambiamento climatico, può il Consiglio far sapere come intende assicurare che sia rispettata l'opinione della maggioranza degli Stati membri e dei cittadini dell'UE, che accetta la veridicità scientifica del cambiamento climatico di origine antropica, segnatamente in vista della preparazione del vertice sul clima di Copenaghen e della prossima Presidenza svedese?

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Lo scorso marzo il Consiglio ed il Consiglio europeo di primavera hanno perfezionato ulteriormente una nuova posizione per i negoziati internazionali sul cambiamento climatico, specialmente in considerazione della conferenza di Copenaghen.

Durante questo incontro, tenutosi il 19-20 marzo, il Consiglio ha sottolineato la convinzione che la crisi economica e le misure politiche adottate in risposta offrano l'opportunità di ottenere le riforme economiche necessarie e nello stesso tempo di accelerare quelle riforme che puntano a una economia sostenibile, a bassa emissione di CO₂ e che utilizzi le risorse in modo efficiente.

Nelle conclusioni della presidenza del Consiglio europeo di marzo quest'anno si precisa l'impegno dell'Unione europea a mantenere un ruolo di guida e a raggiungere a Copenaghen, nel dicembre di quest'anno, un accordo globale sul clima volto a limitare il riscaldamento terrestre ai livelli inferiori a 2°C.

A questo scopo il Consiglio europeo ha ricordato l'impegno dell'Unione europea di contribuire all'accordo con una riduzione delle emissioni del 30 per cento, a condizione che altri paesi industrializzati intraprendano un impegno simile per una analoga riduzione delle emissioni e a condizione che i paesi in via di sviluppo più avanzati contribuiscano adeguatamente in base alle proprie responsabilità e alle singole possibilità. Il Consiglio europeo discuterà ulteriormente di questi temi durante il vertice di giugno.

Avril Doyle (PPE-DE), *in sostituzione dell'autore*. – (EN) Vorrei ringraziare la presidenza ceca per aver presieduto la commissione e per le sue opinioni in materia.

Come ho già chiesto a uno dei suoi colleghi in precedenza, ci può garantire, ora che ci avviciniamo all'importantissima conferenza COP-15 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si terrà a Copenhagen questo dicembre, che avremo il pieno sostegno del governo ceco per un accordo globale adeguato e assolutamente equo volto a una riduzione globale delle emissioni di carbonio?

Quando avete assunto la presidenza, eravate noti per il vostro atteggiamento scettico nei confronti del cambiamento climatico. Può confermare che vi siete ricreduti e che date il vostro pieno appoggio al pacchetto sul clima e l'energia che è stato approvato lo scorso dicembre da questo Parlamento con una maggioranza molto ampia?

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio*. – (CS) Signor Presidente, in risposta all'interrogazione vorrei innanzi tutto dire che noi – intendendo sia il governo ceco sia la Repubblica ceca – non siamo mai stati scettici nei confronti del cambiamento climatico. Io non credo che le mie parole – in merito ad alcune conclusioni raggiunte dal Consiglio europeo di marzo, ad alcune misure adottate dal precedente Consiglio europeo che comprendeva il governo ceco, e all'approvazione da parte del governo ceco di tali conclusioni – possano far credere che il governo uscente o quello entrante che si insedierà venerdì abbiano in alcun modo cambiato idea su questa questione. A questo proposito posso dire che seguiremo il percorso intrapreso o delineato dai precedenti Consigli e speriamo che l'Unione europea faccia del suo meglio nel corso del prossimo vertice UE di giugno, in modo da progredire, nonostante i problemi e le difficoltà, con la preparazione del mandato del Consiglio europeo e del quadro negoziale per Copenhagen. Ho percepito nell'interrogazione un'allusione al presidente ceco, ma posso dirle in modo categorico e onesto che due giorni fa si è tenuto a Praga un vertice con il Giappone, presieduto a nome dell'Unione europea dal presidente Klaus, e se lei ha identificato un qualunque elemento che non fosse in linea con la posizione comune europea sul clima, la prego di farmelo presente, sebbene comunque io sia certo che non è avvenuto nulla del genere. Viste in questa luce tali preoccupazioni possono essere comprensibili, sebbene non completamente giustificabili in principio, e spero di essere riuscito a dissiparle.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **Doyle** (H-0210/09)

Oggetto: Trattato di Lisbona e Presidenza ceca

Può il Consiglio esprimersi riguardo a un possibile calendario per la ratifica del trattato di Lisbona da parte della Repubblica ceca?

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio*. – (CS) Signor Presidente, nella sua introduzione al mio intervento odierno lei si è complimentato con la Repubblica ceca per il fatto che oggi il senato ceco ha approvato il trattato di Lisbona con una netta maggioranza. Io ritengo che – in questo momento – questa sia la migliore risposta all'interrogazione in questione.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Ringrazio il ministro ceco e tramite lui porgo anche le mie congratulazioni al presidente ed ai membri del senato ceco poiché oggi entrambe le camere hanno approvato la ratifica.

Sentendo queste mie parole, potreste giustamente commentare chiedendovi da che pulpito viene la predica, visto che sono un deputato irlandese. Abbiamo ancora un lavoro da fare in Irlanda. Anche i polacchi e i tedeschi devono sistemare un po' di cose.

Ma io le chiedo se è probabile che il presidente Klaus accolga la volontà delle due camere e approvi la piena ratifica del trattato – anche solo con una firma – e quando. La ringrazio nuovamente. Sono lieto dell'esito delle votazioni di oggi al senato ceco.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, vorrei porgere i miei complimenti alla presidenza ceca per la decisione presa in senato. Devo però constatare che noi in Europa siamo naturalmente insoddisfatti di molti aspetti dell'interazione tra le istituzioni dell'Unione europea e questo è il motivo per cui abbiamo negoziato questo trattato di riforma negli ultimi otto mesi. Sarebbe forse possibile condurre un dibattito

nella Repubblica ceca sulle preoccupazioni dei cittadini cechi rispetto a questo trattato? Quali alternative potrebbe offrire il presidente Klaus ai cittadini europei per reprimere l'attuale malcontento al quale lui fa chiaramente riferimento e quali soluzioni prospetta? Allo stato attuale sappiamo solo che vuole evitare la riforma, ma non ha ancora avanzato alcuna proposta alternativa.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, dal momento che il presidente Klaus ha danneggiato la fama del suo paese per puro egocentrismo, anche io vorrei congratularmi con la presidenza ceca, che a mio parere è stata una presidenza di prima classe. Sono lieto che il suo mandato si sia concluso con la ratifica del trattato per quando riguarda l'iter parlamentare.

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (CS) Signor Presidente, vorrei ringraziarla per le sue parole di apprezzamento e per le congratulazioni per l'approvazione odierna del trattato di Lisbona da parte del senato ceco. Il presidente Klaus ha le sue idee e noi nella Repubblica ceca le rispettiamo, come sempre accade in una democrazia. Per quanto riguarda il dibattito sul trattato di Lisbona, è stato molto intenso, ed è questo il motivo per cui il senato non aveva approvato il trattato fino ad oggi e solo dopo lunghe discussioni. La maggioranza dei voti in favore del trattato – 54 senatori su 80 presenti – comprende senatori del partito democratico civico ODS (il partito fondato un tempo dal presidente Klaus), a dimostrazione che esiste “eurorealismo” all'interno della Repubblica ceca, che c'è un forte senso di corresponsabilità nei confronti dell'Europa e dell'Unione europea, oltre alla volontà di continuare il processo di integrazione europea e di prendervi parte attivamente. Per quanto riguarda il meccanismo di approvazione da parte di entrambe le camere del parlamento ceco, si tratta di una precondizione per la ratifica, che poi si conclude con la firma del presidente. A questo proposito la costituzione non prevede alcun limite temporale e al momento non vorrei avanzare ipotesi in merito alla data per la firma del trattato da parte del presidente. Si tratta di una situazione piuttosto nuova per noi, anche per la Repubblica ceca stessa. Ci siamo tolti un grande peso e siamo estremamente felici. Terremo chiaramente ulteriori consultazioni e dibattiti per completare la ratifica nel più breve tempo possibile.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 4 dell'onorevole **Posselt** (H-0213/09)

Oggetto: Croazia, Macedonia e Europa sudorientale

Come giudica il Consiglio le possibilità di concludere entro quest'anno i negoziati di adesione con la Croazia, definire una scadenza per i negoziati con la Macedonia e precisare la prospettiva europea degli Stati dell'Europa sudorientale, compreso il Kosovo, situati tra la Croazia e la Macedonia?

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, i negoziati con la Croazia sono entrati in una fase molto importante ed impegnativa. Dall'inizio dei negoziati sono stati aperti 22 capitoli, sette dei quali sono stati provvisoriamente chiusi. Non è possibile prevedere quando i negoziati verranno conclusi. Come sapete, il loro avanzamento dipende principalmente dai progressi della Croazia prepararsi nei preparativi per l'adesione, nel rispetto dei parametri di apertura e di chiusura, nel raggiungimento dei requisiti del quadro negoziale e nel rispetto degli obblighi previsti dall'accordo di stabilizzazione e di associazione.

Anche l'attuazione del partenariato di adesione riveduto è importante per preparare l'integrazione con l'Unione europea. La piena cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex-Iugoslavia, incluso l'accesso ai documenti, rimane essenziale in linea con il quadro negoziale. In questo contesto, vale la pena ricordare che il Consiglio ha ripetutamente dichiarato che, in accordo con il quadro negoziale e con il partenariato di adesione, l'impegno per delle buone relazioni di vicinato deve essere portato avanti, in particolar modo nella ricerca di soluzioni a questioni bilaterali con i paesi vicini, soprattutto le dispute sui confini.

La presidenza si rammarica che il contenzioso sul confine con la Slovenia stia rallentando il ritmo dei negoziati di adesione della Croazia e che il progresso in loco non corrisponda ai miglioramenti registrati precedentemente. Come sapete, la presidenza, insieme alla precedente presidenza, a quella entrante ed alla Commissione, si è impegnata per permettere che venissero fatti progressi in questo ambito. Inoltre, il Consiglio “Affari generali e relazioni esterne” di aprile ha condotto un dibattito utile per valutare la situazione.

Per quanto riguarda l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, vorrei ricordare la decisione del Consiglio europeo del dicembre 2005 di garantirle lo status di paese candidato, prendendo in considerazione in particolare i requisiti del processo di stabilizzazione e di associazione, i criteri per l'adesione, l'attuazione delle priorità nel partenariato, il sostanziale progresso nel completamento del quadro legislativo relativo all'accordo quadro di Ohrid, oltre al riscontro sull'attuazione dell'accordo di stabilizzazione ed associazione dal 2001, incluse le disposizioni relative al commercio.

Secondo il Consiglio europeo del giugno 2008, saranno possibili passi avanti nel cammino dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia verso l'Unione europea, a patto che vengano rispettate le condizioni indicate nelle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2005, i criteri politici di Copenhagen e le priorità del partenariato di adesione ancora in sospeso. Resta essenziale il mantenimento di buone relazioni di vicinato, inclusa una soluzione alla questione principale che sia negoziata e accettabile da entrambe le parti. E' altresì fondamentale che si tengano elezioni libere e regolari. Secondo una valutazione preliminare della missione di osservazione elettorale dell'OSCE/ODIHR, le elezioni che si sono svolte il 22 marzo ed il 5 aprile sono state organizzate accuratamente e hanno rispettato la maggior parte degli impegni e degli standard internazionali.

Questo è un importante passo avanti per la democrazia nel paese. Noi incoraggiamo il nuovo presidente e il governo nel loro impegno per far progredire il paese, a vantaggio di tutti i cittadini e il governo nell'impegno profuso per l'agenda di riforme, come il consolidamento dello stato di diritto, il progresso economico e la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata.

Per quanto riguarda gli altri paesi dei Balcani occidentali, sono stati compiuti enormi progressi per l'adesione all'UE negli ultimi anni, ma sono stati piuttosto scoordinati, e rimangono ancora da affrontare sfide notevoli. Il Consiglio è determinato a sostenere ogni impegno mirato a superare tali sfide, in particolar modo attuando gli accordi di stabilizzazione e di associazione e garantendo un consistente sostegno finanziario. Il processo di stabilizzazione e di associazione rimane il quadro generale per la prospettiva di adesione dei Balcani occidentali. Registrando progressi consistenti in termini di riforme politiche ed economiche e rispettando le condizioni e i requisiti necessari, i rimanenti potenziali paesi candidati nei Balcani occidentali dovrebbero ottenere lo status di paesi candidati sulla base dei loro meriti, con l'adesione all'UE come fine ultimo.

Il Montenegro ha presentato richiesta di adesione nel dicembre 2008. Il 23 aprile di quest'anno il Consiglio ha chiesto alla Commissione di preparare un'opinione su tale richiesta in modo che il Consiglio potesse in seguito prendere ulteriori decisioni. L'Albania ha fatto richiesta di adesione all'UE il 28 aprile. E' possibile che più avanti anche altri Stati si candidino.

Il Consiglio desidera ricordare la volontà dell'Unione europea di sostenere lo sviluppo economico e politico del Kosovo tramite una chiara prospettiva europea, in linea con le prospettive europee della regione. Il Consiglio accoglie con favore l'intenzione della Commissione di presentare nell'autunno 2009 uno studio che esamini gli strumenti necessari per un ulteriore sviluppo politico e socioeconomico del Kosovo. Il Consiglio si impegna per rafforzare i contatti tra cittadini, ad esempio annullando l'obbligatorietà del visto una volta che i parametri definiti nel piano per la liberalizzazione dei visti saranno rispettati e promuovendo ulteriormente gli scambi tra studenti e giovani professionisti.

L'Unione europea rafforza il principio di responsabilità e sottolinea l'importanza della cooperazione regionale e delle buone relazioni di vicinato tra i paesi dei Balcani occidentali. La cooperazione regionale e l'agenda europea sono legate. Tanto più i paesi dei Balcani occidentali cooperano tra loro, quanto più si integrano con le strutture europee, e questo perché la cooperazione regionale contribuisce alla comprensione reciproca e permette di trovare soluzioni per questioni di interesse comune, come nel caso dei settori dell'energia, dei trasporti, del commercio, della lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione, al rientro dei rifugiati ed al controllo ai confini.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) La ringrazio molto per la risposta interessante e molto esaustiva.

Ho tre brevi domande aggiuntive:

Prima: ritiene che sia concepibile che la presidenza ceca apra un nuovo capitolo con la Croazia?

Seconda: indicherà una data per la Macedonia quest'anno?

Terza: quali sono i tempi per allentare le restrizioni sui visti?

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (CS) Signor Presidente, relativamente alla prima domanda sullo sblocco del processo di negoziazione, come ho dichiarato precedentemente nel mio intervento d'apertura, uno dei punti dell'agenda dell'ultimo incontro del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" era dedicato precisamente a questi temi. Noi siamo fermamente convinti che riusciremo ad ottenere dei progressi su questo fronte durante l'attuale presidenza, oltre ad un accordo per facilitare la conclusione dei capitoli negoziali che sono stati preparati per la chiusura. Lo sblocco di questa situazione è stato uno dei principali obiettivi di questa presidenza sin dal principio. Sta prendendo forma una soluzione e noi ci auguriamo che risulti accettabile per tutte le parti coinvolte, creando così le condizioni per ottenere progressi nei negoziati.

Per quanto riguarda la domanda sull'ex Repubblica iugoslava di Macedonia (FYROM), va sottolineato come al momento non sia previsto che venga fissata una data o altri dettagli durante questa presidenza. Non prevediamo la liberalizzazione dei visti nella prima sessione di questo anno, ma siamo convinti che entro la fine di questo anno o all'inizio del prossimo, i cittadini di molti paesi dei Balcani occidentali che sono prossimi al raggiungimento o hanno già raggiunto i parametri, potranno viaggiare da alcuni paesi dei Balcani occidentali verso i paesi dell'Unione europea senza avere bisogno dei visti. E' già stato evidenziato più volte qui che una delle priorità della nostra presidenza è avvicinare i cittadini dei paesi dei Balcani occidentali e quelli dell'Unione europea. Ci siamo impegnati molto a questo scopo e vogliamo impegnarci ugualmente, se non di più, per questa priorità nei due mesi che ci restano.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **Moraes** (H-0215/09)

Oggetto: Crisi economica e protezione dei soggetti più vulnerabili

Nelle conclusioni del Consiglio europeo del 19-20 marzo, si afferma che nell'affrontare le ripercussioni sociali della crisi economica in corso, "è opportuno prestare particolare attenzione alle categorie più vulnerabili e a nuovi rischi di esclusione".

In che modo il Consiglio si sta impegnando affinché i soggetti più vulnerabili quali i nuovi immigrati, gli anziani, le minoranze etniche stanziali, i disabili e i senzatetto non siano relegati ai margini della società?

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Come ha già giustamente detto l'onorevole deputato, la relazione congiunta sulla protezione e sull'inclusione sociale, sottoposta al Consiglio europeo durante l'incontro del 19-20 marzo, sottolinea l'esigenza di politiche sociali appropriate, non solo per attenuare le ripercussioni sociali sui soggetti più vulnerabili, ma anche per limitare l'impatto della crisi sull'economia in generale.

Questo significa adattare i sussidi, laddove necessario, al fine di garantire un adeguato sostegno a chi li riceve. In particolare è necessario introdurre strategie globali di inclusione attiva che combinino ed equilibrino le varie misure e un accesso inclusivo al mercato del lavoro e a servizi di qualità ed un reddito minimo adeguato.

Bisogna sostenere gli Stati membri nel loro impegno per l'attuazione di strategie globali contro la povertà e l'esclusione sociale dei bambini, che comprende servizi di assistenza all'infanzia accessibili anche in termini economici.

E' necessario lavorare intensamente per gestire il problema dei senzatetto, inteso come una grave forma di esclusione, al fine di promuovere l'inclusione sociale degli immigrati e per superare, ad esempio, gli svariati svantaggi che i rom sono costretti ad affrontare e la loro vulnerabilità all'esclusione sociale.

E' necessario essere vigili dal momento che potrebbero emergere nuovi gruppi a rischio, tra cui i giovani lavoratori e quanti entrano nel mercato del lavoro, e nuovi rischi.

Per quanto riguarda la situazione specifica degli anziani, delle minoranze etniche e delle persone con disabilità, il Consiglio ha già adottato delle leggi che mirano a proteggere dalla discriminazione queste e altre categorie vulnerabili. Per quanto riguarda l'occupazione, la direttiva del Consiglio 2000/78/CE stabilisce un quadro di riferimento generale per le pari opportunità nel mondo del lavoro e vieta ogni forma di discriminazione basata sulla religione, il credo, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. La direttiva del Consiglio 2000/43/CE attua il principio delle pari opportunità tra individui, indipendentemente dalle origini etniche o razziali, in un'ampia gamma di settori inclusi l'occupazione, il lavoro autonomo, la formazione professionale, la sicurezza sociale, l'istruzione e l'accesso ai beni ed ai servizi, inclusi gli alloggi.

Oltretutto, il Consiglio sta attualmente esaminando una proposta della Commissione che mira ad estendere ulteriormente le forme di protezione dalla discriminazione. La proposta di una direttiva del Consiglio sull'attuazione del principio delle pari opportunità tra gli individui indipendentemente dalla religione, il credo, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale estenderebbe la protezione dalla discriminazione basata sulla religione, il credo, la disabilità, l'età e l'orientamento sessuale a settori al di fuori dell'occupazione. Il 2 aprile 2009 il Parlamento europeo ha votato in favore della proposta della Commissione secondo la procedura di consultazione, e all'interno del Consiglio si stanno tenendo delle discussioni sul progetto di direttiva.

Vorrei anche ricordare che la scorsa primavera, il Consiglio e il Parlamento hanno negoziato con successo un accordo in prima lettura sulla proposta della Commissione di istituire un Anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale nel 2010. Al tempo, pochi tra di noi avrebbero potuto immaginare la portata della crisi economica che ci ha colpiti. Tuttavia, col senno di poi, è chiaro che la Commissione, il Consiglio

ed il Parlamento hanno avuto assolutamente ragione a concentrarsi sui problemi della povertà e dell'esclusione sociale.

Infine, il Consiglio sta esaminando una serie di proposte di conclusioni sulle pari opportunità tra uomini e donne della generazione degli ultracinquantenni, presentate dalla presidenza ceca. Si prevede che tali conclusioni vengano adottate dal Consiglio in giugno. Sarà un'ulteriore opportunità per il Consiglio di riaffermare il proprio impegno volto a garantire che i cittadini più anziani possano condurre una vita attiva e invecchiare con dignità.

Nel quadro dell'attuale presidenza dell'Unione europea, si è tenuta a Praga questo aprile una conferenza sui servizi sociali intitolata "Social services: a tool for mobilising the workforce and strengthening social cohesion" (Servizi sociali: uno strumento per mobilitare la forza lavoro e rafforzare la coesione sociale). Nella conferenza è stata sottolineata l'importanza dei servizi sociali per un'inclusione attiva delle persone a rischio di esclusione sociale ed esclusione dal mercato del lavoro.

Il settore dei servizi sociali, a causa dei cambiamenti economici e demografici, da una parte diventa un importante campo per nuove possibilità lavorative, in particolare per le donne e per i lavoratori anziani e, dall'altra, aiuta gli utenti dei servizi sociali stessi a mantenere il proprio posto di lavoro.

La conferenza ha introdotto dei punti di partenza per allargare il dibattito sul ruolo dei servizi sociali nella società a tutta l'Europa. Sebbene le modalità di erogazione dei servizi sociali, la suddivisione delle competenze ed il concetto di sostenibilità finanziaria siano diversi negli Stati membri dell'UE, durante la conferenza si è raggiunto un buon livello di consenso tra gli oratori sul ruolo e gli obiettivi dei servizi sociali.

Nelle conclusioni della conferenza, che verranno ulteriormente elaborate e dopo negoziate per venire adottate dal Consiglio EPSCO a giugno, viene sottolineato il ruolo dei servizi sociali come strumento essenziale per le politiche sociali.

Viene altresì sottolineata l'esigenza di concepire ed erogare i servizi sociali in modo integrato e di prendere in considerazione i bisogni individuali dei clienti. Viene menzionato l'importante ruolo delle autorità pubbliche nel garantire la qualità, l'accessibilità e la sostenibilità dei servizi sociali e si dichiara che investire nei servizi sociali, soprattutto in considerazione dell'attuale crisi economica e finanziaria, ripaga e può rafforzare il potenziale di crescita e la coesione delle economie e delle società. Viene sottolineata anche l'importanza dell'assistenza informale e della cosiddetta "assistenza integrata", una combinazione di assistenza formale e informale, che sembra ottimale ed estremamente efficace.

Nelle conclusioni della conferenza, emerge l'importanza della promozione di un sistema di formazione permanente e sviluppo di capacità per garantire la qualità dei servizi. Da ultima, ma non per importanza, viene evidenziata la tutela dei diritti, della dignità e le esigenze speciali dei destinatari dei servizi sociali.

Emine Bozkurt (PSE), *in sostituzione dell'autore*. – (NL) Signor Presidente, vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti alla presidenza ceca per aver risposto alla mia domanda. Sono stata lieta di sentire che lei ha riservato un ampio spazio alla questione relativa all'estensione della direttiva contro le discriminazioni ai beni ed ai servizi nelle sue risposte alle interrogazioni sulla lotta alla povertà crescente e l'esclusione sociale tra i gruppi più vulnerabili.

La mia domanda è se questo significa forse che il testo approvato da questo Parlamento in aprile gode del pieno sostegno della presidenza ceca, e quali passi concreti lei ha preso, nel suo ruolo di presidente in carica, al fine di garantire che questa direttiva venga adottata il prima possibile dagli Stati membri e dal Consiglio? Molte grazie.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Anche io vorrei ringraziarla per la risposta esaustiva. Il problema dell'esclusione sociale è molto diffuso e molto sfaccettato perché, a mio parere, ora in molti affrontano semplicemente problemi di vera e propria sopravvivenza. Il Consiglio è pronto ad aumentare gli aiuti alimentari? Gli aiuti alimentari sono particolarmente importanti ora, nel pieno di questa crisi, e io ritengo che dovremmo dedicare più attenzione a questo tema.

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (CS) Vorrei ringraziarvi per avere apprezzato la mia precedente risposta e il mio impegno nel cercare di fornirvi una risposta effettivamente esauriente alla domanda che mi è stata posta. Per quanto riguarda la domanda aggiuntiva, va detto che non sono nella posizione di garantire una risposta perfettamente chiara in questo preciso momento. Vorrei comunque sottolineare come tutti i temi relativi all'esclusione sociale, oltre a quelli legati alla lotta alla povertà, in questi tempi di crisi sono ovviamente parte dell'agenda e vengono discussi intensamente nei gruppi di lavoro del Consiglio, inclusa la

direttiva a cui lei ha fatto riferimento. Per quanto riguarda gli aiuti alimentari, potrei avere frainteso lo scopo della domanda, ma all'interno del Consiglio si è parlato di aiuti alimentari essenzialmente per i paesi in via di sviluppo, ovvero per i paesi più colpiti dalla crisi economica e finanziaria, oltre che dalla precedente crisi alimentare. Per quanto riguarda la situazione dell'Unione europea, l'argomento non è stato discusso. Siamo comunque consapevoli della responsabilità dell'Unione europea nei confronti dei più sfortunati o di chi ha bisogno di maggiore assistenza nella situazione attuale, e questo tema sarà anche incluso nell'agenda di un incontro dei ministri per la cooperazione allo sviluppo.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 6 dell'onorevole **Panayotopoulos-Cassiotou** (H-0217/09)

Oggetto: Patto europeo per l'occupazione

Come valuta il Consiglio la proposta di adozione di un Patto europeo per l'occupazione, che potrebbe costituire uno strumento importante per mantenere la coesione sociale come pure per promuovere lo sviluppo e la ripresa dell'economia dell'UE che subisce le conseguenze della crisi mondiale?

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Il Consiglio non ha ricevuto alcuna proposta dalla Commissione per un'imposta europea sui dipendenti e dunque il Consiglio non è nella posizione di rispondere ai punti specifici sollevati dall'onorevole deputato a questo proposito. Tuttavia il Consiglio condivide le preoccupazioni manifestate dall'onorevole deputato nella sua interrogazione e ritiene che sia importante preservare la coesione sociale e promuovere la crescita e la ripresa economica dell'Unione europea, che sta avvertendo gli effetti della crisi globale.

In questo contesto, la presidenza vorrebbe ricordare che gli Stati membri rimangono i primi responsabili per la definizione e l'attuazione delle politiche relative all'occupazione. Il Consiglio presta particolare attenzione a queste politiche sull'occupazione specialmente ora che l'Europa sta affrontando una crisi economica e finanziaria e che adotta nuovi orientamenti sull'occupazione come previsto dal trattato.

A tale proposito, la presidenza vorrebbe ricordare che lo scorso anno a dicembre il Consiglio europeo ha fissato un piano generale europeo di ripresa economica per affrontare, *inter alia*, i problemi legati all'occupazione derivanti dalla crisi finanziaria. Il piano è costituito da misure immediate legate al bilancio per un totale di 200 miliardi di euro che comprendono da una parte misure comunitarie, per un totale di 30 miliardi di euro e dall'altra misure nazionali, per un valore di 170 miliardi di euro.

Il Consiglio europeo ha altresì sostenuto l'idea di un intervento rapido da parte del Fondo sociale europeo a sostegno dell'occupazione – specialmente a vantaggio dei gruppi più vulnerabili all'interno della popolazione – sostenendo ad esempio politiche sulla flessicurezza o politiche volte a semplificare i periodi di transizione tra un lavoro e l'altro e a fornire agli Stati membri la possibilità, laddove necessario, di riprogrammare le spese del Fondo sociale europeo al fine di rafforzare le proprie strategie sull'occupazione.

E' importante sottolineare come, oltre al Fondo sociale europeo, anche il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione fornisca assistenza comunitaria a completamento degli interventi nazionali, tramite azioni anche a livello regionale e locale. Questo fondo, creato dal Consiglio nel 2007, è dedicato a crisi specifiche su scala europea causate dalla globalizzazione e fornisce un contributo individuale *un tantum*, limitato nel tempo e rivolto direttamente ai lavoratori in esubero.

E' in corso una revisione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione ed il Consiglio europeo del marzo 2009 ha richiesto che venga raggiunto un accordo rapidamente. Il Consiglio accoglie con favore l'accordo per un'adozione in prima lettura di tale revisione in occasione del voto odierno in sessione plenaria.

Il Consiglio europeo di marzo ha anche raggiunto l'accordo su alcune misure aggiuntive tra cui: rimuovere le barriere evitando che ne vengano create di nuove e giungendo ad un mercato interno perfettamente operativo; ridurre ulteriormente gli oneri amministrativi; migliorare le condizioni quadro per l'industria al fine di mantenere una forte base industriale e per le aziende ponendo l'accento sulle PMI e sull'innovazione; incoraggiare i partenariati tra le aziende ed il mondo della ricerca, dell'istruzione e della formazione; incrementare e promuovere la qualità degli investimenti nella ricerca, nella conoscenza e nell'innovazione.

Infine la presidenza vorrebbe ricordare l'iniziativa della presidenza in carica, un vertice sull'occupazione organizzato per il 7 maggio a Praga. Ieri il vice primo ministro ceco per gli affari europei, il ministro Vondra, ha avuto l'opportunità di prendere la parola in quest'Aula su questo tema a nome della presidenza.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, ringrazio il presidente in carica del Consiglio per la risposta. La mia domanda era esattamente sulla stessa lunghezza d'onda. Non sarebbe il caso

di coordinare tutti gli strumenti programmati di volta in volta – soprattutto in conseguenza della crisi – in modo che rientrino in quello che io definisco un “accordo sull’occupazione”, per portare benefici ai cittadini europei, che sentono parlare di milioni di euro – lei ha fatto riferimento a 200 miliardi – ma non vedono come questo denaro viene trasformato in azioni reali che possano dare loro modo di uscire dalla condizione di disoccupazione e povertà?

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio*. – (CS) Signor Presidente, devo riconoscere che mi sento molto vicino a quanto è stato dichiarato qui oggi, e sono convinto che il prossimo vertice, il vertice sull’occupazione che si terrà a Praga, rappresenterà un’ulteriore opportunità per creare e proporre iniziative che verranno poi analizzate dal Consiglio europeo di giugno e che si concentreranno precisamente sui temi che sono stati sollevati qui oggi, ovvero sulle questioni relative all’impatto della crisi economica sull’occupazione.

Presidente. – Annuncio l’interrogazione n. 7 dell’onorevole **Paleckis** (H-0219/09)

Oggetto: Assistenza sanitaria transfrontaliera

La proposta di direttiva concernente l’applicazione dei diritti dei pazienti relativi all’assistenza sanitaria transfrontaliera (COM (2008)0414), il cui esame da parte del Parlamento europeo è previsto per il mese d’aprile, contiene delle disposizioni comuni sulle modalità di rimborso delle spese mediche all’estero. L’obiettivo dei deputati al Parlamento europeo è permettere ai pazienti dei paesi dell’Unione europea di ricevere, per quanto possibile, cure mediche all’estero (per esempio attraverso un rimborso anticipato delle spese sanitarie più elevate, affinché certe cure non siano accessibili unicamente alle persone agiate), mentre in seno al Consiglio la tendenza è di limitare tali diritti e lasciare che siano gli Stati membri a decidere autonomamente quali servizi sanitari transfrontalieri rimborsare ai propri cittadini.

Secondo il Consiglio, come si potrebbero conciliare le posizioni contrastanti del Parlamento europeo e del Consiglio stesso? Quale compromesso potrebbe essere raggiunto?

Jan Kohout, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, la presidenza, basandosi sul lavoro condotto dalla presidenza francese, si impegna attivamente nelle discussioni sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull’applicazione dei diritti dei pazienti relativi all’assistenza sanitaria transfrontaliera.

L’obiettivo della presidenza è trovare soluzioni che portino al raggiungimento del giusto equilibrio tra i diritti dei pazienti relativi all’assistenza sanitaria transfrontaliera e le responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda l’organizzazione e la fornitura dei servizi sanitari e dell’assistenza medica.

Come dichiarato dalla presidenza durante la plenaria del 23 aprile 2009, i pazienti che si recano in altri Stati membri devono ricevere informazioni complete e un’assistenza sanitaria di alto livello. Ma è anche importante garantire che la direttiva rispetti i principi di chiarezza, sicurezza giuridica e sussidiarietà. Sono ancora in corso discussioni in seno al Consiglio, per cui è impossibile prevedere se verrà raggiunto un accordo politico durante l’attuale presidenza ceca. Tuttavia, le attuali discussioni in Consiglio suggeriscono che probabilmente verrà limitato il sistema di autorizzazione preventiva solo a tipi specifici di assistenza sanitaria. Sarà una possibilità, riconosciuta a condizioni specifiche, a disposizione degli Stati membri che decideranno se avvalersene o meno.

Il Consiglio sta anche considerando la possibilità di affiancare all’eventuale sistema di autorizzazione preventiva delle misure volte a garantire ai pazienti trasparenza e informazioni complete circa il loro diritto di ricevere assistenza sanitaria transfrontaliera.

Sull’altro fronte, la direttiva stabilisce un livello minimo che gli Stati membri devono garantire ai propri pazienti in termini di rimborso dei costi dell’assistenza sanitaria transfrontaliera. La cifra corrisponde al costo dello stesso servizio nel paese di origine. Nulla impedisce agli Stati membri di fornire ai pazienti che ricevono assistenza sanitaria all’estero un rimborso ancora più vantaggioso, o addirittura anticipato, ma questo dipende dalle politiche nazionali degli Stati membri.

Ciononostante, per i casi in cui la persona necessita veramente di terapie programmate in un altro Stato membro per ragioni mediche oggettive, esiste già un regolamento (CE) n. 883/2004, in virtù del quale il paziente riceve l’assistenza sanitaria senza sostenerne i costi personalmente.

Secondo la relazione oggetto della votazione nella sessione plenaria parlamentare del 24 aprile 2009, il Parlamento europeo ha altresì riconosciuto il sistema di autorizzazione preventiva come strumento di

pianificazione e gestione, laddove sia trasparente, prevedibile, non discriminatorio e preveda informazioni chiare per i pazienti.

Il Consiglio studierà tutti gli emendamenti con attenzione e valuterà come includerli nella posizione comune al fine di raggiungere un accordo in fase di seconda lettura.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Grazie ancora per la sua risposta esauriente e aggiungerei fiduciosa. E' bene che le condizioni necessarie per ottenere l'assistenza medica nel proprio paese e all'estero vengano armonizzate. Tuttavia è sbagliato che molto dipenda dalla possibilità che il paziente ha di pagare. Quei pazienti che non sono in grado di pagare la differenza tra i costi dell'assistenza nel proprio paese e all'estero non potranno trarre vantaggio da quest'opportunità.

La Repubblica ceca, che ha assunto la presidenza dopo Francia, è ancora un paese giovane e vorrei chiedere: vi sono state differenze nel modo in cui gli Stati membri vecchi e nuovi hanno valutato questo problema?

Jan Kohout, presidente in carica del Consiglio. – (CS) Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole deputato per il suo commento. Noi ce ne ricorderemo e ne terremo conto. Io ritengo che lui abbia individuato un problema centrale, ma in questo momento la questione non può essere risolta in modo semplice e netto. Io ritengo si tratti di un problema che dovrebbe essere affrontato dal Consiglio nelle discussioni che condurrà su questi temi.

Presidente. – Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

A nome del Parlamento vorrei ringraziare la presidenza ceca e il ministro per la loro cooperazione.

(La seduta, sospesa alle 20.00, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

15. Nuove competenze e prerogative del Parlamento nell'applicazione del trattato di Lisbona - Impatto del trattato di Lisbona sull'evoluzione dell'equilibrio istituzionale dell'Unione europea - Relazioni tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali nel quadro del trattato di Lisbona - Aspetti finanziari del trattato di Lisbona - Attuazione dell'iniziativa dei cittadini (discussione)

Presidente. – Riprendiamo la sessione con un argomento molto importante, la discussione congiunta sul trattato di Lisbona che comprende le relazioni seguenti:

- relazione (A6-0145/2009), presentata dall'onorevole Leinen, a nome della commissione per gli affari costituzionali, sulle nuove competenze e prerogative del Parlamento nell'applicazione del trattato di Lisbona [2008/2063(INI)];

- relazione (A6-0142/2009), presentata dall'onorevole Dehaene, a nome della commissione per gli affari costituzionali, sull'impatto del trattato di Lisbona sullo sviluppo dell'equilibrio istituzionale dell'Unione europea [2008/2073(INI)];

- relazione (A6-0133/2009), presentata dall'onorevole Brok, a nome della commissione per gli affari costituzionali, sullo sviluppo delle relazioni tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali nel quadro del trattato di Lisbona [2008/2120(INI)],

- relazione (A6-0183/2009), presentata dall'onorevole Guy-Quint, a nome della commissione per i bilanci, sugli aspetti finanziari del trattato di Lisbona [2008/2054(INI)];

- relazione (A6-0043/2009), presentata dall'onorevole Kaufmann, a nome della commissione per gli affari costituzionali, recante richiesta alla Commissione di presentare una proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio per l'attuazione dell'iniziativa dei cittadini [2008/2169(INI)].

Come potete osservare, si tratta di cinque relazioni della massima rilevanza, che riguardano un tema di grande attualità e dovremmo anche tenere presente che, come sapete, il senato della Repubblica ceca ha approvato la ratifica del trattato con la maggioranza richiesta.

Jo Leinen, relatore. – (DE) Signor Presidente, signora Vicepresidente, onorevoli colleghi, l'ultima seduta serale di questa legislatura è dedicata alla discussione sul trattato di Lisbona. Molte altre sedute serali hanno preceduto quella attuale nel tentativo, da parte nostra, di giungere ad un trattato di riforma e alla sua ratifica nei 26 parlamenti degli Stati membri.

Desidero congratularmi ed esprimere la mia gratitudine ai senatori cechi, che oggi hanno espresso il loro sostegno a questo trattato con una netta maggioranza. Desidero altresì ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a rimuovere questo ostacolo dal cammino del trattato.

(Applausi)

Sì, applaudiamo pure il senato ceco da Strasburgo fino a Praga: siamo molto soddisfatti di questo risultato.

Sono molto ottimista e confido che riusciremo a completare la procedura di ratifica verso la fine dell'anno. Non dobbiamo certamente vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, ma tutto lascia supporre che sarà possibile ottenere 27 ratifiche. L'ottimismo della commissione per gli affari costituzionali era pertanto giustificato. Il Consiglio europeo, la Commissione e il Parlamento europeo devono prepararsi all'entrata in vigore del trattato. Sono lieto che questo Parlamento abbia adottato quattro relazioni estremamente interessanti ed importanti – anzi, cinque, dato che anche l'onorevole Guy-Quint ha presentato un documento sugli aspetti finanziari del trattato di Lisbona, una sorta di atto finale di questa legislatura.

Sul trattato di riforma il Parlamento non ha mai gettato la spugna, nemmeno nei momenti difficili, seppure ciò non valga per tutti. Non riesco a capire perché ci siano state tante esitazioni in questo Parlamento e tanti persino sull'opportunità stessa di continuare a discutere di Lisbona. La discussione è stata addirittura relegata nella sessione serale, mentre avrebbe potuto tranquillamente svolgersi di giorno. E' indegno che il Parlamento abbia deciso di posticipare alla sessione serale una discussione di questo tenore. Ma sappiamo perché le cose sono andate così: non si voleva che questo Parlamento riaffermasse dinanzi ad un pubblico numeroso la propria convinzione circa la necessità di questo trattato, che ribadisse che lo vogliamo e ci crediamo. Ci sono degli scettici ai massimi livelli di questo Parlamento, ed è una cosa che trovo assolutamente incomprensibile e del tutto inaccettabile.

Io mi sono occupato della relazione sul ruolo del Parlamento nell'applicazione del trattato di Lisbona e posso dire che la nostra istituzione trarrà vantaggio dal trattato di riforma. Stiamo per compiere un passo da gigante a livello di controllo democratico, in termini di normativa, controllo di bilancio e procedure decisionali, o di controllo e addirittura di elezione dell'esecutivo, della Commissione, o di approvazione di accordi internazionali, o di nuovi diritti di iniziativa che ci vengono conferiti, l'esempio più importante dei quali è costituito dal diritto del Parlamento europeo di proporre emendamenti al trattato, un privilegio in precedenza riservato agli Stati membri e ai loro governi. Adottare la codecisione come procedura standard ci pone su un piano di parità con il Consiglio dei ministri. Politica agricola, politica della pesca, politica della ricerca, regolamenti in materia di provvedimenti strutturali: molte di queste tematiche rientreranno d'ora in poi nella responsabilità congiunta e nel potere di codecisione del Parlamento europeo. Deteniamo ora competenze di supervisione, nuovi diritti di informazione e nuovi poteri di iniziativa.

Signora Vicepresidente, la ringrazio per essere stata sempre dalla nostra parte. Quella odierna è una giornata importante e, con queste quattro relazioni, che costituiscono una sorta di atto finale, chiudiamo un periodo contraddistinto dall'impegno nei confronti della riforma dell'Unione europea. Spero che l'atto finale possa essere portato a compimento dal nuovo Parlamento e che sia possibile iniziare la nuova legislatura su basi rinnovate e più solide.

(Applausi)

Jean-Luc Dehaene, relatore. – (NL) Signor Presidente, signora Vicepresidente, onorevoli colleghi, l'approvazione del trattato di Lisbona da parte del senato ceco costituisce un ulteriore importante passo verso la ratifica. È pertanto positivo che il Parlamento europeo questa sera approvi una serie di relazioni che ne definiscono la posizione rispetto all'applicazione del trattato. Dopo tutto, è necessario che il Parlamento sia preparato quanto le altre istituzioni prima di avviare con esse negoziati sull'attuazione e sull'applicazione del trattato.

E' ancora più importante per il Parlamento, dal momento che, con questo trattato, le sue competenze saranno notevolmente ampliate. Il Parlamento ha pertanto tutto l'interesse a essere adeguatamente preparato per svolgere pienamente i suoi nuovi compiti, come definiti nelle relazioni Leinen e Guy-Quint, nonché ad adottare una posizione chiara in merito ai suoi rapporti con le altre istituzioni, che è poi il tema della mia relazione.

Il trattato di Lisbona - che spero venga adottato - rafforza e chiarisce l'equilibrio istituzionale all'interno dell'Unione e, abolisce formalmente la struttura a pilastri. Con la sua entrata in vigore, l'Unione europea acquisisce personalità giuridica, le istituzioni della Comunità diventano le istituzioni dell'Unione e vengono definiti chiaramente il ruolo e le competenze di ciascuna di esse. Il trattato metterà così fine alla duplice posizione del Consiglio europeo, rendendolo un'istituzione autonoma dell'Unione.

Sebbene sia ancora soggetta a troppe deroghe, l'applicazione della codecisione - che diverrà la procedura legislativa ordinaria e comprenderà anche l'approvazione del bilancio -, conferirà al Parlamento un ruolo molto importante. Del resto, i poteri del Consiglio e del Parlamento sono stati formulati in maniera identica nel trattato, che in questo modo rafforza il metodo comunitario trasformandolo nel metodo dell'Unione e lo estende anche a quello che in passato veniva definito il pilastro giustizia e affari interni.

Nella mia relazione ho sottolineato la necessità di un solido coordinamento dell'attività legislativa e di quella afferente al bilancio affinché le istituzioni funzionino in modo efficiente. La relazione auspica la programmazione dell'attività legislativa, comprese le prospettive finanziarie pluriennali. Il ruolo del Consiglio Affari generali all'interno del Consiglio dei ministri sarà molto importante, in quando deve diventare lo strumento della presidenza del Consiglio per il dialogo con il Parlamento. Il ruolo della Commissione quale organismo di iniziativa rimane naturalmente invariato; è prevista tuttavia una riduzione del numero di commissari, al fine di costituire un collegio di dimensioni più contenute. Se intende operare in maniera collegiale, la Commissione - dovrà pertanto potenziare ulteriormente la sua organizzazione interna.

Altra importante novità è il doppio ruolo del nuovo Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione, che sarà cruciale in materia di affari esteri, relazioni esterne e sicurezza. Nella mia relazione, ho sottolineato come una sua stretta collaborazione con la Commissione sarebbe indubbiamente nel suo stesso interesse, al fine di mobilitare tutte le risorse di politica estera dell'Unione.

Concludo dicendo che, dopo le elezioni, vivremo un difficile periodo di transizione e sarà complesso anche il passaggio dal trattato di Nizza - che deve essere applicato per primo - al trattato di Lisbona, che mi auguro venga approvato entro la fine dell'anno. Invito il Parlamento ed il Consiglio a riflettere nuovamente su come organizzare insieme questo periodo e non riesco peraltro a capire perché già non sia stato fatto. Altrimenti, dopo le elezioni, corriamo il rischio di non sapere esattamente che cosa fare. Dal momento che nessuno sarebbe soddisfatto in una situazione simile,, invito tutti a trovare un accordo chiaro in merito.

Elmar Brok, relatore. - (DE) Signor Presidente, signora Vicepresidente, onorevoli rappresentanti della presidenza ceca, onorevoli colleghi, come hanno già affermato gli oratori che mi hanno preceduto, questo è un momento importante, non perché si discute delle nostre relazioni, ma perché ad oggi i parlamenti di 26 paesi hanno già ratificato il trattato di Lisbona, e un solo paese deve ancora tenere un referendum, per il quale c'è già un impegno.

La ratifica del trattato di Lisbona da parte di 26 parlamenti nazionali dimostra che esso è di fatto un trattato parlamentare. Nel corso dell'unificazione dell'Unione europea sono stati compiuti molti progressi, ma non c'è mai stato un trattato come quello di Lisbona, da cui i parlamenti - sia il Parlamento europeo sia i parlamenti nazionali - risultano rafforzati, che rafforza la democrazia, introduce un'iniziativa dei cittadini e in cui il principio di sussidiarietà è stato consolidato dal punto di vista politico e giuridico, grazie al rafforzamento dei parlamenti nazionali.

E' pertanto stupefacente che coloro che si presentano come i fondatori della democrazia si oppongano a questo trattato. Chi ostacola il trattato di Lisbona vuole negare la legittimità democratica al processo di unificazione europea; ai loro occhi tale processo è intollerabile e temono che questa Unione europea possa riscuotere maggiore popolarità grazie a una maggiore democrazia e trasparenza e grazie anche a una migliore capacità decisionale per affrontare le sfide del futuro. Per questo ci raccontano tutte queste menzogne.

Desidero ringraziare la presidenza ceca e, in particolare, il primo ministro Topolánek che, in una situazione per lui difficile e della quale per altro non era responsabile, l'ultimo giorno del suo mandato, ha lottato per ottenere una maggioranza sufficiente al senato ceco.

E non si è trattato di una maggioranza esigua, ma di 54 a 20, un distacco enorme per i sostenitori del trattato di Lisbona. Spero che, ora che tutte e 26 le assemblee elette hanno espresso parere positivo, i responsabili amministrativi non rallentino il processo democratico negando la loro firma. Credo che manterranno le promesse fatte e che il trattato sarà firmato.

Dai dibattiti che hanno accompagnato questa campagna elettorale emerge un dato: la crisi finanziaria ha dimostrato che qualsiasi paese agisca da solo in questo ordine mondiale è perduto. Proprio per questo motivo è estremamente importante che anche l'Irlanda lo riconosca e – se i sondaggi di opinione possono fornire un'indicazione affidabile – che i cittadini irlandesi rivedano la loro posizione allo scopo di tutelare gli interessi dell'Irlanda stessa. Sono certo che, grazie alla clausola sociale, grazie all'impegno verso un'economia di mercato sociale anziché un capitalismo predatore, in altri termini grazie ad un impegno in senso sociale, questo possa essere anche il trattato dei cittadini. Potremo così difendere insieme i nostri interessi.

Per poter concretamente esercitare un controllo sulla burocrazia amministrativa, sui governi nazionali, sulla Commissione o sul Consiglio e sui loro apparati qui a Bruxelles e a Strasburgo, dobbiamo creare una stretta cooperazione tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali.

Vi sono molti compiti comuni nella politica estera e di sicurezza, della giustizia e degli affari interni, nel controllo di Europol. Grazie al diritto di veto, i parlamenti nazionali hanno numerose opportunità a disposizione; con i cartellini arancione e giallo e il diritto di azione, hanno varie possibilità nell'ambito del controllo della sussidiarietà e, come membri del Consiglio, possono esercitare un maggiore controllo sui propri governi e in tal modo sono doppiamente legittimati dal punto di vista democratico. E' per questo che il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali non sono avversari in questo processo, bensì alleati, desiderosi di esercitare un controllo democratico congiunto sull'Europa, di spingerla a compiere passi avanti e di non permetterle di degenerare in un'Europa controllata dai burocrati. Il trattato di Lisbona è pertanto buono e giusto e i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo non si sottrarranno a questa responsabilità.

Catherine Guy-Quint, relatore. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, è per me un grande piacere presentare questa sera la relazione sugli aspetti finanziari del trattato di Lisbona, pronta già da tempo alla commissione per i bilanci. Sarà l'ultima relazione di bilancio di questo parlamento e la mia ultima relazione parlamentare.

Mi rallegro soprattutto che il Parlamento abbia avuto il coraggio di presentare le relazioni del pacchetto "Lisbona" per tenere fede alla promessa fatta ai cittadini di informarli sulle conseguenze di questo trattato. Un cittadino meglio informato è in grado di votare in piena cognizione di causa. Parlare del trattato di Lisbona in quest'Aula non significa negare la democrazia, anzi. La sua applicazione avrà conseguenze molto significative per i poteri di bilancio delle istituzioni nonché implicazioni finanziarie.

La riforma è in effetti di grande rilievo per il Parlamento. Se si esclude l'introduzione dei quadri finanziari pluriennali, la procedura di bilancio è rimasta pressoché invariata dal 1975. Era pertanto essenziale che la commissione per i bilanci analizzasse queste modifiche e ne verificasse la corrispondenza con le condizioni necessarie perché la nostra istituzione mantenga, o addirittura rinforzi, il proprio ruolo di autorità in materia di bilancio. E' questa l'essenza della relazione: semplificare e chiarire le sfide del trattato in materia di bilancio.

Il mio principale desiderio era quello di difendere le prerogative dell'istituzione parlamentare. I futuri deputati non devono essere privati dei loro poteri nelle future procedure di bilancio e nei futuri negoziati sui quadri finanziari pluriennali.

Le modifiche sostanziali sono di tre tipi. Primo, modifiche al diritto primario. La nuova procedura di bilancio prevede progressi concreti e nuove sfide per il Parlamento, innanzi tutto con l'eliminazione della distinzione tra spese obbligatorie e non obbligatorie. In secondo luogo, la lettura unica per la procedura di bilancio con l'introduzione di un meccanismo di ricorso qualora il Consiglio respingesse la posizione comune, l'introduzione di un comitato di conciliazione con il compito di preparare la posizione comune e una tempistica rapida per il comitato di conciliazione. Sono stati inoltre introdotte variazioni che riguardano il quadro finanziario pluriennale e rafforzano il ruolo del Parlamento. Tale quadro diventa vincolante e, per essere adottato, richiede l'unanimità al Consiglio e il consenso del Parlamento europeo. Aggiungo che la sua adozione è il risultato di una procedura del tutto nuova e speciale.

Per quanto riguarda i nuovi quadri finanziari, vogliamo che abbiano una durata di cinque anni, al fine di coincidere con la legislatura del Parlamento e il mandato della Commissione europea. I commissari saranno così investiti di maggiore responsabilità nel compiere scelte di bilancio. La codecisione viene estesa all'adozione del regolamento finanziario e ai suoi metodi di applicazione. Purtroppo la decisione sulle risorse spetta

sempre al Consiglio; il Parlamento viene semplicemente consultato, tranne per quanto riguarda i metodi di applicazione.

La disciplina di bilancio spetta pertanto in parte al Parlamento, che può respingere i quadri finanziari pluriennali. E' un progresso concreto. La sfida per il futuro Parlamento è quella di saper che cosa verrà negoziato nell'ambito della procedura del nuovo regolamento finanziario, di cui il Parlamento condivide la responsabilità, e che cosa rientrerà nel campo di applicazione della normativa per il nuovo regolamento sull'accordo interistituzionale, che il Parlamento avrà semplicemente facoltà di respingere o approvare.

Infine, le nuove responsabilità dell'Unione genereranno nuove necessità di finanziamento. In primo luogo ci sarà il pacchetto relazioni esterne, in particolare con la creazione del Servizio europeo per l'azione esterna e dell'Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione, nonché le nuove politiche: energia, spazio e turismo, ricerca, protezione civile, cooperazione amministrativa e sport.

Onorevoli colleghi, come avrete capito, i cambiamenti introdotti dal trattato di Lisbona sono rilevanti.

Sylvia-Yvonne Kaufmann, relatore. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il mio ultimo intervento in plenaria al Parlamento europeo e, in quanto relatrice per l'iniziativa dei cittadini europei, sono lieta di prendere la parola. Spero che domani, durante l'ultima seduta di questa legislatura, il Parlamento possa mandare un segnale politico condurre l'Europa verso un avvicinamento con i suoi cittadini, portando avanti un progetto che da anni mi sta a cuore.

Vorrei iniziare con una serie di osservazioni. Mi rendo conto con rammarico che né il mio gruppo né il mio partito – e scelgo con molta attenzione le parole – sono stati in grado di sostenere l'iniziativa dei cittadini. Se, da una parte, non si perde occasione per lamentare il deficit democratico nell'Unione europea, dall'altra, c'è un rifiuto generalizzato a compiere seri passi volti a concretizzare il processo democratico. Un simile comportamento non è né credibile né lungimirante, blocca il progresso sul quale i cittadini in Europa hanno insistito così a lungo e non posso né voglio accettarlo.

Prima del termine del mio mandato, vorrei ringraziare tutti i colleghi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, il gruppo dell'Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa e il gruppo Verde/Alleanza libera europea che hanno sostenuto me e la mia relazione. Ringrazio l'onorevole Leinen, il presidente della commissione per gli affari costituzionali e, in particolare, tutti i coordinatori e i relatori ombra di questi quattro gruppi per l'ottimo lavoro svolto insieme, che ha permesso di superare i confini tra partiti e paesi e ci ha consentito di far crescere il progetto di integrazione europea.

Signora Vicepresidente, la disposizione contenuta nel trattato di Lisbona relativa all'iniziativa dei cittadini è indubbiamente una pietra miliare del processo di integrazione europea. La verità è che, non sono gli Stati che vogliamo unire, ma i cittadini. Questa tematica sarà affrontata in un'ottica totalmente nuova se, come sancito per la prima volta dall'articolo 11, paragrafo 4 della nuova versione del trattato sull'Unione europea (TUE n.v.), i cittadini sono direttamente coinvolti nel processo legislativo europeo. Un milione di cittadini avrà il diritto di invitare la Commissione a presentare una proposta di regolamento o di direttiva. E' un diritto riconosciuto al Consiglio dal 1957 e al Parlamento europeo dal 1993.

Nella mia relazione, il Parlamento ha proposto punti chiave ed orientamenti per un futuro regolamento sulle condizioni e le procedure di un'iniziativa dei cittadini. Signora Vicepresidente, nel caso in cui il trattato di Lisbona entri in vigore, mi aspetto che la Commissione non solo presenti una proposta al più presto ma che segua, se possibile, anche gli orientamenti contenuti nella mia relazione. In particolare, la Commissione dovrebbe sostenere la posizione del Parlamento che rispecchia il punto di vista di un numero significativo di Stati membri, come recita l'articolo 11, paragrafo 4 della nuova versione del trattato sull'Unione europea. Nella mia relazione, il numero proposto è di 7. E' essenziale che tale numero non sia definito in modo arbitrario, in quanto deve innanzi tutto poter giustificare la limitazione del diritto dei cittadini dell'Unione europea a partecipare in condizioni di parità ad un'iniziativa dei cittadini, a prescindere dalla loro nazionalità e, come seconda cosa, deve mirare ad un determinato obiettivo. La definizione di un numero minimo di Stati membri ha proprio lo scopo di garantire che l'origine del processo legislativo europeo non sia un tema che riflette gli interessi specifici di un singolo Stato membro, quanto piuttosto un aspetto coerente con l'interesse generale dell'Europa.

Chiedo inoltre che venga prestata particolare attenzione alla struttura della procedura, soprattutto per quanto riguarda la questione dell'ammissibilità dell'iniziativa dei cittadini. Occorre dare massima priorità ai criteri della correttezza nei confronti dei cittadini e della certezza giuridica. Se i cittadini dell'Unione europea intervengono nel processo legislativo europeo e vogliono introdurre un'iniziativa dei cittadini, per lealtà e

correttezza è essenziale che gli organi competenti dell'UE stabiliscano al più presto e in modo vincolante se l'iniziativa prevista è conforme ai requisiti giuridici del trattato. E' assolutamente indispensabile che ciò avvenga prima che siano raccolte le dichiarazioni di sostegno, in quanto gli Stati membri che forniscono le risorse necessarie hanno bisogno di certezza giuridica.

Infine, vorrei ricordare all'Aula che le disposizioni dell'iniziativa dei cittadini non sono cadute dal cielo: erano già contenute nel trattato costituzionale, in quanto sono state elaborate dalla Convenzione costituente, alla cui firma erano presenti alcuni Stati membri, in stretta cooperazione con le ONG. La loro inclusione nel progetto di Costituzione della Convenzione non era né scontata né frutto del caso. Queste disposizioni sono invece il prodotto di intense consultazioni tra i membri della Convenzione e le ONG impegnate nei confronti della politica democratica. Quest'idea è stata congelata per sei anni; dopo così tanto tempo, è ora giunto il momento di riproporla. E' venuto il momento di istituire la democrazia diretta in un'Europa unita.

(Applausi)

Margot Wallström, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, innanzi tutto mi consenta di rivolgere un ringraziamento particolare a tutti i relatori. Ammiro moltissimo il vostro impegno e la vostra perseveranza, forse perché nella vostra insistenza sulla necessità di affrontare questi temi in Parlamento riconosco quella che mio marito definirebbe testardaggine, mi sento perfettamente a mio agio e ho avviato un'ottima cooperazione con tutti voi.

Uno speciale ringraziamento va a chi tra di voi lascerà il Parlamento. Non solo siete stati ottimi collaboratori e partner nel corso di tutto questo lavoro, ma anche buoni amici, soprattutto leali. Molte grazie. Credo, onorevole Kaufmann, che lei possa essere fiera di aver contribuito a costruire e a caricare, come dico io, le nuove "linee elettriche" tra i cittadini e le istituzioni europee. Non è cosa da poco, a mio avviso.

Mi rallegro di poter partecipare stasera a questa discussione, ora che la Repubblica ceca ha completato la ratifica parlamentare del trattato di Lisbona. Il voto di oggi porta a 26 il numero dei parlamenti nazionali che hanno sostenuto il trattato. Questa discussione ci offra un'importante opportunità per ricordare ai cittadini europei il ruolo del trattato di Lisbona nel creare un'Unione europea più democratica e coerente.

Sullo sfondo di questa crisi economica è più importante che mai che l'Europa funzioni adeguatamente disponga di strutture adeguate per garantire la democrazia. Il trattato attribuirebbe alle istituzioni democratiche dell'Unione europea – e chiaramente anche a questo Parlamento – i poteri e le competenze di cui hanno bisogno. Aiuterebbe l'Unione europea ad agire con maggiore unità e coerenza sulla scena mondiale e consentirebbe all'Europa di rispondere in maniera più efficace alle principali sfide chiave in ambiti quali il cambiamento climatico e la sicurezza energetica.

Le relazioni di cui stiamo discutendo questa sera contribuiranno inoltre a far sì che, una volta entrato in vigore, l'attuazione del trattato sia più rapida e semplice.

La fattiva cooperazione tra le istituzioni sarà fondamentale per trarre i massimi vantaggi dal trattato, e la Commissione si impegna a lavorare di concerto con il Parlamento e le altre istituzioni a tal fine.

Il referendum irlandese ci ha bruscamente ricordato la necessità di ancorare l'impegno a favore dell'Europa al dibattito nazionale. Le preoccupazioni sostanziali alla base del voto meritano di essere prese in seria considerazione, ed è esattamente ciò che ha fatto il Consiglio europeo dello scorso dicembre. Le garanzie giuridiche e la decisione relativa alle dimensioni della Commissione sono la dimostrazione del rispetto dei vertici politici europei per l'esito del referendum in Irlanda, della volontà di capire le ragioni per cui gli irlandesi hanno votato "no" e di rispondere a queste preoccupazioni. Ciò dimostra anche che i vertici politici europei sono tutt'ora convinti che questo trattato sia giusto per l'Europa.

Anche per questo motivo, dopo il voto, altri otto Stati membri hanno portato a termine la procedura parlamentare, con altri otto "sì".

Le relazioni del Parlamento vanno ad affiancare l'analisi approfondita degli aspetti fondamentali del trattato. L'impostazione di fondo deve essere ambiziosa in termini di ciò che il trattato può apportare all'Unione europea, un approccio in tutto e per tutto condiviso dalla Commissione.

Le relazioni sono particolarmente utili per approfondire la riflessione sull'attuazione pratica del trattato. Seppure diverse tra loro, le cinque relazioni dipingono tutte un Parlamento forte, sicuro di sé che cerca il modo migliore per ottimizzare il potenziale del trattato in termini di miglioramento dell'efficacia, dell'efficienza e della responsabilità dell'azione europea, a vantaggio di elettori e cittadini.

La relazione dell'onorevole Dehaene introduce molti dettagli importanti e la Commissione condivide ampiamente la sua interpretazione del trattato. La grande forza della relazione sta nella chiarezza con cui dimostra che applicare il trattato non significa rafforzare un'istituzione a scapito di un'altra: l'Unione europea può raggiungere gli obiettivi che i cittadini si aspettano soltanto se tutte le istituzioni sono forti e cooperano efficacemente.

La relazione dedica particolare attenzione all'aspetto della transizione, e sarebbe stato un grande vantaggio se il trattato fosse entrato in vigore prima di quest'anno caratterizzato dalla transizione istituzionale. Dal momento che purtroppo non è stato possibile, è necessario adottare un approccio pragmatico e flessibile per individuare una via ragionevole che ci porti avanti e tenga conto della necessità di evitare qualsiasi vuoto istituzionale quest'anno. È fondamentale garantire che la prossima Commissione goda della piena autorità di un mandato democratico ed è necessario rispettare il ruolo del Parlamento. La relazione Dehaene introduce un modello che ci aiuterà a imboccare questa strada.

La relazione Dehaene chiede di tenere in considerazione l'equilibrio politico e della dimensione di genere, unitamente a quello geografico e demografico, nella procedura di nomina alle principali cariche politiche dell'UE. Nell'Europa di oggi, in cui oltre il 50 per cento della popolazione è costituita da donne, in politica esse sono ancora sottorappresentate. Questa Commissione – come sapete – ha il più elevato numero di commissari donna di sempre, ma non basta. Il miglioramento dell'equilibrio di genere dovrebbe essere un obiettivo nell'ambito della procedura di nomina della prossima Commissione, un obiettivo che potrà essere realizzato se ci sarà un forte sostegno politico da parte del prossimo Parlamento.

Auspicio inoltre una maggiore rappresentanza femminile al Parlamento europeo e nelle cariche più importanti dell'Unione. In caso contrario, dovremo tutti rinunciare alle conoscenze delle donne, alla loro esperienza e alle loro idee.

La relazione Guy-Quint affronta un altro tema importante, ossia l'organizzazione del ciclo di programmazione finanziaria dell'Unione al fine di garantire il migliore impiego possibile del bilancio dell'Unione europea, destinando i fondi alle questioni politiche prioritarie. In un contesto di forte pressione sulle finanze pubbliche, occorre disporre delle procedure più adatte per conseguire un ottimale rapporto prezzo/qualità. L'equilibrio tra stabilità e reattività nella programmazione di bilancio è fondamentale per una programmazione efficace e la Commissione tornerà su questo aspetto nella revisione del bilancio.

La relazione dell'onorevole Leinen illustra quale sarà l'impatto del trattato sull'attività del Parlamento e analizza in dettaglio le implicazioni per il Parlamento dei nuovi ambiti politici, dei nuovi poteri e delle nuove procedure. Sottolinea, per esempio, l'importanza di un adeguato esame dell'azione esterna dell'Unione, e noi siamo sicuramente pronti ad individuare i metodi più idonei a farlo. Questi metodi potranno tuttavia essere definiti solo quando il vicepresidente e Alto rappresentante avrà assunto le sue funzioni.

A questo proposito, così come per molti altri dei temi sollevati – compresa la comitatologia e gli atti delegati – attendiamo con impazienza scambi più dettagliati con il Parlamento sull'attuazione di tutti gli aspetti citati.

Vorrei ora passare alla relazione dell'onorevole Kaufmann che illustra chiaramente la nuova dimensione che l'iniziativa dei cittadini può dare alla democrazia nell'Unione europea. I cittadini potranno chiedere alla Commissione di portare avanti nuove iniziative politiche. È uno dei settori in cui la Commissione intende agire rapidamente una volta entrato in vigore il trattato – anche sulla base della consultazione – per comprendere le aspettative delle parti interessate e dei cittadini. Il pensiero della Commissione è in linea con le raccomandazioni dell'onorevole Kaufmann.

Ci sono tuttavia, vari ambiti di cui dovremmo discutere ulteriormente. Vogliamo realizzare un giusto equilibrio tra una procedura che risulti semplice per i cittadini e garantisca legittimità e rilevanza alle iniziative.

Per esempio, per quanto riguarda il numero minimo degli Stati membri, dovremmo anche riflettere con maggiore attenzione sul tipo di procedura prevista nel trattato.

Infine, la relazione dell'onorevole Brok riguarda i rapporti con i parlamenti nazionali, ambito in cui sia il Parlamento sia la Commissione hanno compiuto importanti passi avanti negli ultimi anni. Questo Parlamento è stato il primo ad avvalersi delle conferenze interparlamentari e ha individuato modalità pratiche per costituire una vera rete parlamentare.

La Commissione, come sapete, ha creato un nuovissimo meccanismo di dialogo con i parlamenti nazionali, un settore in cui sono stati compiuti molti progressi. Dal 2006, la Commissione trasmette ai parlamenti non solo i documenti di consultazione, ma anche le proposte legislative, invitandoli a rispondere. Finora abbiamo

ricevuto circa 400 pareri ai quali abbiamo risposto e, da quando la Commissione si è insediata, abbiamo anche intensificato considerevolmente il numero di contatti diretti, con oltre 500 riunioni tra commissari e gli organi parlamentari nazionali. Quindi, come sottintende la relazione, le nuove disposizioni del trattato sui parlamenti nazionali saranno in piena sintonia con la tendenza degli ultimi anni, e credo che rafforzeranno ulteriormente la famiglia del Parlamento europeo.

Insieme, queste relazioni illustrano come il trattato di Lisbona accrescerebbe la democrazia europea e garantirebbe risultati ai cittadini europei. È un messaggio estremamente importante di cui dovremmo tenere conto nelle elezioni europee, oltre ad essere un eccellente punto di partenza per prepararci all'applicazione del trattato stesso.

Presidente. – Prima di dare la parola agli oratori, mi permetto una licenza che ritengo possa essere perdonata a chi presiede la seduta in questa fase della nostra legislatura e a quest'ora della notte, ed è vero che queste sedute a tarda sera hanno anche qualche vantaggio.

Vorrei dirvi che intendo inoltrare immediatamente al presidente del Parlamento e all'ufficio di presidenza una proposta per chiedere loro di preparare una pubblicazione contenente il trattato di Lisbona, le cinque relazioni e le relative risoluzioni, unitamente ai discorsi introduttivi dei relatori e del commissario.

Ritengo che un documento di questo tipo, tradotto nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione europea e distribuito ai cittadini e alle cittadine dei 27 Stati membri, potrebbe essere molto utile per capire l'importanza del trattato di Lisbona, gli sforzi compiuti e le azioni intraprese dal Parlamento. Sarebbe anche un tributo, assolutamente meritato, ai cinque relatori, in particolare alle onorevoli Guy-Quint e Kaufmann, che ci hanno ricordato che stanno per lasciare il Parlamento ma che saranno sempre presenti nei nostri ricordi e nei confronti delle quali proveremo sempre profonda gratitudine.

Michael Gahler, *relatore per parere della commissione per gli affari esteri.* – (DE) Signor Presidente, per celebrare l'occasione, come vede, ho deliberatamente preso il posto dell'onorevole Zahradil.

A nome della commissione per gli affari esteri, vorrei sottolineare che riteniamo che il futuro vicepresidente della Commissione e Alto rappresentante debba avere l'obbligo di rendere conto al Parlamento, per la semplice ragione che, come tutti gli altri commissari, ha bisogno della fiducia del Parlamento per assumere il suo mandato. L'attuale prassi caratterizzata da un dialogo politico regolare in plenaria e nella commissione per gli affari esteri deve essere mantenuta anche nel doppio ruolo che sarà rivestito da una sola persona.

Dato che un'ampia maggioranza di noi auspica un approccio più uniforme e pragmatico da parte dell'Unione europea nei confronti della politica estera, il futuro titolare di questa carica avrà un interesse diretto nell'assicurarsi il sostegno del Parlamento europeo. I piani e le posizioni politiche del nostro esecutivo possono essere anche discusse regolarmente in seno alla commissione per gli affari esteri in riunioni in cui il futuro presidente del comitato politico e di sicurezza fornisce informazioni su temi discussi nel comitato stesso. Se necessario, questa pratica deve anche applicarsi ai rappresentanti speciali.

In futuro, le decisioni relative al distacco nel settore della politica di sicurezza e di difesa dovrebbero essere discusse anche dal Parlamento al fine di dare maggiore legittimità democratica alle operazioni in paesi terzi.

Per quanto riguarda il Servizio europeo per l'azione esterna, siamo dell'avviso che il Parlamento europeo debba essere pienamente coinvolto nelle operazioni preparatorie, e che tale servizio, dal punto di vista amministrativo, debba rientrare nelle competenze alla Commissione.

Intendiamo inoltre garantire che, in futuro, il capo di una delegazione dell'Unione europea in un paese terzo compaia dinanzi alla commissione per gli affari esteri prima della definitiva conferma del distacco. Credo che, chi non fa buona impressione sui propri deputati, non debba avere molte possibilità di essere distaccato all'estero.

Chiediamo altresì che tutta la politica estera dell'Unione europea, compresa quella relativa alla sicurezza e difesa comune, sia in futuro finanziata con il bilancio della Comunità. Per il trattato che seguirà quello di Lisbona, mi auguro tuttavia che anche la spesa militare comune comparisse in bilancio.

Andrew Duff, *relatore per parere della commissione per gli affari esteri.* – (EN) Signor Presidente, come hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, lo sviluppo della politica estera, di sicurezza e di difesa comune è uno dei traguardi più importanti che forse, grazie al trattato, saranno alla nostra portata. I parlamenti nazionali sono pertanto direttamente interessati dai cambiamenti che si preannunciano.

Naturalmente manterranno la loro competenza in materia di sicurezza nazionale ma dovrebbero anche svolgere un ruolo guida in stretta e regolare collaborazione con il Parlamento europeo al fine di valutare e formulare una politica europea comune, esercitando la facoltà di critica, chiedendo risultati ai propri ministri al Consiglio e comunicando alla stampa e al pubblico come le cose siano cambiate, ossia che il modo migliore per fare politica estera è perseguire, individuare e progettare l'interesse comune europeo.

Thijs Berman, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo*. – (NL) Signor Presidente, il senato ceco oggi ha approvato il trattato di Lisbona. Ora, manca solo l'Irlanda, e poi avremo un trattato che darà anche alla mia commissione per lo sviluppo più opportunità per condurre una politica migliore.

Tuttavia ora sarebbe un gravissimo errore esercitare pressioni sull'Irlanda: la nostra è un'unione di Stati indipendenti e gli irlandesi sono liberi di prendere le proprie decisioni. Qualsiasi pressione esterna aumenterà il rischio che l'intera Unione esploda perché, nonostante tutte le belle e compiaciute affermazioni pronunciate oggi in quest'Aula, l'Unione europea sta attraversando una grave crisi di fiducia, che può essere risolta soltanto attraverso risultati, politica sociale, investimenti e ripresa economica, approvvigionamento di energia pulita, protezione dei diritti sociali, qui e ovunque nel mondo, ma nel realizzare tutto ciò occorre rispettare il diritto di ogni Stato membro a trovare autonomamente soluzioni efficaci per le proprie esigenze.

La cooperazione è necessaria e sicuramente lo è anche in questa crisi, occorre tuttavia saper anche rimanere fedeli a se stessi. Per questo motivo, qualsiasi pressione sull'Irlanda non sarebbe opportuna, né per gli irlandesi né per il resto d'Europa. Cerchiamo di far sì che l'Unione europea tenga un comportamento moderato per poter trarre vantaggio da ambizioni più alte.

Danutė Budreikaitė, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo*. – (LT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che il trattato di Lisbona darà all'Unione europea maggiori opportunità di assumersi l'iniziativa per elaborare una politica di coordinamento dello sviluppo, migliorare il coordinamento tra i donatori, attribuire compiti e fornire aiuti in maniera più efficace. Occorre tuttavia che anche le istituzioni dell'Unione europea, compreso il Parlamento, si assumano maggiori responsabilità.

Per attuare con successo una politica di cooperazione allo sviluppo, è fondamentale disporre di una struttura amministrativa idonea per eliminare le attuali incoerenze nella struttura e nelle competenze delle direzioni generali all'interno della Commissione su aspetti di politica e di bilancio ed attribuire una competenza esclusiva alla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo.

Dato che la politica di cooperazione allo sviluppo sarà attuata secondo la consueta procedura, è essenziale definire con estrema precisione il mandato della commissione per lo sviluppo del Parlamento europeo. Il trattato di Lisbona consentirà di realizzare più compiutamente gli obiettivi della politica di cooperazione allo sviluppo al fine di ridurre e, in definitiva, eliminare la povertà nel mondo.

Georgios Papastamkos, *relatore per parere della commissione per il commercio internazionale*. – (EL) Signor Presidente, in quanto relatore per parere della commissione per il commercio internazionale, vorrei segnalare che le modifiche introdotte dal trattato di Lisbona nel settore della politica commerciale comune contribuiscono ad accrescerne la legittimità democratica, nonché la trasparenza e l'efficacia dell'azione esterna dell'Unione europea. Vorrei segnalare in particolare la ridefinizione dell'equilibrio istituzionale all'interno dell'Unione con la promozione del Parlamento europeo al ruolo di colegislatore ai fini della definizione del quadro applicativo della politica commerciale comune. L'approvazione del Parlamento sarà necessaria anche per tutti gli accordi commerciali conclusi.

Desidero tuttavia segnalare lo squilibrio tra la competenza interna ed esterna del Parlamento, *in foro interno* e *in foro esterno*, in relazione alla politica commerciale comune, visto che il trattato di Lisbona non attribuisce al Parlamento il diritto di approvare il mandato della Commissione a negoziare un accordo commerciale. Tenendo presente che il Parlamento ha comunque il diritto di stabilire condizioni per l'approvazione degli accordi commerciali dell'Unione, ritengo necessario un accordo quadro rafforzato per le relazioni tra Parlamento e Commissione europea.

Infine, vorrei sottolineare la necessità di un dialogo più intenso tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali, visto che tutte le materie oggetto della politica commerciale comune rientreranno nella sfera di competenza esclusiva dell'Unione. Tutti gli accordi commerciali saranno accordi con l'Unione e non ci saranno più accordi misti conclusi sia dall'Unione che dagli Stati membri.

Evelyn Gebhardt, *relatore per parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori*. – (DE) Signor Presidente, anche la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori

comprende gli enormi vantaggi del trattato di Lisbona, ai quali non vorremmo rinunciare, in particolare nell'ambito della protezione dei consumatori. E' interessante notare che, nel trattato di Lisbona, la protezione dei consumatori è diventata una tematica di competenza trasversale, il che naturalmente conferisce molta più forza a questo ambito particolarmente rilevante per i cittadini dell'Unione europea, in quanto possiamo mostrare loro quotidianamente che cosa fa per loro l'UE, questione che viene regolarmente sollevata. E' importante altresì che questo principio sia ora ancorato nell'articolo 12 e non ad altri, poiché significa che la protezione dei consumatori ha acquisito un valore decisamente superiore.

L'approvazione del trattato di Lisbona è un passo importante. Mi rallegro che anche il senato di Praga lo abbia ratificato: questa decisione ha mandato un chiaro messaggio a favore di questa Europa sociale, un'Europa dei cittadini, che vogliamo sia pronta ad affrontare il futuro. Grazie per averci consentito di dimostrarlo ancora una volta. Un ringraziamento speciale va all'onorevole Kaufmann, per aver raggiunto un obiettivo estremamente importante con la Convenzione.

Oldřich Vlasák, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della commissione per lo sviluppo regionale vorrei introdurre una dimensione territoriale nelle discussioni sul trattato di Lisbona. E' un dato di fatto che i singoli enti locali, comuni e regioni devono far fronte in misura crescente all'impatto del diritto europeo e delle politiche europee. A questo riguardo, uno studio dell'università di Utrecht ha rilevato che ogni anno gli organismi comunitari adottano oltre 100 normative che hanno un impatto immediato e diretto sugli enti locali. Il 70 per cento della legislazione e delle misure che emaniamo trova poi applicazione concreta in regioni, città e comunità locali.

Per questo motivo, il controverso trattato di Lisbona può essere percepito positivamente dal punto di vista degli enti locali. Contiene infatti un protocollo sull'applicazione del principio di sussidiarietà, che giustifica l'adozione di una norma a livello comunitario soltanto quando si riveli necessaria e maggiormente efficiente rispetto al livello nazionale. Il trattato menziona inoltre la necessità di consultazioni più efficaci con gli enti locali e regionali e le loro associazioni e mira a introdurre l'obbligo per la Commissione europea di ridurre al minimo l'onere finanziario e amministrativo di ogni nuova normativa. Tali misure mirano a sensibilizzare Bruxelles rispetto ai problemi che i sindaci si trovano ad affrontare, e a porla nelle condizioni migliori per risolverli. Vorrei inoltre farvi notare che questa non è certo l'ultima modifica al diritto primario di cui discuteremo; dovremmo pertanto iniziare a riflettere attentamente sui cambiamenti da apportare per rendere le basi giuridiche dell'Unione europea comprensibili, solide e vantaggiose per tutti i cittadini.

Onorevoli colleghi, non intendo giudicare in questa sede gli aspetti positivi e negativi del trattato di Lisbona. Sapete tutti che la posizione della Repubblica ceca è critica ma realistica, come dimostrato anche dal dibattito odierno al senato ceco, che ha successivamente approvato il trattato.

Johannes Voggelhuber, *relatore per parere della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni*. – (DE) Signor Presidente, intervengo a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni. Sono un po' irritato, in quanto vorrei conoscere anche il parere della commissione per lo sviluppo, ma l'onorevole Berman ha utilizzato il suo tempo di parola per ammonirci contro il rischio di esercitare pressioni sulla popolazione irlandese.

Questo tipo di mentalità è una delle ragioni per le quali ci troviamo qui a discutere stasera. Mi domando se questo Parlamento abbia ancora il diritto di parlare con i suoi cittadini, di scambiare ragionamenti e riflessioni, di difendere il frutto dei suoi dieci anni di lavoro sul processo costituzionale, o se questo dialogo non sarà motivo per essere accusati di esercitare pressioni e ricatti. E' davvero un mondo strano, questo.

Avrei voluto che il Parlamento avesse difeso questo trattato con molta più veemenza, in modo molto più deciso e aperto nei confronti dei cittadini dell'Unione europea e che non avesse delegato tutto ai governi, che troppo spesso hanno un rapporto alquanto ambivalente con i progressi derivanti da questo trattato.

Signor Presidente, molti euroscettici affermano che il progresso democratico rappresentato da questo trattato è esiguo e che, in realtà, dietro vi si nasconde un'Europa più buia e sinistra. Credo che basti un rapido sguardo agli ambiti della sicurezza interna, della giustizia e della polizia, la sua comunitarizzazione, il diritto di codeterminazione del Parlamento, l'applicazione della Carta, per smentire queste asserzioni e rivelarle per quello che sono: menzogne, propaganda e ignoranza.

Trovo che questo ambito sia forse l'espressione più sgradevole del deficit democratico nell'Unione europea. Non sono mai stato tra coloro che considerano la separazione dei poteri un principio filosofico storico, ritengo piuttosto che sia un principio fondamentale della democrazia. Il trattato di Lisbona ha fornito una risposta decisiva e molto lungimirante sotto questo aspetto, uno tra i più delicati della costituzione. In realtà,

i ministri degli Interni hanno preso decisioni sulle leggi in materia di polizia – a porte chiuse – senza il controllo dei tribunali nazionali né della Corte di giustizia europea e senza l'applicazione di un codice completo di diritti e libertà fondamentali. La situazione sta tuttavia cambiando e si tratta di un importante passo verso la democrazia europea. Inoltre, onorevole Berman, parlarne con i cittadini e difenderlo è un nostro dovere e non un tentativo di esercitare pressione.

(Applausi)

Presidente. – Ho il piacere di dare la parola a un mio compatriota, l'onorevole Carnero González, che non sarà più con noi nel corso della prossima legislatura. Lo ringrazio per gli enormi sforzi e l'encomiabile lavoro che ha svolto nel settore specifico e sul tema che stiamo trattando ora.

Carlos Carnero González, relatore per parere della commissione per le petizioni. – (ES) Grazie, signor Presidente e caro amico, per le belle parole che mi emozionano ora che mi rivolgo all'Aula per l'ultima volta durante questa legislatura per ringraziare tutti coloro con cui ho avuto l'onore di lavorare e chiedere scusa per gli eventuali errori che posso aver commesso. Ho cercato di fare del mio meglio per i cittadini del mio paese e per tutti gli europei. Durante il lavoro da me svolto in questa sede ci sono stati momenti davvero speciali, come la Convenzione.

In realtà oggi stiamo parlando di cittadinanza ed io intervengo a nome della commissione per le petizioni. Quale commissione è più vicina ai cittadini se non quella per le petizioni? Essa salvaguarda uno dei diritti più importanti di cui godono i cittadini europei, ossia il diritto di petizione.

La questione è questa: la notorietà di cui il Parlamento europeo gode in molti paesi, è legata proprio all'esercizio del diritto di petizione. Noi membri della commissione per le petizioni ne siamo coscienti, come lo è il Parlamento stesso. Il trattato di Lisbona, che rende l'Unione europea più democratica ed efficiente, introduce nuovi elementi, come la Carta dei diritti fondamentali, e nuovi strumenti, come l'iniziativa dei cittadini.

E' però importante evitare qualsiasi confusione, per esempio, tra il diritto di petizione e il diritto di iniziativa dei cittadini. A tale proposito vorrei segnalare che, attraverso una petizione, i cittadini possono chiedere al Parlamento di invitare la Commissione ad avviare un'iniziativa legislativa, e in futuro ci potrà essere un'iniziativa dei cittadini europei che chiedono alla Commissione di istituire una procedura legislativa e una petizione, sulla base del diritto di petizione, indirizzata alla commissione parlamentare competente, per chiedere al Parlamento di interpellare a tale fine la Commissione. Dobbiamo evitare questa contraddizione e cercare una sinergia che potenzi entrambe le vie, che rendono la cittadinanza nell'Unione europea più concreta.

Naturalmente, la commissione per le petizioni vorrebbe essere coinvolta nella gestione di questo diritto di iniziativa dei cittadini. Tutte le commissioni ovviamente vorrebbero essere coinvolte, ma vorrei chiedere che questo diritto sia reso effettivo nel miglior modo possibile. Credo che sarebbe anche un tributo ad una giornata importante come quella odierna: il trattato di Lisbona è stato ratificato dal senato della Repubblica ceca, e resta un ultimo passo da compiere prima che si traduca in realtà e, soprattutto, prima che questo trattato – erede della Costituzione europea, il miglior testo ad oggi prodotto dall'Unione europea – entri in vigore.

Se riusciremo in questi intenti, tutti noi – a cominciare dai membri della Convenzione che sono qui stasera – avremo dato un importante contributo all'utilità e al senso del nostro ruolo di eurodeputati.

Maria da Assunção Esteves, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, questo è il mio ultimo intervento in plenaria e quindi è leggermente diverso.

Verrà il giorno in cui i parlamenti federali e cosmopoliti si uniranno per governare il mondo. Il sogno di un'umanità comune senza frontiere nasce proprio in questo luogo di rappresentanza, dove la libertà diventa più forte e la democrazia più grande. L'idea illuminista di un'unione tra popoli muove i primi passi nella magia delle nostre sale e dei nostri dibattiti. In quest'unione Machiavelli si indebolisce, perché siamo in grado di sostituire la sovranità dei poteri con la sovranità degli uomini. Il paradigma del cosmopolitismo si afferma nelle nostre istituzioni e nelle nostre decisioni e partecipa all'azione.

Emerge una nuova visione antropocentrica del diritto e della politica, e l'identità post-nazionale prende forma nelle strade d'Europa. La sublime dignità dell'uomo è ora il principio che unisce la legge nazionale e quella internazionale, la regola suprema del nostro coordinamento originale. L'Unione europea e il suo Parlamento rappresentano una visione morale senza precedenti nella storia dell'umanità, una visione morale collettiva che è entrata a far parte della strategia degli Stati europei ed è alla base della loro integrazione.

L'impegno reciproco dei popoli europei costituisce la premessa della loro umanità comune. L'isolamento e l'egoismo sono svaniti il giorno in cui è nato il trattato di Roma. Ora la giustizia emana dalla virtù della politica, come una sorta di ponte tra Kant e Aristotele, tra libertà e felicità. I popoli europei sanno che l'unica legittimità è quella che viene dai diritti umani, e che l'unica autorità è quella dei poteri che li rispettano. Sanno che l'emancipazione della storia è possibile solo attraverso un progetto di condivisione politica e giustizia globale.

Verrà il giorno in cui i popoli dell'Asia, delle Americhe e dell'Africa si uniranno. La dignità degli uomini attraverserà tutte le culture, da Goethe a Pessoa, da Bach a Tchaikovsky, da Maometto a Buddha. I diritti umani come legge universale, come regola comune al di là di tutte le differenze, e l'Europa, per costituire un esempio, ha bisogno di più costituzione, più decentramento, più politica, più espansione.

Nel momento del commiato, voglio dirvi quanto sia fiera di aver condiviso questa avventura con voi.

(Applausi)

Presidente. – Onorevole Esteves, la ringrazio per il suo intervento e per il lavoro svolto negli ultimi anni. I miei migliori auguri di felicità per il futuro.

Jo Leinen, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, ha detto che intende proporre alla conferenza dei presidenti e all'ufficio di presidenza di sintetizzare le cinque relazioni e le informazioni essenziali in un opuscolo. È un'ottima idea che non posso che accogliere favorevolmente. Raccomanderei di includervi anche la relazione Corbett/Méndez de Vigo, che ha costituito la base del nostro lavoro sul trattato di Lisbona. Allora, avevamo ottenuto 500 voti a favore, un risultato record che fa parte del processo. Era stato il punto di partenza di questo tentativo, dopo il trattato costituzionale, di far entrare in vigore il trattato di riforma. Questa ottima idea ha il nostro completo appoggio.

Lei ha già ringraziato alcuni colleghi che purtroppo non sono più qui con noi. Posso senz'altro dire che tutti i membri della commissione per gli affari costituzionali hanno lavorato bene insieme. La nostra commissione è sempre stata caratterizzata da un'elevata partecipazione. A questo punto, desidero ringraziare nuovamente tutti i presenti in Aula. In primo luogo, ringrazio l'onorevole Voggenhuber, vera e propria colonna del nostro lavoro per la democrazia e i diritti civili. L'onorevole Kaufmann, già citata varie volte, è stata particolarmente efficace nell'esprimere il proprio punto di vista davanti a una forte resistenza nel suo ambiente politico. L'onorevole Carnero González è sempre stato con noi, ha lottato per la Costituzione e anche per il referendum in Spagna. L'onorevole Esteves è sempre stata molto attiva. L'onorevole Lamassoure ha fatto moltissimo, anche per la Costituzione. E anche se non fa parte della commissione non possiamo dimenticare l'onorevole Guy-Quint, che ha svolto un lavoro di fondamentale importanza in seno alla commissione per i bilanci e ha sempre sostenuto l'idea di dare al Parlamento più responsabilità e più diritti. Vi ringrazio tutti. Ho citato i colleghi che sono presenti oggi e che non ci saranno la prossima volta. Promettiamo di portare avanti il loro lavoro.

In quanto portavoce del gruppo socialista al Parlamento europeo, desidero esprimere altri due commenti sulle relazioni. Per quanto concerne la relazione Kaufmann, abbiamo sempre sostenuto che l'iniziativa dei cittadini non è né un placebo né un alibi, ma un serio strumento costituzionale, grazie al quale i cittadini possono inserire dei punti sull'agenda di Bruxelles. Faremo in modo che la situazione rimanga invariata quando l'iniziativa dei cittadini sarà attuata. La Commissione dovrebbe esercitare il proprio diritto di iniziativa e preparare una legge subito dopo la riorganizzazione.

Per quanto riguarda la relazione Dehaene, vorrei ancora una volta ricordare il periodo di transizione. Vogliamo che lo spirito di Lisbona sia presente durante le consultazioni per la proposta del Consiglio per il nuovo presidente della Commissione. Ma sappiamo che il collegio dei membri della Commissione nel suo insieme non sarà confermato fino a quando non sarà entrato in vigore il trattato. Voteremo in effetti due volte sul presidente della Commissione. È importante ricordarlo. È semplicemente conseguenza del periodo di transizione. Credo che il programma elaborato dall'onorevole Dehaene per la legislatura sia molto valido: il punto di partenza è costituito dalle elezioni europee, seguito da tutte le decisioni sul personale, sui programmi politici e sul finanziamento dell'Unione europea. La posizione di partenza è il voto degli Stati sovrani, dei cittadini nell'Unione europea. La trovo davvero ottima. Grazie, onorevole Dehaene.

Andrew Duff, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, Churchill disse: "Mai sprecare una crisi".

Oggi ci troviamo di fronte a una crisi dell'economia, del clima, della stabilità internazionale, ed è chiaro, almeno per il nostro gruppo, che queste crisi vanno chiaramente a sostanziare l'argomentazione a favore dell'attribuzione all'Unione europea di una maggiore capacità di azione a livello mondiale.

Il trattato costituisce una logica risposta a queste sfide ed è il miglior testo che si possa concordare in questo periodo. È un trattato valido e dal punto di vista storico, sicuramente allo stesso livello di quello di Maastricht. Rafforza la democrazia e rende l'Unione europea più rappresentativa, efficiente ed efficace.

È un trattato improntato alle riforme e pone rimedio alla maggior parte dei problemi che affliggono l'attuale trattato di Nizza. Non è necessario essere un federalista militante – come lo sono io – per riconoscerlo, ma occorre essere un buon democratico per capire come stanno le cose: in primo luogo, abbiamo bisogno di un'Europa integrata per definire la nostra risposta alla globalizzazione e, secondo, una democrazia post-nazionale non sostituisce ma integra le democrazie nazionali storiche.

I conservatori e nazionalisti detrattori del trattato ci dovrebbero spiegare perché mai preferiscono rimanere attaccati all'inefficiente Unione attuale e perché cercano di mantenere assurde pretese di sovranità nazionale per i singoli Stati, mentre la cosa davvero importante è assicurare interdipendenza tra Stati e cittadini, un'interdipendenza che è chiarita e consacrata da questo trattato.

Per l'Europa questo trattato rappresenta un importante passo avanti in senso costituzionale e sono fiero di avere partecipato alla sua redazione. Lotterò fino all'ultimo per fare in modo che entri in vigore e per farlo funzionare bene e rapidamente.

Johannes Voggelhuber, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signora Vicepresidente, guardandomi intorno, ho quasi l'impressione che gli abitanti della torre d'avorio costituzionale siano stati invitati a proseguire le loro discussioni nella plenaria di questo Parlamento. Non era questo l'accordo, bensì un'approfondita discussione in Parlamento sulle conseguenze del trattato di Lisbona.

Non sarebbe stato apprezzabile se questo Parlamento avesse discusso del trattato questa mattina, proprio mentre lo faceva il senato ceco, e avesse spiegato ai cittadini dell'Unione europea che il trattato è frutto del lavoro del Parlamento europeo, a cominciare dalla Convenzione fino ad oggi, che questa riforma non era stata imposta da un'Unione delle élite, ma che è un lavoro importante, frutto di uno sforzo collettivo?

I miei 15 anni di esperienza mi insegnano che, quando qualcosa non funziona, l'errore in genere è da imputare ai governi e non ai parlamenti. Ora portiamo tutti cicatrici e decorazioni al merito. Questo è il mio ultimo discorso dopo 15 anni. Abbiamo fatto moltissima strada ed è stato un grande onore. Anch'io – insieme all'onorevole Duff – sono stato invitato ad essere relatore per questo Parlamento, sia sulla Carta dei diritti fondamentali, sia sulla Costituzione.

Devo dire – e credo di poter parlare anche a nome degli altri membri della Convenzione – che ci siamo sempre sentiti sostenuti dall'approvazione del Parlamento europeo. Abbiamo osato avventurarci su strade sconosciute, abbiamo avuto il coraggio di sostenere idee che hanno suscitato ampio dissenso, resistenza da parte dei governi, più di un veto, quasi il crollo della Convenzione. Ma nessuno può in realtà negare che la forza trainante, la forza idealista in questo processo è stata rappresentata dai parlamenti. Ed è stata così anche la prima vittoria per i cittadini dell'Unione europea.

Consentitemi di volgere per un attimo lo sguardo al futuro. Sappiamo qual è l'opinione di tutti sui progressi compiuti da questo trattato. Quando la conferenza intergovernativa si è scagliata contro i risultati della Convenzione, ha abolito il Consiglio legislativo, ha reintrodotto leggi elaborate dal Consiglio e aggiunto la terza parte – e varie altre cose che oggi sono per noi motivo di imbarazzo – ho avuto l'idea di un primo emendamento alla Costituzione in un lontano futuro.

Uno dei punti cardine di questo trattato è il diritto di iniziativa del Parlamento europeo, la facoltà di richiedere che venga costituita una Convenzione per emendare la Costituzione. E non siamo ancora arrivati alla fine del cammino. Quando abbiamo lottato per le nostre idee, alla Convenzione spesso ci è stato detto: "Ah, voi e il vostro confronto con la convenzione di Filadelfia; l'Europa ha bisogno di una crisi di grandi dimensioni. Senza una grave crisi, non riuscirete mai a creare una vera democrazia europea, un'autentica comunità politica. C'è davvero bisogno di una crisi grave". Pensavano chiaramente ai prossimi duecento anni. Ma ora ce l'abbiamo, la crisi. Ed ora, improvvisamente, i cittadini chiedono perché non abbiamo una forma di governo in materia economica, un diritto economico europeo comune almeno di livello minimo, se non altro per quanto riguarda gli aspetti chiave della politica fiscale, delle imposte sulle società e sulle transazioni. La gente chiede anche un'Europa sociale. Non siamo scesi dalle barricate, i governi hanno semplicemente detto "no". Oggi, tutta l'Europa chiede di quali poteri dispone l'Unione europea per difendere l'economia di

mercato sociale, una distribuzione equa delle ricchezze? Parallelamente, miliardi di euro saranno spesi da qui alla prossima generazione. E non abbiamo alcun potere democratico, nessuna base giuridica per sviluppare un'Europa sociale.

Ogni giorno mi si chiedono delucidazione sulle azioni militari in nome dell'Europa. Un paio di Stati stanno avviando azioni militari nel contesto della politica governativa così come praticata nel XIX secolo. Non dovremmo forse riflettere sul fatto che questo Parlamento deve accordarsi prima che possa essere condotta un'azione in nome dell'Europa? E le iniziative dei cittadini? Anche qui i cambiamenti costituzionali sono stati esclusi. Perché? Perché non ci può essere un'iniziativa dei cittadini che chiede che il trattato sia emendato e che la Costituzione europea sia ulteriormente sviluppata?

Credo che ci sia ancora molta strada da fare. La timidezza e la ritrosia di questo Parlamento di fronte al Consiglio costituiscono un grosso ostacolo.

(Interruzioni)

Credo dovremmo essere più aggressivi. Spero che questo Parlamento rivendichi davvero i diritti che gli sono riconosciuti dal trattato di Lisbona con grande fiducia in se stesso e grande lealtà verso i cittadini dell'Unione europea, spero che riesca ad imporli e a riflettere su come potersi orientare verso una democrazia europea e un ordine sociale. Signor Presidente, non rinuncio al mio sogno.

(Brusio)

Non rinuncio al mio sogno per consentire ai miei figli e ai figli dei miei figli di dire almeno: *"Vive la République d'Europe!"*

(Applausi)

Tobias Pflüger, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, gli interventi dimostrano che l'atteggiamento nei confronti del trattato di Lisbona è più emotivo che razionale. Perché non lasciamo che sia il prossimo Parlamento a discuterne e aspettiamo di vedere se il trattato di Lisbona si concretizza davvero? No, ci sono qui delle persone fortemente motivate rispetto a questo trattato, che vogliono illustrarne all'infinito i presunti vantaggi.

Burkhard Hirsch, moralista esasperato, ha formulato benissimo il concetto quando ha detto che gli irlandesi non dovrebbero essere considerati come pastori fradici di pioggia e come gli unici europei incapaci di comprendere i benefici del trattato di Lisbona. I referendum avrebbero avuto esito negativo anche altrove perché non ci possiamo aspettare, e non ci dobbiamo aspettare, che gli elettori appoggino un trattato che nemmeno chi lo leggesse con le migliori intenzioni riuscirebbe mai a capire.

Il trattato di Lisbona non si limita a disciplinare i rapporti tra le istituzioni dell'Unione europea, ma stabilisce delle politiche. Ed è importante: l'articolo 43, paragrafo 1, del trattato di Lisbona definisce, per esempio, i compiti delle unità di combattimento dell'Unione europea. La clausola di solidarietà di cui all'articolo 222, paragrafo 1, lettera a, stabilisce che devono essere mobilitate tutte le risorse disponibili per prevenire la minaccia terroristica nel territorio degli Stati membri. L'Unione europea diventerà pertanto un'alleanza militare e c'è anche la possibilità che siano condotte operazioni militari al suo interno. L'articolo 43, paragrafo 1, parla di assistenza ai paesi terzi per combattere il terrorismo nel loro territorio.

In questo settore ci sono numerose normative. C'è per esempio la "cooperazione strutturata permanente" che ammette un'Europa "nucleo militare". In questo trattato c'è un ruolo per la NATO e "gli Stati membri s'impegnano a migliorare progressivamente le loro capacità militari". In futuro, qualora questo trattato dovesse essere ratificato – e spero che non lo sia – ci sarà un fondo iniziale (articolo 41): il bilancio dell'Unione europea potrebbe anche essere utilizzato per fini militari nel settore della politica estera e militare.

In termini di politica economica, la logica economica del trattato di Lisbona è proprio quella che ha provocato la crisi economica: "un'economia di mercato aperta contraddistinta da libera concorrenza". Nessuno oggi si esprimerebbe più così.

Ho l'impressione che chi vuole questo trattato –, soprattutto gli esponenti dell'élite dell'Unione europea – viva in realtà nel passato. Le condizioni sono profondamente cambiate: abbiamo bisogno di un nuovo trattato per una nuova era. L'Irlanda ha deciso: l'esito del referendum è stato chiaro. Il trattato è stato respinto e quindi è accantonato, ma tutto d'un tratto si decide che ci sarà un secondo voto. Chi in Francia si permetterebbe di dire, una volta eletto il presidente Sarkozy, che si deve votare di nuovo perché a qualcuno Sarkozy non piace? Voglio che una cosa sia assolutamente chiara: ci sono ragioni valide e puramente razionali per le quali non

dovremmo ratificare questo trattato. La decisione dell'Irlanda non dovrebbe cambiare; in altre parole "no" significa "no". Ciò vuole dire che il trattato di Lisbona è morto, e non capisco perché oggi ne stiamo discutendo in questo contesto.

Il trattato di Lisbona comporta un trasferimento di potere verso gli Stati membri. Lo dirò a chiare lettere: come internazionalisti difendiamo l'idea europea contro chi vuole fare dell'Unione europea una potenza militare e un'alleanza puramente economica. Abbiamo bisogno di un trattato alternativo al trattato di Lisbona, orientato verso la pace, e non un trattato che è nella sostanza un trattato militare. Grazie.

Nils Lundgren, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, do per scontato che abbiamo tutti il diritto di parlare per tutto il tempo che vogliamo. E' probabile che abbia bisogno di uno o due minuti in più, e mi farebbe piacere prendermeli.

(SV) Passo ora alla mia lingua madre. La discussione del trattato di Lisbona da parte dell'establishment politico europeo sarà ricordato dai posteri come una vergogna per due motivi: primo, il processo politico messo in atto per farlo accettare e, secondo, per il fine stesso del trattato. Se torniamo a Laeken 2000, era stato detto che avremmo dovuto elaborare una proposta di soluzione costituzionale per ottenere un'Europa più compatta e unita e l'impegno dei cittadini; eravamo infatti preoccupati che di fatto i cittadini avessero una scarsa opinione dell'Unione europea. La Convenzione, sotto la guida di Valéry Giscard d'Estaing, ha però prodotto un risultato ben diverso, che il popolo europeo si è accorto di non volere. Francesi e olandesi hanno detto "no". Tutti sanno che i cittadini di Regno Unito, Danimarca e molti altri paesi avrebbero votato "no" se solo avessero avuto la possibilità di esprimersi. Si è cercato di eludere l'ostacolo, è comparso un nuovo trattato uguale al precedente, anche se, quando fa comodo, si dice che non è così, un'asserzione che continua ad essere ripetuta. Ora ci troviamo in una situazione in cui, dal momento che gli irlandesi hanno detto "no" a quello che ora chiamiamo trattato di Lisbona, abbiamo l'impudenza di svolgere un'indagine sulla ragione per la quale gli irlandesi hanno votato in modo sbagliato. E' incredibile, e non c'è stato assolutamente alcun dibattito in merito. Vi date a vicenda pacche sulle spalle dicendo quanto sia bello, pur sapendo che è una vergogna.

La mia seconda obiezione è la seguente: la funzione di un trattato costituzionale, di una costituzione, non è quella di accelerare l'assunzione di decisioni. Piuttosto il contrario: la sua funzione è quella di rendere più difficile l'assunzione di decisioni politiche. Le costituzioni hanno il compito di assicurare che i candidati, una volta eletti, non possa essere subito liberi di prendere le decisioni che desiderano, con tanta facilità. E' così che funziona la costituzione americana. Fa parte invece della tradizione burocratica francese garantire all'autorità la possibilità di prendere rapidamente decisioni su qualsiasi argomento senza doversi preoccupare dell'influenza dell'opinione pubblica. E' terrificante e rappresenta una vergogna per l'Unione europea.

Presidente. – Onorevole Lundgren, avrà certamente notato che i suoi colleghi l'hanno ascoltata con rispetto, in silenzio e senza parlare come invece ha fatto lei durante gli interventi degli altri oratori, ma è esempio di come le persone abbiano una percezione diversa della democrazia.

Roger Helmer (NI). – (EN) Signor Presidente, speravo che fosse l'onorevole Pöttering a presiedere la seduta questa sera, per ringraziarlo pubblicamente per avermi dato l'opportunità di lasciare il gruppo PPE alcuni anni fa. Mi fa piacere che i miei colleghi conservatori tra breve lasceranno tutti il gruppo PPE, un obiettivo al quale lavoro da dieci anni.

Visto che stiamo discutendo del trattato di Lisbona, avrei ricordato all'onorevole Pöttering che il suo paese, la Germania, non lo ha ancora ratificato. Sosteniamo che l'UE è un'unione di valori, basata sulla democrazia e sullo stato di diritto, eppure ignoriamo la democrazia. Ce ne infischiamo dei desideri degli elettori: abbiamo respinto i risultati dei referendum in Danimarca su Maastricht, in Irlanda su Nizza, in Francia e nei Paesi Bassi sulla Costituzione e ora su Lisbona di nuovo in Irlanda. Guardiamo con totale disprezzo le aspirazioni dei nostri elettori. E abbiamo il coraggio di parlare di democrazia!

Le cose non vanno certo meglio per quanto riguarda lo stato di diritto. Stiamo attuando piani e programmando spese sulla base del trattato di Lisbona prima ancora che sia ratificato. E' poco meno di un colpo di stato senza spargimenti di sangue. L'onorevole Pöttering dice che un milione di elettori irlandesi non possono ostacolare la strada a 450 milioni di europei. Ha ragione: facciamo allora votare questi 450 milioni di europei sul trattato. Il Regno Unito voterà "no". Con ogni probabilità, Francia e Germania voteranno "no", ma non avete il coraggio di far votare i cittadini sul trattato perché conoscete già la loro risposta. Nel Regno Unito, salvo un'unica eccezione, i 646 parlamentari sono stati tutti eletti sulla base dell'impegno a organizzare un referendum, ma il nostro screditato governo laburista ha scandalosamente infranto la promessa.

Vorrei dare un congruo preavviso ai colleghi. Noi del partito conservatore britannico faremo del referendum su Lisbona un asse fondamentale della nostra piattaforma elettorale europea. Ci sarà un referendum e accantoneremo definitivamente questo miserabile e vergognoso trattato.

Alain Lamassoure (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'integrazione europea di tanto in tanto propone ad attori anonimi quali siamo noi dei simboli commoventi. L'ultima votazione della legislatura verterà quindi sull'ultimo emendamento che era stato proposto congiuntamente da parlamentari europei e nazionali dinanzi alla Convenzione europea: la creazione di un'iniziativa dei cittadini a livello di Unione europea.

Non sottovalutiamo il suo significato. Il trattato di Lisbona dà ai cittadini stessi, ai cittadini comuni, lo stesso potere di iniziativa politica di cui gode il nostro Parlamento. Le nostre relazioni di iniziativa ci consentono di invitare la Commissione ad agire, a proporci una base giuridica per avviare una nuova politica o per adattarne una esistente. Bene, i cittadini ora potranno fare lo stesso, se saranno in numero sufficiente e se provverranno da un numero significativo di Stati membri.

Mi congratulo con l'onorevole Kaufmann per il modo in cui ha lavorato in vista di un consenso evidentemente necessario su un tema come questo. I chiarimenti che ha fornito sul trattato e sulle garanzie procedurali sono ragionevoli. Il fatto di fissare il numero significativo ad un quarto degli Stati membri è coerente con la soluzione adottata per i governi stessi nell'ambito dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Questo nuovo diritto ora conferito ai cittadini europei non esiste sotto questa forma in nessuno dei nostri Stati. L'Unione farà sì che in questo modo si compiano importanti passi verso la democrazia. Nemmeno in Francia, per esempio, osiamo spingerci così in là: abbiamo riformato la nostra costituzione nazionale lo scorso anno ma abbiamo limitato unicamente al livello locale questo stesso diritto di petizione collettiva.

Speriamo ora che i nostri partiti politici rivalleggino in creatività per utilizzare al meglio questo nuovo diritto e, soprattutto, trasversalmente ai partiti, speriamo che la società civile se ne appropri: sindacati, organizzazioni non governative, studenti – soprattutto i beneficiari di borse di studio Erasmus – lavoratori transfrontalieri, tutti i cittadini europei che vivono in un paese diverso dal proprio e che ritengono che le leggi che adottiamo qui siano, purtroppo, mal applicate sul territorio.

In questa Unione caratterizzata dalla libera circolazione, le uniche barriere che rimangono sono quelle dei nostri dibattiti politici. Ancora una volta, purtroppo, non assistiamo all'avvio di una campagna elettorale europea, ma di 27 campagne nazionali con un pretesto europeo.

Lo spazio economico esiste, la moneta unica esiste, il cielo unico europeo esiste, ma lo spazio unico politico deve ancora essere creato. E' questa la vera sfida del trattato di Lisbona e questa è sicuramente una delle disposizioni che daranno il maggiore contributo per affrontarla.

Adrian Severin (PSE). – (EN) Signor Presidente, questa sera la speranza suscitata dalla ratifica del trattato di Lisbona da parte della Repubblica ceca viene messa in secondo piano dall'atmosfera quasi cospiratoria di questa riunione.

Alcuni temevano che preparando la corretta applicazione di un trattato assolutamente necessario avremmo potuto offendere certi cittadini dell'Unione. Credo, al contrario, che stiamo offendendo i cittadini nascondendo la verità su quello che è e che potrebbe essere realmente l'Unione e rifiutando un dialogo franco e razionale con loro.

Analogamente, mostrare rispetto per un'opinione di minoranza, ignorando la decisione della maggioranza è offensivo per la maggioranza e i principi generali della democrazia ai quali tutti diciamo di tenere.

Il testo scritto di un trattato non è sufficiente; è necessario corredarlo di un'interpretazione chiarificatrice che ne metta in luce lo spirito, consentendo così la sua migliore attuazione. Ed è proprio questa la funzione che svolgono le relazioni presentate oggi, affrontando i seguenti temi: uno, la parlamentarizzazione dell'Unione; due, la comunitarizzazione delle istituzioni europee; tre, la creazione di un equilibrio istituzionale come garanzia di un sistema internazionale di controlli e contrappesi; quattro, la garanzia della coerenza e della coesione legislativa a livello europeo attraverso l'europeizzazione dei parlamenti nazionali e non attraverso la nazionalizzazione del Parlamento europeo; cinque, la concentrazione di strumenti e politiche per il bene dell'efficienza istituzionale; e, sei, il miglioramento della rappresentanza, della trasparenza e della partecipazione a livello dell'Unione europea.

In quest'ottica, potremo assistere all'emergere di un *demos* che darà un contenuto e una sostanza all'attuale guscio delle procedure europee, rendendole significative per i cittadini.

L'unica cosa che resta da fare è trovare una soluzione per collegare le elezioni del nuovo Parlamento all'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Spero che il senso di responsabilità e di solidarietà dei nostri colleghi irlandesi ci consenta di realizzare questo obiettivo e rispettare il nostro calendario storico.

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

Andrzej Wielowieyski (ALDE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, ritengo che la relazione dell'onorevole Dehaene, di grande valore e pregio, dovrebbe essere completata per quanto concerne il funzionamento e, soprattutto, le responsabilità del Consiglio europeo. Questo importante organo sarà elevato al rango di istituzione e, in ambito politico, rappresenta una forza motrice.

E' quindi necessario prestargli particolare attenzione. Le azioni del Consiglio europeo saranno soggette alla giurisdizione della Corte di giustizia europea, come già accade per la Banca centrale europea. A nome del mio gruppo, propongo inoltre un emendamento teso a riflettere questa ulteriore responsabilità. Dato che le sue funzioni legislative sono limitate, questa responsabilità rientra essenzialmente nell'ambito dell'articolo 265 relativo alla mancanza d'azione. Dal momento che il trattato non contiene dettagli in merito, probabilmente gli obblighi del Consiglio europeo dovranno essere precisati tramite un accordo interistituzionale.

La relazione Kaufmann, quindi, è molto importante, dal momento che rappresenta una vera e propria apertura nei confronti dei cittadini. La più grande debolezza che potremmo mostrare, di fronte a una sfida per il futuro dell'Unione, sarebbe creare il vuoto, una distanza tra Unione e i cittadini. Agli occhi dei cittadini l'Unione è una realtà lontana e ignota, anche se sentono di averne bisogno. Secondo il parere del mio gruppo, il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, questo vuoto può essere colmato solo ricorrendo regolarmente ad ampie consultazioni con i cittadini.

Non abbiamo avuto tempo di concludere il nostro lavoro, né di portare a termine la discussione su questo tema. Ciononostante, come già constatato dall'onorevole Lamassoure, secondo il trattato l'iniziativa dei cittadini può rappresentare uno strumento di primo piano per la creazione di uno spazio pubblico europeo, di cui avvertiamo così tanto il bisogno. Questo spazio, infatti, incoraggerà i dibattiti pubblici tra i cittadini e l'Unione, che andranno a loro volta a risvegliare la coscienza pubblica, di cui non possiamo fare a meno.

La gestione del Consiglio europeo, in ogni caso, rappresenta una sfida di considerevole portata per le istituzioni europee, in particolare per la Commissione, essendo chiamata in causa la credibilità stessa di questo nuovo strumento. Ma è una sfida che interessa anche gli Stati membri – che devono accettare questa nuova pratica e mettere a disposizione le infrastrutture – e i cittadini stessi, ovviamente, che devono saper cogliere l'occasione rappresentata da questo strumento nato per il bene della democrazia diretta.

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, signor Vicepresidente, il presidente Klaus ha reagito alla decisione adottata oggi dal senato ceco – che accogliamo con sincero favore e per cui mi congratulo – affermando, tra le altre cose, che il trattato di Lisbona è morto, essendo stato rifiutato nel referendum irlandese.

Il presidente Klaus è un zombie politico, che sferra un attacco contro le decisioni della maggioranza del proprio parlamento e senato, confermando il suo atteggiamento esecrabile e settario anche in altri ambiti politici. Fortunatamente, dato l'esito positivo della votazione, si è semplicemente reso ridicolo. Noi verdi abbiamo un atteggiamento positivo e costruttivo nei confronti del processo di integrazione europea, pur formulando commenti critici laddove necessari.

Ancora una volta vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti al senato, al parlamento e al governo della Repubblica ceca.

Bastiaan Belder (IND/DEM). – (NL) Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Dehaene fa mi suscita reazioni contrastanti. Da un lato, accolgo con favore il fatto che senta occasionalmente l'esigenza di analizzare la situazione in modo onesto: mi riferisco ai paragrafi 14 e 26, in cui accenna alla posizione dominante del Consiglio europeo e ai problemi correlati al nuovo sistema di presidenza.

Dall'altro sono deluso da questa relazione, dato che l'analisi del relatore non è sufficientemente mirata in tutto il suo svolgimento. In particolare, negli ultimi 12 paragrafi, in cui discute di politica esterna, tutte le

incertezze istituzionali sono state cancellate, sebbene le conseguenze istituzionali di questo doppio ruolo non siano ancora del tutto chiare. Non riesco quindi a capire in che modo il relatore sia giunto a formulare la sua valutazione generale, secondo cui il nuovo sistema si tradurrà in un equilibrio istituzionale più forte all'interno dell'Unione.

Mi rendo conto che il trattato di Lisbona rappresenta un miglioramento in alcuni ambiti, ma questo non deve distogliere la nostra attenzione dal fatto che sono proprio le incerte conseguenze di questo trattato che costituiranno il tallone di Achille per l'equilibrio istituzionale: un aspetto che il relatore non ha colto.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Onorevoli colleghi, per usare le parole della saggezza popolare, potremmo dire che in questa sessione stiamo facendo i conti senza l'oste. Siamo chiamati a esprimere il nostro voto in merito ai rapporti tra le istituzioni dell'Unione europea, i suoi Stati membri e i loro parlamenti come se il trattato di Lisbona fosse in vigore. Vorrei ricordare che il trattato di Lisbona è ancora lungi dall'essere ratificato. I membri di questo Parlamento dovrebbero ricordarsene senza nascondere ai cittadini. Chiunque abbia a cuore la democrazia deve rendersi conto che neppure gli attacchi più aggressivi contro i politici che non hanno firmato il trattato di Lisbona cambieranno qualcosa.

In conclusione, vorrei dire all'onorevole Cohn-Bendit che le sue obiettabili dichiarazioni, secondo cui il presidente della Repubblica ceca Klaus intenda corrompere i senatori del parlamento del mio paese, rappresenta un affronto non solo nei confronti del presidente Klaus, ma anche dei cittadini della Repubblica ceca. Accuse di questo tipo sono un affronto nei confronti dei principi dei rapporti internazionali amichevoli, nonché del più semplice decoro umano. Ecco perché chiedo all'onorevole Cohn-Bendit di provare le sue accuse di corruzione o di scusarsi pubblicamente con il presidente Klaus.

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, questo pacchetto di relazioni dimostra che, se il trattato di Lisbona entrerà in vigore – su riserva, naturalmente, della decisione del popolo irlandese – avremo un'Unione in grado di offrire maggiori opportunità di partecipazione alla vita pubblica, responsabilizzazione, democrazia, controlli ed equilibrio. E' questo il messaggio fondamentale che possiamo trasmettere oggi, sia attraverso la relazione Leinen, che mette in luce il potenziamento delle competenze attribuite a questo Parlamento eletto all'interno del sistema istituzionale; sia attraverso la relazione Brok, che evidenzia le nuove opportunità di partecipazione per i parlamenti nazionali; sia attraverso la relazione Dehaene, che si sofferma sulla più ampia responsabilizzazione di cui devono farsi carico i rami esecutivi delle istituzioni e sulle modalità di gestione di un possibile periodo di transizione; sia attraverso la relazione Guy-Quint, da cui si evince che non ci saranno più parti del bilancio comunitario non soggette al controllo parlamentare; o infine attraverso la relazione Kaufmann, dedicata all'iniziativa dei cittadini.

Il mio gruppo politico sosterrà tutte queste risoluzioni e siamo fieri di agire in tal senso pur – devo ammetterlo – con una particolare riserva, relativa alla relazione Kaufmann, che vediamo come un primo passo: proporre una prima riflessione sulle modalità di funzionamento per il futuro. Ma dobbiamo prestare attenzione – e concordo con quanto affermato prima dal commissario – a non creare un sistema che risulti troppo oneroso per i cittadini o che presenti troppi ostacoli burocratici per l'esercizio di questo diritto. Ma abbiamo ancora moltissimo tempo per ritornare su questi aspetti nel caso in cui il trattato entri effettivamente in vigore.

Oggi giunge la ventiseiesima ratifica parlamentare. So che i conservatori britannici lassù non sono particolarmente interessati. Stanno sicuramente parlando di qualche altra cosa, ma si tratta di un passo importante.

Ventisei ratifiche tramite procedure parlamentari, 26 “sì” al trattato e un “no”. Potrei pensare che, in una situazione con 26 “sì” e un “no”, non sia, come sostiene qualcuno, antidemocratico guardare al risultato e chiedere all'unico paese che ha detto “no” se non sia disposto a rivedere la propria decisione alla luce del fatto che tutti gli altri paesi hanno ratificato. Procedere o meno in tal senso dipende da loro. Ma penso che sia ragionevole che gli irlandesi stessi siano giunti alla conclusione che forse sarebbe il caso di rivedere questa decisione se vengano accettate alcune condizioni. E spetta a noi attivarci per rispondere alle preoccupazioni espresse con il “no” irlandese. Questa azione deve essere parte integrante della nostra reazione ed è quanto l'Unione ha accettato di fare.

Tutti gli altri Stati membri – perché sono coinvolti anche gli Stati membri e non solo le istituzioni europee – hanno convenuto di tentare di rispondere a queste preoccupazioni, in modo tale da poter giungere alla ventisettesima ratifica.

L'insegnamento che possiamo trarre da questa situazione è di ampio respiro. Le regole di funzionamento di base dell'Unione europea – i trattati firmati e ratificati dagli Stati membri – possono essere modificati solo

previo accordo unanime di singolo tutti gli Stati membri. Si tratta di un obiettivo arduo da centrare. Dimostra che chi sostiene che stiamo calpestando la democrazia e ignorando l'opinione del popolo non ha capito assolutamente nulla. Bloccare ogni minimo progresso, ogni riforma delle regole europee è un gioco da ragazzi. Gli euroscettici devono vincere solo una partita su 27. Sono loro che hanno il coltello dalla parte del manico e non chi, come l'onorevole Duff, spera in un'integrazione molto più rapida. E' così che stanno le cose.

Gli euroscettici citano sempre i referendum che si sono conclusi con un "no" e vorrei farlo notare. Non nominano mai il referendum spagnolo o quello in Lussemburgo. Ripercorrendo la storia dell'integrazione europea, contiamo circa 32 referendum (se mi ricordo bene) nei vari Stati membri nel corso degli anni: 26 o 27 conclusi con un "sì" e solo una manciata di "no". Ma ogni volta che l'esito è stato negativo, non siamo mai riusciti a passare oltre senza discuterne ancora per rispondere alle preoccupazioni espresse, chiedendo al paese in questione se non fosse disposto a rivedere la propria decisione e a cambiare idea.

Non ci trovo nulla di male in questo in termini democratici: costruire gradualmente, passo dopo passo, lentamente, attraverso il consenso di tutti gli Stati membri, questa Unione su cui lavoriamo da più di 50 anni, questa Unione di cui dovremmo essere fieri, per il fatto di avere 27 paesi che collaborano su un continente che la storia ha voluto troppo spesso frammentato sotto la spinta di nazionalismi che alcuni vorrebbero resuscitare ancora oggi.

Anne E. Jensen (ALDE). – (DA) Signor Presidente, partecipare a questa discussione stasera rappresenta un'occasione speciale per me. Da cinque anni a questa parte collaboro da vicino con l'onorevole Guy-Quint: entrambe, infatti, siamo state coordinatrici per il bilancio per i rispettivi gruppi politici. Abbiamo avuto i nostri scontri, ma nella maggior parte dei casi abbiamo combattuto insieme nello spirito di cooperazione che pervade le attività della commissione bilanci.

Sei al termine del tuo mandato, Catherine, e vorrei cogliere quest'occasione per ringraziarti in maniera più ufficiale per il tempo che abbiamo trascorso insieme. Ho imparato molto da te! Il mio francese è migliorato e ho imparato molto anche dal tuo stile, che rispetto. Sei più pratica e diretta di me e a volte è necessario.

Stasera il Parlamento uscente passa il testimone al nuovo Parlamento, che verrà eletto tra il 4 e il 7 giugno. Se gli elettori irlandesi si esprimeranno favorevolmente in ottobre e il trattato di Lisbona entrerà in vigore alla fine dell'anno, dovremo agire con rapidità, dato che le conseguenze per le attività parlamentari saranno notevoli, in particolare nell'ambito dei bilanci. Si tratta di un aspetto descritto in modo chiaro ed efficace nella relazione dell'onorevole Guy-Quint, che ha preparato un documento di grande valore da trasmettere ai nuovi membri di questo Parlamento.

Il Parlamento sarà formalmente coinvolto nella definizione dei quadri finanziari pluriennali, ma non siamo stati ancora in grado di portare il periodo di applicazione dei quadri finanziari da sette a cinque anni, in modo da allinearli con il mandato della Commissione e del Parlamento. Se così fosse, potremmo offrire il nostro contributo alla definizione dei quadri finanziari e il Parlamento influirebbe sul bilancio nella sua globalità, compreso il bilancio agricolo. Ritengo che sarebbe un vantaggio per gli agricoltori e i cittadini dell'Unione europea se i dibattiti relativi alla politica agricola fossero completamente aperti e se le contrattazioni a porte chiuse cedessero il passo a un dibattito democratico trasparente. Nessuno può prevedere gli effetti sulle spese agricole, ma sicuramente non verrebbero più mantenuti e sviluppati schemi che non possono essere spiegati in maniera chiara e logica ai nostri cittadini.

La procedura di bilancio annuale è in corso di modifica e l'anno scorso abbiamo testato i nuovi criteri fissati sul lavoro della commissione bilanci del Parlamento. Il fatto di avere una sola lettura seguita dai negoziati per giungere a un accordo ci costringe a prepararci in anticipo e con molta più attenzione. Di per sé non è un'idea sbagliata. A mio avviso il test generale di cui è stata sottoposta la nuova disciplina l'anno scorso ha sortito buoni risultati.

Il trattato di Lisbona attribuisce al Parlamento nuovi poteri in materia di bilancio e nuove modalità operative. L'onorevole Guy-Quint, con la sua relazione, offre al nuovo Parlamento un'ottima base di partenza per il suo lavoro. Spero e credo che giungeremo all'adozione del trattato di Lisbona, garantendo quindi una maggiore apertura ed efficienza del funzionamento dell'Unione europea.

Michael Henry Nattrass (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, sin dagli anni Settanta i politici britannici giurano che l'Unione europea non è una questione di dominazione politica o di perdita di sovranità, eppure i presidenti dell'Unione europea affermano che abbiamo messo in comune la nostra sovranità e che abbiamo un impero europeo, che emette il 75 per cento della nostra legislazione.

Questo trattato ci priva della possibilità di governarci, sebbene da un sondaggio della BBC emerge che l'84 per cento della popolazione britannica non intende rinunciare ad alcun potere. Gli inglesi vengono tenuti all'oscuro di quanto accade e i conservatori, attraverso il gruppo del Partito popolare europeo, hanno contribuito alla compagna per il "sì" in Irlanda, per poi promettere ambigualmente di acconsentire ad un referendum, ma solo se gli irlandesi votano ancora "no". Agendo alle spalle del popolo britannico e senza alcun mandato, i partiti di Westminster hanno svenduto il proprio paese, mentre dai sondaggi emerge che il 55 per cento della popolazione inglese vuole lasciare l'Unione europea. Non è mai accaduto nella storia della politica che presi tanta gente sia stata presa in giro da così poche persone.

Roberto Fiore (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono milioni gli europei, i britannici, gli italiani, i francesi che non vogliono un'Europa basata sul *politically correct*, basata su una visione liberista e antisociale, come abbiamo visto nel progetto di Bolkestein, o basata su un centralismo totalitario e giacobino, o su una visione laicistica, massonica e marxisteggiante.

Io penso che gli europei siano molto interessati alle vere libertà sociali, a quelle che danno le possibilità alle famiglie, alle comunità, ai corpi sociali di veramente progredire e a un'Europa che è basata sulla sussidiarietà e, appunto, sui corpi sociali e su una profonda visione cristiana e romana della storia. Questa è l'Europa che si contrappone direttamente a quella del trattato di Lisbona, voluto dai poteri forti, voluto dalle lobby che vogliono effettivamente centralizzare in modo drammatico la situazione.

Noi pensiamo che gli europei debbano finalmente votare e rigettare al mare questo trattato

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, Commissario Wallström, onorevoli colleghi, a mio parere questa discussione è molto importante, dato che abbiamo in numerosi interventi è stato ribadito che l'Europa si vedrà attribuire nuovi poteri. Dal punto di vista degli Stati-nazione si tratta di un'affermazione veritiera, ma non dovremmo trascurare il fatto che gli Stati-nazione saranno chiamati a garantire che le stesse leggi e normative vengano applicate nei restanti 26 Stati membri. Questo progetto di razionalizzazione europea, intrapreso per garantire di non dover fare i conti con sistemi giuridici completamente diversi nei 27 Stati membri e di poter creare un unico quadro normativo, rappresenta un notevole passo avanti, offrendo non solo ai nostri ministri ma anche ai nostri parlamentari molti più diritti e opportunità per promuovere gli interessi dei cittadini dell'Unione europea.

Nonostante esprima spesso insoddisfazione dalle fila di questo Parlamento – anche se vedo che i seggi degli oppositori sono vuoti e che la maggior parte dell'opposizione non partecipa a questo dibattito – vorrei sottolineare con chiarezza che, ovviamente, siamo anche critici nei confronti delle istituzioni e vogliamo dei miglioramenti. Sono proprio questi progressi ad essere stati al centro di un intenso dibattito nel corso degli ultimi otto anni. Vogliamo semplicemente garantire che i rapporti tra le istituzioni e i cittadini migliorino. Oggi non possiamo limitarci ad alzarci in piedi e dire che il processo di riforme avviato otto anni fa deve essere interrotto senza offrire alcuna alternativa. E' questo il vero scandalo dell'intera questione.

Dobbiamo assolutamente concentrarci sull'essenza del trattato, che ci offre nuovi obiettivi. Finalmente, con l'iniziativa dei cittadini, abbiamo una democrazia rappresentativa e partecipativa e abbiamo nuovi poteri in materia di tutela ambientale e cambiamento climatico. Come se uno Stato-nazione potesse risolvere questi problemi da solo! Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e delle acque, per esempio – ma anche in altri ambiti – non è certo possibile. Insieme dovremo occuparci inoltre di libertà, sicurezza e piena occupazione. Alla luce della crisi, è particolarmente importante che l'Unione europea sia dotata di questi poteri.

Sono importanti anche nuovi fondamenti giuridici. Considerando la criticità della situazione energetica, abbiamo bisogno di un nuovo fondamento giuridico per la politica energetica. Nell'ambito della politica commerciale, invece, quando ci soffermiamo sulle questioni legate al commercio internazionale, ci rendiamo conto di quanto sia urgente trovare una soluzione efficace per i cittadini europei, al di là dei viaggi nello spazio e della proprietà intellettuale. Inoltre, per i nostri oppositori, la clausola di uscita può essere importante. A mio parere i nuovi poteri di supervisione e le nuove procedure rafforzeranno questo Parlamento. Sono a favore di una discussione ancora più approfondita, dato che molti di noi non si sono ancora resi conto delle opportunità offerte da questa nuova Europa.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Onorevoli colleghi, in quanto parlamentare eletto nella Repubblica ceca sono lieto che oggi, mentre discutiamo dell'impatto del trattato di Lisbona, il senato ceco lo abbia approvato con un'ampia maggioranza di 54 voti favorevoli contro 20 contrari. Questo voto rappresenta la volontà del popolo ceco di veder entrare in vigore il trattato di Lisbona, volontà già espressa dalla camera dei deputati

del parlamento ceco. Allo stesso tempo, però, il presidente della Repubblica ceca sta mettendo in discussione la volontà del popolo, il parere espresso chiaramente dalla camera dei deputati e dal senato.

Il presidente Klaus ha affermato: “Devo esprimere la mia delusione osservando come alcuni senatori, a seguito di una pressione senza precedenti dal mondo della politica e dei media, sia a livello nazionale che internazionale, abbiano messo da parte le posizioni pubbliche precedentemente assunte – rinunciando quindi alla propria integrità politica e civica – e si sono espressi a favore del trattato di Lisbona. Hanno voltato le spalle agli interessi a lungo termine della Repubblica ceca, che hanno messo in secondo piano rispetto ai loro propri interessi e agli interessi a breve termine dei politici in carica. Si tratta dell'avvilente prova dell'ennesimo fallimento da parte di un'ampia fetta della nostra élite politica. Rimango in attesa di vedere se un gruppo di senatori – alcuni dei quali hanno già annunciato il proprio intento di procedere in tal senso – chiederà alla corte costituzionale di riesaminare il trattato di Lisbona rispetto alla nostra costituzione. Qualora ciò accada, mi asterrò dal pronunciarmi in merito alla ratifica del trattato di Lisbona fintantoché la corte costituzionale non si sarà espressa”.

Oggi siamo chiamati a discutere dell'impatto del trattato di Lisbona sullo sviluppo dell'equilibrio istituzionale dell'Unione europea. Ritengo tuttavia che dovremo discutere – ed è quanto dovrebbero fare anche i deputati e i senatori cechi – dell'equilibrio istituzionale nella Repubblica ceca. La Repubblica ceca è una democrazia parlamentare, ma ha comunque un presidente che non rispetta la volontà della camera dei deputati e del senato e che agisce come un monarca assoluto o un dittatore di un paese che critica molto e che ricorda spesso, l'ex Unione sovietica. Vi è molto da dire ai nostri euroscettici sullo stato della democrazia in Europa, sullo stato della democrazia nel nostro paese e sul comportamento del presidente che ammirate così tanto.

Kyösti Virrankoski (ALDE). - (FI) Signor Presidente, il trattato di Lisbona riformerà radicalmente la procedura di bilancio dell'Unione europea. Il quadro finanziario pluriennale diventerà obbligatorio, la classificazione delle spese in spese obbligatorie e non obbligatorie verrà meno e i lavori per la definizione dei bilanci saranno più brevi.

Sono a favore di un quadro finanziario quinquennale in linea con il mandato del Parlamento europeo e della Commissione. Si tradurrà in una maggiore efficacia operativa e consentirà alle istituzioni di definire le proprie strategie di politica.

La redazione del bilancio sta diventando un processo strano. Ci si chiede chi può aver creato un sistema così complicato. Finora è chiaro qual è l'istituzione che ha l'ultima parola sui dati di bilancio. Ora vi deve essere consenso su ogni dettaglio, il che può portare a negoziati molto accesi all'interno del comitato di conciliazione.

Per quanto riguarda il Parlamento, la nuova procedura comporterà la necessità di potenziare le risorse umane disponibili, altrimenti questo Parlamento non sarà in grado di esercitare appieno i propri poteri nella redazione del bilancio, in generale, o nell'amministrazione dell'Unione europea, in particolare.

Infine, vorrei ringraziare i relatori e, in particolare, l'onorevole Guy-Quint, per le ottime relazioni e in generale per l'ottimo livello di cooperazione dimostrato negli anni.

Elmar Brok, relatore. - (DE) Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la possibilità di formulare qualche commento prima del previsto.

Questa discussione ha messo in luce un elevato livello di convinzione, indipendentemente dall'appartenenza politica o nazionale. Ha inoltre dimostrato la solidità del nostro impegno nei confronti del progresso dell'Europa. Quando ascolto i discorsi molto critici di alcuni degli oratori provenienti dai paesi anglosassoni, non posso fare a meno di pensare che, nel corso degli ultimi mesi, è stato proprio da questi paesi che sono giunte numerose richieste di aiuto per affrontare insieme la crisi finanziaria. Sono sicuro che questi signori si renderanno anche conto di rappresentare posizioni basate su un'eredità di 60 anni lasciata da Winston Churchill.

Stiamo entrando ora in una fase decisiva. A seguito delle nostre decisioni, raggiunte con ampio consenso all'interno del Parlamento europeo e per tutti molto così convincenti a Praga, non dobbiamo lasciarci andare al trionfalismo. Sarà un importante compito per noi offrire al popolo irlandese, con grande modestia, l'opportunità di prendere una decisione nel rispetto dei principi della sovranità e della libertà – una decisione che l'Irlanda deve prendere con libertà sovrana senza dimenticare la responsabilità nei confronti di un intero continente. A mio avviso dovremmo contribuire a creare le giuste condizioni affinché ciò sia possibile. Spero che, alla fine di giugno, il Consiglio europeo saprà gettare le basi per il completamento di questa fase finale e che gli irlandesi dispongano delle condizioni adatte per affrontare la questione.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore questa discussione. Per un po' di tempo è sembrato che non si sarebbe tenuta. Sono lieto che invece abbia luogo, grazie alla persistenza dei miei colleghi. Rientra alla perfezione nello spirito di questo Parlamento affrontare in modo responsabile e sensibile la transizione verso la possibile – finalmente! – ratifica del trattato di Lisbona. Sarebbe insensato per noi non farlo. Mi impegnerò a fondo nell'ultima parte di quest'anno per garantire che il voto abbia esito positivo – che io venga riletto nella fila di questo Parlamento o meno – e mi dispiace che alcuni dei miei amici non saranno qui con me. Mi mancheranno.

Questa sera vorrei, in particolare, complimentarmi con la Repubblica ceca per il suo “sì”, dato che oggi i cittadini cechi hanno votato per il futuro. Penso sia estremamente importante trasmettere questo messaggio: l'unificazione dell'Europa e la costruzione di un'Europa unita riguardano il futuro del popolo europeo.

In nessun altro luogo al mondo al di fuori dell'Europa esistono 27 Stati membri sovrani che condividono un processo decisionale su base transfrontaliera, nel perseguimento degli interessi comuni dei propri cittadini. In nessun altro luogo al mondo paesi indipendenti sottopongono le proprie decisioni collettive all'approvazione e agli emendamenti di un parlamento multinazionale a elezione diretta. Questa nostra Unione è unica. E' un esperimento democratico unico. Certo, non è scevra da difetti: ha bisogno di riforme e, per l'appunto, le riforme del trattato di Lisbona sono quelle che siamo in grado di concordare in questo momento. Sicuramente i Parlamenti futuri – e anche i Consigli futuri – definiranno e concorderanno ulteriori riforme.

Ma l'Europa ha bisogno anche di una nuova direzione. Deve riaffermare il proprio impegno nei confronti del benessere sociale dei nostri popoli e deve riequilibrare l'ossessione, quasi esclusiva, per la liberalizzazione degli scambi che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Dobbiamo ricordare che l'orientamento politico e socio-economico di questa Unione è mosso dalle scelte operate dagli elettori: nelle elezioni generali, nelle elezioni europee e dalle commissioni che selezioniamo e istituiamo collettivamente. L'Unione europea è il luogo in cui ora risolviamo le controversie, quando in passato le controversie venivano risolte da giovani soldati che si uccidevano nelle trincee. E' un grande onore per me partecipare ai lavori di questo Parlamento, in cui la forza delle armi ha ceduto il passo alla forza della discussione.

Non possiamo permettere che gli euroscettici facciano tornare indietro il tempo. Il fatto che la decisione di un singolo Stato membro, che rappresenta meno dell'1 per cento della popolazione europea, possa fermarla nel suo percorso è un segno della fragilità della nostra costruzione. Ma è anche un segno della forza dell'Unione, dimostrando che siamo in grado di sopravvivere e che possiamo consentire ai popoli europei di prendere queste decisioni in modo indipendente. A mio avviso dobbiamo tentare di risvegliare il sogno europeo nei nostri cittadini. Dobbiamo evitare di lasciarci trascinare verso il fondo dai quei vecchi arrabbiati che si alzano in piedi dalle ultime fila in fondo a destra e che ci urlano dietro, tacciandoci di essere antidemocratici, quando in realtà questo è un Parlamento eletto dal popolo europeo affinché prenda decisioni per il popolo europeo.

Costas Botopoulos (PSE). – (FR) Signor Presidente, oggi effettivamente è un giorno solenne: il pacchetto di Lisbona – come viene chiamato – giunge finalmente in Parlamento. Il senato ceco ha trasmesso un segno di speranza. Molti prendono la parola per l'ultima volta. L'emozione è palpabile. Siamo vicini al termine di questa legislatura e molti di noi sono emozionati. Si respira davvero un'atmosfera storica in questa sessione serale del Parlamento.

In quanto deputato dalla doppia funzione – per metà costituzionalista, per metà esperto di questioni di bilancio – oggi vorrei soffermarmi più specificamente sulla relazione dell'onorevole Guy-Quint, dedicata al nuovo sistema di redazione del bilancio, e sull'impatto che il trattato di Lisbona avrà sul nuovo sistema. Come è stato sottolineato, si tratta soprattutto di un sistema più democratico. Pertanto, tutte le spese – l'intero bilancio – verranno concordate nell'ambito della procedura di codecisione tra Consiglio e Parlamento.

Si tratta inoltre – aspetto ancor più importante – di un bilancio più politico, dato che abbiamo, come ricorda l'onorevole Guy-Quint, una programmazione strategica interistituzionale: in altre parole tutti gli organismi dell'Unione europea si mettono d'accordo per la redazione del bilancio. Tuttavia il sistema non è scevro da incertezze.

Il Parlamento, per esempio, svolgerà effettivamente il ruolo rafforzato che gli è stato attribuito in linea teorica? Saprà godere di questo nuovo potere, dato che non mancheranno i problemi? Inoltre abbiamo meno tempo, essendo prevista una sola lettura. Spetta pertanto al Parlamento cogliere – il che è già una sfida in sé – questa occasione di svolgere il proprio ruolo. Il quadro finanziario quinquennale coinciderà o verrà solo messo in evidenza dal mandato quinquennale del Parlamento? Non è certo. Anche per quanto riguarda questo aspetto non possiamo lesinare gli sforzi.

Non mancano le occasioni perse. Abbiamo perso l'occasione di dotarci di maggiori risorse e – consentitemi altri 10 secondi, dato che siamo in una seduta serale formale – di adottare una nuova filosofia di bilancio.

Per concludere, vorrei ricordare le sfide che ci attendono: la transizione – non è semplice passare a un nuovo sistema – e la flessibilità, della quale abbiamo bisogno per far fronte alle crisi.

Concluderò esprimendo il desiderio che tutto ciò possa essere portato avanti con l'attuazione del trattato di Lisbona.

Presidente. – Avendo anch'io doppia funzione nella stessa commissione, onorevole Botopoulos, non avevo altra scelta se non concederle i 40 secondi supplementari.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Penso che chi partecipa a questa seduta serale se ne ricorderà per molto tempo e avrà qualcosa da raccontare ai propri figli e nipoti. Anche stasera sentiamo la nave europea che subisce i colpi avversi delle tempeste della crisi finanziaria. E' chiaro che il motore della nave, il meccanismo del trattato, è troppo debole e deve essere sostituito immediatamente.

Il trattato di Lisbona è il motore più potente di cui abbiamo bisogno per fronteggiare la crisi. Condivido quindi il contenuto delle relazioni oggetto di discussione e sono d'accordo con i miei colleghi parlamentari che sottolineano come non sia molto democratico che lo scoglio di un solo referendum possa far colare a picco la nave europea, se il leader di un solo Stato può pensare di essere l'unico a procedere nella giusta direzione e che l'opinione degli altri 26 Stati non ha importanza alcuna. Penso che il popolo irlandese trarrà le proprie conclusioni su quanto sta accadendo in Europa e in tutto il mondo.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono l'ultima dell'elenco degli oratori per il gruppo del Partito popolare europeo e dei Democratici europei a prendere la parola stasera e in quanto deputata eletta in Irlanda suppongo che abbia senso.

Vorrei ringraziare, innanzi tutto, i cinque relatori. Sono lieta di poterle discutere con voi stasera e, come altri colleghi irlandesi, chiedevo da tempo, attraverso il mio gruppo politico, di giungere a una situazione come quella di stasera, in cui possiamo discutere insieme cinque relazioni particolarmente importanti.

Prima di tutto, vorrei dire molto chiaramente che il mio contributo alla discussione di stasera sarà in linea con quanto affermato nella prossima frase. Non sarebbe opportuno né intendo anticipare in alcun modo o dare per scontata la decisione del popolo irlandese in occasione dell'imminente secondo referendum sul trattato di Lisbona, annunciato all'inizio di questa settimana dal nostro primo ministro Cowan.

Le conclusioni del Consiglio europeo del mese di dicembre contengono un pacchetto di misure nate sulla scorta della ricerca svolta dopo il nostro referendum dello scorso giugno: misure tese a fugare le preoccupazioni di chi ha votato "no" in Irlanda, così come spiegato dal nostro primo ministro al Consiglio nel mese di dicembre, cui si aggiunge una tabella di marcia volta a consentire al trattato di entrare in vigore entro la fine del 2009.

Tale pacchetto comprende il mantenimento del principio di un commissario per Stato membro, la conferma dell'importanza attribuita dall'Unione ai diritti dei lavoratori e ad altri temi sociali e una serie di garanzie legali sulla neutralità fiscale e le disposizioni della costituzione irlandese inerenti al diritto alla vita, all'istruzione e alla famiglia.

Al Consiglio europeo di primavera il nostro primo ministro ha informato i partner che, nel rispetto della tempistica concordata a dicembre, è in corso una serie di azioni dettagliate atte a tradurre in realtà gli impegni sottoscritti, che dovrebbero terminare per la metà del 2009.

Se il nostro governo sarà pienamente soddisfatto del risultato, il primo ministro si è dichiarato d'accordo a tentare di ottenere la ratifica del trattato entro il termine del mandato dell'attuale Commissione, che dovrebbe giungere a scadenza, se ho ben capito, alla fine del mese di ottobre. Spero sinceramente che la promessa di un referendum all'inizio dell'autunno significhi che il referendum si tenga al più tardi all'inizio di ottobre.

E, dato l'aumento dei poteri del Parlamento europeo previsto dal trattato di Lisbona, è comprensibile che i suoi deputati debbano valutarne le implicazioni istituzionali e procedurali, da cui scaturisce la discussione odierna delle cinque relazioni.

La valutazione di queste tematiche da parte del Parlamento europeo, stasera, si tiene nel momento in cui, secondo il testo originario del mio discorso, non è ancora stato portato a compimento il processo di ratifica in atto presso quattro Stati membri (Irlanda, Repubblica ceca, Germania e Polonia). Tecnicamente questa

affermazione è veritiera, ma vorrei complimentarmi con la Repubblica ceca – e in particolare con il senato ceco – per la piena approvazione da parte suo parlamento che, spero, consentirà al presidente Klaus di ratificare il trattato a nome del popolo ceco. Sono fiduciosa che accetterà la volontà del suo parlamento. Sono al corrente che la questione è stata sottoposta a un esame giuridico, ma spero sia solo un ritardo di natura tecnica.

Affinché il trattato entri in vigore, naturalmente, tutti i paesi devono ratificarlo e, sì, è corretto affermare che 26 parlamenti europei – i parlamenti di 26 Stati membri – si sono pronunciati a favore e finora gli irlandesi sono gli unici contrari.

Accetto appieno il fatto che il Parlamento desideri esaminare le questioni sollevate in questi documenti e in queste relazioni nel modo più approfondito possibile, senza alcuna interferenza o anticipazione della procedura di ratifica in corso.

Mi oppongo alle lamentele opportunistiche di una manciata di fossili euroscettici che occupano le ultime fila e le loro parole dovrebbero essere prese per quello che realmente sono. Il mio messaggio per loro è chiaro: state fuori da quella che è una decisione sovrana del popolo irlandese, perché nessuno può dire agli elettori irlandesi cosa fare.

Vorrei ringraziarvi, essendo questo il mio ultimo intervento in Parlamento, e ringraziare tutta la presidenza del Parlamento, la Commissione, la presidenza ceca e tutti i colleghi per quelli che sono stati 10 anni estremamente appaganti per me in veste di deputata del Parlamento europeo. Attendo con trepidazione il “sì” del popolo irlandese nel nostro secondo referendum di ottobre.

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, è bello essere i primi in qualunque elenco oggi. Dato che l'onorevole Doyle ha appena concluso il suo intervento, vorrei farle i miei migliori auguri mentre si appresta a lasciare il Parlamento europeo. Per essere onesti, dobbiamo dire che ha dato un bello scossone ai fossili dopo il voto sul trattato di Lisbona in Irlanda e verrà sicuramente ricordata per una sagace espressione. Ti auguro il meglio, Avril, pubblicamente e spero che parteciperai alla campagna per il “sì” al trattato di Lisbona anche se non siederai più in quest'Aula.

E' stata una discussione molto interessante. Fisicamente e mentalmente sarei voluta correre a casa per riposarmi, ma non avrei potuto perdermela per nulla al mondo ed, essendo irlandese, era importante non mancare. Lasciatemi dire una cosa. Mi rivolgo agli elettori: siete seduti voi al posto di guida. Siete voi a dover prendere una decisione: se votare per sostenere il punto di vista di uno spaurito gruppetto di vecchi arrabbiati – siano essi uomini o donne, ma sono soprattutto uomini – che siedono alle estremità di questo Parlamento e agli estremi dell'Unione europea, a destra a sinistra – se lo farete, se ne parlerà tantissimo, cominceranno a piovere fotografie a colori e titoli di giornali, ma in quest'Aula non si concluderà nulla – oppure, sia alle elezioni europee che per il trattato di Lisbona, potete votare per persone positive che lavorano sodo e che vengono trascurate dai titoli di giornali, ma che sono qui per un valido motivo.

Penso che il popolo irlandese sappia che la situazione è diversa adesso. In occasione dell'ultimo dibattito sono stati ingannati. Dai tempi del “no” abbiamo dato vita a un dibattito più approfondito e per questo chiedo loro con vigore di votare “sì” per il proprio futuro, per il futuro dei miei figli e per il futuro dell'Unione europea.

Siiri Oviir (ALDE). - (ET) Siamo rimasti qui stasera – anzi ormai si è fatta notte – per discutere dell'attuazione del trattato di Lisbona. I preparativi per l'entrata in vigore del trattato e il fatto che vengano gestiti a tempo debito sono un segno di responsabilità. Preparandosi bene per l'attuazione di un trattato tanto importante si infonde fiducia nella capacità di funzionamento dell'Unione europea, che sarà quindi in grado di espletare in maniera più efficace le funzioni che i cittadini si aspettano dai loro rappresentanti eletti.

Forse le misure intraprese non sono sufficientemente ambiziose. Alcuni cittadini ritengono che la Carta dei diritti fondamentali sia troppo retorica, ma il trattato di Lisbona rappresenta comunque un considerevole passo avanti. E' una risposta alle mutate esigenze dell'Unione europea. Appoggiando il trattato, i parlamenti eletti dai popoli dei 26 Stati membri si sono mossi in questa direzione.

Le relazioni di oggi dimostrano che l'Unione europea è creativamente fiduciosa, avendo intrapreso in maniera pragmatica la pianificazione della fase di transizione. Non si può creare qualcosa con il pessimismo e una tattica dilatoria. Ringrazio i relatori per il loro coraggio e per essere stati in grado di dare vita ai documenti necessari.

Zita Pleštinšká (PPE-DE). - (SK) Onorevoli colleghi, non possiamo dire che il trattato di Lisbona sia il meglio che i singoli Stati membri dell'Europa a 27 possano sperare, ma è il meglio che l'Europa a 27 è stata

in grado di concordare. Finora tutti i trattati sono stati a 15. Vorrei quindi sottolineare il messaggio politico del trattato di Lisbona, che posiziona l'UE a 27 ai blocchi di partenza in modo tale da garantire che in futuro non si divida più l'Europa in vecchi e nuovi Stati membri.

Il Parlamento europeo ha dimostrato di essere in grado di adottare decisioni operative e, pertanto, è giusto che il trattato di Lisbona affidi maggiori poteri al Parlamento, vale a dire ai rappresentanti eletti dei cittadini europei. Se il trattato di Lisbona entra in vigore in tutti gli Stati membri dell'Unione europea, comporterà una serie di cambiamenti che porranno fine, tra le altre cose, all'attuale sistema di presidenza del Consiglio a rotazione. E, aspetto ben più importante, l'Unione europea avrà una politica energetica comune, che si è dimostrata una necessità in particolare durante la crisi del gas.

Accolgo con favore la decisione adottata oggi dal senato ceco di approvare il trattato di Lisbona. Si tratta di un segnale molto importante dal parlamento ceco all'Unione europea, proprio durante la presidenza ceca.

Daniel Hannan (NI). - (EN) Signor Presidente, questi ultimi 16 mesi sono intervenuto 77 volte in quest'Aula e ho concluso ogni mio intervento con un appello per il trattato di Lisbona da trasmettere alla gente: *Pactio Olisipio censenda est*.

In questo modo intendevo rendere omaggio a Catone il Vecchio, che, com'è noto, concludeva ogni discorso con un appello affinché Cartagine venisse distrutta. Talvolta è stato un po' complesso concludere con questa frase partendo dai più svariati argomenti, ma non questa sera.

E' stato straordinario ascoltare alcuni interventi. Non tutti. In questo Parlamento sono intervenuti alcuni onorevoli sostenitori democratici del processo europeo, ma altri interventi erano intrisi di un tale sdegno, di una tale arroganza e di un tale disprezzo per l'opinione pubblica che, ora che l'Unione europea e gli Stati membri si stanno rendendo conto del valore politico di YouTube, non si potrebbe far nulla di meglio che caricare l'integralità di questa discussione online come propaganda elettorale per le varie campagne per il "no".

Mi sono venute in mente le parole, al contempo misteriose e spaventose, di Bertolt Brecht: "Non sarebbe più semplice se il governo sciogliesse il popolo e ne eleggesse un altro?". E tutti gli oratori continuano a dire che i parlamenti hanno ratificato. Stanno solo mettendo in evidenza il dissenso esistente tra la classe politica e il popolo in ogni Stato membro.

Catone il Vecchio veniva deriso e zittito e gli altri senatori imitavano il suo modo di parlare. E sapete? Alla fine hanno fatto quello che diceva lui.

Paul Rübig (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, l'oratore che mi ha preceduto ha appena dimostrato quanto sia difficile far avanzare la democrazia in Europa quando si pensa che, in Irlanda, la metà della popolazione non ha votato per la complessità dei temi e per il fatto che non tutti vogliono essere costituzionalisti. Per quanto riguarda chi ha votato, poi, la metà si è espressa contro il trattato perché non lo aveva letto. Come possiamo riformare l'Europa se non siamo neppure in grado di persuadere i soggetti responsabili ad assumersi le proprie responsabilità?

Sul commissario Wallström e sul suo team grava una responsabilità molto particolare: informare i cittadini europei, coloro che sono interessati, e mettere a loro disposizione tutte le informazioni necessarie perché possano discutere le tematiche in oggetto con cognizione di causa. Dobbiamo andare alla ricerca di un dialogo più approfondito con i cittadini europei, dobbiamo informarli e far capire loro l'importanza della riforma per lo sviluppo dell'Europa. Con questo approccio, i risultati non mancheranno.

Richard Corbett (PSE). - (EN) Signor Presidente, trovo curioso sentire questa argomentazione secondo cui la ratifica da parte di un parlamento nazionale non sarebbe legittima. Se così fosse, infatti, vorrei prendere l'esempio del mio paese, che non ha mai, e ripeto mai in tutta la sua storia, ratificato un trattato internazionale tramite referendum.

Quindi, se è illegittimo che un parlamento nazionale ratifichi un trattato, il trattato della NATO, delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione mondiale del commercio, ogni impegno sottoscritto dal Regno Unito mediante un trattato internazionale sarebbe altrettanto illegittimo. Non capisco questa argomentazione secondo cui il processo di ratifica da parte di un parlamento nazionale sarebbe in qualche modo antidemocratico.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM). - (PL) Signor Presidente, signora Commissario, in Polonia probabilmente solo il 13 per cento dell'elettorato voterà alle elezioni europee. Si tratterà probabilmente dell'affluenza più bassa di tutta l'Unione europea. Per quale motivo? Basta guardarsi intorno in quest'Aula.

Non vedo nessun rappresentante dei due principali partiti politici polacchi, nonostante l'importanza di questa discussione. Ed è proprio questo l'atteggiamento di quei partiti nei confronti delle elezioni e delle questioni europee: una totale mancanza di coinvolgimento.

In Polonia non esiste un dibattito serio sull'Europa. Come può esistere se – e lo sottolineo ancora – a questa discussione non partecipa nessun rappresentante né del partito della maggioranza né dell'opposizione? Si potrebbe pensare che la fetta più influente della classe politica polacca non sia interessata alle questioni europee. E' quanto pensano gli elettori ed è quanto pensano molti giovani in Polonia, persone con cui ho avuto modo di parlare e che sono interessate, per esempio, al trattato di Lisbona. Ma non c'è risposta dalla classe politica.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Scusate! Devo protestare! Sono un membro del partito Prawo i Sprawiedliwość (legge e giustizia), il principale partito all'opposizione polacca. L'affermazione secondo cui non sia presente nessun rappresentante di questo partito è falsa.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato l'opportunità di esprimermi. Penso si tratti di una discussione interessante, indipendentemente dall'opinione che si possa nutrire nei confronti del progetto europeo e del trattato di Lisbona.

Si è parlato molto di vecchi e di fossili, ma vorrei parlarne dal mio punto di vista. Davanti a me vedo una generazione più vecchia di politici bloccati in una mentalità che risale agli anni Cinquanta, bloccati in un approccio ai problemi e alle sfide cui il mondo è confrontato tipica degli anni Cinquanta. Se ci si guarda intorno in quest'Aula, si vedono persone ancora più anziane che si esprimono a favore del trattato di Lisbona e condannano gli irlandesi e i popoli degli altri paesi che hanno votato "no" alla costituzione originale e al trattato di Lisbona. Vediamo anche vecchi militari che ora dicono di deporre le armi e parlano di pace.

Sì, negli anni Cinquanta quella era una soluzione post-bellica a quanto era accaduto in precedenza, ma dobbiamo continuare a crescere al passo con il mondo. Quando si parla di responsabilizzazione democratica, non dobbiamo dimenticare un aspetto. Quando abbiamo iniziato a lavorare sulla costituzione, secondo le regole doveva essere ratificata da tutti i paesi pena il decadimento e questa stessa regola era valida anche quando abbiamo iniziato a lavorare sul trattato di Lisbona. Evitiamo quindi di procedere con il trattato di Lisbona finché tutti i paesi non lo avranno ratificato. Se vogliamo davvero un dibattito democratico, lasciamo al popolo britannico la possibilità di scegliere. Vogliono la visione proposta dall'onorevole Corbett, con gli Stati Uniti federali d'Europa, oppure la visione meno vincolante, più orientata al libero scambio, portata avanti dal mio partito?

Margot Wallström, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli parlamentari per questa interessante discussione, che è stata in parte consensuale su una serie di temi, in parte si è presentata come una ripetizione di argomenti ben noti a favore e contro il trattato di Lisbona, e in parte si è rivelata uno stimolante dibattito sull'essenza della democrazia. E' la prima volta che sento parlare di sistemi totalitaristici che consentono una serie di referendum in diversi Stati membri e del motivo per cui i risultati di alcuni referendum vengono dimenticati o non contano – principalmente quelli conclusi con un "sì".

E' stata anche una discussione sul concetto di legittimità. Continuo a trovare strano – e l'ho già sottolineato in precedenza – che un Parlamento come questo debba dire che la decisione di un parlamento nazionale è antidemocratica, non conta o non è legittima. Per quanto concerne la Commissione, abbiamo sempre sostenuto che qualunque sistema venga scelto – referendum o delibera parlamentare – è democraticamente legittimo. Non vedo come potrebbe essere possibile un'altra posizione.

Qualunque cittadino europeo che segua questa discussione vorrebbe tornare ad esaminare le relazioni, che riflettono davvero alcune gravi preoccupazioni nei confronti del nostro processo decisionale, delle regole adottate, delle modalità da approntare per rafforzare il funzionamento democratico dell'Unione europea e per utilizzare il bilancio in modo corretto, al fine di dedicare maggiori risorse alle nostre priorità politiche. Tutti questi elementi vengono ripresi da queste importanti relazioni.

La discussione odierna riguarda anche le modalità da attuare per rendere più efficace e, si spera, più rapido, il processo decisionale. L'intervento dell'onorevole Lundgren mi ha lasciata senza parole. Pensiamo davvero che l'idea generale consista nel rallentare il tutto, nel rallentare il processo decisionale proprio quando ci troviamo ad affrontare una crisi economica come quella attuale? La gente si aspetta che prendiamo decisioni per garantire posti di lavoro e crescita, per affrontare i temi del cambiamento climatico e della crisi energetica e per gestire i problemi correlati all'immigrazione e alla sicurezza, per tutti questi aspetti. E' questa, peraltro,

la base delle relazioni. E' questo il motivo per cui siamo qui ed è così che acquisiamo legittimità democratica, dimostrando di saper agire e di saper agire in maniera agile. Non penso neppure siano d'aiuto interventi arroganti e snob che pretendono di insegnarci cosa fare e non fare. Dobbiamo affrontare tutti questi problemi, che oggi non sono nazionali, sono europei e internazionali e abbiamo bisogno di regole moderne.

Abbiamo bisogno di un'Unione più democratica, che consenta ai cittadini di prendere l'iniziativa. Non sentiamo mai affrontare questo argomento da parte di chi si oppone. Non li sentiamo mai parlare della forza democratica del contenuto del trattato di Lisbona; non lo fanno mai. Queste relazioni ci offrono una solida base e una piattaforma efficace per migliorare le nostre procedure operative. Per quanto riguarda la Commissione, naturalmente siamo disposti a monitorare la situazione e a lavorare sui dettagli per garantire un'attuazione efficace.

Un ultimo commento sull'Irlanda: dopo il "sì" del senato ceco, tutti gli occhi, naturalmente, saranno puntati di nuovo sull'Irlanda e su una possibile ratifica entro la fine dell'anno. La questione delle garanzie legali, ovviamente, è fondamentale e sia il contenuto sia la tempistica sono elementi decisivi. Noi della Commissione abbiamo fiducia nella capacità del Consiglio europeo di trovare una soluzione per questa problematica e so che in questo momento sono in corso attenti preparativi che potranno contare, se ce ne verrà data la possibilità, anche sul contributo della Commissione.

Grazie mille. Vi ringrazio, in particolare, per il fatto che questa discussione è stata in parte anche un evento sociale, in cui le persone si congratulano a vicenda per l'ottima cooperazione facendo gli auguri a chi non ritornerà tra le fila di questo Parlamento. Penso che ci rivedremo comunque tutti nella campagna elettorale, in un modo o nell'altro.

(Applausi)

Presidente. – Signora Commissario, a nome del Parlamento, essendo l'ultima seduta serale, mi creda se le dico che siamo stati ben consapevoli dell'ottima qualità delle relazioni presentate nel corso dell'intera legislatura. Grazie ancora.

Jo Leinen, relatore. – (DE) Signor Presidente, signora Vicepresidente, ringrazio l'onorevole Doyle per il contributo fornito dal punto di vista irlandese, che appoggio pienamente. Gli irlandesi devono decidere, in maniera indipendente e senza pressioni esterne, con molta probabilità in ottobre, se le garanzie che dovranno essere negoziate al vertice di giugno saranno in grado di dissipare i loro dubbi e le loro principali preoccupazioni sul trattato e se, in queste circostanze, potranno seguire gli altri 26 paesi e compiere un passo avanti verso la riforma dell'Unione europea insieme a loro.

Gli irlandesi devono essere messi nelle condizioni di formarsi liberamente un'opinione. Spero che questa indipendenza venga rispettata anche dai loro vicini del Regno Unito. In occasione del primo referendum, infatti, molti sostenitori britannici del "no" hanno fatto il giro dell'Irlanda e, soprattutto, la stampa britannica eurofoba ha contribuito a turbare il popolo irlandese. Una condizione non può venire meno: il popolo irlandese deve poter godere della massima indipendenza nel farsi un'opinione sul trattato in occasione del secondo referendum.

E' stato un dibattito di ampia portata, un dibattito sicuramente importante. Oggi i parlamenti di 26 paesi hanno detto "sì". Più di 7 800 rappresentanti del popolo hanno ritenuto il trattato efficace e in grado di rappresentare il progresso; 350 rappresentanti in 26 paesi hanno detto "no". Non possono essere tutti stupidi o avventati. Ciò che intendo dire è che il trattato non può essere così terribile come viene spesso presentato. Viene associato a stereotipi, talvolta anche in quest'Aula. Chiunque dica che sarà un'unione militare perde di vista l'obiettivo principale dell'Unione europea: essere al servizio della pace, sul nostro continente e in tutto il mondo. Inoltre, chiunque dica che si dà vita a una costituzione economica neo-liberale non ha letto il trattato. E' il trattato europeo più sociale che sia mai nato.

Signora Vicepresidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio. Spero che il nuovo Parlamento agirà come indicato nelle relazioni, applicando e attuando il trattato. Grazie mille

Jean-Luc Dehaene, relatore – (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la discussione di stasera sia stata ottima. E' la dimostrazione che il Parlamento europeo è pronto per l'attuazione del trattato di Lisbona e che non stiamo cercando di anticipare la decisione del popolo irlandese. Tuttavia, penso che sia emerso un altro elemento importante: alla vigilia delle elezioni, il Parlamento ha adottato una posizione chiara, che ne garantisce una maggiore forza per i futuri negoziati sul trattato.

Vorrei ringraziare tutti i miei colleghi per il loro appoggio e sottolineare la natura complementare delle cinque relazioni e osservare che costituiscono effettivamente un insieme unitario che illustra la posizione del nostro Parlamento. Consentitemi di concludere ripetendo l'osservazione iniziale: sono preoccupato della situazione che seguirà le elezioni e della transizione dal trattato di Nizza al trattato di Lisbona.

Sostengo la necessità di giungere ad un accordo tra Parlamento e Consiglio prima delle elezioni, altrimenti temo che ci ritroveremo in una situazione alquanto strana e che non sarebbe negli interessi di nessuno. Un accordo di questo tipo deve essere sufficientemente chiaro affinché il Parlamento e il Consiglio sappiano esattamente qual è la loro posizione nel difficile periodo di transizione che ci attende.

Catherine Guy-Quint, relatore. – (FR) Signor Presidente, questa discussione è stata davvero interessante e appassionata. Mi consenta, tuttavia, di concludere con una nota di umorismo in merito a quanto appena detto dall'onorevole Kamall: chiamarci vecchi – e quindi fossili – mentre lasciamo spazio ai giovani è assolutamente delizioso.

Tuttavia, quello che volevo dire a chi ha denigrato il progetto di trattato è questo: non confondete la democrazia con la demagogia! Vedete, da otto anni a questa parte, all'interno di questo Parlamento e in tutta Europa, viviamo non uno psicodramma, ma una tragedia politica in cui l'Europa si dimena a fatica ed è chiaro che non stiamo affrontando i problemi cui siamo confrontati.

Questa discussione rafforza la mia convinzione secondo cui questo trattato deve essere attuato, nonostante tutte le difficoltà, poiché il suo contenuto porterà maggiore trasparenza e democrazia. Abbiamo bisogno tutti di questo shock democratico per reindirizzare i progetti europei sulla politica, la politica del XXI secolo applicata al mondo di oggi.

Il bilancio, da questo punto di vista, è solo uno strumento, ma ci consentirà di riequilibrare le istituzioni e, grazie a questa trasparenza, potremo conoscere l'atteggiamento del Parlamento, della Commissione e, soprattutto, del Consiglio. Questa volontà politica è indispensabile. Questa trasparenza è indispensabile nella lotta contro il cancro dell'egoismo nazionale, che sta fagocitando il progetto europeo da anni.

Questa trasparenza, spero, restituirà convinzione a tutti i cittadini europei e ci consentirà di sviluppare meglio le informazioni, perché è difficile farlo. Signora Commissario, lei lavora su questo aspetto da anni ed inizia adesso a fare la differenza; deve perseverare.

Ma tutto ciò richiede convinzione, tempo e, soprattutto, coraggio politico, che ci manca. Dobbiamo ritrovare quel coraggio politico e quel pensiero utopistico dei padri fondatori dell'Unione europea, di chi ha creduto che dalla guerra potesse nascere la pace. A modo nostro, oggi, nel XXI secolo, dobbiamo cogliere questa sfida e uno degli strumenti che ci aiuteranno è proprio il trattato di Lisbona. Riprendiamoci l'utopia e l'utopia per la pace!

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà domani alle 12.00

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Sebastian Valentin Bodu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Vi è ancora solo un piccolo passo da compiere per giungere all'adozione del trattato di Lisbona che, una volta entrato in vigore, avvicinerà ancor di più l'Unione europea ai suoi 500 milioni di cittadini. La Romania, che io qui rappresento, è stato uno dei primi paesi a ratificare il trattato, perché tutti i suoi responsabili politici credono nell'integrazione europea.

Il Parlamento europeo non verrà eletto in base al trattato di Lisbona, eppure anche questo sottolinea quanto sia democratica e fondata sulla rappresentanza l'istituzione della Comunità europea e quanto sia importante ciascuno degli Stati membri.

Le istituzioni europee, compreso il Parlamento, sono attualmente fin troppo astratte per i cittadini della Comunità. Con ogni trattato europeo, l'importanza del Parlamento nel processo decisionale europeo è aumentata. Il trattato di Lisbona, creando un parlamento che sarà coinvolto maggiormente e in modo tangibile nel processo legislativo, non fa eccezione.

Il trattato avvicinerà l'UE ai cittadini. Sappiamo tutti quanto sia difficile portare i problemi della Comunità all'attenzione dei cittadini nei paesi dai quali proveniamo. Il fatto che i parlamentari europei direttamente eletti in ogni Stato membro ottengano maggiori poteri è al momento la soluzione ideale per portare un'istituzione unica al mondo più vicina alla gente.

Cristian Silviu Buşoi (ALDE), *per iscritto*. – (RO) Desidero innanzi tutto esprimere la mia soddisfazione per il voto espresso dal senato della Repubblica ceca a favore del trattato di Lisbona, che implica un passo avanti nel generale processo di ratificazione. Ritengo sia auspicabile dare quanto prima attuazione al trattato in quanto questo garantirà un funzionamento più efficace, più trasparente e soprattutto più democratico dell'Unione europea.

Condivido le conclusioni del relatore in merito alla riorganizzazione del Parlamento europeo e spero che le conclusioni del gruppo di lavoro sulla riforma parlamentare rifletteranno il ruolo ampliato del Parlamento, come previsto dal trattato.

Desidero fare qualche osservazione sulla procedura di nomina della Commissione europea. In linea di massima approvo la tempistica proposta per la nomina della Commissione, ma ritengo che alcune fasi potrebbero forse venire abbreviate in modo da evitare la paralisi delle istituzioni europee per mesi ogni volta che vi sono le elezioni europee. Poiché il trattato di Lisbona non è stato ratificato in tempo, è opportuno che dopo le elezioni del 2009 le nomine vengano effettuate utilizzando una procedura che si avvicini di più a quella prevista dal trattato. La questione è complessa perché fino a quando non conosceremo il risultato della votazione irlandese dobbiamo ricordare che dovremo ottemperare al trattato di Nizza, attualmente in vigore.

Dushana Zdravkova (PPE-DE), *per iscritto*. – (BG) L'onorevole Brok ritiene che la relazione sui rapporti con i parlamenti nazionali offra un ottimo quadro delle funzioni che spetteranno al Parlamento europeo dopo la ratifica definitiva del trattato di Lisbona da parte di tutti gli Stati membri. Il rafforzamento del ruolo dei parlamenti nazionali nel processo legislativo dell'Unione europea non solo accelererà il processo di trasposizione della legislazione europea in quella nazionale, ma fornirà anche ai cittadini europei un ulteriore strumento di partecipazione al governo.

I risultati positivi ottenuti finora, fondati sulla cooperazione in seno alla COSAC, devono fungere da base per una maggiore partecipazione dei parlamentari di tutti gli Stati membri. Credo sia particolarmente importante coinvolgere in questo anche i rappresentanti dei parlamenti dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea. Questo faciliterà la loro adesione, rendendo il processo più semplice e fluido. Questa questione non viene esaminata né dalla relazione né dal trattato di Lisbona, ma credo che il Parlamento troverà gli strumenti necessari a raggiungere tale scopo.

Infine desidero sottolineare il fatto che i parlamenti nazionali dovranno rafforzare le loro capacità amministrative e garantire finanziamenti adeguati in modo da poter pienamente esercitare i loro nuovi poteri.

Vi ringrazio per l'attenzione.

16. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni orali di voto

Presidente. – Procederemo ora con le dichiarazioni di voto di oggi. Sono convinto che questo susciterà forti emozioni tra voi; vi sono numerosi membri che desiderano prendere la parola e credo siano tutti presenti.

- Relazione Stavreva (A6-0259/2009)

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Signor Presidente, non era del tutto chiaro di quale relazione avrei potuto parlare adesso. Io avevo dichiarato di voler parlare delle relazioni degli onorevoli Stauner, Maldeikis e Corbett. Sì, desidero dire qualcosa, è solo che non ho reagito subito.

Signor Presidente, considerando questo pacchetto da 5 miliardi di euro, la maggior parte dei quali è stata destinata allo sviluppo rurale, desidero sottolineare in particolar modo il fatto che è estremamente importante guardare non solo agli indicatori ufficiali, ma anche alle reali necessità dello sviluppo rurale. Tutti gli Stati membri hanno bisogno della banda larga, ma in alcuni paesi, come nel mio, è necessario migliorare le infrastrutture stradali e adottare anche altri provvedimenti di tutela del paesaggio rurale. Vi sollecito a rivolgere maggiore attenzione alle politiche di convergenza e di coesione e a sostenere maggiormente quegli Stati membri che si trovano in difficoltà economiche e che forse si trovano in una fase di sviluppo economico inferiore rispetto agli Stati membri più vecchi. Vi ringrazio.

Zita Pleštinšká (PPE-DE). – (SK) La relazione Stavreva è una delle tre relazioni incluse nel pacchetto integrato da 5 miliardi di euro. L'attuale congiuntura economica evidenzia la mancanza di fondi da investire in progetti nel settore dell'energia e dello sviluppo rurale, che hanno maggiormente risentito della crisi. Apprezzo il fatto che il Parlamento europeo abbia approvato il regolamento proposto nel contesto del piano di ripresa economica europea, che stanziava 1,5 miliardi di euro per tutti gli Stati membri attraverso il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

Le aree rurali possono avviare progetti mirati allo sviluppo di connessioni Internet a banda larga. Il territorio svolge un ruolo centrale nel settore agricolo e l'utilizzo e la gestione dei terreni agricoli è di vitale importanza per la soluzione dei nuovi problemi riguardanti cambiamento climatico, fonti rinnovabili di energia, carenza di acqua e biodiversità.

Desidero invitare gli Stati membri a non aspettare ad approntare i loro piani nazionali, ma a farlo rapidamente, per tempo e dettagliatamente, e a fornire informazioni trasparenti riguardo alle nuove clausole legali. Al contempo essi devono adottare processi accelerati e semplificati sia per le spese che per le relazioni.

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, la mia circoscrizione elettorale nelle West Midlands comprende sia aree urbane che rurali e la clausola della banda larga nelle aree rurali è semplicemente terribile. Permettetemi di citare l'esempio di Knighton, una cittadina sul confine gallese, dove gli imprenditori vengono danneggiati da connessioni di scarsa qualità e stanno tutti gridando: "Salvateci!". Uno dei miei elettori voleva avviare un'attività offrendo servizi online, questione per lui particolarmente cruciale poiché è diversamente abile e lavorare da casa era in questo caso la soluzione migliore. Sfortunatamente, a causa del monopolio esistente, la connessione è molto lenta e non favorisce la conduzione di un'attività.

Questo sostegno finanziario è fondamentale per le aree rurali e per la ripresa economica e vorrei essere sicura che verrà distribuito in modo equo tra tutti gli Stati membri, dando la priorità alle aree nelle quali la copertura della banda larga non funziona. Invito tutte le parti a riunirsi ora e rapidamente su questa questione e a colmare una volta per tutte questo iniquo divario digitale.

*

* *

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, un richiamo al regolamento: molto correttamente lei sostiene che è tardi e ringrazio gli interpreti che sono rimasti. Tuttavia non abbiamo scelto noi di essere qui a quest'ora tarda: è stata una decisione presa oggi dalla presidenza – una decisione incredibilmente arbitraria che non era mai stata presa prima – di rinviare le dichiarazioni di voto a dopo la discussione, invece che a dopo la votazione, come stabilito dal nostro regolamento.

Pertanto, l'attuale presidenza ha violato il regolamento ed è per questo che siamo qui stasera, e tutti noi, che stiamo cercando di rendere le nostre dichiarazioni di voto, stiamo facendo quanto legittimamente possibile per far ascoltare le nostre voci a un Parlamento al quale non piace realmente ascoltare le minoranze.

Presidente. – Onorevole Heaton-Harris, chiarirò una questione del regolamento per lei. Siamo effettivamente a dopo la votazione, ma non immediatamente dopo. Questa differenza ci consente una diversa interpretazione.

Ora è il turno di una relazione sulla quale sono molto felice che l'onorevole Heaton-Harris desideri esprimere un parere, poiché si tratta della relazione dell'onorevole Onesta.

*

* *

- Relazione Onesta (A6-0027/2009)

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, col passare del tempo sono stranamente giunto a rispettare il relatore della presente relazione e desidero intervenire riguardo alle petizioni in generale perché mi sono state molto utili. Mentre le persone non comprendono le istituzioni europee e ne hanno leggermente timore, hanno a volte bisogno di registrare una controversia. In passato la procedura di registrazione delle petizioni in quest'Aula è stata leggermente goffa, ma offriva l'opportunità di esprimere un problema ad un livello leggermente diverso, quando potevano avere esaurito molte altre opportunità. Ho portato in quest'Aula le petizioni delle persone di tutta la mia circoscrizione elettorale; l'Earls Barton Seven è stato uno dei casi più famosi.

Il punto è che quella delle petizioni è probabilmente l'unica procedura che valga la pena di tutelare adeguatamente in quest'Aula. Altri regolamenti e procedure e molte altre commissioni diventano insignificanti a paragone della commissione per le petizioni, vista la sua importanza.

- Relazione Corbett (A6-0273/2009)

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, al pari dell'onorevole Corbett, non desidero anticipare i risultati di un secondo referendum in Irlanda e di certo non desidero anticipare l'esito della votazione dello Yorkshire e dello Humber nelle prossime elezioni europee. Tuttavia desidero fare all'onorevole Corbett i miei migliori auguri per qualunque cosa farà dopo avere lasciato quest'Aula in luglio. Mi domando cosa farà il Parlamento senza il proprio relatore per il regolamento, l'uomo che dietro alle quinte, quasi da solo, è riuscito a eliminare i poteri dei gruppi più piccoli e la voce delle minoranze in quest'Aula.

La presente relazione forse non è così malvagia e proprio per questo vale la pena di esaminarla ulteriormente, perché le modifiche al regolamento sono spesso perfettamente eque in apparenza. Ma ciò che conta veramente sono i risultati che ottengono nella pratica e la procedura di applicazione da parte della presidenza e dell'Ufficio di presidenza. Nel caso del pacchetto sul regolamento e sul suo adeguamento al trattato di Lisbona, mi chiedo veramente se non abbia oltrepassato il limite.

Syed Kamall (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, alcune settimane fa abbiamo discusso della relazione sui regimi totalitari. All'epoca ho fatto osservare che c'era effettivamente un filo conduttore che lega il nazional-socialismo al socialismo sovietico, ed era il socialismo stesso.

Sappiamo che il relatore, l'onorevole Corbett, crede nel progetto europeo. Egli non nasconde affatto di credere in un'ulteriore integrazione politica ed economica; è a favore degli Stati Uniti d'Europa o di una Repubblica federale d'Europa. Tuttavia, nel tentativo di perseguire questi obiettivi, egli sta chiedendo la soppressione dei pareri delle minoranze e sta distruggendo, quasi da solo, il principio della libertà di parola.

Sono consapevole del fatto che l'onorevole Corbett non si cura granché del principio della libertà di parola. Osservando questa relazione, qualsiasi malvagio dittatore del secolo scorso sarebbe stato orgoglioso di avere l'onorevole Corbett al suo fianco.

Daniel Hannan (NI). - (EN) Signor Presidente, dal 2004 in quest'Aula sono passati molti nuovi colleghi provenienti dai paesi in fase di adesione, e sono orgoglioso di poterne dire di essere diventato amico di alcuni di loro. Quando si discute dei brutti tempi che hanno vissuto, ciò che mi colpisce di più è come affermino che la loro reale paura, vivendo nei paesi Comecon, non fosse l'assenza di democrazia né l'assenza del diritto di proprietà, ma l'assenza di uno stato di diritto certo. Se eravate un fastidioso critico del regime, non venivate processati; vi avrebbero semplicemente reso la vita difficile: la vostra patente di guida sarebbe scomparsa misteriosamente nella posta, i vostri figli non avrebbero ottenuto un posto all'università, non avreste trovato che lavori umili.

La mia preoccupazione è che un doppio standard simile stia cominciando a caratterizzare le nostre istituzioni. Quando il presidente Klaus è venuto in quest'Aula, i deputati lo hanno subissato di fischi e grida e hanno vociato contro di lui come una moltitudine di scimmie impazzite e nessuno è stato ripreso. Quando invece abbiamo protestato in favore di un referendum, 14 deputati sono stati multati. Gli ipocriti democratici cristiani possono commettere una frode quasi apertamente e farla franca, ma un eurosceptico austriaco, quando ha fotografato le persone che firmavano per una riunione che non c'era, è stato multato per migliaia di euro per non aver compilato correttamente un modulo. Potreste ritenere che questo non sia il luogo per queste affermazioni. Io non sono vissuto sotto quel sistema, ma il presidente Klaus sì, e quando ci mette in guardia verso un suo possibile ritorno, credo dovremmo ascoltarlo.

Richard Corbett (PSE). - (EN) Signor Presidente, francamente non ho mai sentito tante sciocchezze quante ne siano state pronunciate in merito alla presente relazione. "Dittatura e manipolazione"? Perché mai, se era una relazione così negativa, ha ottenuto una così larga maggioranza?

Il primo errore commesso dai suoi detrattori è che essa non menziona il trattato di Lisbona o la sua attuazione. Quella parte era stata accantonata perché se ne occupasse il prossimo Parlamento, e non è stata affrontata oggi. Sembra che i suoi obiettori non abbiano nemmeno letto la relazione.

In quanto a dire che mira ridurre al silenzio le minoranze, non vi è un singolo emendamento in questa relazione, o in verità in qualsiasi relazione sul regolamento che io abbia prodotto, che abbia un tale effetto. Questo Parlamento è un'istituzione di minoranze, a differenza di alcuni parlamenti nazionali dominati da

un singolo partito o dall'esecutivo. Questo è un parlamento nel quale tutti sono una minoranza e mi auguro che tale diversità abbia lunga vita.

Per quanto riguarda le osservazioni – che non hanno nulla a che vedere con questa relazione – sull'aver coperto con urla la voce del presidente Klaus, so che alcuni deputati hanno abbandonato l'Aula durante il suo discorso. Ma quando il primo ministro portoghese ha visitato il nostro Parlamento, voi avete cercato di impedirgli di parlare, lo avete zittito con le vostre urla. Non è nemmeno stato in grado di tenere il suo discorso perché non avete voluto che trasmettesse il suo messaggio proeuropeo.

Pertanto respingo categoricamente quanto è stato detto sulla relazione. Temo di avere terminato il tempo a mia disposizione quindi non posso, com'era mia intenzione, rendere la dichiarazione di voto nella quale intendevo esprimere la mia soddisfazione per il fatto che la mia relazione è stata approvata nella sua interezza, eccetto per un piccolo errore, che credo sia avvenuto quando il PPE ha sbagliato la propria lista di voto. Ci auguriamo di poter correggere la svista nel prossimo Parlamento.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Signor Presidente, desidero sottolineare il fatto che il Parlamento europeo è un'istituzione che promuove la democrazia in tutta l'Europa e anche al suo interno, in seno allo stesso Parlamento. Sfortunatamente la presente relazione conteneva diversi punti, varie linee argomentative che non potevo sostenere. Sebbene ispirato dalle più elevate intenzioni, non credo che al Parlamento europeo dovremmo sostenere un regolamento restrittivo e rivolto contro una singola persona. Allo stesso modo, non ritengo che dare al presidente del Parlamento europeo il diritto di decidere se consentire una dichiarazione scritta aumenti la democrazia. Dopotutto i deputati hanno il diritto di parola. Inoltre, facendo ricorso ai cartellini blu, le discussioni potrebbero trasformarsi in un modo per saldare vecchi conti. Purtroppo mi sono sentita in dovere di votare contro queste proposte del Parlamento europeo. Vi ringrazio.

- Raccomandazione per la seconda lettura: Malcolm Harbour (A6-0257/2009)

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Non succede sempre che, prima di una relazione, le nostre caselle di posta si riempiano di materiale interessante, favorevole o contrario che sia, e questo è fonte sia di preoccupazione che di ingiustizia. Ho votato a favore della posizione comune per l'approvazione della relazione perché sono soddisfatta del sostegno dimostrato alle proposte che richiedono che i provvedimenti relativi all'accesso a Internet degli utenti debbano rispettare alcuni diritti fondamentali. Le questioni di tutela della vita privata e dei consumatori collegate alle comunicazioni elettroniche sono anche state risolte in modo equo.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, questa relazione va dritta al nocciolo di quanto le persone credono di ricevere dall'Unione europea. Nel Regno Unito molte persone ritenevano di ottenere una specie di Europa economica, basata sul commercio, un'Europa per il lavoro. L'onorevole Leinen ha affermato oggi che in realtà era piuttosto un'Europa sociale.

Ciò che abbiamo fatto con le relazioni Harbour e Trautmann è stato essenzialmente scegliere. In realtà abbiamo scelto di non volere un altro provvedimento sul mercato unico. In effetti le persone che ci hanno scritto preoccupate di questa relazione in realtà non avevano capito che si trattava di un provvedimento riguardante il mercato unico.

Se, prima di questa relazione, scaricavate dei file illegalmente – ad esempio musica o film – il vostro fornitore di servizi internet poteva semplicemente bloccarvi e chiudere il vostro account senza preavviso. Con la relazione, la proposta di compromesso avrebbe significato che avreste dovuto essere contattati e avreste potuto contestare il provvedimento. Ora, con il pacchetto approvato – che probabilmente provocherà tentativi di conciliazione che dureranno anni – dovremo andare in tribunale per chiudere siti che potrebbero veramente essere illegali e disgustosi e questo non è di certo ciò che volevano i cittadini in Europa.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, desidero spiegare il mio voto, in particolare per quanto riguarda la parte vita privata e comunicazioni elettroniche della relazione Harbour. Ritengo che, in un momento in cui stiamo cercando di trovare il giusto equilibrio tra sicurezza nazionale e libertà civili, molti di noi temano che sempre più governi stiano raccogliendo sempre più dati personali. La stampa britannica riporta quasi quotidianamente storie sul nostro grande fratello, il governo laburista, che raccoglie sempre più dati personali sugli individui e che, anche quando viene dimostrata la loro innocenza, rifiuta di restituire i dati. Tuttavia, grazie ad una sentenza della Corte di giustizia europea, i dati di alcune persone innocenti verranno ora restituiti.

E' interessante che si sia anche discusso del fatto che i consumatori devono essere informati in caso di violazione dei dati personali sulle reti di comunicazione elettronica. Manca qualcosa, in quanto non abbiamo

discusso di quello che succede quando servizi informatici come Google o Facebook perdono dei dati personali, e sono lieto che questa relazione solleciti la Commissione ad esaminare più approfonditamente la questione.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, il pacchetto telecomunicazioni ha indotto i nostri cittadini a essere insolitamente attivi. Sia singolarmente che in gruppo, gli utenti di Internet sono stati decisivi nella difesa dei propri diritti ad avere libero accesso alle informazioni e ad essere attivi in rete senza restrizioni esterne. E' un lusso per un parlamentare europeo apprendere da segnali diretti ciò che gli elettori si aspettano, ed è stato grazie agli elettori che ho prestato sufficiente attenzione a questa votazione. Ciò promuove la speranza di un'Europa dei cittadini e che l'Europa non esisterà solo per i funzionari. Vorrei ringraziare tutti coloro che ci hanno inviato delle e-mail in proposito.

Sfortunatamente, a causa della contestazione nella fase iniziale della votazione, ho compiuto due volte un errore di voto, che fortunatamente non ha avuto ripercussioni sul risultato finale.

- Raccomandazione per la seconda lettura: Catherine Trautmann (A6-0272/2009)

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) L'approvazione di un sistema legale di riferimento ci consente di consolidare i progressi compiuti nel settore delle connessioni Internet permanenti ad alta velocità e delle comunicazioni senza fili e nello sviluppo di servizi ad alto valore aggiunto per i cittadini dell'Unione europea, giungendo ad una copertura totale di Internet a banda larga. Servono delle clausole giuridiche che regolino i diritti del singolo utente ad utilizzare Internet. Tutto questo mi ha portata a sostenere la relazione dell'onorevole Trautmann.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, osservo che Bruxelles intende ora mettere le mani su Internet. Il commissario Reding ritiene intollerabile che Internet sia regolamentata da una società privata e, ancor più grave ai suoi occhi, una società privata che ha rapporti contrattuali con il Dipartimento americano del commercio.

Lo stesso commissario Reding, in un campo piuttosto affollato, ha concepito quella che potrebbe essere l'argomentazione in assoluto più frivola che io abbia sentito dalla Commissione durante l'ultimo mandato: ha affermato che serve un dominio comune .eu per rendere Internet più accessibile alle donne.

Internet funziona. L'attuale sistema di dominio e registrazioni funziona magnificamente. Potete indicarmi una singola politica UE che abbia almeno la metà del successo di Internet? La politica agricola comune? La politica comune della pesca? Non credo. L'accusa ha terminato.

- Relazione Lulling (A6-0258/2009)

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) E' chiaro che dobbiamo riconoscere la necessità di applicare in modo più efficace il principio di parità di trattamento fra gli uomini e le donne che lavorano come titolari unici di un'azienda e i rispettivi consorti che li sostengono. Ventidue anni fa è stata varata una direttiva in merito. Il Parlamento europeo e la Commissione hanno chiesto ripetutamente il riesame di questa direttiva, ormai obsoleta.

Oggi siamo giunti al punto che abbiamo saltato alcuni emendamenti alla direttiva e abbiamo approvato una nuova direttiva che migliora la situazione di chi sostiene il proprio coniuge, a prescindere dal settore di impiego: agricoltura, artigianato, commercio, piccole e medie imprese o liberi professionisti. Approvo la decisione e ho votato a favore della relazione.

Presidente. – In base al mio orologio è appena iniziato l'ultimo giorno del nostro lavoro di legislatori. Onorevole Heaton-Harris, a lei l'onore.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, una questione sulla quale le femministe hanno un dibattito in corso è la questione delle madri casalinghe. Permettetemi di affrontare la questione in termini attuali, con il supporto di una signora che si chiama Kristen McCauliff.

Una questione sulla quale le femministe hanno un dibattito in corso è quella delle madri casalinghe. L'episodio "Homer Alone" della terza stagione dei Simpsons affronta proprio questa problematica. La scena si apre su una Marge stressata, e mostra una versione accelerata della sua routine quotidiana. Come una tempesta perfetta, la combinazione di buontemponi alla radio, il traffico intenso, un guidatore maleducato che sta incollato al suo paraurti e Maggie che rovescia il biberon sporcando completamente Marge e la macchina, la porta ad un punto di rottura: Marge ferma la macchina a metà di un ponte creando un vasto ingorgo di macchine in entrambe le direzioni di marcia. Il cronista locale Kent Brockman si presenta per riferire della situazione. E' a questo punto che emergono le questioni di genere trattate nel libro *The Price of Motherhood*

di Ann Crittenden, quando Brockman dichiara: “Una casalinga sovraccarica di lavoro e sottostimata è impazzita e ha parcheggiato la propria automobile su un ponte”.

Ora, potrei dilungarmi su questo specifico episodio dei Simpsons, ma, ovviamente, non ho il tempo di farlo e presenterò il resto per iscritto perché vale la pena di leggerlo attentamente.

Presidente. – Sono desolato che non possiamo avere dichiarazioni di voto in video, sarebbe meraviglioso.

Syed Kamall (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, non proverò nemmeno a dar seguito a questo intervento, ma mi limiterò a congratularmi con l'onorevole Heaton-Harris in quanto questa sera – o la notte scorsa a seconda del punto di vista – egli ha tenuto il suo 100° discorso in quest'Aula, e so che voi gli siete riconoscente per questo.

Dobbiamo tutti riconoscere il ruolo estremamente importante delle donne e in particolare dalle mogli nelle piccole imprese e, soprattutto, nei confronti dei lavoratori autonomi. Io stesso, prima di venire eletto, ero un lavoratore autonomo e mia moglie svolgeva un ruolo fondamentale nell'impresa.

E' assolutamente giusto riconoscere questo e, parlando di donne e piccole imprese, vorrei semplicemente concludere citando le parole di quel grande filosofo che fu John Lennon. Egli ha detto “*Woman, I can hardly express my mixed emotions at my thoughtlessness. After all, I am forever in your debt. And woman, I will try to express my inner feelings and thankfulness for showing me the meaning of success*” [Donna, faccio fatica a esprimere le mie emozioni contrastanti nei confronti della mia sventura. Dopotutto ti sono sempre debitore. E, donna, cercherò di esprimere i miei intimi sentimenti e la mia gratitudine per avermi mostrato il significato del successo].

Neena Gill (PSE). - (EN) Signor Presidente, nell'attuale congiuntura economica ritengo sia cruciale fare tutto quanto è in nostro potere per sostenere quei membri della società che desiderano contribuire alla nostra economia. Questo è il motivo per cui l'Unione europea ha varato in passato leggi in merito al congedo di maternità e di paternità.

Il lavoro impiegatizio dalle nove alle cinque non è un'alternativa per tutti. Vi sono molti lavoratori autonomi, e tra loro vi sono numerose donne che spesso non vengono tenute nella giusta considerazione. Una migliore tutela della maternità aiuterebbe le donne impiegate in agricoltura, commercio e piccole imprese e le incoraggerebbe a impegnarsi in queste industrie vitali, nelle quali ora sono sottorappresentate.

Adesso o mai più: consorti de iure o de facto devono ottenere una posizione professionale chiara, definita e devono poter beneficiare almeno di una posizione paritaria di previdenza sociale rispetto ai lavoratori autonomi. Non vi è alcuna “restituzione al mittente” per loro. E' opportuno che gli Stati membri garantiscano che il consorte possa avvalersi di regimi di assicurazione malattia, invalidità e pensionistici.

Dobbiamo metter fine a questa farsa delle donne che perdono i loro diritti quando si prendono cura di qualcuno o danno alla luce un figlio.

- Relazione Stauner (A6-0242/2009)

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Signor Presidente, in generale sono favorevole all'utilizzo delle risorse provenienti dal Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione ed è un fatto positivo aiutare chi si trova ora in difficoltà, che non sempre risiedono nei paesi più sviluppati. Che si tratti di industrie automobilistiche tedesche, francesi o spagnole, mi sembra che fallimenti e difficoltà simili accadano anche nei paesi meno sviluppati, nei piccoli Stati membri. Che alcune decine di persone perdano il proprio impiego in un paese con una popolazione di 2,3 milioni è tanto rilevante quanto la perdita del posto di lavoro da parte di un numero dieci volte superiore di persone in grandi Stati membri. Pertanto desidero vedere questo fondo rivolto principalmente ai piccoli Stati membri, agli Stati membri con un tenore di vita più basso e dove la minaccia della disoccupazione è più forte. Vi ringrazio.

*

* *

Richard Corbett (PSE). - (EN) Signor Presidente, considerato le vostre dichiarazioni sul fatto di che è passata la mezzanotte e sui costi che questo implica per il Parlamento, credo che desisterò. Tuttavia mi chiedo semplicemente se potesse indicativamente dirci quanto ci sono costati stasera quei tre gentiluomini che hanno recitato le buffonate del signor Homer Simpson e altro, del tutto irrilevante per le nostre discussioni.

Presidente. – Se ricordo bene il regolamento, quando i nostri amici interpreti devono lavorare dopo la mezzanotte hanno diritto ad un'interruzione speciale. Dobbiamo pertanto impiegare nuove squadre per consentire loro un meritato riposo.

Alle 23.59 la regola non si applica, alle 00.01 invece sì, tuttavia non ne conosco il costo esatto.

*

* *

- Relazione Stauner (A6-0242/2009)

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, appoggio il progetto di relazione dell'onorevole Stauner, come ho dichiarato durante la discussione. Sono favorevole ad agevolare l'utilizzo del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Fonte di grande preoccupazione per me è il fatto che finora sia stato utilizzato solo il 3 per cento del fondo. Intendevo votare a favore della relazione e chiedo che questo venga messo agli atti. Fortunatamente il mio errore non ha mutato il risultato finale della votazione. Desidero anche esprimere la mia soddisfazione per il fatto che sono state adottate le relazioni degli onorevoli Peneda e Lambert.

- Relazione Maldeikis (A6-0261/2009)

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, abbiamo dato il nostro appoggio a questa relazione perché affronta nel modo giusto le difficoltà economiche. Dobbiamo sfruttare la situazione non per chiuderci in noi stessi e chiedere di essere salvati, ma per sviluppare nuove pratiche e tecnologie che ci consentano di rialzarci più forti di ieri.

Signor Presidente, mi conosco e conosco lei; so che il centro dell'interesse del mio gruppo – investire in efficienza energetica e sostenere gli sforzi per creare città intelligenti – rappresenta un'opportunità fantastica per tutti noi e ci offre una visione del futuro. Unitamente a provvedimenti su sicurezza energetica, riduzione delle emissioni e creazione di posti di lavoro, questa relazione adotta un approccio olistico che costituirà il modo migliore di far prosperare l'economia in futuro.

Alcuni parlamentari europei e alcuni partiti politici rifiutano l'idea di investimenti su larga scala in questo momento. La loro miopia mi toglie il respiro e non farà che danneggiarci sul lungo termine. E' chiaro ciò che dobbiamo fare ora, pertanto sollecito il governo britannico affinché faccia tutto il possibile per rendere disponibili i fondi attraverso questo pacchetto.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Onorevoli colleghi, desidero esprimere una valutazione molto positiva sia su questa relazione sia sull'intenzione di utilizzare il supporto finanziario dell'Unione per progetti nel settore dell'energia a sostegno della ripresa economica. E' chiaro che i progetti legati all'energia costituiscono il nostro futuro e che quei paesi che passeranno ad un'economia caratterizzata da un basso livello di emissioni, e che saranno meglio in grado di trovare e introdurre fonti di energia rinnovabili, prevarranno. A questo proposito la breve scadenza per la presentazione e la valutazione dei progetti suscita qualche preoccupazione, perché forse potrebbe nuovamente creare difficoltà per i nuovi Stati membri. Allo stesso modo, desidero vedere le proposte della Commissione e un programma dettagliato sulle procedure di aumento dei fondi da destinare ai progetti di efficienza energetica. E' opportuno prendere in considerazione la coibentazione degli edifici, che costituirebbe un significativo contributo non solo a livello nazionale, ma anche regionale. Vorrei che venissero appoggiate le iniziative locali, regionali e individuali. Vi ringrazio.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, in tutte queste discussioni su pacchetti di stimolo e sui programmi di ripresa economica manca un elemento piuttosto importante del quadro generale. Al fine di pompare denaro in un'economia, bisogna prima estrarlo dall'economia stessa. Il modo unilaterale con il quale abbiamo discusso della questione ha raggiunto il culmine al recente vertice del G20, quando i leader del mondo si sono vantati di aver iniettato mille miliardi di dollari nell'economia mondiale.

“Nell'economia mondiale”: da dove provengono, se non – nel senso più ampio – dall'economia mondiale? Dagli anelli di Saturno? Dal rosso suolo dell'adirato Marte? Quindi ciò di cui stiamo parlando veramente è prelevare denaro dalle tasche dei contribuenti e darlo alle burocrazie nazionali o internazionali, da spendere per nostro conto.

Se questo fosse veramente il modo migliore di procedere, se tutti stessimo meglio con funzionari statali che decidono al nostro posto come spendere la nostra ricchezza, avremmo perso la guerra fredda e staremmo tenendo questa discussione in russo.

- Relazione Karas (A6-0139/2009)

Syed Kamall (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, posso concludere ringraziando tutti gli interpreti e voi tutti.

Credo sia importante riconoscere il contesto nel quale la relazione è stata redatta. Questa è la prima di tutta una serie di relazioni sulla situazione finanziaria, eppure, come ha ricordato il l'onorevole Hannan, sembra che non afferriamo la questione.

Com'è nata la crisi? In realtà è iniziata negli Stati Uniti d'America con il problema dei mutui *subprime*. Com'è nato il problema dei *subprime*? Le banche sono state incoraggiate a prestare o costrette a prestare a clienti non affidabili. Pertanto ciò che abbiamo fatto – in tutto il mondo, non solo negli Stati Uniti – è stato accumulare una montagna di debiti.

Quando si tratta di affrontare questa montagna di debiti, piuttosto dello stimolo e dei regolamenti finanziari ad hoc che soffocano l'innovazione preferisco l'approccio alla Jimi Hendrix. Vedendo una montagna di debiti, disse: "*Well I stand up next to a mountain and I chop it down with the edge of my hand. I stand up next to a mountain and I chop it down with the edge of my hand*". [Bene, sto in piedi vicino a una montagna e la frantumò con il bordo della mia mano]. Credo che tutti possiamo imparare qualcosa da queste parole.

- Relazione Wojciechowski (A6-0185/2009)

Siiri Oviir (ALDE). - (ET) Ho sostenuto l'approvazione della relazione Wojciechowski perché credo che così facendo abbiamo eliminato un esempio reale di ipocrisia. E precisamente eravamo intervenuti in difesa delle vite di diversi animali che vivono al di fuori dell'Unione europea – impegno naturalmente lodevole – ma non riuscivamo a cogliere quanto stava accadendo all'interno della stessa Unione. L'obiettivo della relazione è proprio eliminare tale contraddizione, ed ora possiamo armonizzare la legislazione degli Stati membri in merito agli standard di benessere degli animali durante la macellazione o l'abbattimento. Questa relazione sa di coscienza pulita.

Daniel Hannan (NI). - (EN) Signor Presidente, non è la prima volta e sicuramente non sarà l'ultima che mi ritrovo a chiedermi cosa tutto ciò abbia a che fare con l'Unione europea.

Le procedure di macellazione degli animali riflettono tradizioni culturali, nazionali e religiose diverse, ed è prova di una straordinaria arroganza da parte nostra violare questa delicata area.

Intendo utilizzare il resto del tempo a mia disposizione – poiché, come ha ricordato il presidente, questo è il nostro ultimo giorno di legislatura prima delle elezioni – innanzi tutto per ringraziare lei, presidente Onesta, per la pazienza dimostrata e il buon umore durante tutta questa sessione ed estendere i miei ringraziamenti allo staff, agli uscieri e agli interpreti. Se il prolungamento della sessione oltre la mezzanotte ha effettivamente comportato un eccezionale costo aggiuntivo, spero innanzi tutto che parte di questo denaro vada ai loro straordinari. Dimostrano una professionalità dalla quale molti membri di questo Parlamento potrebbero imparare. In secondo luogo desidero chiedere alla presidenza di esaminare nuovamente il regolamento. Il motivo per cui ci troviamo qui è che la votazione non è stata seguita – come esplicitamente previsto dall'articolo 163 – dalle dichiarazioni di voto. L'articolo recita che una volta conclusa la discussione, ciascun membro avrà il diritto di rendere una dichiarazione di voto entro 60 secondi. Considero allarmante il fatto di non aver tenuto in considerazione, arbitrariamente, ciò che il nostro regolamento stabilisce chiaramente.

Se vogliamo modificare questo articolo, va bene. Esiste un procedimento per farlo. Tuttavia, fintanto che l'articolo rimarrà immutato, spetta a noi rispettarlo alla lettera e nello spirito.

Presidente. – Spero mi vorrà scusare se la contraddico, onoverole Hannan, ma la commissione per gli affari costituzionali ha discusso molto tempo fa della questione: "una volta terminata la discussione" non significa "immediatamente dopo la fine della discussione".

Ci troviamo ora nella fase "una volta terminata la discussione". Sono comunque certo che lei tornerà sulla questione per un emendamento in merito. Confido in lei.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, la macellazione rituale degli animali, che provoca estreme sofferenze, è incompatibile con la nostra civiltà. Non credo che una religione che miri a fare del bene possa chiedere una cosa simile ai suoi seguaci. Tale macellazione è piuttosto un'usanza delle tribù selvagge e primitive e non dovremmo accettarla. Se la tolleranza religiosa è una delle argomentazioni usate, dovremmo aggiungere che vi sono religioni al mondo che praticano l'uccisione rituale delle persone. Dobbiamo accettare anche questo? E' questa la nostra comunità di valori?

Il rifiuto dell'emendamento n. 28 avrebbe almeno offerto la possibilità di mantenere o introdurre il divieto di simili pratiche in determinati Stati membri. L'adozione dell'emendamento n. 28 rivela la reale volto sanguinario di questo Parlamento. Ho votato a favore di questa relazione nel suo complesso, ma solamente perché altre clausole migliorano la situazione degli animali destinati al macello.

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, il momento dell'abbattimento è una delle questioni più importanti ma potenzialmente più delicate sulle quali possiamo legiferare in quest'Aula. Non possiamo comunque semplicemente passare oltre, perché molti dei miei elettori nelle West Midlands sono preoccupati del fatto che la legislazione possa influire sui loro diritti religiosi.

La questione se un animale debba venire tramortito prima di essere abbattuto non è una decisione che deve essere presa in quest'Aula, ma a livello degli Stati membri, attraverso un dialogo aperto e la consultazione con le comunità religiose.

Dobbiamo camminare e non correre. Questo mi pare l'approccio migliore. Il ruolo di quest'Aula non è imporre norme e valori, ma rappresentare e riflettere le opinioni dei suoi elettori e trovare un equilibrio. Possiamo trovare una soluzione insieme. Mentre la maggior parte dei parlamentari europei preferirebbe che tutti gli animali venissero tramortiti prima di essere abbattuti, dovremmo difendere il diritto delle comunità religiose a mangiare la carne secondo il loro credo religioso.

Infine, signor Presidente, desidero ringraziarla a nome di tutti i deputati presenti in quest'Aula stasera, perché credo che vi sia solo chi è o vive solo, e le siamo tutti estremamente devoti; per questo siamo qui stasera.

- Relazione Silva Peneda (A6-0241/2009)

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) I modelli sociali europei si trovano attualmente di fronte a molti problemi, quali i cambiamenti demografici e la globalizzazione, che influenzano anche i modelli che stiamo discutendo. Per questo motivo, è necessario modernizzare i modelli sociali europei in vista degli sviluppi a lungo termine, preservando al contempo i loro valori originali.

Considerata l'attuale crisi economica, è estremamente importante che le politiche sociali vadano di pari passo con le politiche economiche. Affinché questi metodi siano efficaci, devono essere strutturati democraticamente, ovvero fondati sul principio di operare dal basso verso l'alto, e devono essere attuati a livello locale, ovvero più vicino ai cittadini. La proposta era ispirata a questi principi e per questo motivo dò il mio sostegno alla relazione redatta sotto la guida dell'onorevole Silva Peneda.

- Relazione Lambert (A6-0263/2009)

Presidente. – Onorevole Oviir, lei non mi disturba affatto; sono felice di comunicarle che lei è l'ultimo oratore, sull'ultima relazione.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Qualche volta è bene essere i primi ed altre essere gli ultimi. Desidero ricordare i seguenti punti: nell'attuale grave crisi economica, il mercato del lavoro dell'Unione europea è dominato dal fatto che sempre più persone vengono licenziate, il che a sua volta porterà ad un aumento del numero totale di individui che soffrono la povertà e l'isolamento in Europa. Oggi è estremamente importante che il coinvolgimento sociale e la relativa politica del mercato del lavoro vengano anche perseguiti attraverso un approccio integrato e unitario nel piano di ripresa economica europea.

Abbiamo ampiamente discusso della flessibilità della politica del mercato del lavoro. E' giunto il momento di discutere anche di flessibilità della politica sociale. Intendo dire che la politica del lavoro e la politica di concessione dell'assistenza sociale dovrebbero essere collegate. L'attuale situazione lo richiede. La relazione ha sostenuto il coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro e ho ritenuto molto positivo votare in favore dell'approvazione della presente relazione.

Presidente. – Onorevole Oviir, il suo fan club è rimasto fino alla fine.

La prossima seduta inizierà tra non molto perché è già giovedì 7 maggio 2009, ultimo giorno del sesto mandato legislativo del Parlamento europeo.

17. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

18. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 00.20)